



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.187 | mercoledì 3 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«I governi europei manifestano una certa irritazione per il modo in cui l'Italia



rende più difficile la cooperazione giudiziaria. Dopo il terrorismo a New York gli

altri Paesi seguono la strada opposta». James Blitz, Financial Times, 2 ottobre

Gli Usa dicono che l'Italia è un rischio

Il Dipartimento di Stato avverte gli americani: possibili attentati. Salta l'incontro Bush-Berlusconi
La Nato: ci sono prove certe contro Bin Laden. I Taleban vogliono trattare. Blair: consegnatelo

AMERICA GUERRA E CASO ITALIA

Delle prove «schiacciati» contro Bin Laden, consegnate ieri dagli Usa alla Nato e al Pakistan, aveva già parlato più volte il presidente Bush. Anche la richiesta di negoziati, avanzata dai Talebani, non sembra così nuova. Né ci coglie di sorpresa la risposta del premier britannico Tony Blair, in solido con l'alleato americano: Kabul consegnò il terrorista o ceda il potere. Gli annunci si susseguono senza spostare di una virgola, apparentemente, la sostanza delle cose e di un metro le portiere in assetto di guerra. Si ripete una scena che conosciamo: rullano i tamburi, si accendono le luci, tutti pensano che l'attacco stia per cominciare; ma ecco che le luci calano, i tamburi tacciono e l'attesa ricomincia.

Tutto ciò può essere frustrante per l'informazione globale, costretta a un ruolo assai ingrato: dover promettere ogni giorno che il giorno dopo sarà il giorno giusto per la resa dei conti. Brutto mestiere, ma necessario. Perché, in ogni momento, l'eco dei tamburi potrebbe essere quello vero, e non si può confondere la speranza di pace, che è nel cuore della gente, con la cruda realtà dei fatti. Ma potrebbe anche essere che dietro il sipario qualcosa si muova, che in questa coazione a ripetere sempre gli stessi ultimatum vi sia il bisogno di prendere tempo poiché, chissà, nella tempesta di parole che giunge dal mercato afgano gli orecchi attenti colgono un millimetrico cedimento preludio a una soluzione senza armi. Del tutto inaspettato, invece, il comunicato sul rischio Italia del Dipartimento di Stato. Sorgono tante sgradevoli domande. Perché tra i tanti paesi dove i simboli del capitalismo americano sono nel mirino del terrorismo, Washington ne cita uno soltanto: il nostro? Perché Bush, che ha incontrato tutti i principali alleati, non ha tempo di vedere Berlusconi? Come mai non c'è un ambasciatore americano a Roma (solo a Roma)? Perché la stampa internazionale più influente continua a scrivere che il premier italiano, con le sue affermazioni sulla superiorità occidentale, è un partner inaffidabile? Esiste un legame tra la cattiva nomea internazionale del governo italiano e il rischio sicurezza che adesso ci piove addosso? E infine: come è stato possibile che un paese così rispettato sia diventato, in pochi mesi, un paese così screditato?

A. P.

Usa: la Palestina sarà uno Stato



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

La Nato riceve dagli Usa le prove certe della responsabilità di Osama Bin Laden: attiva l'articolo 5 che prevede il coinvolgimento degli alleati nella difesa di un membro attaccato. I Taleban lanciano un nuovo appello al negoziato. L'America e la Gran Bretagna rispondono di no: consegnate i terroristi, punto e basta. E nel frattempo, mentre i venti di guerra continuano a spirare sul mondo, arriva dagli Usa un allarme per l'Italia. Il dipartimento di Stato fa sapere all'ambasciata Usa a Roma che nel mese di ottobre c'è il rischio di attentati ai simboli americani presenti in Italia. L'ambasciata avverte i cittadini americani e li invita alla prudenza. Nessuno, pare, ha informato il nostro governo. Il rischio Italia è una conseguenza delle frasi sulla superiorità occidentale pronunciate qualche giorno fa da Berlusconi? Nessuno conferma, nessuno smentisce. Ma solo il nostro paese, per ora, è a rischio. Come mai?

ALLE PAGINE 2-8



Gli imputati decidono come lavora il Senato

La destra si precipita a cancellare le rogatorie. Il Csm a Ciampi: grave la situazione della giustizia

ROMA «Previti, Previti»: dai banchi del centrosinistra scattano tutti in piedi non appena il presidente del Senato Marcello Pera dichiara approvato il calendario dei lavori con l'aggiunta della legge sulla rogatoria. Non è un caso se la protesta contro il gravissimo stravolgimento del regolamento (il cambiamento dell'ordine del giorno richiederebbe una maggioranza qualificata) sia legata al nome di uno dei tanti imputati

della maggioranza che siedono in Parlamento. «Evidentemente - come commenta il presidente dei Ds, Massimo D'Alema - il ritmo delle istituzioni viene imposto da motivazioni poco nobili e del tutto estranee agli interessi del Paese».

Comunque si va avanti. Dopo una breve sospensione decisa da Pera in seguito alle dure proteste dell'opposizione, riprende la seduta. L'obiettivo della cosiddetta Casa della

Libertà è chiarissimo: approvare in fretta e furia la legge sulle rogatorie internazionali, che assieme a quella appena varata - sul falso in bilancio completerebbe il quadro delle priorità «giudiziarie» del governo Berlusconi. Per lasciare spazio alle rogatorie, il ministro Tremonti, liquida l'illustrazione della sua Finanziaria in pochi minuti. Si prosegue nella notte per votare i circa duecento emendamenti presentati dall'opposizione.

Ma proprio sulla questione della giustizia, ieri un nuovo allarme è stato lanciato dal Consiglio superiore della magistratura alla presenza del presidente Ciampi. Sulle rogatorie l'organo di autogoverno della magistratura chiede al Parlamento di ascoltare la voce dei magistrati. E per quanto riguarda le lungaggini della giustizia viene proposto, fra l'altro, di prevedere il carcere dopo la sentenza d'appello.

Il governo

IL GIOCOLIERE DI CATTIVO UMORE

Agazio Loiero

C'è qualcosa che non quadra nell'atteggiamento di Berlusconi in questi primi mesi di governo. Qualcosa che fa saltare le nostre abitudini categoriche della mente, stabilizzate ormai sulle marce trionfali del Cavaliere. La vittoria elettorale infatti, oltre all'imponenza dei mezzi impiegati, aveva rivelato anche un suo feeling di riguardo con l'opinione pubblica. Una personale capacità di incrociare, se non i bisogni, le tendenze, gli umori e, se posso usare un termine più arduo e ormai cancellato dal lessico della politica, i sogni della maggior parte degli italiani. Di fatto, le elezioni politiche, Berlusconi le aveva vinte un anno prima, in occasione delle regionali del duemila.

SEGUE A PAGINA 30

Federalismo

NON DIAMOLA VINTA A BOSSI

Leonardo Domenici

Per la prima volta in cinquant'anni di vita repubblicana, i cittadini saranno chiamati domenica 7 ottobre ad esprimersi per confermare una modifica, introdotta dal Parlamento, alla Costituzione. Si tratta di un appuntamento importante, anche dal punto di vista della vita e della partecipazione democratica. Il corpo elettorale, come autorevolmente ricordato dal Presidente Ciampi, sarà chiamato ad esprimersi per confermare una legge approvata dal Parlamento, che modifica una parte importante della Costituzione, quella relativa all'articolazione dello Stato in Regioni, Comuni e Province.

SEGUE A PAGINA 30

Referendum

I vescovi: «Domenica si deve andare a votare»

PELOSO A PAGINA 9

Swissair

Casse vuote Restano a terra gli aerei della compagnia

CAVAGNOLA A PAGINA 15

ALLE PAGINE 10 e 11

fronte del video Maria Novella Oppo A occhi chiusi

Il settimanale scientifico del Tg3, «Leonardo», ha mandato in onda ieri un servizio sul gigantesco trauma che ha colpito gli Stati Uniti l'11 settembre. Non sulla scoperta della vulnerabilità, ma proprio sullo shock subito dai superstiti della esplosione delle Torri gemelle, circa 40mila persone che si sono salvate e ora starebbero sviluppando disturbi da stress posttraumatico. Una sindrome analoga a quella studiata presso l'Università di Saint Louis, dove opera un osservatorio sulle vittime di stupro e sui reduci dal Vietnam che ancora non si sono ripresi. Mentre ascoltavamo queste informazioni, vedevamo per l'ennesima volta l'incendio delle torri, il crollo, la fuga dei vivi tra le macerie. Un trauma reiterato come uno spot, che quotidianamente colpisce anche noi, superstiti televisivi. E ricordiamo che lo shock precedente, proposto alla stessa maniera convulsiva, fu quello della morte di Carlo Giuliani, ucciso centinaia di volte sotto i nostri occhi e centinaia di volte resuscitato, come la sagoma di un tremendo videogiochi, per essere di nuovo ucciso. Che cosa ci aspetta ora di peggio? Per venirci incontro, Bush annuncia che la guerra stavolta sarà invisibile. Le vittime, se vogliono, possono chiudere gli occhi.

DIMENTICATE IL SOLDATO SCIERI

Maria Annunziata Zegarelli

Emanuele Scieri aveva 26 anni. Era un militare di leva alla caserma della Folgore «Gameria» di Pisa. È morto il 13 agosto del 1999, poche ore dopo aver preso servizio. Non chiedetevi perché: non lo saprete mai. Non esiste un caso Scieri: è stato archiviato. La decisione è del procuratore della Repubblica di Pisa, Enzo Ianelli. Che dice: «Non credo si tratti di incidente, né di complotto». Ma si deve arrendere davanti al silenzio.

La vita di Emanuele Scieri si è spezzata dopo un volo dalla torre di prosieguo dei paracadute. Ma non chiedetevi perché un soldato appena arrivato in caserma, in piena notte, si arrampica su una torre e cade giù. or ve lo spiegheranno. E non vi

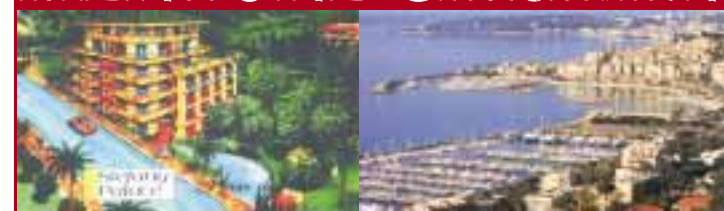
diranno perché non lo cercarono per due giorni e mezzo, perché non si chiesero come mai non rispondeva all'appello e al contrappello. Vi perdereste in un rinvolo di regolamenti militari che lasciano intatta la domanda: può un militare sparire per due giorni e mezzo (tanto ci hanno messo a trovarlo ormai morto su un cumulo di rifiuti, sotto la torre), senza che nessuno avvisi la famiglia? Non ve lo spiegheranno mai. A meno che non si spezzi la catena omertosa che strozza la verità di questa e di altre storie dentro le mura di una caserma.

Il caso Scieri è stato archiviato perché nulla è stato chiarito: seicento testimoni hanno sfilato in procura. Nessuno sapeva. Nessuno ha sentito. È un silenzio assordante quello che ac-

compagna questa storia: che martella le notti e i giorni della madre e del padre del para' Emanuele Scieri. Si chiedono: «Possibile che nessuno abbia visto e sentito?». Se lo è chiesto il magistrato, lo ha chiesto per seicento volte. Seicento volte no. Incidente. Drammatico incidente. Questa la spiegazione che avrebbero voluto fornire i vertici militari. Perché dire incidente vuol dire allontanare lo spettro del nonnismo e della ferocia con la quale si abbatte sulle vittime che sceglie.

Eppure neanche due anni di indagini sono riusciti a scacciarlo per sempre da questa inchiesta. Ma una cosa è la convinzione, il sospetto. Ben altra cosa sono le prove. Drammatico incidente. Quante volte si è chiusa così la pagina delle morti in caserma?

MENTONE GARAVAN



STEPHANY PALACE

MENTONE GARAVAN PROPONIAMO IN ESCLUSIVA LUSUOSI APPARTAMENTI IN VILLA A 50 METRI DAL MARE, GIARDINI, AMPIE TERRAZZE, COSTRUZIONE ALL'ITALIANA. BILOCALI DA L. 192.000.000

L'INTERO MERCATO CON UN SOLO NUMERO 250 CANTIERI NUOVI

ITALGEST INTERNATIONAL REAL ESTATE

848-842.842

NESSUNA PROVVISORIE Tel. +39 0184 44 90 72 (9 Linee) ITALGEST GROUP THE GLOBAL MARKET



contro il terrorismo

L'inviato del presidente americano illustra per 45 minuti le carte d'accusa che rendono possibile una reazione militare collettiva

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ecco le prove». L'inviato di Bush, Francis Taylor, il coordinatore antiterrorismo del Dipartimento di Stato degli Usa, ha fatto una lezione di tre quarti d'ora agli ambasciatori del Consiglio atlantico della Nato. Con mappe e diapositive, con rapporti dettagliati sul sostegno finanziario.

Ecco le prove, che sono «chiare e schiacciante». Incontro-vertibili. Le prove contro la rete di Osama bin Laden e dei talebani a lui collegati. Le prove che, a ventun giorni dall'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono, permettono di togliere la riserva politica sull'entrata in vigore dell'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza, la disposizione che stabilisce un nesso di solidarietà operativa con il paese colpito da parte di tutti i partner.

La Nato, come ha detto il segretario generale, Lord George Robertson, ha potuto, di conseguenza, togliere quel «se» dalla decisione presa il 12 settembre, il condizionale sulla possibilità di interventi militari collettivi in attesa della vera prova. O delle prove. Quelle che Taylor ha portato a Bruxelles dal Pentagono e che dimostrano, come ha spiegato in una riunione riservatissima, che l'attacco agli Usa «è arrivato dall'esterno».

Ci sono le prove. C'è il via libera alle misure di difesa collettiva. Ma gli Usa non hanno chiesto nulla alla Nato. Nulla di nulla. Gli alleati sono pronti ma restino fermi. L'Alleanza sa che gli Usa sono legittimati per una risposta di autodifesa, dopo l'orrore dell'11 settembre, però stia tranquilla.

Non esiste alcuna esplicita richiesta dei comandi militari statunitensi. La Nato, se ha dei suoi piani, gli alleati se hanno preparato le loro opzioni di aiuto, non sono stati invitati a muoversi.

L'inviato americano, che ha evitato accuratamente di incontrare i giornalisti accorsi al quartiere generale di Evere, non ha avuto il mandato di procedere a delle consultazioni bilaterali, di chiedere, ad uno dopo l'altro, quale tipo di aiuto possa essergli dato. Basti, per ora, l'informazione che era stata promessa e che, adesso, è stata fornita.

Gli Usa, dunque, sembrano intenzionati a far da soli. Gli alleati, eccetto la Gran Bretagna di Tony Blair particolarmente attenti nei preparativi, staranno a guardare. Le consultazioni sulla messa in opera dell'articolo 5 sono rinviate a data da destinarsi. L'incontro di ieri è stato definito da più fonti della Nato, come un atto dovuto.

A fianco e in alto truppe della Nato



Ecco cosa prevede l'articolo del Trattato

L'articolo 5 del Trattato Nato - attivato ieri formalmente per la prima volta dall'Alleanza nei suoi 52 anni di vita - sancisce l'impegno a considerare un attacco a un paese alleato come un atto ostile contro tutti i paesi membri. Gli alleati, recita l'articolo del Trattato di Washington del 1949, convengono «che un attacco armato contro uno o più di essi in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti». Il testo sottolinea che il legittimo diritto all'autodifesa «individuale o collettiva» è previsto anche dall'articolo 51 della Carta dell'Onu: «di conseguenza - aggiunge il testo della Nato - gli alleati concordano che se un tale attacco si producesse ciascuno di essi assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, sul piano individuale e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria ivi compreso l'uso della forza armata per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale». «Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso - conclude l'articolo 5 - saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

La Nato: contro Bin Laden prove schiacciante

Gli Usa consegnano il dossier ma per ora non chiedono aiuto militare. Scatta l'articolo 5

Un gesto politico che non avrà alcuna conseguenza, almeno nei prossimi giorni. Gli alleati europei non sono stati allertati o invitati a predisporre quegli obiettivi «mirati» che anche il documento conclusivo del summit Ue del 21 settembre ha citato come l'atto che ha consacrato la scelta di campo dell'Europa

nella battaglia contro il terrorismo.

Qualcuno ha persino sospettato, senza non qualche ragione, che gli Usa in questa fase, non intendano condividere con gli alleati i piani di attacco.

Informati delle prove, sì. Al oscuro, per adesso, degli obiettivi e dei territori in cui questi

obiettivi si trovano. «Noi sappiamo - ha affermato in maniera sintetica Robertson - che chi ha sferzato l'attacco fa parte della rete mondiale di Al Qaeda capeggiata da Osama bin Laden e dai suoi più stretti associati che sono protetti dal governo dei taliban al potere in Afghanistan».

Il rapporto di Taylor, che sarà consegnato anche ai governi dell'Alleanza, non comporta un meccanismo di adesione immediata. Il segretario della Nato, ad una domanda esplicita, ha ammesso che gli Usa «stanno ancora elaborando» i piani delle loro azioni. «Stanno ancora riflettendo», ha aggiunto.

Di conseguenza, alla Nato è

scattata la ricreazione. L'Alleanza, ovviamente, ha preparato qualcosa. Ma Robertson ha spiegato: «Spetta agli Usa di valutare come tradurre in concreto la disposizione dell'articolo 5 del Trattato». Infatti, tutti gli alleati, ufficialmente, stanno come stavano prima. In attesa di notizie da Washington, se avrà bisogno di un sostegno che non sia soltanto politico.

Nel frattempo, la Commissione europea si è data da fare e ha proposto il congelamento dei beni, anche in Europa, delle 27 organizzazioni individuate dagli americani e che risultano appartenere alla rete terroristica di Osama bin Laden. Si tratta di un mecca-

nismo giuridico che consentirà ai governi nazionali di agire in maniera rapida. La Commissione ha invitato il Parlamento, riunito a Strasburgo, di dare il via libera in modo che il Consiglio dei ministri degli Esteri possa approvare definitivamente il provvedimento, lunedì prossimo nella riunione di Lussemburgo.

clicca su
www.nato.int
www.naa.be/home.html
www.saclant.nato.int/plo/
www.nato-pa.int/

hanno detto

— **George W. Bush** «Scegliamo noi il momento d'agire: non c'è calendario, non c'è scadenza, non c'è negoziato con i Taleban». Lo ha detto ieri il presidente americano parlando in diretta televisiva all'America. «Agiremo coi nostri tempi e lo faremo in una maniera che non solo tuteli gli Stati Uniti, ma che aumenti le probabilità che la libertà esista nel mondo in futuro», ha continuato Bush. Il presidente ha poi ribadito che i Taleban devono onorare subito le richieste: consegnare Bin Laden e smantellare i campi di addestramento dei terroristi. E per rassicurare l'opinione pubblica ha poi aggiunto: «Gli americani sanno che il loro governo sta facendo il possibile per stroncare ogni potenziale attività terroristica. Seguiamo ogni indizio, ogni possibile sospetto. Siamo in pieno stato di allerta».

— **Tony Blair** «Consegnate Bin Laden o cedete il potere». È l'ultimatum rivolto al Taleban dal premier britannico Blair. Scopo dell'attacco sarà «l'eliminazione del loro hardware militare, il taglio dei loro finanziamenti, l'interruzione dei loro rifornimenti» ha detto Blair, assicurando che gli obiettivi saranno le truppe non i civili. Metteremo una trappola attorno al regime». Poi l'invito: «Io dico ai Taleban: consegnate i terroristi o consegnate il potere. La scelta è vostra», ma per colpire il terrorismo «agiremo su tutti i livelli: nazionale, internazionale, di Nazioni Unite, di G8, di Unione europea, di Nato, di gruppi regionali nel mondo», ha avvertito Blair.

— **Colin Powell** Per il segretario di Stato americano, la campagna militare sarà per «fasi successive, ci sarà una prima, una seconda, una terza una quarta...», ha detto Powell. E mentre il capo della diplomazia americana parlava, al Pentagono si perfezionava lo schieramento delle forze nello scacchiere delle possibili operazioni, dall'Oceano Indiano al Golfo persico all'Asia Centrale.

— **Gerhard Schröder** «La necessaria distruzione delle basi terroristiche esige anche una soluzione politica per l'Afghanistan, e non può sostituirsi ad essa». È il cancelliere tedesco Gerhard Schröder a sottolineare l'importanza a non tralasciare l'aspetto politico del paese centroasiatico dopo l'era Taleban».

se. ser.



Parlamento Europeo

Commercio di armamenti Sotto accusa le grandi potenze

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Si parla d'armi, di commercio ed esportazione e spuntano i nomi di Usa, Russia e Cina. L'Europa è salita in cattedra ieri per puntare il dito accusatore verso i più grandi paesi del mondo che trafficano in mezzi offensivi e ne riempiono il mondo senza alcuna regola internazionale. Anzi, in perfetto disprezzo di codici di condotta, invano invocati, e di totale e voluta ignoranza di restrizioni. Il caso ha voluto che arrivasse, nel momento più sensibile e giusto, alla discussione del Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo, la relazione del britannico Gary Titley (Pse) sul codice di condotta in materia di esportazioni d'armi. La relazione sarà messa ai voti nella giornata di oggi ed essa, salvo sorprese ritenute impro-

babili, censurerà il comportamento delle tre grandi potenze.

La relazione, infatti, conterrà dei passaggi molto crudi. Per gli Usa dirà: «Il Parlamento europeo si rammarica che finora gli Usa non hanno adottato un proprio codice di condotta per le esportazioni d'armi». Ma c'è anche un ammonimento specifico e che riguarda la natura dei rapporti tra gli Usa e l'Ue. Il Parlamento e anche il Consiglio, che ha steso il testo del 2° rapporto annuale dell'Unione, raccomanderà di fare del tema degli armamenti un «elemento permanente del dialogo transatlantico».

Per Russia e Cina c'è anche un paragrafo molto severo. I due paesi, infatti, «continuano a esportare armi senza alcuna restrizione», mentre le Nazioni unite non «sono riuscite a instaurare un sistema globale di controllo delle esportazioni».

La motivazione contenuta nella relazione del deputato Titley contiene anche una sorta di pagella sulla situazione dei paesi europei. In questo quadro, l'Italia ci fa una bella figura essendo uno dei paesi che, da tempo, almeno dal 1991, presenta puntualmente una documentazione, sin troppo minuziosa, sul commercio degli armamenti. L'on. Claudio Fava (Ds) è intervenuto nel dibattito, ponendo il dito nella piaga di questi giorni. «Rischiamo - ha affermato - di subire il tragico paradosso di questi momenti: prepararci a combattere una guerra contro un esercito, quello dei Taleban, che molti dei nostri governi occidentali hanno contribuito ad armare quando si riteneva prioritario cacciare i sovietici dall'Afghanistan». Il problema è di dotarsi di un codice di condotta e di un sistema di controllo sulle intermediazioni e sulla destinazione finale delle armi. «Quelle armi che - ha commentato Fava - impugnano i fanatici di Bin Laden e che arrivano dai mercati occidentali. Non possiamo far finta di non saperlo. Più che un'omissione, sarebbe una viltà».

se. ser.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Di prove, ne ho sin troppe contro i Taleban». Al limite dell'atteggiamento di sufficienza, Vladimir Putin, presidente della Russia, è sbarcato in Europa per confermare le prove in possesso degli americani. Ma anche per aggiungere che Mosca, e forse da tempo, ne ha in abbondanza. Con una frase a effetto, Putin è entrato in maniera diretta nel dibattito di queste ore sulla possibilità dell'inizio di una risposta all'attacco terrorista su New York e Washington. Ospite, ieri, del governo belga, del re Alberto II e della regina Paola, ed oggi dell'Unione europea e della Nato, il presidente russo ha confermato la massima disponibilità del suo paese nella lotta contro le centrali del terrore, innanzitutto contro la rete di Osama Bin Laden e i Taleban.

Il presidente russo in visita a Bruxelles oggi incontrerà il segretario generale Robertson: anche noi abbiamo fin troppe prove contro i Taleban

Terrorismo, Putin vuole un'intesa stretta con l'Alleanza

Una cooperazione senza riserve, indubbiamente. La Russia non si tira indietro, i suoi servizi sono stati aggiornati da Bruxelles e sono a disposizione. Ma con un interesse «privato» non proprio esplicito ma quasi. Quello di una benevolenza, se non la richiesta di comprensione, per la battaglia che Mosca ha intrapreso, ormai da anni, contro la Cecenia. «I nostri servizi di sicurezza - ha detto Putin dopo l'incontro con il premier Guy Verhofstadt - non hanno bisogno di prove aggiuntive per partecipare alla lotta contro gli atti di terrorismo. Il problema non è di lanciare attacchi ai musulmani bensì ai terroristi». È in

questa frase, apparentemente di routine, tutta la filosofia di uno degli obiettivi che il presidente russo si è imposto di raggiungere al termine della visita bilaterale in Belgio, del summit con l'Unione Europea e dell'incontro, in territorio «neutro», al Palais d'Egmont, con il segretario generale dell'Alleanza atlantica, George Robertson. La conquista, cioè, di una mano leggera sul rispetto dei diritti umani in Cecenia. Tema, in passato, ripetutamente sollevato dai paesi occidentali e che sta scritto, nero su bianco, in numerose risoluzioni del Consiglio dei ministri dell'Ue e del Parlamento europeo. L'Europa e gli Usa

chiedano un occhio, se non entrambi, sulle azioni non proprio ortodosse contro i guerriglieri ceceni, peraltro segnalati opportunamente agli Usa in quanto frequentatori di campi di addestramento in Afghanistan, e la Russia manterrà fede all'impegno di collaborazione. Con l'Unione e, soprattutto, con la Nato. «Siamo pronti - ha anticipato ieri il presidente russo - ad allargare la nostra cooperazione con l'Alleanza per uno spazio unico di sicurezza in Europa». Putin mostra di muoversi con abilità in una fase delicatissima ma che può ridare alla Russia un ruolo importante. Ha parlato di una «nuova qualità» del-

le relazioni con la Nato e con l'Unione europea. E nel documento che dovrebbe essere sottoscritto oggi, gli europei e i russi ribadiranno la necessità di un'ampia rete globale contro il terrorismo. Una collaborazione vasta, come sottolineato nel comunicato del 21 settembre firmato dai leader europei riuniti a Bruxelles e nel quale è stato messo in evidenza il rapporto speciale che l'Europa dovrà costruire con la Russia, con la Cina e anche con i paesi arabi e musulmani. Il fronte globale contro il terrorismo, dovrebbero ribadire Ue e Russia, va previsto sotto il grande ombrello delle Nazioni Unite. E proprio ieri Putin ha

voluto aggiungere che la lotta va condotta «con molti mezzi ma non esclusivamente di natura militare». La battaglia, ha spiegato avendo accanto a sé Verhofstadt, dovrà essere «articolata», continuata con il blocco dei finanziamenti oscuri, altro passaggio importante, e con una serie di altri interventi. Questi ultimi comprendono, è noto, anche i rapporti intensi tra i servizi segreti. In particolare tra quelli russi e americani. Il Cremlino, tramite il portavoce di Putin, ha ammesso che la collaborazione tra i due servizi «non sono mai stati così forti nel passato».

se. ser.

mercoledì 3 ottobre 2001

oggi

l'Unità 3



Bruno Marolo

WASHINGTON Niente trattative. Niente ultimatum. E, sia chiaro una volta per tutte, niente bombardamenti a tappeto sull'Afghanistan, ma eventuali attacchi mirati per spazzare le forze dei Taleban e distruggere le basi di Osama Bin Laden, il nemico numero uno dell'America.

Il presidente George Bush e i suoi generali hanno dato qualche indicazione sulla guerra senza precedenti contro il terrorismo che si considera imminente. A chi domandava se sia venuto il momento dell'azione Bush ha risposto: «Non c'è una scadenza fissata per i Taleban, così come non ci sono trattative». Ha ribadito che gli Usa esigono la consegna di Osama Bin Laden e degli altri capi dell'organizzazione Al Qaeda. «I Taleban - ha ribadito - devono distruggere le basi dei terroristi. Altrimenti subiranno le conseguenze. Non ci sono negoziati. Non c'è calendario. Agiremo quando decideremo che l'ora sia venuta, e lo faremo in modo che non dia soltanto agli Stati Uniti la maggior sicurezza possibile ma renda la libertà nel mondo più probabile in futuro».

Fonti credibili, alla Casa Bianca e al Pentagono, hanno rivelato che un piano per una rappresaglia «devastante» è stato scartato dal presidente e dal ministro della Difesa. Gli strateghi stanno elaborando un nuovo piano di interventi, che punta sulla collaborazione dei comandi americani e britannici con i guerriglieri afgani in lotta contro il regime. In questo piano si inserisce la portaerei Kitty Hawk, partita ieri dalla sua base in Giappone, che potrebbe arrivare nella zona delle tra cinque o sei giorni. «I primi giorni della settimana prossima potrebbero essere decisivi», ha indicato una fonte.

LA PORTAEREI Quasi tutti i 75 aerei a bordo della Kitty Hawk sono stati scaricati prima della partenza. Nel Mediterraneo, nel Golfo e nell'Oceano Indiano ci sono già tre portaerei americane, con più di 200 cacciabombardieri: anche troppi, per un eventuale attacco a un paese come l'Afghanistan, dove non ci sono obiettivi che l'aviazione possa distruggere. A cosa serve una quarta portaerei, per giunta semivuota? «Ad assicurarsi - spiega un militare americano - due ettari abbondanti di spazio in una regione dove non possiamo usare basi a terra». Il ponte della Kitty Hawk servirà come pista per gli elicotteri del commando, e come area di manovra per preparare incursioni nelle basi dei guerriglieri.

IL PIANO BOCCIATO Il primo scenario presentato dal Pentagono al governo, sotto la pressione dell'opinione pubblica e del Congresso che chiedevano una vendetta sanguinosa e immediata, prevedeva uno spettacolare bombardamento aereo in Afghanistan. Tanto il segretario di Stato Colin Powell quanto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld hanno obiettato che la rappresaglia sarebbe stata di scarsa efficacia, avrebbe inevitabilmente causato vittime civili, e avrebbe offerto una sorta di giustificazione per nuovi attentati dei terroristi negli Stati Uniti. Rumsfeld in particolare ha espresso la sua frustrazione per l'incapacità dei militari di proporre strategie innovative invece di un ricorso massiccio alle forze convenzionali. A quel punto è stato deciso di dare un segnale forte per spegnere le aspettative di chi voleva vedere i bombardieri in azione. «La nostra campagna contro il terrorismo - ha dichiarato Rumsfeld - non comincerà con un D-Day simile allo sbarco in Normandia».

IL NUOVO PIANO La strategia alternativa, approvata dal presidente Bush, prevede una mobilitazione massiccia ma un uso limitato delle forze armate, nell'ambito di un'offensiva non soltanto militare, ma anche politica ed econo-



Bush: decideremo noi l'ora x dell'attacco

Usa pronti a blitz mirati sull'Afghanistan. La portaerei Kitty Hawk base mobile dei commando



mica. La Casa Bianca e il Pentagono si sono ispirati al precedente di Haiti: nel 1994 gli Stati Uniti avevano deciso di rimettere al potere il presidente Aristide, deposto da un colpo di stato. L'isola venne chiusa in una morsa da una flotta americana, ma poche ore prima del momento annunciato per lo sbarco dei marines i generali ribelli fuggirono e il governo legittimo venne ripristinato senza ricorrere alle armi.

«Il dispiegamento di forze molto superiori a quelle che servirebbero per invadere l'Afghanistan - spiegano le fonti - ha lo scopo di tenere sotto pressione non soltanto i Taleban, ma anche gli

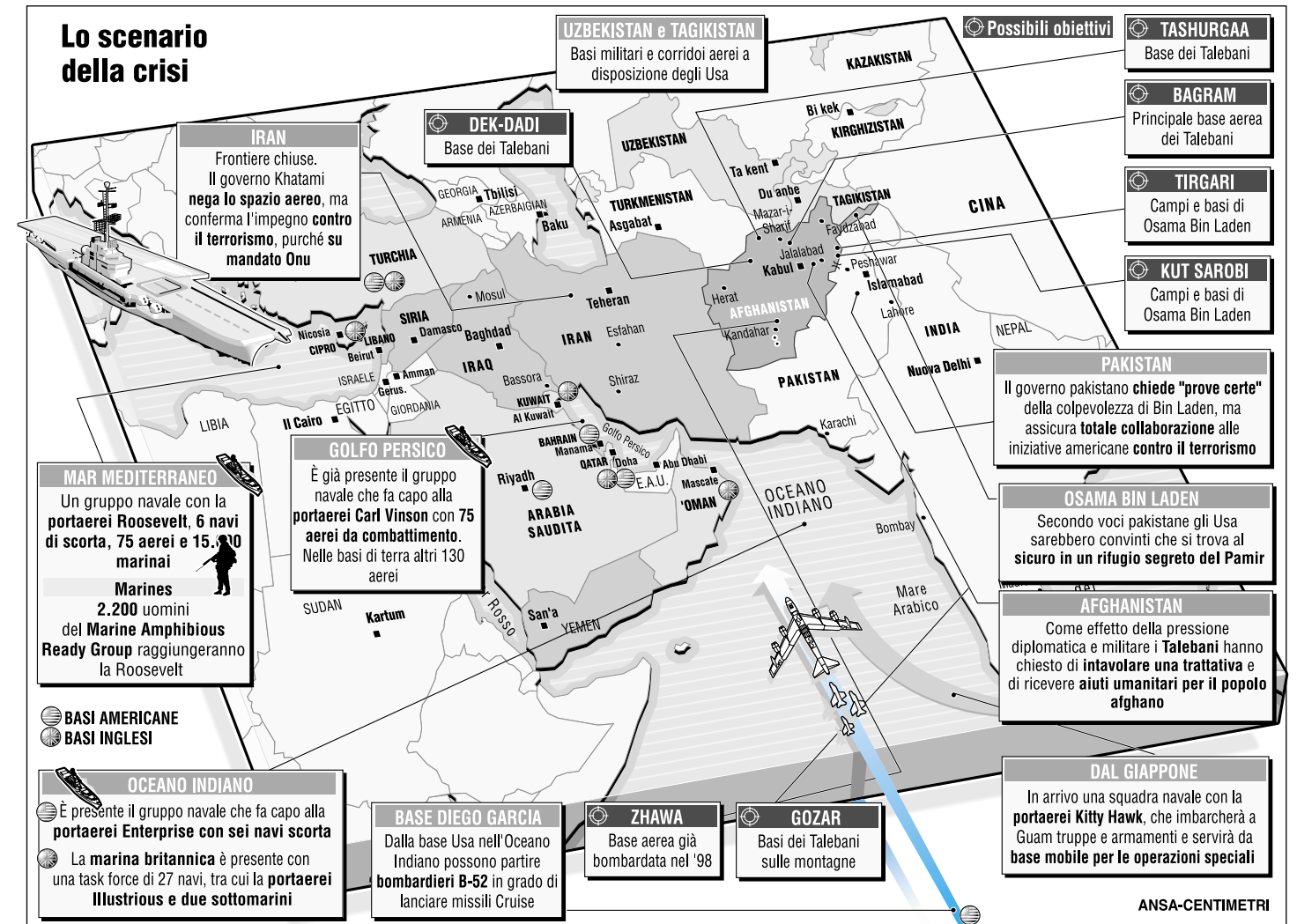
altri governi della regione e in generale i paesi, alleati o no, della cui collaborazione gli Stati Uniti hanno bisogno». La vicinanza dei bombardieri e delle navi da guerra, la minaccia di un attacco americano, indeboliscono il regime dei Taleban e potrebbero indurre i loro seguaci a unirsi ai guerriglieri che li combattono. L'aviazione americana verrà usata per azioni dimostrative e di disturbo. Non lancerà soltanto bombe, ma anche casse di viveri, volantini, materiale di propaganda. Reparti di truppe scelte americane e britanniche appoggeranno i guerriglieri e nello stesso tempo cercheranno di recare il maggior danno possi-

bile alla rete di Osama Bin Laden. Questo ultimo obiettivo però viene considerato quasi impossibile da raggiungere. Per chiudere le basi dei terroristi senza occupare l'Afghanistan vi è un solo modo: favorire l'ascesa al potere di un movimento alleato degli Stati Uniti. Questo non si può fare soltanto con i bombardieri, e soprattutto non si può fare nel giro di qualche settimana. Per questo il presidente Bush continua a ripetere che la guerra sarà lunga.

LA CACCIA A OSAMA Per catturare Osama Bin Laden bisognerebbe sapere dov'è, e in tre anni di caccia i servizi segreti americani non sono riusciti a ot-

tenere informazioni sicure. Le affermazioni dei Taleban, secondo cui egli si trova tuttora in Afghanistan, sono impossibili da verificare. Lo spionaggio americano ha seguito anche una pista che portava in Somalia, dove i seguaci di Osama hanno inviato nelle scorse settimane armi e materiali. Secondo una fonte saudita, qualche giorno prima dei massacri dell'11 settembre Osama ha telefonato alla madre: «Sta per accadere qualcosa di grosso, non mi sentirai per molto tempo». La donna si trovava allora in vacanza in Siria, il paese dove è nata. Rientrata in Arabia Saudita è stata interrogata dalla polizia.

Lo scenario della crisi



Alfio Bernabei

Da Blair ultimatum ai Taleban

Il premier al congresso laburista: arrendetevi o sarà rappresaglia. Londra più severa sul diritto d'asilo

LONDRA Nessun dubbio, nessun compromesso. L'attacco contro i fanatici delle stragi dell'11 settembre ci sarà. Nessuna trattativa è possibile contro questo tipo di terrorismo. Perché se non si sconfigge adesso si rischia di rimanerne sconfitti. Ad Osama Bin Laden e ai suoi seguaci è stata data l'opportunità di arrendersi. Non l'hanno fatto. Hanno già perso. Le loro basi militari verranno annientate, verrà distrutta la loro rete di sostegno e sarà anche la fine di un regime di una «oppressione intollerabile».

Questo è ciò che ha detto il premier Tony Blair nel discorso al congresso annuale del partito laburista a Brighton, sullo sfondo dei decolli degli aerei della Raf dalle basi di Mildenhall. Il premier ha parlato al Regno Unito ed anche all'America che lo ascoltava in diretta. Infatti come già avvenne nel caso dell'intervento contro Milosevic, Blair ha parlato in tono presidenziale proprio come se

Bush gli avesse detto: «in passato sei stato così efficace a farci da portavoce, dallo tuo questo ultimatum, parla all'Europa, all'America, al mondo intero». È stato un discorso solenne, eppure cauto e moderatissimo in tono. La sfida, ha detto Blair è «come far emergere il bene, cioè più comprensione tra le nazioni e tra le fedi religiose e soprattutto più giustizia, da un episodio che non ha paragoni nella storia del terrorismo. Settemila morti (ma avrebbero potuto essere anche settantamila per quello che gliene importava), tra cui anche persone di credo islamico».

Blair ha ribadito che non ci sono dubbi sulle dirette responsabilità di Osa-

ma Bin Laden: «Il capo è Osama sostenuto dal regime dei Taleban, un regime fondato sulla paura e sul commercio di stupefacenti. Il 90% dell'eroina consumata nel Regno Unito viene dall'Afghanistan. I nostri giovani che muoiono di droga finiscono per finanziare questo regime». Certo, ci sono dei pericoli nell'azione militare che verrà intrapresa, ha detto Blair, «ma il pericolo derivante dalla mancanza di azione sarebbe ancora più forte». Il premier ha assicurato che verrà fatto di tutto per non colpire degli innocenti: «L'azione sarà proporzionata, mirata ad evitare vittime civili» e la strategia usata sarà quella di tendere una «trappola in-

torno al paese» e di creare altresì una collaborazione tra le Nazioni Unite, il G8 e l'Unione europea «per colpire il terrorismo internazionale ovunque esista». Saranno colpiti anche i finanziatori «perché sono colpevoli quanto i fanatici che hanno commesso l'atto stesso».

Quando all'Islam Blair ha sottolineato le parole dette in precedenza ai delegati del Congresso dal ministro degli Esteri Jack Straw, che cioè non si tratta in nessun modo di un attacco contro l'Islam e che dobbiamo essere consapevoli che il fascismo e il terrorismo non sono confinati all'Islam perché ce li siamo trovati «nel cuore stesso dell'Europa». Blair

ha detto: «I veri seguaci dell'Islam sono i nostri fratelli e le nostre sorelle. Bin Laden non è un rappresentante dell'Islam così come i nostri crociati non erano veri rappresentanti del cristianesimo». Riferendosi al Medio Oriente ha dichiarato: «Dobbiamo dar nuova vita al processo di pace, Israele deve essere riconosciuto e i palestinesi devono prosperare nella loro propria terra».

Blair ha aggiunto che insieme all'azione militare dovrà esserci uno sforzo per promuovere nel mondo «gli stessi valori di libertà e giustizia» ed ha fatto un particolare riferimento all'Africa. «Ritorniamo il mondo intorno a noi», ha

detto, promettendo che di pari passo all'attacco contro il terrorismo verrà istituita una «coalizione umanitaria» per affrontare i problemi della povertà e dei diseredati non solo in Afghanistan, ma ovunque ce ne sarà bisogno, onde poter formare una «comunità» basata su principi morali.

Con un considerevole ripensamento rispetto a precedenti dichiarazioni nelle quali aveva descritto i dimostranti di Genova come un «travelling circus», Blair ha dichiarato: «I dimostranti hanno ragione quando dicono che c'è ingiustizia. Ma la globalizzazione viene spinta in avanti non solo dagli affari, ma anche dalla gen-

te e dalle nuove tecnologie. La questione non è quella di fermare la globalizzazione, ma di come usare il potere delle comunità per mettere insieme globalizzazione e giustizia e farne una forza positiva. L'alternativa sarebbe l'isolamento». Il premier ha trattenuto un futuro di rapporti di interdipendenza tra i paesi del mondo, inclusa evidentemente l'America «che avrà i suoi difetti, ma è un paese libero».

Un 70% del discorso Blair lo ha incentrato su questioni interne al Regno Unito: educazione, sanità e il «disastro» di alcuni aspetti della privatizzazione dei trasporti. Sull'Europa ha detto: «Non giremo mai le spalle all'Europa. Dovremmo far parte della moneta unica se si presenteranno le condizioni necessarie». Ha indicato che ci sarà un referendum prima del 2005. Circa le nuove misure che verranno attuate per esercitare maggior controllo sui rifugiati Blair ha confermato che ci saranno nuove leggi per facilitare le estradizioni: «continueremo a dare asilo, ma da ora in poi solo a quelli che ne avranno diritto».



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Le prove, vogliamo le prove, reclama per l'ennesima volta l'ambasciatore dei Taleban ad Islamabad. E sono prove quelle che Pervez Musharraf, presidente del Pakistan si aspetta di ricevere dall'ambasciatrice americana, per poter superare i dubbi che covano nell'opinione pubblica del suo paese. Ma in un'ora e mezzo di colloquio la signora Wendy Chamberlyn non riesce a soddisfare le esigenze dell'interlocutore. Spiega il portavoce del ministero degli Esteri, Riaz Ahmed Khan: «L'ambasciatrice degli Stati Uniti ha informato il presidente sullo stato delle indagini. Ma dobbiamo ancora ricevere elementi di prova dettagliati sugli autori degli attentati dell'undici settembre negli Usa e sui loro rapporti con Al Qaida, l'organizzazione di Osama Bin Laden». Sappiamo di non fare parte della Nato, dicono i pachistani, ma ci auguriamo vogliamo sottoporre ugualmente anche a noi qualche documento scritto.

Tutto questo avviene nel giorno in cui il premier britannico Blair dall'Inghilterra si scaglia contro i Taleban con tale veemenza («consegnate Bin Laden o cedete il potere») da indurre a credere che l'attacco anglo-americano sui rifugi del terrorista saudita e sulle installazioni militari dei suoi protettori afgani sia imminente. Senza la piena cooperazione pachistana però l'intera operazione può risultare compromessa. Islamabad ha garantito la collaborazione dei propri servizi informativi, il permesso di sorvolare il territorio pachistano, e supporto logistico. Ma soprattutto su quest'ultimo punto non c'è mai stata grande chiarezza: concederanno o no l'utilizzo delle proprie basi alle forze americane? Musharraf non ha mai risposto con chiarezza. Tanto meno sarebbe incline a farlo ora che il suo malumore emerge così palesemente. I pachistani vorrebbero essere informati meglio. Forse sospettano che la reticenza americana nasconda diffidenza nei confronti di chi sino a due settimane fa proteggeva e sosteneva i Taleban.

D'altra parte nei colloqui avuti ieri con il ministro degli Esteri Abdul Sattar e altri dirigenti locali, il sottosegretario agli Esteri italiano Margherita Boniver si è sentita dire che nel futuro dell'Afghanistan la soluzione imperniata sull'ex-re Zaher, esule a Roma, costituisce un'ipotesi, ma non la sola. All'ospite italiana i pachistani hanno ribadito che qualunque cosa debba accadere a Kabul, assolutamente non dovrebbe essere installato un governo che Islamabad possa percepire come ostile. Insomma le riserve, i dubbi, i timori del Pakistan con il passare dei giorni sembrano crescere piuttosto che diminuire.

Prove. Le chiede l'ambasciatore dei Taleban. Ma le sue ultime dichiarazioni sono solo apparentemente uguali ai discorsi che il suo governo ripete da tempo. Ieri il tono era accorato. Per la prima volta Abdul Salam Zaef si è rivolto alla stampa in inglese, come se nella scelta del mezzo di comunicazione volesse lanciare un ponte tra sé e il nemico, al quale chiedeva di «negoziare». La richiesta di discutere, di dialogare è stata ripetuta almeno una decina di volte. Condita di esortazioni alla pace e di appelli alla «ricostruzione del paese». «L'Afghanistan -ha detto Zaef- è in guerra da oltre vent'anni. Una nuova guerra aumenterebbe solo i nostri problemi. E invece a noi serve ricostruire il paese, e ci rivolgiamo agli altri paesi per aiutarci». E ancora: «Chiediamo a tutti i popoli, a tutti gli Stati, di venire a trattare con noi. Noi siamo parte di questo mondo, siamo felici di contribuire a qualunque iniziativa pacifica».

Concetti simili erano stati espressi altre volte, ma con minore insistenza e con maggiore freddezza diplomatica. Ieri sembrava di ascoltare il discorso di chi da una parte sente già fischiare sul proprio capo i missili e le bombe, dall'altra si sforza disperatamente di far capire ad un interlocutore semisorso proposte di dialogo per arrivare a quella soluzione (la neutralizzazione di Bin Laden) che esplicitamente il rappresentante dei Taleban non può pronunciare.

Non sono solo le minacce di una punizione militare ad inquietare i Taleban. Ma anche la frenetica attività diplomatica e politica internazionale, volta a cercare un'alternativa al loro regime. Non a caso ieri a Kandahar sono state organizzate dimostrazioni contro l'ex-re Zaher e il progetto di rifondare lo Stato afgano attraverso la convocazione di una Loya Jirga, cioè l'assemblea dei notabili, dei capitribù, delle principali forze politiche.

L'Afghanistan invoca anche cibo per la popolazione. A Kabul manifestazioni contro il re in esilio



I Taleban chiedono di negoziare ancora

Bin Laden forse nascosto nei monti del Pamir. Il Pakistan frena: gli Usa non ci mostrano le prove



DALL'INVIATO

ISLAMABAD Al numero civico 37 A, primo piano, lungo la Jinnah Avenue, nella cosiddetta Area Blu di Islamabad, l'eversione internazionale di marca islamica, secondo l'intelligence americana, dispone di una base. Lì si stampa *Dharb-i-Mumin* (La Guida), il giornale di Al Rasheed Trust, l'organizzazione indicata da Bush fra le ventisette che finanziano attività terroristiche. «Sono stupefatto - dice il signor Muhammad Arshad, direttore operativo di Al Rasheed-. Noi facciamo solo della carità, aiutiamo le famiglie povere, gli orfani, le vedove, sia in Pakistan che in Afghanistan. Tutto qua». E allora com'è che siete finiti nella lista nera? «Una mia idea ce l'ho», risponde Arshad. Ricordate la polemica fra il Pam (Programma alimentare mondiale) e i Taleban sui panifici

di Kabul? Ebbene, quando il Pam li chiese perché non accettavano le regole delle autorità afgane sul lavoro femminile, noi ci appellammo alla generosità del popolo pachistano, raccogliemmo i fondi necessari e procurammo il pane che quei forni non producevano più. Quando il Pam tornò in attività, noi continuammo l'attività iniziata. Forse abbiamo dato fastidio

**Jinnah Avenue 37a
Da qui sarebbero partiti i soldi per finanziare i gruppi anti-indiani in Kashmir**

a qualcuno».

Una spiegazione piuttosto ingenua, quella che propone il direttore di Al Rasheed. Assai poco credibile che si possa essere etichettati come fiancheggiatori del terrorismo, solo per la gelosia di un'altra agenzia, cui si è fatta concorrenza umanitaria.

Si dice che abbiate dato dei soldi ad una associazione che li ha usati per sostenere l'insurrezione uigura nella provincia cinese dello Xinjiang, signor Arshad. «Ma no, non è possibile. Noi i soldi li tocchiamo appena. Appena versati in banca, li spendiamo per comprare cibo, medicinali, libri, indumenti, tutto ciò che quotidianamente inviamo ai nostri assistiti, attraverso la nostra rete di filiali: trenta uffici sparsi in ventuno città pachistane, e cinque uffici in altrettante città dell'Afghanistan. L'anno scorso abbiamo ricevuto donazioni da musulmani benestanti e istituti vari per circa quattro-

cento milioni di rupie (sedici miliardi di lire approssimativamente, ndr). Sa quanto avevamo sui conti bancari nel momento in cui ce li hanno congelati? Solo due milioni e mezzo di rupie».

E adesso che fate? «Andiamo avanti come prima. Le nostre sedi sono aperte, le offerte continuano ad arrivare. Non possiamo più versare i soldi in banca. Cerchiamo di spenderli subito. Aggiungo che le autorità pachistane non hanno preso alcun provvedimento contro di noi. Sanno che siamo un istituto assistenziale. Le banche invece hanno dovuto piegarci. Se non chiudevano i nostri conti, rischiano ritorsioni da parte americana».

L'ufficio di Jinnah Avenue ha l'ingresso tappezzato di testi religiosi. Copertine sgargianti, gialle, blu, rosse, e titoli non particolarmente vivaci: *I musulmani al cospetto di Allah, Come spendere santamente la tua vita, Leggi*

e regole dell'Islam, Il puro Corano.

Arriva un inquilino del palazzo. «Italiani eh? Ho sentito quello che ha detto il vostro primo ministro sull'Islam, e morivo dalla voglia di...». Basta per favore, lei non è il primo. Siamo d'accordo con lei, e in disaccordo con Berlusconi. Ma siamo qui per parlare di Al Rasheed.

«Guardi un po' qua», Arshad but-

Nel bollettino dell'associazione poche righe per l'attività umanitaria e pagine intere sulla jihad

ta sulla scrivania un pezzo di carta timbrato. «È il nostro bilancio certificato, dalla ditta Harun Sharif. Tutto regolare».

Inutile azzardare l'ipotesi di fondi neri. Inutile ricordargli i sospetti su certe forniture di divise militari, che non erano riservate né agli orfani né alle vedove. Inutile sollevare la questione degli appoggi finanziari ai gruppi secessionisti anti-indiani nel Kashmir. Solo assistenza legale ai prigionieri, risponde Arshad.

E alla domanda sul perché il loro giornale pubblici una sola notizia breve sulle attività assistenziali e pagine intere sulla jihad e sui combattenti mujaheddin, si spazientisce un po': «Ma la jihad è parte dei comandamenti islamici! Noi comunque ci occupiamo di fare del bene. Non siamo in guerra».

L'altra organizzazione pachistana compresa nell'elenco dei gruppi che finanziano il terrorismo, è stata chiusa dalle autorità locali. I suoi membri si sono dileguati. Sui loro rapporti con la ribellione nazionalista in Cecenia ed in Kashmir ci sono pochi dubbi. Già prima di entrare nel mirino della Cia, Arkat-ul-Mujaheddin era nota per abbinare gli aiuti umanitari ai profughi ed ai poveri, con l'aperto sostegno alle attività belliche delle formazioni secessioniste.

Contemporaneamente, dall'altra parte della frontiera, nella città di Quetta, i fondamentalisti islamici pro-Taleban manifestavano a loro volta, e in numero stavolta molto consistente (forse cinquantamila) contro le macchinazioni americane e l'aggressione all'Islam. Un fantoccio raffigurante il capo della Casa Bianca veniva dato alle fiamme.

Ma tra Quetta e Kandahar, accadevano intanto altre cose importanti. Quei diecimila profughi che premevano da due settimane sul confine con il Pakistan in attesa di passare dalla parte opposta, cominciarono a prendere lentamente la via del ritorno. Non è chiaro cosa abbia spinto persone che sino a pochi giorni fa avevano un solo desiderio, quello di lasciare

l'Afghanistan, la miseria, la fame, il rischio di una guerra, a rinunciare di colpo al loro obiettivo. Una delle ipotesi è che la voce del ritorno del re abbia ridato fiducia alla gente. È possibile anche che si sia diffusa la percezione di un indebolimento del regime dei mullah e di un collasso ormai vicino.

Assieme alle iniziative diplomatiche maturano preparativi militari sempre più evidenti da parte di forze afgane ostili ai Taleban. L'Alleanza del nord preme verso Kabul, la milizia di Ismail Khan è pronta a muovere su Kandahar da sud. E da oriente, dal territorio pachistano, dall'area di Peshawar, il comandante Abdul Haq, eroe della guerra anti-sovietica sta raccogliendo a sua volta un esercito.

Abdul Haq, claudicante per la mutilazione subita nel corso di un'azione bellica contro i russi, si era eclissato nel periodo del gran caos che in Afghanistan subentrò alla partenza dei sovietici e alla caduta del regime loro amico. Da un paio d'anni è tornato in attività, sembra con l'appoggio americano. Gli uomini ai suoi ordini sarebbero il braccio armato di quel Movimento ufficialmente costituito - si a Peshawar l'altro giorno con il concorso di 44 diversi gruppi e associazioni.

Osama Bin Laden intanto, nel suo itinerario mediatico attraverso l'Afghanistan, è arrivato in Pamir, a semiluna metri di quota, dove deve avere probabilmente qualche problema di respirazione. Le fonti della notizia

sono gli stessi servizi segreti, una volta russi, una volta americani, che nei giorni scorsi l'avevano dato presente a Jalalabad, a Kandahar, nell'Uruzgan e varie altre località. Secondo il quotidiano di Islamabad «The News», gli americani avrebbero deciso di invadere la zona con unità militari specializzate a combattere in alta montagna.

clicca su
www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org
www.afghan.gov.af/index.html

il nascondiglio

Il Tetto del mondo fu base militare anche per le truppe di Mosca

Bin Laden sarebbe nascosto tra le montagne nevose del Pamir. Secondo fonti pachistane, gli Usa sono convinti che il ricercato numero uno al mondo, Osama Bin Laden, per sottrarsi alla caccia sempre più serrata, si nasconda in una ex base nucleare sovietica scavata in una zona impervia del Pamir, una regione montuosa incastonata in larga parte nel Tagikistan, ma che si estende fino ai confini del Kirgizistan, Cina, Afghanistan e Pakistan.

La regione del Pamir ha una forma

pressoché quadrangolare, con un'estensione di circa 250 km per lato e con decine di migliaia di kmq ricoperti da vette altissime, alcune delle quali superano i 7.000 metri. Furono i persiani che definirono il Pamir «il Tetto del mondo», anche se le cime più alte si trovano nell'Himalaya. A sud del Pamir passa l'antica via della seta e le prime descrizioni della regione furono fatte da Marco Polo durante il suo leggendario viaggio verso la Cina. La Russia degli zar conquistò queste regioni agli inizi del 1800 ma fu solo nel 1866

che una spedizione giunse nel Pamir. Nonostante le ripetute spedizioni che si sono susseguite, il Pamir resta ancora oggi una regione selvaggia con numerose valli e picchi ancora sconosciuti.

Durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989), le truppe di Mosca avevano stabilito basi militari nel Pamir e le mappe stradali in loro possesso sarebbero state consegnate in questi giorni agli americani per la ricerca di Bin Laden. La base del Pamir sarebbe infatti la più sicura e la più inespugnabile tra quelle di cui il «principale del terrore» dispone in Afghanistan. Fu costruita dai sovietici negli anni Ottanta subito dopo l'invasione dell'Afghanistan. Venne smantellata e abbandonata nel 1992, subito dopo lo scioglimento dell'Urss. Bin Laden venne messo al corrente della sua esistenza

da combattenti kirghizi e kazhaki che avevano aderito alla sua organizzazione armata. Nel 1994, quando si trasferì in Afghanistan dal Sudan, Bin Laden se ne appropriò. I sovietici non avevano nemmeno staccato la corrente elettrica e il complesso era ancora in buone condizioni. Grazie anche al suo passato di ingegnere, lo sceicco saudita ne curò personalmente la riconversione.

Anche la resistenza islamica ha trovato qui rifugio quando il Tagikistan, negli anni Novanta, fu teatro di una sanguinosa guerra civile tra forze fedeli al governo post-comunista e opposizione islamica. Curioso pensare che il miliardo saudita, sostenitore della rivolta talebana nata in risposta all'occupazione sovietica dell'Afghanistan si sia rifugiato tra i picchi Lenin (7.134 metri), Comunismo (7.495) e Rivoluzione (6.974).

Nelle stanze di una delle ventisette «basi» che raccoglierebbero fondi per gli integralisti

Al Rasheed Trust, l'organizzazione nella lista nera «Macché soldi ai terroristi, diamo pane ai poveri»

a qualcuno».

Una spiegazione piuttosto ingenua, quella che propone il direttore di Al Rasheed. Assai poco credibile che si possa essere etichettati come fiancheggiatori del terrorismo, solo per la gelosia di un'altra agenzia, cui si è fatta concorrenza umanitaria.

Si dice che abbiate dato dei soldi ad una associazione che li ha usati per sostenere l'insurrezione uigura nella provincia cinese dello Xinjiang, signor Arshad. «Ma no, non è possibile. Noi i soldi li tocchiamo appena. Appena versati in banca, li spendiamo per comprare cibo, medicinali, libri, indumenti, tutto ciò che quotidianamente inviamo ai nostri assistiti, attraverso la nostra rete di filiali: trenta uffici sparsi in ventuno città pachistane, e cinque uffici in altrettante città dell'Afghanistan. L'anno scorso abbiamo ricevuto donazioni da musulmani benestanti e istituti vari per circa quattro-

cento milioni di rupie (sedici miliardi di lire approssimativamente, ndr). Sa quanto avevamo sui conti bancari nel momento in cui ce li hanno congelati? Solo due milioni e mezzo di rupie».

E adesso che fate? «Andiamo avanti come prima. Le nostre sedi sono aperte, le offerte continuano ad arrivare. Non possiamo più versare i soldi in banca. Cerchiamo di spenderli subito. Aggiungo che le autorità pachistane non hanno preso alcun provvedimento contro di noi. Sanno che siamo un istituto assistenziale. Le banche invece hanno dovuto piegarci. Se non chiudevano i nostri conti, rischiano ritorsioni da parte americana».

L'ufficio di Jinnah Avenue ha l'ingresso tappezzato di testi religiosi. Copertine sgargianti, gialle, blu, rosse, e titoli non particolarmente vivaci: *I musulmani al cospetto di Allah, Come spendere santamente la tua vita, Leggi*

e regole dell'Islam, Il puro Corano.

Arriva un inquilino del palazzo. «Italiani eh? Ho sentito quello che ha detto il vostro primo ministro sull'Islam, e morivo dalla voglia di...». Basta per favore, lei non è il primo. Siamo d'accordo con lei, e in disaccordo con Berlusconi. Ma siamo qui per parlare di Al Rasheed.

«Guardi un po' qua», Arshad but-

Nel bollettino dell'associazione poche righe per l'attività umanitaria e pagine intere sulla jihad

ta sulla scrivania un pezzo di carta timbrato. «È il nostro bilancio certificato, dalla ditta Harun Sharif. Tutto regolare».

Inutile azzardare l'ipotesi di fondi neri. Inutile ricordargli i sospetti su certe forniture di divise militari, che non erano riservate né agli orfani né alle vedove. Inutile sollevare la questione degli appoggi finanziari ai gruppi secessionisti anti-indiani nel Kashmir. Solo assistenza legale ai prigionieri, risponde Arshad.

E alla domanda sul perché il loro giornale pubblici una sola notizia breve sulle attività assistenziali e pagine intere sulla jihad e sui combattenti mujaheddin, si spazientisce un po': «Ma la jihad è parte dei comandamenti islamici! Noi comunque ci occupiamo di fare del bene. Non siamo in guerra».

L'altra organizzazione pachistana compresa nell'elenco dei gruppi che finanziano il terrorismo, è stata chiusa dalle autorità locali. I suoi membri si sono dileguati. Sui loro rapporti con la ribellione nazionalista in Cecenia ed in Kashmir ci sono pochi dubbi. Già prima di entrare nel mirino della Cia, Arkat-ul-Mujaheddin era nota per abbinare gli aiuti umanitari ai profughi ed ai poveri, con l'aperto sostegno alle attività belliche delle formazioni secessioniste.

mercoledì 3 ottobre 2001

oggi

rUnità | 5



Umberto De Giovannangeli

«L'idea di uno Stato palestinese ha sempre fatto parte di una visione complessiva, a patto che il diritto all'esistenza di Israele sia rispettato». Se non è il via libera ufficiale, di certo è l'inizio di una possibile svolta in Medio Oriente. Targata Usa. A spingere George W. Bush a pronunciarsi su una questione così delicata, e cruciale per il futuro del negoziato israelo-palestinese, sono le rivelazioni fatte dal «New York Times» e dal «Washington Post» secondo cui, prima che gli attentati dell'11 settembre sconvolgessero i progetti dell'Amministrazione Bush, la Casa Bianca era pronta ad annunciare il suo sostegno alla nascita di uno Stato palestinese.

A compiere lo storico passo, il primo in questa direzione di un'Amministrazione repubblicana, avrebbe dovuto essere il segretario di Stato americano Colin Powell, in un discorso davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in programma a metà settembre e poi annullata. «I sauditi erano molto coinvolti, mentre Egitto, Giordania, Emirati arabi uniti e molti Stati europei spingevano decisamente in questo senso», spiegano le fonti citate dai due quotidiani statunitensi. E a favore era anche il direttore della Cia George Tenet, coinvolto fin dai tempi della presidenza Clinton nei colloqui tra i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi. L'idea di fondo era di offrire una sponda politica ad Arafat per far cessare la violenza nei Territori, e questo attraverso un discorso - quello di Powell - nel quale dovevano essere esposti i principi generali per la soluzione dei punti più spinosi del conflitto israelo-palestinese: la determinazione dei confini, lo status dei rifugiati palestinesi e la questione del diritto al ritorno in Israele e nei Territori. Ai palestinesi sarebbe stato chiesto di assumersi le proprie responsabilità nel porre fine alla violenza.

Un discorso impegnativo, per molti versi storico, quello che Colin Powell avrebbe dovuto pronunciare dalla tribuna del Palazzo Di Vetro, la cui stesura era stata affidata a William Burns, suo assistente per l'area mediorientale, con l'aiuto dell'ambasciatore americano a Tel Aviv Daniel Kurzer e del console a Gerusalemme Ron Schlicher. Ed è in questo contesto che veniva delineata la possibilità di una «luce verde» americana alla realizzazione di uno Stato palestinese indipendente. «Gli Usa - puntualizza Bush - stanno lavorando con entrambe le parti per

Una donna palestinese si ripara a terra durante gli scontri. In alto, un militare israeliano indossa la maschera antigas durante la manifestazione a Gaza



Nasser/Ap

Sì di Bush a uno Stato palestinese

«Ma sia rispettata l'esistenza di Israele». L'Anp plaude, la destra israeliana protesta

far sì che le violenze diminuiscano e si possano avere colloqui significativi». Un «work in progress» diplomatico che deve partire dall'attuazione del piano dall'ex senatore George Mitchell: si tratta, sottolinea ancora il presidente Usa, «di un programma realizzabile che la maggior parte della Comunità mondiale ritiene un passo necessario per arrivare a una soluzione definitiva dei problemi del Medio Oriente».

Di certo la diplomazia americana

ha intensificato i suoi sforzi per rafforzare in chiave mediorientale la grande alleanza contro la rete terroristica di Osama Bin Laden. Da oggi il ministro della Difesa statunitense, Donald Rumsfeld, sarà in Medio Oriente per «parlare della campagna contro il terrorismo, ed avrà consultazioni importanti al riguardo, laggiù», annuncia Victoria Clarke, portavoce del Pentagono. Le parole di George W. Bush scatenano reazioni opposte in campo arabo e in

quello israeliano. La Lega Araba considera «un passo nella direzione giusta» l'appoggio implicito della Casa Bianca alla creazione di uno Stato palestinese, dichiara il segretario generale dell'organizzazione panarabo, Amr Mussa. «Accogliamo favorevolmente questi sviluppi - commenta Mussa - l'appoggio degli Usa ad uno Stato palestinese, così come gli incontri previsti tra il presidente Bush ed Arafat. Tutti questi passi sono nella direzione giusta».

Di tutt'altro avviso è Zalman Shoval, uno dei più stretti consiglieri diplomatici del premier Ariel Sharon. C'è il rischio - afferma - che gli arabi interpretino l'apertura della Casa Bianca a favore dei palestinesi come un «premio a Bin Laden». Il diplomatico israeliano non nasconde il suo disappunto nell'intervista concessa alla Cnn: «È assurdo - annota Shoval - che mentre il mondo libero si mobilita contro il terrorismo, il terrorismo palestinese possa

essere in qualche modo autorizzato a continuare». Le parole del consigliere di Sharon riportano l'attenzione sul presente. Segnato ancora da scontri e dalle polemiche, legate alla vicenda che ha visto protagonista Atef Abayat, il capo dei miliziani di «Tanzim» a Betlemme, accusato da Israele dell'uccisione di una colona ebrea: Abayat viene prima arrestato dalle forze di sicurezza dell'Anp e successivamente liberato dopo che i miliziani di «Tan-

zim» avevano minacciato di aprire il fuoco contro Ghilo, il vicino rione ebraico nella zona occupata di Gerusalemme. «Gli israeliani stanno intensificando la loro aggressione contro le città, i villaggi e i campi profughi palestinesi, e a dispetto della nostra iniziativa di pace stanno rafforzando l'assedio militare e il blocco economico nei Territori», denuncia da Tunisi Arafat, che l'altra notte ha avuto l'ennesimo colloquio telefonico con Colin Powell.



Gutenfelder/Ap

Territori

Commando assalta casa dei coloni, 5 morti

Un attacco pianificato nei minimi dettagli. Un'azione militare con un chiaro obiettivo politico: far saltare la fragile tregua concordata da Shimon Peres e Yasser Arafat una settimana fa nel vertice di Gaza. È l'imbrunire quando un commando palestinese attacca l'insediamento ebraico di Eley Sinai, nel nord della Striscia di Gaza.

Le difese sono allentate in un giorno di festa per il diciottesimo anniversario della fondazione della colonia. Una festa che si trasforma in tragedia. Dopo essere penetrato nell'insediamento, il commando apre il fuoco da distanza ravvicinata uccidendo due soldati in visita alle famiglie: lei 18 anni, lui 21. Ma la battaglia di Eley Sinai, dove vivono 84 famiglie e molti bambini, è solo agli inizi. In un violento e prolungato scontro a fuoco, restano a terra anche tre uomini del commando e rimangono feriti altri 14 coloni, due dei quali versano in condizioni critiche all'ospedale Barzila di Ashkelon. L'insediamento viene circondato dai reparti scelti di Tsahal, l'esercito israeliano, e da unità di élite della guardia di frontiera, supportati da elicotteri da combattimento «Apache». La tensione è altissima, come la confusione.

I soldati israeliani iniziano un rastrellamento casa per casa, alla ricerca di altri membri del commando che - secondo la Tv commerciale israeliana - avrebbe in ostaggio alcuni coloni e potrebbero trovarsi ancora all'interno di Eley Sinai. I soldati avanzano prudentemente casa per casa, accolti da sporadiche raffiche di arma automatica.

I palestinesi hanno anche attivato una carica esplosiva, riferisce uno degli abitanti. Il buio rende più difficile l'operazio-

ne. Si teme di coinvolgere nella sparatoria altri civili. «Probabilmente i palestinesi hanno alcuni ostaggi, tutti gli abitanti armati sono pronti ad agire», dichiara Avi Farhan, uno dei responsabili dell'insediamento, raggiunto telefonicamente dalla Tv israeliana. Sullo sfondo si odono grida, voci concitate, il crepitare dei mitra. Dal cielo gli «Apache» illuminano l'area circostante all'insediamento alla ricerca di eventuali fuggitivi. Mentre prosegue la battaglia di Eley Sinai, un altro commando palestinese attacca un avamposto militare nella vicina colonia di Dughit. In questo attacco restano feriti tre soldati, uno dei quali in modo grave.

La Tv israeliana sospende i programmi d'intrattenimento per aggiornare la situazione in tempo reale. Le notizie si rincorrono, spesso si contraddicono. Il commando (composto da due persone, secondo la televisione araba al-Jezira) sarebbe barricato in una casa con un numero impreciso di ostaggi. Una famiglia di quattro persone, secondo la rete televisiva Channel Two. Notizia che più tardi viene categoricamente smentita da fonti della sicurezza. «Questa è la tregua di Arafat - dichiara Ranaan Gissin, uno dei portavoce del premier Sharon - Il cessate il fuoco è servito ai gruppi terroristi palestinesi per riprendere fiato e organizzare nuove azioni sanguinose contro i civili israeliani». Mancano poche ore alla scadenza del nuovo ultimatum del governo israeliano, il cui conto alla rovescia si chiude in nottata, ma l'attacco a Eley Sinai sanziona, nel sangue, l'ennesimo fallimento dell'ennesimo cessate il fuoco. Informato dell'attacco e del sanguinoso bilancio, Ariel Sharon convoca per l'una di notte il suo gabinetto di sicurezza. L'ala dura del governo torna ad invocare il pugno di ferro e chiede al premier di porre un veto definitivo a nuovi incontri tra Peres e «il Bin Laden palestinese, Yasser Arafat».

L'Anp condanna gli assalti e promette di punire i responsabili perché «costituiscono una violazione della tregua d'armi». Ma la rappresaglia appare scontata, così come la ripresa della politica delle eliminazioni mirate contro gli attivisti e i dirigenti dell'Intifada. La tregua muore a Eley Sinai.

u.d.g.

“ La Casa Bianca ha capito qual è la strada per la stabilità del Medio Oriente

«I segnali che giungono in queste ultime settimane dagli Usa indicano l'inizio di un cambiamento di rotta da parte americana. Washington ha compreso che la sconfitta del terrorismo non può essere solo militare ma soprattutto politica. E questa sconfitta passa per una soluzione del problema palestinese». A sostenerlo è l'uomo che ha anticipato le svolte più significative della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, uno dei più stretti consiglieri politici di Yasser Arafat. «Dopo l'11 settembre - rivela Abu Sharif - i contatti tra il segretario di Stato americano Colin Powell e il presidente Arafat si sono intensificati. Si stava lavorando per un incontro con il presidente George W. Bush in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un'ipotesi che resta tuttora in piedi».

L'Amministrazione Bush apre alla creazione di uno Stato palestinese. Cosa significa questo per l'Anp?

Significa che l'Amministrazione Bush ha compreso che la stabilità del Medio Oriente, e non solo, passa

L'INTERVISTA. Abu Sharif, consigliere politico di Arafat: dopo l'11 settembre i contatti tra Colin Powell e Anp si sono intensificati

«Dagli Usa una scelta che può disarmare gli integralismi»

necessariamente per una soluzione politica della questione palestinese. Una verità storica, per troppo tempo negata, resa ancora più stringente dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre. Ora però attendiamo atti concreti perché di fronte al precipitare della situazione, le mezze aperture non bastano più.

Qual è il nesso tra i due eventi?

Chi ha attaccato l'America non aveva certo a cuore le sorti di un popolo che da decenni combatte per la propria indipendenza nazionale. E tuttavia è chiaro che il pugno di ferro israeliano e il sostegno degli Usa a Tel Aviv sono serviti ad alimentare il rancore verso l'Occidente, visto in questa area del mondo come portatore di una iniqua politica dei due pesi e due misure.

Rimuovere questa ingiustizia è il modo migliore, più incisivo per cancellare una delle più pervasive armi di propaganda per i gruppi integralisti.

Vista dalla Palestina come deve intendersi la guerra al terrorismo?

Non certo come una guerra contro l'Islam né come un'azione militare condotta contro popolazioni civili interme. Se così fosse, se la reazione militare fosse ispirata ad un desiderio di vendetta, la vittoria politica di coloro che hanno ideato e portato a termine gli attentati a New York e Washington sarebbe totale e a poco servirebbe l'eliminazione stessa di quello che viene ritenuto il capo di questa rete terroristica. Il terrorismo, questo terrorismo, non si sconfigge sul piano militare

ma dimostrando a masse di diseredati in cerca di giustizia che non è con la jihad che vedranno riconosciuti i loro diritti. Non serve alla pace criminalizzare l'Islam o ridurre una realtà molto complessa ad un monolite integralista. Nell'Islam e all'interno del mondo arabo vi sono forze che ritengono possibile coniugare tradizione e modernità, che ricercano il dialogo con l'Occidente senza per questo voler rinunciare alla propria identità. E questo pluralismo è presente nella società palestinese in cui convivono cristiani e musulmani.

Resta l'ostracismo di Israele.

Se si vuole davvero voltar pagina in Medio Oriente, Israele non deve essere più considerato un Paese al di sopra della legalità internazionale. Per non aver rispettato riso-

luzioni Onu, l'Irak ha subito una guerra e ancora oggi è segnato dalle devastanti conseguenze di un embargo totale. Nei confronti di Israele, che pure non rispetta altre risoluzioni Onu, non solo non si è mai applicata una sanzione economica ma neanche si è esercitata una seria pressione perché recedesse dalla colonizzazione dei Territori arabi occupati o ponesse fine alle punizioni collettive inflitte alla popolazione palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. È questo senso di impunità che produce frustrazione e rabbia nei palestinesi e nel mondo arabo, e la rabbia è l'anticamera di gesti disperati. Riconoscere da parte americana il diritto dei palestinesi a uno Stato indipendente sarebbe un segnale straordinario, un messaggio di speranza che non solo gioverebbe

a riequilibrare i rapporti con il mondo arabo, ma aiuterebbe anche quella parte di Israele che crede ancora nel dialogo e in una possibile convivenza tra due popoli e due Stati in Palestina.

In attesa di questa svolta, c'è una tregua che traballa.

Lo abbiamo ripetuto più volte: nessuna tregua potrà mai reggere a lungo se non viene accompagnata dalla riapertura di un vero negoziato di pace. Così come è difficile negoziare qualunque cosa con chi ripete ossessivamente che il leader del popolo con cui si deve trattare è un bandito da eliminare. Da Israele attendiamo un segnale politico che lasci intendere una reale disponibilità a trattare sullo status definitivo dei Territori, partendo dall'applicazione di tutti gli accordi interinali sin

qui sottoscritti. Ma i segnali che giungono dal governo israeliano, o almeno dalla sua componente maggioritaria, vanno in tutt'altra direzione. Una direzione di guerra. Negli ultimi cinque giorni sono stati uccisi ventuno palestinesi e altri trecento feriti e Sharon continua imperterrito ad accusarci di non aver rispettato il cessate il fuoco.

In queste settimane Colin Powell è stato protagonista di una incessante «diplomazia telefonica» nei riguardi dei leader israeliani e palestinesi.

Il segretario di Stato Usa, più ogni altro esponente dell'Amministrazione Bush ha compreso che la grande alleanza contro il terrorismo non può fondarsi sull'umiliazione dei popoli arabi o su considerate idee di presunte superiorità della civiltà occidentale su quella islamica. In questa ottica, dare soluzione al problema palestinese significherebbe rifondare su nuove e più solide basi il rapporto tra Occidente e il mondo arabo. Un interesse che non è solo dei palestinesi.

u.d.g.



Enrico Fierro

ROMA Vuole arrivare a Kabul. Lì, in quel suo ospedale che i miliziani del ministero per la Prevenzione del vizio e la Salvaguardia della Virtù, con turbante, kalashnikov e frusta, gli chiusero ad aprile. Per portare medicine, sangue, attrezzi chirurgici, gambe e braccia a quanti le hanno perse saltando sulle mine. Per portare la sua esperienza di chirurgo di guerra. Vuole arrivare a Kabul e, stante certi, ci arriverà. Perché Gino Strada è un tipo duro, determinato, dalle idee chiare. Altro che «medico integerrimo ma di confuse idee», come dice Berlusconi. Uno che un giorno, ed era una fredda giornata milanese dell'87, convocò la moglie Teresa e toccandosi la barba sale e pepe per guadagnare tempo e trovare le parole giuste, le disse «Parto, vado via per sei mesi. Voglio fare una esperienza con la Croce Rossa Internazionale in un paese povero». Lei lo guardò, pensò tra sé e sé che «era sincero, forse si sarebbe trattato di sei mesi soli». La convinse, mise in valigia qualche libro, letture e testi specializzati di chirurgia, chiuse nell'armadio i suoi anni al Policlinico di Milano e le sue specializzazioni in trapianti cuore-polmone nelle migliori università americane, e partì. «Sei mesi dopo - racconta la signora Teresa Sarti, moglie di Gino Strada e presidente di Emergency - quando io e mia figlia andammo all'aeroporto di Amsterdam a prenderlo, mi bastò guardarlo da lontano per capire che no, Gino non sarebbe più ritornato». E non tornò più.

Da allora, rinunciando ad una vita tranquilla nel protettivo ed ovattato mondo delle professioni meneghine, tra convegni e salotti, belle amicizie e articoli su riviste scientifiche, Gino Strada partì. Ruanda, Somalia, Eritrea, Cambogia, e poi Bosnia, Kurdistan iracheno, Afghanistan: dovunque c'era una guerra, dovunque c'era gente da curare, dovunque c'erano gambe e braccia dilaniate dagli esplosivi. Perché la prima battaglia vinta da Gino Strada è quella contro le mine antiuomo. In Afghanistan le chiamano «Pappagalli verdi», «i fiori metallici dell'infinita infamia umana». Mine, costruite in Occidente e vendute ai paesi in guerra. Un piede sopra, piedi bambini, soprattutto e bum!

«Ci sono disseminatori di mine antiuomo che pontificano su quello che è giusto o sbagliato fare nel mondo. E nessuno protesta», scrive Moni Ovadia. Strada non protesta. Parte e va. Nel 1996, tutti fuggono dal Kurdistan iracheno sconvolto dalla guerra. Il dottor Gino e i suoi di Emergency no, decidono di restare a Sulaimanya. I risultati si vedono: in quell'ospedale povero e polveroso vengono impiantate 60 protesi a poverissimi saltati sulle mine, curati 10mila feriti in un anno, 2500 di questi sono gravi. La battaglia di Gino Strada e di Emergency costringe 140 paesi a mettere al bando le mine antiuomo. Centinaia di mutilati vengono sottoposti a cure riabilitative, «perché - spiega il medico italiano - essere handicappati nel mondo industrializzato è difficile, esserlo nel Terzo mondo può diventare una condanna a morte».

Come nasce il miracolo Emergency lo racconta la signora Teresa. «Era la fine del '93, era sera ed erava-



Ansa

no seduti in cucina. Noi e quattro, cinque amici. Gino era stranamente silenzioso, ci guardò e all'improvviso disse «dobbiamo fare qualcosa, costruire un'organizzazione». Lo guardai e pensai che l'ultimo viaggio in Afghanistan lo aveva fatto letteralmente impazzire». Amici e famiglia raccolsero 12 milioni, Emergency era nata. Povera ma c'era. Ora è un colosso della solidarietà: in sette anni ha aperto otto ospedali (uno anche in Cambogia, a Battambang, intitolato alla giornalista Ilaria Alpi), investito in strutture, cure e assistenza, 40 miliardi. Un team di specialisti fortissimo con 1500 tra medici, infermieri e personale va-

rio, che non solo si occupa di costruire luoghi di cura e di assistere gli ammalati, ma investe anche nella formazione del personale medico sul posto. Una scommessa difficile, ma vinta. Dice Teresa Sarti: «Quando Gino decise di partire la prima volta, rispettò molto la sua decisione pur non condividendola. Da quel giorno il rispetto si trasformò in collaborazione, coinvolgimento nel progetto di vita che Gino aveva disegnato per sé e per la sua famiglia. Per questo ora sono il presidente di Emergency».

Arriverà a Kabul Gino Strada, nessuno ha dubbi. È riuscito ad arrivare nel Nord dell'Afghanistan en-

Anti Taleban chiedono armi e medicine ai russi

Il generale Abdul Rashid Dostum, che combatte contro i Taleban in Nord Afghanistan, ha chiesto alla Russia ed ai paesi dell'Asia Centrale alleati di Mosca aiuti urgenti in armi, munizioni e medicine per i suoi uomini che mancano di tutto. «Abbiamo bisogno di aiuti dalla Russia e dall'Asia centrale perché manchiamo di armi e munizioni, mentre la situazione dei medicinali e del personale medico è catastrofica» ha detto Dostum, che combatte in seno all'Alleanza del Nord, in interviste ai quotidiani russi 'Vremya Novosti' e 'Trud'. «Molti feriti muoiono in seguito ad emorragie» dice Dostum sottolineando che i suoi soldati «hanno un bisogno estremo di scarpe, molti di loro camminano a piedi nudi e non abbiamo

neppure i mezzi per comprare i cavalli che ci sono indispensabili».

«Gli uomini non ci mancano e reggeremo finché potremo perché non abbiamo altra via d'uscita, ma gli aiuti ci sono necessari e finora non abbiamo ricevuto nulla, né dalla Russia né dai paesi dell'Asia Centrale» afferma Dostum. Fonti afgane a Mosca avevano detto che la Russia aveva cominciato ad inviare rifornimenti militari all'Alleanza del Nord. Un primo aereo cargo con aiuti umanitari russi alla popolazione afgana è atterrato ieri mattina all'aeroporto di Dushanbe, in Tagikistan. Il generale aggiunge che a fianco dei Taleban combattono «numerosi guerriglieri ceceni», nonché kirghizi, uzbeki, kazaki.

Ha aperto ospedali dal Kurdistan alla Bosnia. Oggi dall'Afghanistan chiede che si evitino nuove sofferenze ai civili

Gino Strada, un medico con la pace nel bisturi

Il fondatore di Emergency cura i bimbi mutilati. Per Berlusconi ha idee confuse

trando dal Pakistan, su jeep e a cavallo, guardando fiumi e attraversando il terribile passo che da Abanah porta verso la Valle del Panshir, 4800 metri con il gelo che ti sega in due, arriverà anche a Kabul. Perché lì si è «ad un passo dal baratro, la gente ha paura ed ha bisogno di aiuto». Nella città schiacciata dal talone di ferro dei Taleban ci sono scorte alimentari sufficienti per un mese appena. Gli organismi umani-

tari parlano di «imminente catastrofe umanitaria», nell'ospedale pediatrico di Kabul i 300 posti letto sono miseramente vuoti. Migliaia di persone fuggono disperate, fra queste anche medici e infermieri. Gino Strada vuole ritornare nel «suo» ospedale, quello che ad aprile i talebani decisero di chiudere perché uomini e donne mangiavano alla stessa mensa. I miliziani entrarono armati, frustrarono e picchiarono, arre-

starono e minacciarono. Dissero che quelle erano le regole della loro religione. «No - replicò Strada, che è persona calma e gentile, ma decisa quando occorre - ciò che chiamano religione noi chiamiamo violazione dei diritti umani. Noi vogliamo poter curare le donne in ospedale». Lo avevano inaugurato il 25 aprile rimettendo in sesto una vecchia struttura, muri cadenti e gialli, lettini arrugginiti, attrezzature da far pau-

ra, e da questo nulla che sa di medico. Emergency aveva creato 120 posti letto, reparti di chirurgia, pediatria oculistica, messo al lavoro 240 persone. Chiuso l'ospedale, Strada aveva lavorato, trattando anche con i talebani, perché venisse riaperto. E soprattutto perché «non possiamo accettare che il nostro ospedale diventi un campo di battaglia quando l'unica ragione per cui siamo lì è quella di curare i feriti».

Queste le idee confuse di Gino Strada, un medico. Dice di lui Moni Ovadia: «I tempi delle palingseni rivoluzionarie assolute e totalizzanti sono finiti, ma ci sono luoghi di rivoluzione nei posti più impensati: uno di questi luoghi è sicuramente il bisturi di Gino Strada».

clicca su

www.emergency.it

www.unhcr.ch

www.unhcr.org

Riyad proteggerà i parenti di Osama

L'Arabia Saudita intende proteggere la famiglia del «padrino» del terrorismo internazionale Osama bin Laden, ha detto il ministro dell'interno saudita principe Nayef.

«Proteggiamo la famiglia bin Laden all'interno e all'esterno (del Paese) come proteggiamo qualsiasi (nostro) concittadino», ha detto il principe in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano saudita Okaz. Almeno 24 membri della famiglia bin Laden hanno lasciato gli Usa dopo gli attacchi dell'11 settembre a New York e Washington.

Secondo quanto ha detto alla Cnn l'ambasciatore saudita negli Usa, principe Bandar bin Sultan, la decisione di tornare in Arabia Saudita è stata presa dopo un intervento personale del re Fahd, dopo gli attentati. «Sua maestà ha dichiarato che è ingiusto che sia fatto del male a persone innocenti. D'altra parte comprendiamo le forti emozioni. Per questo, anche su intervento dell'Fbi, abbiamo dovuto far loro lasciare il paese».

«I membri della famiglia bin Laden sono cittadini sauditi. Hanno pieni diritti e piene responsabilità come tutti gli altri sauditi e non dovrebbero essere ritenuti responsabili per le deviazioni di comportamento di un loro parente», ha detto dal canto suo il principe Nayef.

L'Alto commissariato ha chiesto uno straordinario sforzo di solidarietà, servono 268 milioni di dollari. Ponti aerei per allestire campi d'accoglienza

Frontiere pachistane blindate, marcia indietro di 20mila profughi

Millecinquecento tonnellate di farina sono in viaggio verso l'Afghanistan, oggi i primi camion potrebbero raggiungere Kabul. L'Onu lancia l'allarme, chiedendo uno sforzo di solidarietà a livello planetario per far fronte a quella che è già una catastrofe umanitaria: tra i sei e gli otto milioni di afgani il prossimo inverno saranno completamente dipendenti dagli aiuti umanitari.

Piegati dalla fame, dalla sete e da infinite privazioni, ventimila profughi arrivati nelle scorse settimane alle frontiere con il Pakistan sono tornati indietro. Chi è riuscito a passare - sarebbero in ventimila - lo ha fatto clandestinamente. Il confine resta chiuso, malgrado le richieste pressanti dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Isla-

mabad teme come la peste una nuova ondata umana, che andrebbe ad aggiungersi al milione di profughi arrivati negli ultimi vent'anni dall'Afghanistan. Per i ventimila che hanno abbandonato la frontiera a Chaman, per ripercorrere a ritroso la strada fatta nell'inutile

Tra i sei e gli otto milioni di afgani avranno bisogno degli aiuti umanitari



spinanza di mettersi al riparo dalla fame e dalla guerra, è una doppia sciagura. «È una sconfitta», ammette Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr.

Si continua a trattare a Quetta, per sbloccare la situazione dei disperati che attendono al confine, nelle prossime settimane la frontiera tra Afghanistan e Pakistan potrebbe diventare incandescente: l'Onu si aspetta un milione di profughi, altri 400.000 premeranno sull'Iran, 50.000 sul Turkmenistan, altrettanti sono attesi in Tagikistan e 10.000 in Uzbekistan. Persone allo stremo, che hanno bisogno di tutto. L'Alto commissariato ha predisposto un piano per la costruzione di campi d'accoglienza, l'invio di 80.000 tende e di centinaia di migliaia di kit sanitari

e igienici. Materiale che dovrebbe arrivare con un ponte aereo in Pakistan e in Iran. Da ieri notte è partito un altro ponte aereo da Copenaghen per l'invio di 44 tonnellate di teloni di plastica per la costruzione di capanne di emergenza, oltre ad aiuti alimentari e non. Un Dc8 ha già portato a Mashal, in Iran, 408 tende.

A preoccupare, oltre alla situazione dei profughi che potrebbero riversarsi fuori dalle frontiere afgane in caso di un attacco militare, è la condizione di almeno un milione di sfollati, che continuano a vagare in Afghanistan per sfuggire alla fame. A questi si sono aggiunti i profughi della guerra a venire, quanti cercano di sfuggire alla coscrizione forzata dei Talebani. L'esercito delle persone a rischio

per denutrizione e mancanza del minimo necessario è spaventosamente numeroso.

Le autorità afgane, che ieri hanno chiesto l'invio di aiuti, non rendono la vita facile agli operatori umanitari. Nel paese è rimasto solo il personale locale dell'Onu, 160 persone distribuite in cinque centri di accoglienza tra Kabul, Jalalabd, Herat, Kandahar e Mazar-i-Sharif, mentre l'invio di nuove derrate alimentari è oggetto di continue trattative. L'Onu ha ingaggiato una corsa contro il tempo per cercare di far arrivare quanti più aiuti possibili nelle prossime sei settimane, prima che arrivi il grande freddo dell'inverno afgano.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha fatto un appello alla

comunità internazionale per raccogliere 268 milioni di dollari indispensabili a far fronte all'emergenza. Un appello rimasto piuttosto inascoltato: finora sono stati racimolati solo 23 milioni di dollari, sette dei quali donati dal governo italiano. Poca cosa rispetto alle ne-

Partiti convogli di camion carichi di farina Ma dai paesi donatori arrivano solo pochi spiccioli



cessità. Si teme soprattutto per i bambini, la fascia più esposta della popolazione afgana. Senza cibo e medicinali, senza un riparo adeguato, secondo l'Unicef un milione e mezzo di bambini sarà a rischio non appena arriverà il freddo. Ed è considerata preoccupante anche la situazione di almeno 400.000 persone nell'area sotto il controllo dell'Alleanza del nord.

Venti anni di guerra e tre anni di siccità hanno fatto raggiungere all'Afghanistan primati poco invidiabili. Ogni anno muoiono 80.000 bambini al di sotto dei cinque anni e cinquemila donne muoiono di parto, su appena venticinque milioni di persone. Profughi e sfollati afgani rappresentano la più grossa popolazione di rifugiati del mondo.



Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush, per ora, non ha tempo per Silvio Berlusconi. Lo riceverà appena possibile, ma nei primi giorni della prossima settimana avrà troppo da fare. Questa l'indicazione raccolta ieri a Washington, mentre in Italia circolavano voci sempre più insistenti e precise secondo cui Bush sarebbe irritato per la sortita di Berlusconi sulla presunta superiorità della civiltà occidentale, che ha suscitato le proteste dei paesi islamici di cui l'America ha assoluto bisogno in questo momento. «Da parte del governo americano - ha detto all'Unità una fonte informata - non vi è stata alcuna protesta nei confronti di Berlusconi o dell'Italia. È stato indicato che la data di martedì 9 ottobre, presa in considerazione in un primo momento, non poteva essere confermata».

Che gli americani considerino infelice la frase di Berlusconi è sicuro. Nessuno ne può dubitare, dopo che ieri il dipartimento di stato e l'ambasciata americana a Roma sono stati costretti ad annunciare che l'Italia è un paese a rischio, e che ci si aspettano attentati contro i «simboli del capitalismo americano» nel giro di un mese. Di questa complicazione George Bush, (il padre, invece, in visita in Italia ieri è stato a pranzo con De Benedetti nella sua casa milanese) che ne ha già tante, avrebbe fatto volentieri a meno. Non è invece scontato, e secondo le fonti non è nemmeno probabile, che Bush voglia punire Berlusconi facendogli fare anticamera. Il ritardo è dovuto anche alle esigenze del presidente del consiglio italiano, che insiste per incontrare tanto Bush quanto il sindaco di New York Rudy Giuliani, i due uomini più impegnati del mondo. È ben vero che dopo i massacri dell'11 dicembre Bush ha ricevuto molti visitatori, e si è fatto addirittura accompagnare al congresso dal premier britannico Tony Blair che gli offriva navi, aerei e truppe, anche fuori dal contesto della Nato. Ma è anche



Il Premier Silvio Berlusconi incontra l'ambasciatore dell'Arabia Saudita Giambalvo Ap

Il presidente Usa ha troppi impegni. Il padre ha pranzato con De Benedetti. Oggi cenerà con il leader di Forza Italia

FINANCIAL TIMES

Il testo che segue è un estratto dell'articolo dedicato a Silvio Berlusconi, pubblicato ieri sul Financial Times.

«Berlusconi, uno degli uomini più ricchi del mondo, possiede le tre principali emittenti televisive private italiane, la più grande casa editrice del paese e una grossa società di servizi finanziari. Ha promesso di «risolvere» il conflitto d'interessi nei primi cento giorni di governo».

Il secondo problema è rappresentato dai processi che lo vedono ancora imputato. Uno dei più gravi è quello nel quale, unitamente al suo intimo amico Cesare Previti, è accusato di corruzione dei giudici a Roma al fine di ottenere una sentenza favorevole relativamente ad una grossa operazione finanziaria».

Giovedì scorso, mentre i governi di tutto il mondo tentavano di farsi una ragione delle posizioni di Berlusconi sull'Islam, il primo ministro italiano e i suoi colleghi di governo raggiungevano una fase critica nel loro tentativo di affrontare i problemi del premier. Anzitutto il governo ha annunciato un disegno di legge volto a risolvere il conflitto d'interessi. Prima delle elezioni politiche aveva provocato i giornalisti dichiarando che avrebbe potuto vendere le sue emittenti televisive per placare i suoi critici. Ma il disegno di legge portato all'esame del Parlamento la settimana scorsa non comporta alcuna iniziativa del genere. Il disegno di legge prevede l'istituzione di una "authority" composta da tre persone con il compito di controllare eventuali conflitti di interesse nel settore pubblico. I tre esperti dovrebbero essere nominati dal governo di Berlusconi e dovrebbero riferire al Parlamento, nel quale c'è una solida maggioranza favorevole al governo».

Bush non ha tempo per Berlusconi

Il premier italiano rischia di veder sfumare l'incontro alla Casa Bianca

vero che queste a Washington sono giornate concitate. Una visita di Berlusconi a Washington era prevista da quando George Bush era stato suo ospite a Roma all'indomani del G8. Nessuna data però era stata fissata. Il primo a segnalare che il presidente del consiglio italiano desiderava venire presto è stato il ministro degli esteri Renato Ruggiero, che il 25 settembre ha incontrato il vicepresidente Dick Cheney e il segretario di stato Colin Powell. Gli interlocutori americani hanno appreso così che a Berlusconi

sarebbe piaciuto essere tra gli italiani di New York l'8 ottobre, e possibilmente celebrare con il popolarissimo sindaco Rudy Giuliani la ricorrenza del «Columbus Day». Il giorno dopo sarebbe volato a Washington per incontrare Bush. La Casa Bianca in un primo tempo ha dato un assenso di massima, ma in seguito ha avvertito che in quel giorno particolare il presidente americano non avrebbe ricevuto visite. Fissare immediatamente una nuova data non è stato possibile, anche perché Berlusconi teneva molto ad andare a New York

per vedere Giuliani, e occorreva trovare uno spazio libero sull'agenda del sindaco, oltre che su quella del presidente. I collaboratori del presidente americano sono attentissimi a evitare critiche a Berlusconi. Una polemica con il capo del governo di un paese alleato ora sarebbe contraria all'interesse degli Stati Uniti. Vi sono stati abbastanza commenti al vetriolo sulla stampa americana. Il Washington Post, in particolare, ha scritto in un editoriale che le parole di Berlusconi «appartengono a un altro secolo» e fanno il gio-

co di Osama Bin Laden «accettando il suo invito alla guerra santa». Il governo americano, che ha ben altre cose di cui occuparsi, si è tenuto lontano dalla polemica. E forse non è un caso che nell'agenda del viaggio italiano di Bush senior, oltre ad un pranzo con Veltroni (domani) e un probabile incontro con il papa, compaia una cena, prevista già per stasera con Berlusconi. Come dire: se il giovane Bush è comprensibilmente occupato in queste ore febbrili, papà Bush può in qualche modo supplire alla sua assenza.

B. e il tè nel deserto

«C'è un complotto contro di me». Gli arabi ascoltano, con distacco

Marcella Ciarnelli

ROMA Una cartellina per ogni rappresentante diplomatico dei paesi arabi e islamici. Dentro la trascrizione dell'ormai famoso discorso di Berlino sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica. Una trascrizione parziale se il presidente del Consiglio, nel distribuirle ai diplomatici, ha precisato che ci sarebbero voluti «solo sei minuti per leggerla». Evidentemente l'operazione di estrapolare frasi fa parte anche del sistema comunicativo di Silvio Berlusconi e non soltanto, come invece lui ha affermato nel corso di una intervista al quotidiano arabo Asharq Al-Awsat, «di certe persone della stampa italiana di sinistra che vogliono offuscare la mia immagine e distruggere le mie relazioni di lunga data con arabi e musulmani» attribuendogli giudizi sull'Islam che lui non avrebbe mai pronunciato, come viene ribadito

anche in una nota della presidenza del Consiglio diffusa al termine dell'incontro.

Quelle frasi, di cui esistono registrazioni che i Verdi provvederanno a recapitare a chi le ha pronunciate, sono state comunemente tali nel complesso da indurre il presidente del Consiglio al summit di Palazzo Chigi che è andato avanti ben oltre i tempi della diplomazia. Per quasi tre ore si è svolto un vero e proprio faccia a faccia, in clima «cordiale» secondo quanto afferma il cauto entourage del presidente. Con Berlusconi da una parte che ha accolto gli ospiti con un ringraziamento per aver accettato l'invito e l'immediata precisazione che gli erano state attribuite «parole che non ho mai pronunciato». Troppo affannata per essere convincente. E i componenti della delegazione, rappresentanti di Egitto, Arabia Saudita, Marocco, Senegal, Tunisia, Pakistan, Indonesia e dell'Autorità nazionale palestinese, che subito hanno comincia-

to a sfogliare i fogli contenuti nelle cartelline, «un documento a cui tengo molto» avrebbe insistito il presidente del Consiglio e che loro hanno attentamente analizzato.

C'è preoccupazione in quei paesi su quella che potrà essere in futuro la politica estera dell'Italia. Il segnale mandato dalla Germania è piaciuto poco. «Finora non c'erano stati problemi - fanno sapere - anche perché il comportamento del ministro Ruggiero è stato fin qui una garanzia. Bisogna vedere come questa situazione si evolverà». L'intervista di Berlusconi, dunque, anche se non è un caso che sia stata chiesta e concessa proprio perché scisse in contemporanea all'incontro di ieri, non è servita a sanare l'impatto duro che le parole pronunciate dal premier ha procurato tant'è che l'auspicio degli ambasciatori del mondo arabo e islamico, alla fine dell'incontro ha con cautela auspicato che «l'Italia continui a svolgere il tradizionale ruolo di ponte»

tra il loro mondo e quello occidentale mentre Berlusconi insisteva nel ribadire il suo «profondo rispetto per l'Islam». E il comunicato finale è pervaso dalla volontà del premier di essere credibile e dai dubbi che, il pur lungo the di Palazzo Chigi, non ha del tutto fuggato nei suoi interlocutori.

Mentre Berlusconi spiegava al giornale arabo il suo teorema secondo in Italia i media sarebbero in gran parte di sinistra, e quindi contro di lui, dimenticando di essere padrone di tv, radio e di controllare molta carta stampata, un altro attacco gli arrivava da un commento del «Financial Times», il quotidiano britannico che ha titolato sulla «partenza tormentata» del governo Berlusconi rimarcando che «La polemica internazionale scatenata dalle dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente sull'Islam ha distolto l'attenzione da qualcosa che sta iniziando ad irritare i diplomatici occidentali: la determinazione del premier a risolvere i suoi problemi giudiziari ed aziendali a colpi di leggi».

La polemica politica continua. «In pochi mesi siamo passati da un Paese credibile ed affidabile ad essere un Paese screditato, sotto accusa da parte degli alleati e della stampa internazionale. Secondo Berlusconi è colpa della sinistra, di un complotto: se avessimo le capacità di mobilitare le cancellerie penso che lui non sarebbe dov'è». E il presidente dei Ds Massimo D'Alema a lanciare un pre-occupato allarme sulla «condizione di isolamento e di imbarazzo» in cui il Paese si trova dopo i primi mesi del governo guidato da Silvio Berlusconi. Per D'Alema «Berlusconi non difetta solo di senso della funzione», riferendosi alle gaffe sulla supremazia dell'Occidente rispetto alla civiltà islamica, «ma anche di letture: noi ci battiamo per valori universali, sui diritti umani» ma, per il presidente dei Ds, è bene ricordare che «la civiltà europea è stata quella in cui questi diritti sono stati più drasticamente negati» nel secolo scorso. Per D'Alema quella berlusconiana non è stata una gaffe «ma qualcosa di più profondo che ha dato voce ad un sentimento che vive nell'attuale maggioranza di governo. E nelle viscere di una parte del Paese», come ricordano «le ronde antimigranti, o il lancio di urina di porco sui terreni destinati alla costruzione di moschee». Intanto Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, per ora unici, hanno appoggiato, a Strasburgo, la proposta del capogruppo comunista al Parlamento europeo, Francis Wurtz di attivare l'articolo 7 del trattato UE nei confronti dell'Italia dopo le dichiarazioni di Berlusconi da Berlino sull'Occidente e sull'Islam. L'articolo 7 del trattato di Nizza prevede misure politiche nei confronti di un paese membro che si discosti dai principi dell'UE.

il peggio dell'occidente

«Ci sono quattrocento moschee in Italia che rappresentano il nostro rispetto per l'Islam e i musulmani», ha detto il presidente del Consiglio. «Se non fossi così risoluto a mantenere buone relazioni con il mondo arabo e islamico non avrei fatto questo chiarimento».

Silvio Berlusconi AP-Biscom, 2 ottobre, ore 11,20
Da Siviglia a Stoccolma, passando da Colonia, Parigi, Bradford o Rubaix, nelle «periferie dell'Islam» dove le leggi e i costumi dei Paesi occidentali cedono il passo alla legge islamica, si incontrano reti islamiche anti occidentali che si organizzano, ora nella clandestinità, ora con la connivenza dei pubblici poteri, il che fornisce le basi per parlare di una «islamizzazione dell'Europa».

LA PADANIA, 30 settembre, pag. 11
La storia del mondo occidentale ha conosciuto tre grandi sciagure inventate dagli uomini, l'imperialismo romano, il comunismo e l'Islam».

Quaderni Padani, n. 22-23, giugno 1999
I Padani hanno sempre ricoperto un ruolo di prim'ordine sia nell'organizzazione che nei combattimenti allo scopo di preservare il Continente dalla invasione della cultura islamica.

LA PADANIA, 30 settembre, pag. 11
La difesa della propria identità, la voglia di lottare contro l'informazione che favorisce anche infiltrazioni terroristiche anche nel nostro Paese. L'impegno per una Patria, la Padania, finalmente libera sono visibili nelle facce pulite dei volontari verdi.

LA PADANIA, 25 settembre, pag. 8

Nei prossimi giorni - hanno dichiarato gli esponenti della Guardia Nazionale Padana - riprenderemo a pattugliare la Pontebbiana. Di sicuro, tra extracomunitari, spacciatori e puttane, alla Guardia Nazionale non mancherà il lavoro.

LA PADANIA, 20 settembre, pag. 3

«I fatti tragici degli Stati Uniti dimostrano ancora una volta come la Lega ci aveva visto giusto». Sono state le parole con cui Roberto Castelli è tornato a difendere la legge sulla immigrazione. Dalla tribuna del «Padania Day» il ministro della Giustizia ha ricordato che «siamo in prima linea». E qui in Italia c'è un pericolo in più: «che il terrorismo islamico si saldi con un terrorismo di altro tipo, non so se rosso o di altri colori».

LA PADANIA, 19 settembre, pag. 3

C'è una interessante opera di Julius Evola che merita di essere riletta. Si tratta di metafisica della guerra che raccoglie diversi scritti evolviani pubblicati tra il 1935 e il 1950, un complesso dottrinale e documentario di eccezionale importanza per la presentazione di una concezione di guerra sideralmente lontana dalle brutture e dal cinismo dei conflitti odierni. Evola delinea la categoria dell'eroismo guerriero proprio di ogni civiltà tradizionale dalla classicità greco-romana e germanica al miglior cattolicesimo alla spiritualità nipponica. (Si tratta di un testo della tradizione fascista e nazista. n.d.r.)

LA PADANIA, 30 settembre, pag. 11

Il sito di Forza Italia apre un Forum. Applausi al capo, anche se non unanimi: «Non andiamo più nei paesi arabi, saranno i musulmani buoni ad eliminare i terroristi»

La resistenza dei forzisti dell'Occidente superiore

Federica Fantozzi

(www.votaberlusconi.it): dobbiamo vergognarci di essere occidentali?

ROMA Primo obiettivo: «isolarli economicamente, creare due mondi, loro da una parte e noi dall'altra. Petrolio a parte, ci costerà un inverno al freddo, ma poi sono loro ridotti all'osso che ce lo venderanno a prezzi bassissimi». Secondo obiettivo: evitare il turismo nei paesi arabi: «dopo pochi mesi saranno i musulmani buoni (ammesso che ve ne siano) che si faranno carico di eliminare i terroristi». Obiettivi collaterali: tenere il gay pride dell'anno venturo alla Mecca e il prossimo raduno dei no global a Kabul.

Sono strategie di guerra. A diffonderle non è il Pentagono ma Internet. A concepirle non sono gli analisti dell'intelligence americana ma i sostenitori del nostro presidente del Consiglio. Sono centinaia le e-mail di partecipazione al forum lanciato dal sito di Forza Italia

La risposta è un viaggio virtuale negli umori di un'Italia divisa fra paure ataviche e slanci di generosità, nazionalismi un po' retorici («quelli che tradiscono e umiliano la propria cultura e il proprio sangue») e tentativi di pensiero razionale. Molti fanno propri «la rabbia e l'orgoglio» sbandierati da Oriana Fallaci. «Sono gli arabi a doverci chiedere scusa - scrive uno dei molti anonimi - se l'Islam è così evoluto perché vivono nell'ignoranza e nella miseria e nessuno dei loro miliardari sauditi è riuscito a migliorare le cose? Se la loro civiltà è così brillante perché si aspettano sempre aiuti dall'occidente?». Mary da R.B., della «divina» Oriana abbraccia anche la tesi sulla sporcizia esibita dagli immigrati: «se diciamo a un extracomunitario che i cestini della spazzatura hanno una funzio-

ne e che i carrelli si lasciano davanti al supermercato... siamo razzisti, se ci lamentiamo quando al venerdì durante le loro preghiere occupano abusivamente i marciapiedi... siamo razzisti». Ugo Riccelli tira in ballo il Vangelo («chi non è di Cristo è l'Anticristo, non li riceve in casa») e Padre Pio: «questo passo - scrive - è riferito principalmente all'Islam e il Padre diceva che non bisognava dialogare con loro perché il loro intento è di islamizzare l'occidente e lo avrebbero fatto a tutti i costi. Le sue parole si sono avverate perché è stato accettato il dialogo con una religione che porta odio e non amore». Riccelli azzarda una spiegazione storica: «sono schiavi della legge, se rubi ti tagliano una mano, perché figli della schiava Agar e non della libera Sara».

Nel dialogo on line non mancano le accuse al «losco sodalizio Islam-sinistra» su cui «forse sareb-

be il caso di far intervenire la magistratura». Insulti a «quel drogato di Casarini», al «fazio Santoro», a Lerner, Zaccaria, Agnoletto, e proposte di revoca del Nobel a Dario Fo. Ancora: «fascisti e nazisti in origine erano di sinistra»; prima «la Cina è vicina» ora «l'Islam è qui». Pochi i dubbi: difesa di una civiltà - la nostra - economicamente, tecnologicamente e democraticamente più avanzata (ancorché «senza fede»: ecco il punto debole) e pieno sostegno al premier («Silvio, Silvio, sei troppo onesto, quando imparerai che in politica la verità non si dice?») attirato in trappola dallo «scalzo e infido Baffino e dal piranha Prodi». Spiegazione numero uno della superiorità occidentale, di fonte anonima: «L'Occidente ha una speranza di vita media alla nascita nettamente superiore agli altri paesi. Questi ultimi, per progredire, dovrebbero predisporre ad accogliere l'insegnamento dell'Occi-

dente». Spiegazione due, proposta dal Calabrone: nessuno va in Russia o in Cina, a Cuba solo per turismo e «i civilissimi paesi islamici stanno tanto volentieri in questa incivilissima Italia a godersi la sporca libertà». Spiegazione storica: «guardate i massacri etnici, i morti della dinastia Ming, gli Hutu e i Tutsi, i Mongoli e Attila, i cannibali e i cacciatori di teste del Borneo, il narco-traffico». Spiegazione storica bis, di Carlo De Gregorio: «l'Occidente ha salvato il mondo dalla tragedia del comunismo». Spiegazione culturale, sull'onda della Fallaci che, scava scava, trovava solo il Corano e Averro: «arti, pittura, scultura - scrive P. - scultura, tecnologia, modo di vestire, non hanno certo il background nostro». Ma la tesi più diffusa resta quella classica: il campionario di orrifiche usanze arabe. Dalla lapidazione delle adultere all'infibulazione delle donne, ai nemici impalati e sgozzati, e via per la

gioia degli spettatori di Dario Argento. Tanto che qualcuno si improvvisa sociologo «nell'ambiente dove lavoro, fortemente sindacalizzato, gli uomini definiscono Berlusconi un imbecille, le donne solo «poco delicato»: immagino sia per una volontà di non mettersi il chador».

Qualche voce fuori dal coro, come Gianni Gullfi: «ha ragione Tajani, Berlusconi è stato frainteso perché è il più grande gaffeur dai tempi di Mike Bongiorno». Ma «un intrattenitore è il premier ideale per un popolo di teledipendenti». Impossibile resistergli: «bisognerebbe, negli ultimi 20 anni, aver letto qualche libro, frequentato qualche teatro, visitato qualche paese straniero». La folgorazione arriva a Luca: «La nostra civiltà? Più che la migliore è la meno peggio». Ma l'epitaffio è ancora una volta anonimo: «L'Occidente vincerà, ma l'Islam non lo saprà».



Wladimiro Settimelli

ROMA L'allarme generico, ovviamente, c'era già, ma ora, all'ambasciata americana di via Veneto a Roma, sono arrivate telefonate e messaggi specifici con annunci agghiacciati: entro il mese di ottobre « simboli americani in Italia saranno duramente colpiti ».

E' la prima volta che il Dipartimento di Stato dirama una nota del genere e lo ha fatto soltanto per l'Italia. Intorno all'ambasciata di via Veneto, dopo le stragi terroristiche a New York e a Washington, tutte le misure di sicurezza erano già state rafforzate.

Abbiamo chiesto chiarimenti all'ambasciata e gli addetti, all'inizio, hanno parlato genericamente dei « soliti obiettivi che potrebbero essere attaccati dai terroristi ».

Certo, qualcuno mette in relazione le nuove minacce alle dichiarazioni di Berlusconi contro l'Islam e sulla « superiorità dell'Occidente », anche se ovviamente nessuno, a partire dal Dipartimento di Stato e dalle fonti americane, almeno ufficialmente ammetterebbe mai un qualche nesso tra le due cose.

Nel « public announcement » dell'ambasciata di Roma e nella nota del Dipartimento di Stato, si parla, appunto, di « pericolo di attentati ai simboli del capitalismo americano in Italia » anche - è stato detto - per aggiornare i cittadini USA che si trovano nel nostro paese sull'evolverse della situazione.

Tutti i « fissi » e gli eventuali turisti, sono stati dunque invitati, tra l'altro, a mantenere un « elevato livello di vigilanza » e a muoversi « in condizioni di sicurezza ».

Ovviamente le ambasciate americane, dopo l'11 settembre, erano state, come abbiamo detto, già messe in allarme, ma questa volta, per quanto riguarda gli eventuali obiettivi terroristici in Italia e a Roma, si tratterebbe di segnalazioni e « avvertimenti » molto precisi e specifici.

Dalla Farnesina si è saputo che già due giorni fa il Dipartimento di Stato aveva fatto sapere al governo italiano che erano arrivate alcune segnalazioni dai servizi di sicurezza: Cia e Fbi. Queste segnalazioni



L'ambasciata conferma: raddoppiata ovunque la vigilanza. Presto espulsi i cinque afghani fermati a Roma

Rischio attentati in Italia Sotto tiro i simboli Usa

L'allarme del Dipartimento di Stato dopo le dichiarazioni anti Islam di Berlusconi

riguardavano, purtroppo, in modo specifico l'Italia e soltanto l'Italia e per questo era stato deciso di diramare un annuncio ufficiale a salvaguardia dei cittadini americani che si trovano nel nostro Paese e per

dar modo alle autorità italiane e ai servizi segreti di attivare le contro-misure del caso.

Qualcuno, nonostante precisazioni e smentite, ha anche fatto rilevare che la dichiarazione del presi-

dente del Consiglio Berlusconi a Berlino, contro l'Islam, aveva provocato profonda irritazione alla Casa Bianca. Non solo: proprio quella dichiarazione, forse, aveva messo in moto qualche terrorista integralista

operante in Italia « per farla pagare » al nostro paese, in seguito alle parole e ai giudizi assurdi del capo del governo, autore di quelle dichiarazioni. Per questo, la scorta a Berlusconi è stata, ora, ampiamente rafforzata.

A Washington, però, le due cose - ripetono tutti - non vengono assolutamente messe in rapporto. Anzi, la tendenza delle fonti ufficiali è quella di precisare che le segnalazioni riguardanti l'Italia erano arrivate qualche giorno prima delle dichiarazioni rese dal capo del Governo italiano. Insomma, tra le due cose non vi sarebbe alcun rapporto.

Rimane l'allarme. Questa volta si tratterebbe, davvero, di un allarme che viene preso molto sul serio da tutti.

Tra l'altro le prefetture di Vercelli e Napoli, hanno chiesto al Governo di utilizzare l'Esercito nei servizi di sorveglianza fissa intorno agli eventuali obiettivi dei terroristi. Nelle prossime ore, le autorità militari daranno le prime risposte. Intanto proprio ieri si è appreso che per i cinque afghani fermati lo scorso 24 settembre nei pressi dell'ambasciata Usa presso la Santa Sede si profila l'espulsione.

speciale porta a porta

È vero che lo si sa, è vero che se esiste una costante nel comportamento di Vespa davanti alle telecamere è proprio quella sua affettuosa premura nei confronti di quel personaggio che lui reputa potente in misura sufficiente. Che sia un sentimento depurato da ogni opportunismo o che risponda ad una umanissima preoccupazione che a qualunque età coinvolge le garanzie vitali su presente e futuro, non è dato, invece, di sapere. Certo, lui ama un po' Berlusconi, l'Italia se n'è accorta, così come ha amato Andreotti. E, da uomo appassionato, sa cosa fare ogni volta che tira brutta aria per il suo protetto. L'altra sera, ad esempio, mentre Diliberto e Follini argomentavano sulle tristezze della guerra, il dibattito è scivolato sulla risposta, tra l'imbarazzato e il decisamente negativo, riservata dalla stampa mondiale alle affermazioni di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale. Il povero premier,

per quelle affermazioni, è stato affettato dall'opinione pubblica internazionale, e questo è ormai storia. Ma brucia ancora e Vespa tenta di correre in aiuto: estrae un pezzetto di carta - quasi una liberatoria ultim'ora dal fronte - dal quale può leggere che Bush padre in visita in Italia ha definito il capo del governo italiano « un grande uomo e un grande amico degli Stati Uniti ». Non è proprio il Bush presidente, ma è pur sempre il Bush ex presidente a parlare. Ma quando è successo? A chi l'ha detto? Vespa spiega: « un giornalista si è intrufolato, ha superato le guardie del corpo... L'agenzia - un'Ansa - è delle 18.45 e conferma che una giornalista di Seimilano è riuscita ad aggirare le misure di sicurezza (?) e a fare una domanda a Bush senior. Il girato è stato poi passato a Mediaset. Così tutto torna: un regalo - quella dichiarazione - fatto dal vecchio Bush al povero Berlusconi ma confezionato in modo che non sembri un regalo.



Presentata la Perugia-Assisi del 14 ottobre, parteciperanno in 100.000. «L'uso della forza contro il terrorismo deve essere mirato e non provocare vittime innocenti»

Marcia della pace senza colori e bandiere

Enrico Fierro

ROMA Non tirate per la tonaca il poverello di Assisi. Padre Enzo Fortunato, portavoce del sacro convento di San Francesco, esorta tutti, i politici in primo luogo, a non strumentalizza-

re la marcia per la Pace che anche quest'anno, il 14 ottobre, partirà da Perugia per raggiungere Assisi. E davanti a tv e giornalisti smonta le illusioni circolate in questi giorni che accusano la marcia di antiamericanismo. «Gli Stati Uniti - ha precisato il francescano - si stanno muovendo

con molta saggezza, il loro intervento è meditato. Ma è importante che questo intervento non sia indiscriminato e non colpisca vittime innocenti». Nessuna strumentalizzazione, quindi, nessuno «tiri per la tonaca San Francesco», perché «la pace è dono di Dio ed impegno dell'uomo. La pace

ha una sorella, è la giustizia». Lui, il frate che si fece povero «non era un pacifista di pensiero, ma un attivista», che già nel 1219, ricorda padre Fortunato, dialogava con l'Islam, in spirito di tolleranza e senza stabilire inesistenti superiorità di civiltà. «Aiutateci a difenderci a dire no ad ogni

forma di violenza», è l'appello del francescano all'intero mondo islamico.

Si marcia per la pace, che non ha colori e non ha bandiere, che unisce e non divide. La preoccupazione, molto diffusa fra gli organizzatori, è quella di «non essere strumentalizzati», di non offrire platee a chi intende usare la marcia come un palcoscenico. La Tavola della Pace (una ventina di associazioni italiane, tra queste Arci, Acli, le tre confederazioni sindacali, i Francescani del Sacro convento di Assisi, Ics, Legambiente, le Tute Bianche) riflette sugli scenari internazionali e sull'uso della forza. Che non si può escludere, perché i terroristi vanno fermati, ma a patto che l'azione rientri negli schemi fissati dal diritto internazionale, sia guidata dalle Nazioni Unite, «sia mirata e non provochi vittime innocenti». Perché una guerra ampia e generalizzata sarebbe «una tragedia per tutti». Gli Usa «devono avere la forza di non farsi giustizia da soli ma percorrere la strada della legalità (si ad azioni di polizia e di repressione, no alla guerra)» affidando alle Nazioni Unite «la gestione dell'azione di contrasto». Si combatte il terrorismo internazionale, dicono gli animatori della Tavola per la Pace, ma si guardi anche «alle sue radici», a quelle condizioni di sottosviluppo di tanta parte del mondo in cui il terrorismo pesca adesioni e consensi. «La guerra non può essere uno strumento della politica», ha detto Flavio Lotti, coordinatore dell'organismo. Il rischio è quello che tutto il mondo precipiti in una spirale pericolosa

«sia per l'Occidente sia per l'Afghanistan. Una guerra alimenterebbe l'antiamericanismo che a volte è all'origine del terrorismo. Tuttavia l'azione internazionale è necessaria».

«Cibo, acqua e lavoro per tutti» è questo lo slogan della 40esima edizione della marcia alla quale hanno già aderito un centinaio di scuole e 650 fra enti ed associazioni. A Perugia sono attese non meno di centomila persone, per quella che «non è una marcia contro - ha osservato Lotti - ma una marcia per». Noi «siamo contro i killer della speranza, tutti coloro che continuano a disseminare odio e superiorità e dicono che la guerra è inevitabile. Ribadiamo che il nostro metodo è la non violenza. La non violenza non degli inermi ma di chi vuole assumersi delle responsabilità, diciamo no all'indifferenza. La marcia serve a scuotere le coscienze, anche quelle dei politici. Offriamo il nostro documento come spunto di riflessione».

Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria, ha sottolineato che la marcia della pace vuole riaffermare «la giustizia, la tolleranza, la solidarietà ed il dialogo fra i popoli come valori profondi della democrazia». La marcia sarà il culmine di una serie di iniziative che cominceranno nei prossimi giorni in tutta Italia a favore della pace. Sono in programma 7 forum, 650 manifestazioni e dall'11 al 13 ottobre a Perugia si terrà l'Assemblea dell'Onu dei popoli dove si confronteranno 200 rappresentanze del mondo civile di un centinaio di paesi.

Vaticano

La Cei invita al dialogo con l'Islam «La chiesa non è mai dietro le armi»

Roberto Monteforte

ROMA «La Chiesa non è mai dietro le armi, ma sempre dietro la ricerca della pace». È questa la posizione dei vescovi italiani che hanno anche rinnovato l'invito al dialogo con l'Islam per fare emergere al suo interno le posizioni più moderate. Lo ha affermato ieri monsignor Giuseppe Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana, illustrando il comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente che ha chiuso i suoi lavori nei giorni scorsi a Pisa. Nella sua prolusione ai lavori, lo scorso 24 settembre, il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, aveva parlato di «diritto-dover» di intervenire anche con le armi («intervento - aveva aggiunto - da mantenersi sempre il più possibile limitato, senza rappresaglie indiscriminate») contro il terrorismo per affermare la giustizia. Un intervento che era sembrato in sintonia con quello pronunciato proprio

nello stesso giorno dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls che dichiarava «comprensione» verso un'azione di «autodifesa» degli Usa contro il terrorismo, anche nel caso avesse potuto essere violenta e prevedere delle vittime. Un'affermazione che è parsa poco in sintonia con gli appelli alla pace pronunciati da Giovanni Paolo II e che è stata rettificata per ben tre volte nel giro di pochi giorni.

Ieri il segretario della Conferenza episcopale ha ripreso il tema che è contenuto nel documento conclusivo dei vescovi italiani. I vescovi ritengono che contro il terrorismo si agisca «senza rappresaglie indiscriminate e contemporaneamente adoperandosi per rimuovere le motivazioni e i focolai che alimentano le religioni. Chiunque offende il fratello in nome di Dio non è un uomo religioso», ha affermato mons. Betori. «Alcuni - ha osservato - considerano le religioni come l'unica fonte della violenza. Noi vescovi rifiutiamo questa lettura della realtà». Da qui il rinnovato invito al dialogo con l'Islam.

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le Senatrici e i Senatori del Gruppo Democratici di Sinistra abbracciano con affetto la Senatrice Maria Grazia Daniele Galdi colpita dalla perdita della cara madre

LUISA BARBIERI
Roma, 3 ottobre 2001

Le segreterie e i collaboratori, l'ufficio stampa del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore della Senatrice Maria Grazia Daniele Galdi per la scomparsa della madre

LUISA BARBIERI
Roma, 3 ottobre 2001

1984 2001
Cara

FRANCA

la tua famiglia ti ricorda con amore immutato.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0185.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	6 GG £. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Le valutazioni in una nota dell'agenzia episcopale: rafforza la capacità legislativa delle Regioni senza forzature

Referendum, i vescovi: si deve votare

Velato invito ad esprimersi per il sì: «Si tratta di una riforma importante»

Francesco Peloso

ROMA A meno di una settimana dal referendum confermativo sulla riforma federalista varata dal governo dell'Ulivo, la Chiesa italiana invita i cittadini a partecipare al voto. "I vescovi auspicano - si legge nel comunicato conclusivo sui lavori del Consiglio episcopale permanente della Cei - che maggioranza ed opposizione, nella diversità dei ruoli, possano contribuire ad affrontare con lungimiranza e concretezza i problemi di maggior rilievo di cui soffre il Paese". E tra questi al primo posto è collocata quella riforma costituzionale che ridefinisce il sistema delle autonomie, con riferimento particolare alle regioni, "a cui fa riferimento lo stesso referendum del prossimo 7 ottobre". Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, ha spiegato ieri che i vescovi come sempre invitano a partecipare al voto in una prospettiva di "attenzione alla vita sociale e civile" ma, ha aggiunto, "non spetta a loro pronunciarsi sulla via concreta che devono prendere le riforme in atto". E tuttavia nel momento in cui il paese è chiamato ad una consultazione referendaria per la quale non vi è bisogno di quorum e che rischia di essere delegittimata nei fatti dalla scarsa affluenza alle urne, il richiamo del vertice della Chiesa assume un significato particolare.

In una lunga nota del Sir, l'agenzia stampa della Conferenza episcopale italiana, pubblicata lunedì scorso, venivano spiegate le buone ragioni di questo referendum. E' la prima volta - sottolineava il Sir - che il paese viene chiamato - secondo quanto prescritto dalla Costituzione - ad una consultazione in merito a una riforma costituzionale che non ha raggiunto la maggioranza qualificata in Parlamento. Tuttavia, si afferma ancora nella nota, all'epoca "tanto la maggioranza che l'opposizione (di allora) decisero di sottoporre al giudizio dei cittadini questa complessa legge". La riforma - sostiene il Sir - è importante dal punto di vista costituzionale perché spezza finalmente ogni ambiguità e distingue nettamente lo Stato dalla Repubblica. Questa infatti, come recita il nuovo testo dell'articolo 114, "è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". All'articolo 118 è poi esplicitamente affermato il principio di sussidiarietà. Rafforza la capacità legislativa delle Regioni, evitando ogni forzatura". Su altri aspetti della riforma il Sir ricorda che sono state sollevate critiche da parte di costituzionalisti. Il processo di riforma in atto - precisa ancora l'agenzia - si trascina nel nostro paese da più di un decennio, e ormai si intreccia con i problemi legati al quadro istituzionale europeo. Nell'augurarsi che le riforme costi-

tuzionali non siano più terreno di scontro ideologico, il Sir fa un appello al voto: "Andiamo alle urne dunque con la certezza della difficoltà del processo in corso, ma anche della necessità di svilupparlo attraverso l'attenta e costante partecipazione dei cittadini, coerentemente con l'identità della nostra costituzione, con i valori di libertà, giustizia, uguaglianza, di umanesimo e di civiltà giuridica che ne fanno ancora oggi per tutti un prezioso riferimento". La Cei insomma si aspetta fatti concreti. Lo aveva detto il card. Ruini aprendo questo Consiglio permanente dei vescovi: le riforme istituzionali saranno uno dei più importanti banchi di prova della Legislatura. La Chiesa ha fretta e i motivi sono ormai noti: l'applicazione in termini costituzionali del principio di sussidiarietà significa che le strutture cattoliche operanti nei settori dei servizi alla persona, dell'educazione, dell'assistenza sociale, potranno subentrare a pieno titolo a quelle statali facendo sempre riferimento al quadro dei diritti fondamentali dei cittadini sanciti dalla prima parte della Costituzione (quei "principi di civiltà giuridica" già ricordati anche dal presidente della Cei). In questo senso va letto anche quella differenza fra Stato e Repubblica sottolineata dal Sir: lo Stato, in sostanza, non deterrebbe più il "monopolio" nella gestione dei servizi pubblici.

D'Alema: andare alle urne La democrazia si tutela così

ROMA Votate sì, votate no, state a casa: queste le indicazioni del centrodestra sul referendum che ne rivela la «confusione mentale», secondo Massimo D'Alema, intervenuto ad un'iniziativa in favore del Sì in un cinema romano. Una confusione che si vuole nascondere «con l'arroganza». Il presidente Ds attacca soprattutto un messaggio, quello «statene a casa» che limita la partecipazione attiva dei cittadini, spingendoli alla «rinuncia». E definisce il referendum «la prima prova di tenuta democratica per il centrosinistra». Perché l'astensionismo, in mancanza di quorum, «non è un mezzo di lotta». Tanto che D'Alema riconosce anche a Bertinotti di «fare una campagna per il voto», pur ironizzando sulla visione contro il decentramento («tutti i poteri devono essere dello Stato? Cioè a Berlusconi...»). Per l'ex premier il nocciolo di questa riforma federalista («mettiamoci pure le virgolette, dato che altri paesi la usano diversamente», precisa pur non volendo entrare nella

disputa «nominalistica» sollevata da Bossi), è nel «puntellare i valori dell'unità nazionale», mentre dando «più poteri alle Regioni e ai Comuni va incontro ai cittadini», diminuendo con il fondo perequativo le disuguaglianze fra Nord e Sud. E i romani hanno un motivo in più per votare Sì, come ha già detto Walter Veltroni: «La legge è un passo avanti per Roma capitale, apre la strada a una legge che ne istituisce il ruolo, piuttosto che la stravagante idea di Storace per una Regione di Roma. E il Lazio cosa diventa? Solo Frosinone o Rieti?». Insomma, una modifica che dev'essere completata da «una riforma più ampia delle istituzioni: è stata la destra che l'ha impedito, boicottando il disegno della Bicamerale», ricorda D'Alema. Aumentano intanto gli appelli per il Sì: un coro da tutti gli amministratori locali, e anche quelli del centrodestra si manifestano apertamente a favore: da Giuliano Amato, a Luigi Berlinguer e Rosa Russo Iervolino, che ne fa anche una questione



Al centro il grafico mette a confronto la Costituzione italiana, la legge votata dal Parlamento che verrà sottoposta a referendum e il progetto devolution di Bossi

di salvaguardia per il Sud. Le sparate di Bossi hanno prodotto un'ondata di proteste. Rutelli e Bassolino condannano gli appelli all'astensione da parte dei ministri. Un modo, è opinione comune nell'Ulivo, per coprire dissidi interni alla maggioranza. Dentro An si dissocia Domenico Fisicella, che annuncia il suo No perché contrario proprio al federalismo. Dario Franceschini, della Margherita, accusa Enrico La Loggia di «arroganza istituzionale». Il ministro forzista per gli Affari Regionali aveva annunciato che il governo an-

drà avanti sulla devolution qualunque sia il risultato del voto. «Un'offesa nei confronti della Costituzione e dei cittadini», replica Franceschini. E il ministro risponde «mi hai frainteso» (sulla falsa riga di Berlusconi...), «vogliamo modificare, integrare o riscrivere» il titolo V della Costituzione. Appunto. Giovedì manifestazione conclusiva della campagna per il Sì a Roma, alle 18 all'Hotel Parco de' Principi, con Bassolino, Rutelli, Fassino, Veltroni, Di Pietro, Segni e D'Antonio.

n.l.

	Immunità Parlamentare	I livelli di autonomia	Autonomie Speciali	Poteri Legislativi delle Regioni	Funzioni Amm.ve e sussidiarietà	Autonomia Finanziaria	Limiti Regionali	Immunità per i consiglieri regionali	Rapporto Regioni Auton. Locali	Commissario del governo	Controlli	Controlli sulle leggi regionali	Circoscrizioni statali	Corte costituzionale
COSTITUZIONE DEL 1948	ART. 68 L'immunità è garantita solo, nell'esercizio delle funzioni parlamentari.	ART. 114 La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni, e posizione subordinata degli enti locali.	ART. 116 Autonomia speciale per Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta.	ART. 117 Elenco delle materie nelle quali le Regioni hanno competenza legislativa nel rispetto dei principi fondamentali fissati dalle leggi statali.	ART. 118 Confirisce le funzioni amministrative alle Regioni, che le possono delegare a Comuni e Province.	ART. 119 Prevede in termini generali l'autonomia finanziaria delle Regioni.	ART. 120 Prevede i limiti all'attività delle Regioni.	ART. 122 L'immunità è garantita solo, nell'esercizio delle funzioni.	ART. 123 Disciplina lo statuto regionale.	ART. 124 Istituisce questo organo statale in ogni Regione.	ART. 125 e 130 Prevede controlli burocratici dello Stato sui singoli atti delle Regioni e delle Regioni su quelli degli enti locali.	ART. 127 Ogni legge regionale è sottoposta a un complicato controllo del Governo, che può rinviare al consiglio regionale; se il consiglio insiste, il Governo può impugnare davanti alla Corte costituzionale.	ART. 129 Le Province e i comuni sono circoscrizioni di decentramento statale e regionale.	ART. 135 I 15 giudici della Corte sono eletti 1/3 dal Presidente della Repubblica, 1/3 dal Parlamento e 1/3 dalla Magistratura.
RIFORMA DA CONFERMARE CON IL REFERENDUM		Alla base c'è il Comune, poi le Province, le Città metropolitane, le Regioni e lo Stato. Roma è la capitale della Repubblica, con ordinamento speciale.	Conferma le Regioni a statuto speciale. Ma la legge del Parlamento può, su intesa con la Regione interessata, conferire ulteriori forme di autonomia, anche in materia di istruzione, ambiente e beni culturali.	Inverte il criterio di ripartizione delle competenze legislative: fissa le competenze dello Stato: tutto il resto è demandato alle Regioni. Tra l'altro, riserva allo Stato i livelli minimi delle prestazioni nella sanità e nei servizi sociali. Le Regioni intervengono nel processo legislativo dell'Unione europea.	Tutte le funzioni amministrative spettano ai Comuni o, in base al principio di sussidiarietà, a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. Coinvolgimento e valorizzazione del volontariato e della società civile nelle attività di interesse generale.	Gli enti locali avranno autonomia finanziaria e potranno stabilire tributi propri e usufruire di parte del gettito delle tasse statali imposte sul loro territorio. Al fine di garantire l'uguaglianza tra i cittadini, è istituito un fondo perequativo, per i territori con minore capacità fiscale. Lo Stato rimuove gli squilibri economici e sociali tra gli enti locali con risorse aggiuntive.	Aggiunge un intervento sostitutivo dello Stato, in caso di gravi inadempimenti delle Regioni che ledono l'unità del sistema o i diritti civili e sociali dei cittadini.		Per garantire la consultazione e la coesione tra Regione ed Enti locali è istituito nello statuto di ogni Regione il Consiglio delle Autonomie locali.	Abrogato Viene meno la figura del commissario di governo.	Abrogato Questi controlli sono superati.		Abrogato	Il riordino della composizione della Corte in senso autonomista è demandato ad una prossima fase di completamento dell'ordinamento federale. In questo senso è stata elaborata una proposta organica.
LA DEVOLUTION DI BOSSI	Estende l'immunità per qualsiasi opinione espressa		Ogni Regione può da sola decidere di attribuirsi competenze esclusive (?) in materia di: sanità, scuola, sicurezza.	Vedi a fianco				Estende ai consiglieri regionali l'immunità prevista per i parlamentari per qualsiasi opinione espressa.	Non si dice nulla sul coinvolgimento dei Comuni e Province.	Si mantiene il commissario di governo.	Si mantengono tutti i controlli.	Si mantengono tutti i controlli.	Si mantengono le circoscrizioni statali.	Si riducono i membri eletti dalla Magistratura e dal Presidente della Repubblica; in sostituzione si introducono membri (1/3) eletti dalle Regioni

Pasquale Cascella

Intervista con l'ex ministro delle Riforme del centrosinistra: «La maggioranza non può permettersi di imporre decisioni arbitrarie»

Maccanico: questo federalismo rispetta la Costituzione

ROMA «Più Umberto Bossi strilla più rende evidente che il centrosinistra un'idea del federalismo ce l'ha mentre il suo centrodestra non sa che pesci prendere». Antonio Maccanico non solo è tra i padri della legge costituzionale che domenica sarà sottoposta a referendum confermativo, essendo stato ministro delle Riforme quando il centrosinistra l'ha approvata, ma era e resta convinto assertore della necessità di dare alla lunga transizione del sistema politico e istituzionale lo sbocco compiuto di una solida democrazia dell'alternanza. «Questa è la vera sfida».

L'esatto opposto di quel che sostiene Bossi. L'attuale ministro delle Riforme, addirittura, accusa la Rai di «atteggiamento eversivo» per aver definito «federalista» la vostra riforma. Allora, si vota sì o no a una riforma federalista o su opposte concezioni del federalismo?

«La disputa nominalistica non ha alcun fondamento. La legge costituzionale sulla quale, per la prima volta, gli elettori sono chiamati a pronunciarsi, costituisce l'approdo naturale di un intenso processo di riforma che, nella scorsa legislatura, ha

investito e cambiato in profondità la forma dello Stato. Si è proceduto su un doppio binario. A Costituzione invariata, si è cominciato a introdurre il federalismo amministrativo e il federalismo fiscale. Attraverso la revisione della Costituzione, poi, si è affermata l'elezione diretta dei presidenti e si sono allargati i poteri statuari delle Regioni. La riforma del titolo V della Costituzione costituisce la tappa più avanzata dell'intero percorso federalista. Anche se non esaurisce la riforma della forma di Stato».

Più Bossi strilla più rende evidente che il centrosinistra un'idea in materia ce l'ha. Loro non sanno che pesci prendere

Cosa manca?
«Rimane in piedi il problema del Senato delle autonomie, per il quale il centrosinistra ha già pronta una proposta innovativa che congiunge la forma di Stato e la forma di governo. Si tratta di proseguire e consolidare un percorso riformatore che ha già cambiato radicalmente il nostro sistema delle autonomie».

Ma è vero federalismo?
«Cos'è che caratterizza storicamente il federalismo? La legge sancisce la piena competenza legislativa alle Regioni in tutte le materie non espressamente riservate allo Stato. Afferma il principio concorrente e non più esclusivo. Prevede nuove forme di autonomie speciali. Abolisce tutti i controlli fin qui esercitati dal commissario regionale. Introduce un fondo perequativo per le aree più povere del paese. Evita la riproduzione di una sorta di centralismo regionale, rafforzando il ruolo amministrativo dei Comuni e delle Province. Allarga le forme di autonomia fiscale e la territorializzazione delle imposte.

Questi sono tutti elementi fondanti del federalismo. Ovviamente di un federalismo cooperativo e solidale».

In contrapposizione all'idea del federalismo competitivo?
«È un federalismo coerente con il principio costituzionale della Repubblica una e indivisibile. E rispetto della storia pluralistica del nostro paese. La proposta alternativa qual è?».

La devolution modello Bossi, no?

«È il caso di dire: chi l'ha vista? Il centrodestra sa dire solo che il nostro federalismo non basta. Ma cosa vorrebbe sostituire, cambiare o aggiungere? Si conoscono solo gli emendamenti leghisti alla nostra riforma, a cominciare da quelli che puntavano a acquisire il 70% del gettito fiscale e ad assegnare il potere impositivo primario alle Regioni. Con la conseguenza che le Regioni ricche diventerebbero ancora più ricche e quelle povere sempre più povere. Ma questa è l'anticamera della secessione».

Non a caso per Bossi la vostra è una riforma da cancellare.

«Bossi almeno è conseguente e fa campagna per il no al referendum. I suoi alleati, invece, pencolano. A mezza bocca dicono no, poi strizzando l'occhio suggeriscono il no voto».

Ha capito perché?

«Perché sono lacerati. Se inseguono Bossi rischiano di essere trascinati in una sconfitta politica. Ma, sia chiaro, questa volta non potranno dire che vincono perché la gente non è andata a votare...».

Per il fatto che non c'è quorum?

«Perché il non voto significa non scegliere tra Bossi, che vuole fare terra bruciata di una legge che mette a nudo l'avventurismo della devolution, e Fisicella, che considera già questa espressione di federalismo fin troppo avanzata. Ancora, tra l'unilateralismo di Galan e l'interesse di tutti i governatori dello stesso centrodestra a un ordinamento equilibrato».

re a nudo queste contraddizioni?

«Indubbiamente. Ma è importante la partecipazione anche per smentire il teorema per cui tutti i problemi, a cominciare da quelli istituzionali, sarebbero stati risolti con il voto politico che ha consegnato a Berlusconi una larga maggioranza. Non è così: ed è bastato uno scrutinio segreto a Montecitorio a rivelare quanto fragile questo centrodestra sia».

Torna all'ordine del giorno l'esigenza di un compiuto disegno riformatore delle istituzioni?

«Portando avanti un organico progetto riformatore della forma di stato, con il Senato delle Regioni, e della forma di governo, con il Cancellierato e la sfiducia costruttiva. Quale sia il disegno del centrodestra - tra la devolution di Bossi, il presidenzialismo di Fini e il populismo di Berlusconi - è, invece, un gigantesco punto interrogativo».

Chiari, però, sono i tentativi di prevaricazione in Parlamento: ieri sul falso in bilancio, oggi sulle rogatorie, domani sul conflitto d'interesse. Allora?

«Non è mai venuto meno. L'ammodernamento del paese passa attraverso l'ammodernamento delle istituzioni politiche. E il referendum sul federalismo offre al centrosinistra l'occasione di riprendere con forza questa sfida».

«Come? «Portando avanti un organico progetto riformatore della forma di stato, con il Senato delle Regioni, e della forma di governo, con il Cancellierato e la sfiducia costruttiva. Quale sia il disegno del centrodestra - tra la devolution di Bossi, il presidenzialismo di Fini e il populismo di Berlusconi - è, invece, un gigantesco punto interrogativo».

Chiari, però, sono i tentativi di prevaricazione in Parlamento: ieri sul falso in bilancio, oggi sulle rogatorie, domani sul conflitto d'interesse. Allora?

«La maggioranza ha il diritto di sottoporre al Parlamento il proprio programma. Ma quando si perde la cifra della ragionevolezza, e si impongono decisioni arbitrarie con spirito di prepotenza, prima o poi le conseguenze si pagano. A maggior ragione al centrosinistra tocca dimostrare che una classe dirigente alternativa esiste ed è sempre pronta a lavorare nell'interesse generale del paese».

Il Presidente della Repubblica Ciampi al Csm
In basso
Il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura
Giovanni Verde

Vincenzo Vasile

ROMA I consiglieri del Csm sono abbastanza soddisfatti («L'importante è che il presidente sia venuto qui, in questo momento, a sostenerci»). Lui, Ciampi, delude chi si attendeva toni espliciti a difesa dei magistrati mortificati dall'offensiva del centrodestra. Ma rassicura gli astanti: «La giustizia continua a essere al centro dei miei pensieri». Anzi: «sono orgoglioso» - afferma in apertura al suo intervento il presidente - di ricoprire «la responsabilità» di stare al vertice di questo consiglio, pur «nel rispetto delle funzioni e dell'autonomia di ogni istituzione». Niente di più, ma neanche niente di meno.

Il tumulto esplosivo intanto nell'aula di Palazzo Madama sulle rogatorie arriva ovattato a Palazzo dei Marescialli. Il Consiglio superiore della magistratura sta approvando una relazione sullo stato della giustizia che in altri tempi avrebbe occupato le prime pagine. I consiglieri laici del Polo «si astengono», comprendendo il messaggio non allineato con il governo. Che, invece, Ciampi sottolinea positivamente con una minuscola disamina delle varie parti del documento.

In questo testo è scritto - per capirne l'attualità - che il formalismo ipergarantista non ha nulla a vedere con i diritti dei cittadini, se si coniuga alla disattenzione del legislatore e dell'esecutivo per la durata biblica dei processi. Questione che è un cavallo di battaglia di diverse, precedenti esternazioni di Ciampi. E che oggi si lega al tema delle rogatorie estere (per l'appunto da allungare sino alle calendre greche e da vanificare per cavilli formali, secondo il testo della maggioranza in discussione al Senato).

Ma il capo dello Stato sicuramente non può affrontare di petto la questione mentre il Parlamento è riunito, e con il clima che c'è. È stato, dunque, il suo vicario, il vicepresidente del Csm, Giovanni Verde, a fare qualche primo cenno, nel discorso introduttivo che per prassi viene concordato sino alla virgola con il Quirinale: «Il Csm - ha rivendicato Verde - ha il dovere, spesso e anche ultimamente contestato, di segnalare al Parlamento al Governo e in definitiva al Paese le conseguenze dei provvedimenti legislativi. Si spera che le osservazioni trovino attenzione. E anche se ciò accadesse, non accadere di frequente, mai si invaderebbe il campo di altri poteri».

E l'ultimo intervento, stigmatizzato come una «interferenza» dal centrodestra, è stata proprio la stroncatura, severa e argomentata, da parte del Csm pressoché all'unanimità, del disegno di legge sulle rogatorie.

La risoluzione è stata destinata come parole al vento, protesta, intervenendo al plenum, Armando Spataro: «Troppo spesso, anzi quasi sempre, la voce del Csm resta del tutto inascoltata: nelle relazioni che accompagnano la discussione dei disegni di legge lei non troverà traccia dei pareri del Consiglio: talvolta non vengono neppure richiesti». Eppure sulle rogatorie le questioni che il Csm ha posto in luce riguardavano proprio «la ricaduta» sulle inchieste, gli «stravolgimenti dell'ordinamento» e «i danni all'immagine» internazionale del paese. Quale rispo-



Ciampi: «La giustizia è al centro dei miei pensieri»

Al Csm la relazione sui problemi della magistratura. Spataro: troppo spesso la nostra voce resta inascoltata



sta? Nessuna. Anzi, peggio, hanno premuto l'acceleratore...

Ciampi, impassibile, ha ascoltato e preso nota, dando via via la parola ai consiglieri. Nel discorso conclusivo della seduta, preparato accuratamente e limato da Ciampi fino all'ultimo momento assieme agli uomini del suo staff, il presidente ha evitato i temi più infocati. Ma ha dato ragione al Consiglio, punto per punto, riguardo alla quasi totalità dei capitoli del corposo documento sullo stato della giustizia.

Tre le principali novità dell'intervento di Ciampi: una decisa censura dell'andazzo che ha portato la Cassazione a trasformarsi da giudice di legittimità a giudice di merito: «Bisogna ripristinare la vera funzione del giudice supremo»; un invito a estendere e rafforzare forme di «monitoraggio» (neologismo che il presidente ha detto di non amare, concetto che, però, gli è molto caro) della produttività degli uffici giudiziari e dei singoli magistrati; un apprezzamento per il calo dei ricorsi alla Corte Europea dei diritti, controbilanciato, però, dall'allarme per il recente

scaricabarile verso i giudici italiani di una decina di migliaia di ricorsi che la stessa Corte ha dichiarato «irricevibili».

Il tema centrale è tuttavia uno solo: su tutto, ha detto Ciampi, «predomina ancora la questione della ragionevole durata del processo». Un obiettivo che avvicina i temi dibattuti dal Csm alla platea più vasta dei diritti dei cittadini.

Di là dall'ambito degli argomenti tecnici, colpisce, però, soprattutto la presenza di Ciampi a Palazzo dei Marescialli al fianco dei magistrati ieri, in questa gior-

nata rovente: la giustizia rimane «al centro» dei suoi pensieri. E la frase potrebbe essere persino interpretata come un rinvio a tempi meno caldi per potere tornare a bocce ferme sugli argomenti più delicati. Ma il ministro del ramo, lo spaesato leghista Roberto Castelli, nel confessare di non aver avuto il tempo di leggere - «ovviamente» - il testo redatto dal Csm, all'uscita dall'aula Bachelet, ha esorcizzato la serata con qualche frase di circostanza: «Ho tratto conforto - ha garantito - dalle parole del presidente».

Chiesto dal supremo organo della magistratura l'intervento urgente dello Stato

Il giudice Verde: viviamo una crisi gravissima

Federica Fantozzi

ROMA La relazione del Consiglio superiore della magistratura al Parlamento sullo stato dell'amministrazione della giustizia è stata approvata ieri pomeriggio con 26 voti a favore, 4 astensioni, molte polemiche e un appello al Presidente Ciampi a «sensibilizzare le istituzioni».

Un documento che fa autocritica, spesso impietosamente, ma punta il dito anche sugli altri responsabili, nell'obiettivo di fotografare lo stato dei nostri processi penali e civili. Punto di partenza «da tutti condiviso - esordisce il vicepresidente del Csm Giovanni Verde - è che la giustizia versa in una crisi gravissima e che lo Stato deve adottare non più procrastinabili misure strutturali». Una crisi che si estrinseca nella lunghezza biblica dei nostri contenziosi, più volte sanzionata dalla Corte di Strasburgo. Situazione che nell'immaginario collettivo - prosegue Verde - vie-

ne spesso imputata all'inefficienza dei magistrati, ma che ha origini ben più remote e complesse. Le principali: la sempre maggiore domanda di giustizia; l'assenza di collaborazione tra le rotelle dell'ingranaggio (avvocati, cittadini e lo stesso Parlamento, motore della «catena di montaggio»); la scarsità del numero dei magistrati (600 i posti attualmente scoperti); l'ingolfamento del processo penale che toglie energie e mezzi a quello civile; una produzione legislativa debordante, settoriale, frammentaria e in alcuni casi contraddittoria. Rilevante anche lo scarso rilievo attribuito - a differenza di quanto accade nei paesi di *common law* - al principio di «buona fede», che porta a tollerare artifici procedurali (tattiche dilatorie, pratiche con cui l'imputato tende a rendersi irreperibile o a non presentarsi in aula).

La ricetta che l'organo di autotutela dei magistrati presenterà alle Camere implica una revisione profonda in termini di nor-

me sia processuali che sostanziali: carcere dopo la condanna confermata in appello per i reati più gravi, restrizioni al sistema delle pene alternative alla detenzione (come lavori di utilità sociale), depenalizzazione dei reati minori.

Occorre poi ampliare lo spazio del ricorso alla composizione extragiudiziale delle liti, per decongestionare l'apparato giudiziario. In questo senso, il CSM si interroga sull'opportunità di rivedere il divieto di introduzione di giudici speciali, nella pratica spesso eluso attraverso la costituzione di *authorities*. Ancora: potenziamento degli strumenti informativi e statistici, riduzione dei formalismi, razionalizzazione degli uffici e preparazione dei magistrati alle loro funzioni più delicate. Qualche critica ai criteri attuativi della riforma sul «giusto processo» (art. 111 della Costituzione) previsti dalla legge 63 di quest'anno. Positiva, infine, la valutazione sulla nascita di Eurojust, il pool europeo di magistrati (di

cui per l'Italia fa parte Caselli), e lo sforzo di armonizzare le normative penali dei Quindici Stati dell'Unione Europea.

Ma sebbene la relazione non ne tratti, in aula è polemica sulle rogatorie di fronte a Ciampi e al Guardasigilli Castelli. Il consigliere Rossi denuncia la «sindrome di Penelope» accusando il Parlamento di consentire «che sia disfatta la tela faticosamente tessuta dei processi, che si ricominci tutto da capo, che siano poste nel nulla prove correttamente raccolte nel rispetto delle norme allora vigenti» violando così un principio cardine dell'ordinamento. D'accordo l'avvocato Galliani: «si corre il rischio, con prescrizioni e scarcerazioni, di gettare al macero anni di lavoro». Armando Spataro lamenta «l'uso politico del diritto penale, vistosi strappi al diritto internazionale, danni all'immagine del Paese e un'inconscia accelerazione dell'iter di approvazione del disegno di legge» a seguito delle perplessità da loro espresse sull'accordo fra Italia e Svizzera in materia di cooperazione giudiziaria.

E da Milano, il procuratore generale Borrelli alza la soglia di allarme: «il vero rischio di questa legge è ostacolare tutte le indagini che chiedono un contributo all'estero». Quindi, non solo quelle sui reati commessi dai «colletti bianchi», ma anche quelle sulle attività del crimine organizzato.

Pera: avanti Savoia

ROMA Il presidente del Senato, Marcello Pera, è «personalmente favorevole al rientro dei Savoia».

Così si è espresso il presidente di palazzo Madama durante l'incontro, ieri pomeriggio a Palazzo Giustiniani, con il principe delle Asturie Felipe di Spagna. A sua volta il principe spagnolo ha detto a Pera di essere molto interessato alla vicenda del rientro del discendente di Casa Savoia in Italia e quindi si è informato sullo stato della procedura di revisione costituzionale per l'abolizione della disposizione transitoria che ancora lo impedisce. Pera ha assicurato che «dopo l'esame in commissione, la legge che permetterà ai discendenti maschi dell'ex casa regnante di venire nel nostro Paese, sarà prossimamente esaminata dall'aula di Palazzo Madama».



Il presidente della Commissione di vigilanza replica alle uscite del capo della Lega: «Avevamo accolto anche le loro obiezioni, ma hanno fatto mancare il numero legale»

Petrucchioli: Bossi non ha voluto votare il regolamento Rai sulle tribune

Natalia Lombardo

ROMA Denuncia la Rai, l'accusa di avere atteggiamenti «eversivi», rivendica il copyright sulla parola «federalismo» però, stuzzicato il lato istrionico del suo ego bizzarro, Umberto Bossi va nella tana del lupo a «casa Calone», in Viale Mazzini, a recitare una poesia del grande Eduardo De Filippo: «l'vulesse trovà pace». In napoletano stretto.

Invitato da Massimo Ranieri alla prima dello show cantanapoli «Siete tutti invitati (citofonare Calone)», in onda ieri su Raiuno in prima serata, il leader della Lega si ritrova suo mal-

grado in un covo multietnico, fra i neri di un coro gospel, l'algerino Khaled, gli allegri vecchietti cubani di Company Segundo. Cravatta crema, per la prima volta senza il verde (nemmeno le calze), brinda con un caffè alla napoletana insieme a Ranieri che lo stuzzica «ma quali sono le differenze fra noi». «Abbiamo tutti un'origine popolare, ma ognuno ha la sua koinè. Ma ci unisce lo Stato...». La poesia la recita, ma con spiccato accento lumabrd. E si lancia in commenti pacificatori: «La canzone napoletana viene dal basso» quindi affina a lui, che pensa «che il mondo debba essere regolato dal basso». Dietro le quinte quasi quasi di-

venta timido: «È la prima volta che partecipo a un varietà», Bossi rivela la passione per Carosone e Peppino Di Capri. Ed Eduardo? «un personaggio storico che appartiene alla cultura, come Govi». Insomma, si azzarda a recitare in dialetto per rivendicare la sua personale battaglia no-global, difende i musulmani e ne approfitta per fare un po' di propaganda alla devolution e alla legge contro l'immigrazione. Ma aggiunge: «Speriamo che Napoli non apra troppo».

Per ripigliare fiato venerdì sarà a Montichiari per l'elezione di Miss Padania, Miss Sole delle Alpi e pure Miss Camicia Verde. Accompagnato

dalla band «Cavoli amari», tanto per sentire aria di casa.

In forse fino all'ultimo momento, l'esibizione televisiva del ministro sempre in piedi sul Carroccio ha tenuto con il fiato sospeso i conduttori del programma, all'indomani del lancio di anatemi sulla Rai. Del resto Bossi aveva già dato forfait a Piero Chiambretti e Mike Bongiorno nel Sanremo'95, in cui il leader della Lega avrebbe dovuto rimembrare in pubblico i trascorsi al Festival di Castrocaro sotto il nome d'arte di Donato.

Ma da Bossi ci si può aspettare di tutto, e forse proprio alla vigilia del referendum da lui boicottato, sot-

to sotto, un gesto conciliante con l'altra metà d'Italia potrebbe tornare utile anche ad alleggerire la sua immagine troppo «nordista». Tanto che ieri dà pure il suo benedictum alla proposta di An sbandierata da Storace per istituire Roma Regione.

Il leader della Lega si è impuntato su un cavillo linguistico, ovvero l'uso della parola federalismo per pubblicizzare il referendum da parte della Rai e dei giornali, anziché la dicitura precisa, ma ben più incomprensibile per gli elettori per un tema già ostico: modifica del titolo V della seconda parte della Costituzione. Solo Enrico La Loggia, dal fronte del governo, cerca di tamponare gli

esuberi leghisti: «Bossi parla come segretario di partito e non come esponente del governo», afferma, aggiungendo però che «non si tratta di federalismo e in questo caso la semplificazione giornalistica non corrisponde al contenuto».

La Lega chiede a gran voce la convocazione di Roberto Zaccaria in commissione parlamentare di Vigilanza. Il presidente dell'organismo, Claudio Petruccioli, non commenta le performance televisive di Bossi, ma ne fa notare le contraddizioni: «Certe proteste vengono fatte in singolare contrasto con il fatto che la maggioranza non abbia permesso di approvare il regolamento

per la campagna elettorale della tv pubblica». Perché nella discussione sulla delibera, a Palazzo San Macuto, continua il presidente della Vigilanza, «avevo accolto le obiezioni della Lega, e nel testo è scritto che i servizi televisivi avrebbero dovuto spiegare bene agli ascoltatori la materia sulla quale si vota, riferendosi alle modifiche del titolo V della II parte della Costituzione, concernente i poteri di Regioni, Comuni e Province. Ma questo documento non ha avuto il voto definitivo che avrebbe rappresentato una linea di condotta da seguire nello svolgimento dei programmi». Un voto snobbato dal centrodestra, che ha fatto mancare il numero legale.

mercoledì 3 ottobre 2001

la politica

rUnità 11



Luana Benini

ROMA Il presidente Pera dichiara approvato il calendario dei lavori con l'aggiunta della legge sulle rogatorie. Il centrosinistra scatta in piedi. La tensione è altissima. Braccia alzate e dita puntate verso la presidenza. «Vergogna, vergogna». È il grido che dilaga. «Libertà, libertà». Ma soprattutto «Previtì, Previtì». La legge in questione è quella che Rutelli definisce «una porcheria» che «aiuta terroristi e criminali», e che, secondo il presidente dei senatori ds al Senato Gavino Angius (lo ha affermato sulle pagine del nostro giornale), punta a bloccare il processo sulle toghe sporche. I senatori dell'Ulivo scendono dai banchi e fronteggiano il tavolo del governo. In molti fanno volare in aria il foglio dell'ordine del giorno che non contempla l'inserimento della legge. Il senatore Pierluigi Petrini lo fa in mille pezzi, tanti piccoli coriandoli. Pera si accalora, la sua voce, l'unica amplificata dal microfono. Prende di petto Luigi Berlinguer: «Senatore lei grida libertà a me? Questo non è un Parlamento di Talebani...». Nel clamore il leghista Perruzzotti suggerisce: «Buttane fuori un paio...». I commessi sono accorsi in forze per scongiurare incontri ravvicinati fra maggioranza e opposizione. Ma non c'è questo pericolo. Molti nella maggioranza sembrano attoniti o rassegnati, non sono mossi da particolare fervore nel difendere le scelte di Pera. La seduta viene sospesa. La protesta del centrosinistra è esplosa dopo un'ora e mezza di discussione incandescente nell'aula di Palazzo Madama su articoli e commi del regolamento. E dopo giorni di pressing del centro destra per approvare a tambur battente la legge sulle rogatorie.

Commenta a caldo Angius: «L'ordine del giorno era già stampato. Si è voluto inserire un nuovo punto. È una violazione grave dell'art. 56 comma 4. Il cambiamento dell'ordine del giorno richiede una maggioranza qualificata dei due terzi. Da questo momento è accaduto

I senatori dell'opposizione nell'emiciclo di Palazzo Madama durante la seduta del Senato, divenuta incandescente dopo la decisione del presidente Pera di confermare il calendario con l'inserimento del ddl sulle rogatorie
Brambatti / Ansa

Gianni Marsilli

ROMA Indimenticabile pomeriggio per il professor Marcello Pera, presidente del Senato. Una vera doccia scozzese. È passato da Sua Altezza Reale il principe delle Asturie Felipe di Spagna - cortese regali e conversazione felpata a Palazzo Giustiniani, accordo pieno sul rientro dei Savoia in Italia - ai più nostrani senatori Angius, Bordon, Brutti e Berlinguer - molto meno felpati anzi schiumanti rabbia e indignazione, e del tutto disinteressati alle sorti della famiglia in esilio. L'autore di opere quali «Hume, Kant e l'induzione» o «L'arte della persuasione scientifica», oggi assunto alla seconda carica dello Stato, ieri sera aveva quasi perso la voce a forza di urlare: «Colleghi vi prego di smetterla!!!». «Mi meraviglio di lei, senatore Bordon!!!». «Mi meraviglio di lei, senatore Brutti!!!». «La faccia finita, senatore Falomiti!!!», fino al dissolvimento finale davanti a quel galantuomo del senatore e professore Luigi Berlinguer, che assieme agli altri dell'opposizione aveva intonato «libertà! libertà!»: «Lei dice libertà a me? Come si permette! Mi sento offeso e violato... Tutto ciò è inaccettabile, questo non è un parlamento di talebani: qui c'è libertà, ci sono regolamenti!!!». Intorno a lui il bailamme. «Previtì!!! Pre-

A testa bassa per ammazzare i processi

Rogatorie, scontri e insulti in Senato. Rutelli: una follia. Angius: andremo alla Consulta



viti!!!», urla l'opposizione con perfetto senso dell'occasione. Commessi schierati a separare i due campi, destra irridente con le mani in tasca e le panze in fuori, opposizione in tumulto, fogli con il calendario dei lavori gettati in aria come i volantini di D'Annunzio su Vienna che ricadono con graziosa lentezza nell'aria surriscaldata dell'augusta aula senatoriale, dove le antiche boiserie fungono da rimbombante cassa di risonanza.

È che il presidente professor Pera per la prima volta ha visto addensarsi sul suo capo infamanti sospetti di partigianeria, lui uomo di studi filosofici e di specchiata esistenza. L'opposizione, davanti a quei regolamenti distorti come si distorce un braccio, fino a spaccarlo, non ha retto - e come poteva? - sul piano di quell'aplomb che normalmente dovrebbe vigere in queste sedi istituzionali. E ha fatto casino, come l'occasione richiedeva. Eppure il presidente Pera sapeva che la seduta non sarebbe stata banale. I prodromi dello scontro c'erano già stati nella riunione congiunta delle commissioni giustizia ed esteri tenutasi lunedì. In quella sede era stato il giurista senatore D'Onofrio (del Ccd) ad agitarsi e urlare, più di altri, contro la «spretesa» dell'opposizione di impedire che la faccenda delle rogatorie venisse infilata in fretta e furia nell'ordine del giorno dei lavori del Senato. Già guariti, i mal di pancia dei Ccd sui provvedimenti presi a misura d'uomo, laddove l'uomo è Silvio Berlusconi? Apparentemente sì. Ci dev'esser stato qualche richiamo all'ordine.

Ha sospeso più volte i lavori, il presidente Pera. E l'opposizione ne ha approfittato per rincarare la dose davanti a telecamere e tacchini che non chiedevano altro. Gavino Angius ha

qualcosa di molto grave in un'aula della Repubblica. È una ferita difficilmente sanabile. Ci appelleremo agli organi costituzionali, alla Corte Costituzionale. Il percorso di questa legge è inficiato». E Willer Bordon non è tenero con il presidente Pera: «Ha lasciato che si stracciasse il regolamento». Polemico con Pera anche l'ex presidente del Senato Nicola Mancino: «Io facevo calendari che duravano due mesi. Ora il calendario dura una giornata». Poco distante Renzo Gubert, Cdu, mormora: «È vero, è stata una forzatura». Ma il capogruppo forzista Schifani parla di «attacco alle istituzioni», di «oltraggio al Parlamento». So-

stiene le scelte del presidente Pera e attacca i magistrati: «Tante istruttorie sono state fatte in dispregio della legalità». Gli risponde a stretto giro Angius: «Si caro Schifani, si è scritta una pagina buia ma siete stati voi a scriverla! Mai era avvenuta una lesione così grave e palese ed evidente a ognuno del regolamento del Senato e dell'art. 72 della Costituzione. Non siamo stati noi a offendere la dignità del Parlamento. È la maggioranza che ha recato un'offesa alla dignità del Senato imponendo senza alcuna votazione la discussione di una legge che sarà impugnata dall'Unione europea perché inficia e in alcuni casi rende vani

il contrasto e la lotta contro la criminalità organizzata».

Al rientro in aula, dopo la sospensione, Tremonti liquida in un quarto d'ora la finanziaria e scappa via. Si riaccendono subito le micce. Renato Meduri, An, urla a Nando Dalla Chiesa: «Non sei degno di tuo padre». «Queste cose non le può dire - reagisce Dalla Chiesa - E la storia della mia famiglia che sta colpendo. Certa gente dovrebbe sciacquarsi la bocca prima di parlare della mia famiglia. Mi chiedo cosa avrebbe detto mio padre dovendo fare le indagini con questa legge». Seduta sospesa fino alle 20,30. E poi esame degli emendamenti del centrosinistra fino alle 22. Il voto finale, stamani.

Una giornata campale. In mattinata, riunione delle Commissioni Esteri e Giustizia. I Ds depositano tre emendamenti alla legge (le modifiche più importanti si riferiscono al termine di prescrizione dei processi che dovrebbe restare sospeso per il tempo necessario alla rinnovazione degli atti richiesti all'estero e al divieto di restituzione delle cose sequestrate). La Margherita deposita 187 emendamenti puntando sostanzialmente ad abolire la reattività delle norme (per non inficiare i processi in corso). Ma alle 15,30, quando si va al voto in commissione il centro destra a maggioranza li respinge tutti. In mattinata il vertice dell'Ulivo, con Rutelli, D'Alena, Amato, Veltroni e il capigruppo del centrosinistra al Senato discute il da farsi. Rutelli all'uscita spiega che in prospettiva, se la

legge passerà, si potrà anche ricorrere al referendum: alcuni esperti sono stati incaricati di valutare tutti gli aspetti tecnici. Parole molto misurate, invece, su un coinvolgimento del presidente Ciampi. «Non ci sentirete rivolgere appelli e richiami al presidente della Repubblica che è in condizione di svolgere con equilibrio la sua funzione». A Ciampi si è invece rivolto il Csm.

La conferenza dei capigruppo convocata per dirimere le evidenti controverse procedurali fa registrare una nuova rottura. Pera tenta una mediazione (dedicare la seduta d'aula alla illustrazione della legge finanziaria da parte di Tremonti e al decreto sulla violenza negli stadi, e far slittare le rogatorie a mercoledì mattina) che però viene respinta dall'opposizione: «Non ci è sembrata una proposta di mediazione - commenta Angius - ma solo l'accogliimento delle sollecitazioni della maggioranza e del governo».

Il clima di scontro che per tutta la giornata si è respirato si riversa nell'aula. Combattono come leoni i senatori dell'Ulivo a colpi di articoli del regolamento e di commi: Manzione, Brutti, Angius, Bordon, Boco, Calvi... Sostengono che l'iter del provvedimento doveva essere sospeso con l'inizio della sessione di bilancio e che si sarebbe dovuta rispettare la settimana di pausa prima del referendum. Snocciolano tutte le forzature operate dalla maggioranza a partire dalla convocazione delle commissioni... Alla fine Patrizia Tonia denuncia: «Si è rotto il rapporto di fiducia con il presidente Pera».

Berlinguer: si violano le regole democratiche con queste norme Berlusconi cancella le tracce

ROMA «Proprio in queste ore si deciderà su tre provvedimenti concatenati la cui approvazione sarebbe un fatto di enorme gravità: la derubricazione del falso in bilancio, l'abolizione dell'imposta di successione, anche per somme superiori a 600 milioni, e le rogatorie internazionali. Tutte situazioni nelle quali Berlusconi ha, per un verso o per l'altro, interessi personali». Giovanni Berlinguer, in Toscana per presentare la mozione «per tornare a vincere» al con-

gresso Ds, in un'intervista al quotidiano Il Tirreno ribadisce la propria contrarietà all'operato del governo Berlusconi sostenendo che «così si violano le regole democratiche». Ci saremmo aspettati - spiega Berlinguer - da un Presidente del Consiglio che, in uno scatto di orgoglio e di onestà, tranquillo per la propria innocenza, dicesse: «La magistratura indichi pure, rapidamente, e confermi nei fatti la mia innocenza», invece Berlusconi cancella le tracce».

La giornata nera del presidente Pera

Da Kant a Bordon, lo studioso non regge la prova: «Non siamo talebani...»

dato la dimensione del fatto: «Avete assistito ad un sopruso e ad una violazione dei diritti che stia a cuore il provvedimento della Repubblica. Ci appelleremo agli organi costituzionali. Si può fare ricorso alla Corte Costituzionale. Il percorso di questa legge è già inficiato di incostituzionalità perché a norma dell'articolo 72 vi sono anomalie gravi nel processo per l'approvazione di questa legge. Solleveremo in tutte le sedi e davanti al Presidente della Repubblica il problema, e l'Ulivo chiederà il giudizio degli elettori con un referendum». Il suo omologo della Margherita, Willer Bordon, rincara la dose: «Fino ad oggi pensavo che il presidente fosse mosso soltanto da inesperienza. Adesso mi pongo un interrogativo più grave: se il presidente cerchi, come deve, di essere il presidente di tutti i senatori o se invece cerchi di essere uno dei tanti garanti della maggioranza, una sorta di capogruppo rafforzato della maggioranza». E anche lui si ritiene «violato e offeso». E Lamberto Dini che ne pensa, lui che appare come il più calmo nel Senato in subbuglio? Sarà calmo, l'ex presidente e ministro degli Esteri, ma usa parole affilate: «La maggioranza ha voluto spingere oltre misura su questo provvedimento, mentre l'opposizione non ne vedeva l'urgenza: è chiaro che tutti possono fare delle supposizioni. Io non ne voglio fare - si

schermisce - ma vedo che questo provvedimento non va nella giusta direzione». Dini parlava, e nell'aula risuonava ancora l'eco della «supposizione»: quel grido di «Previtì, Previtì», il celebre avvocato che sarà tra i primi beneficiari del provvedimento.

Pomeriggio amaro e indimenticabile, per il presidente Pera, così attento al suo ruolo di imparziale garante dell'istituzione. Ad un certo punto è sbottato: «Considero grave che l'opposizione abbia trasformato le obiezioni a quella legge in critiche al mio operato, usando il regolamento come estensione dello strumento di lotta». E' guerra, tra il presidente e l'altra metà (o quasi) del Senato: «Non so se lo strappo si potrà ricucire», diceva Gavino Angius, solitamente così controllato nel linguaggio. Pera si è appellato più volte a «precedenti» nella storia del Senato che l'autorizzavano nella sua scelta: «L'8 febbraio del '55, il 25 luglio del '96, il 16 novembre del 2000...», snocciolava come un rosario accademico. «Falso», lo stroncava Angius: «Quei precedenti sono falsi, si riferiscono ad altri iter di regolamento, altre storie». Nel salone antistante l'aula a difendere il buon nome del professor Marcello Pera era venuto Enrico La Loggia: «Una polemica ingiustificata e ingiustificabile - soffiava nei microfoni - Pera ha applicato in modo ineccepibile il regolamento». E si

lanciava nella citazione di una convenzione europea del '61 (!) per giustificare quanto gli stia a cuore il provvedimento sulle rogatorie.

In oltre un'ora e mezza di battaglia tra Pera e l'opposizione la maggioranza si è fatta sentire due volte. La prima è stata un tentativo, presto abortito, del senatore forzista Contestabile di replicare egli stesso alle obiezioni procedurali del senatore Brutti (Ds): «È compito mio!», l'ha bloccato subito Pera sollevando anche qualche applauso dai banchi del centrosinistra (ma si era all'inizio, le cose non erano ancora precipitate). La seconda è stato un breve intervento del senatore-bulldog Renato Schifani, quello che, con gran senso del pluralismo democratico, a «Porta a porta» sbraitava a D'Alena «lei deve solo tacere»: «Siamo soddisfatti dei chiari

menti del presidente, si vada al voto elettronico». Ma questo prima che il presidente decidesse se non si sarebbe votato, e che il calendario andava bene così, con le rogatorie in cima alla pila delle pratiche.

Tutto questo mentre il ministro Tremonti se ne stava in un angolo aspettando il suo turno. Era lì per comunicare ai senatori i numeri della finanziaria. Ha parlato qualche minuto: aggiustamento di 33mila miliardi, Pil in crescita del 2,3 e inflazione all'1,7 nel 2002... Nessuno lo stava ad ascoltare. «Senatore - si sgolava il presidente - non usi quel tono, non faccia quei gesti sconvolgenti!». E poi: «Ministro Tremonti, ne ha facoltà». Di parlare, s'intende. Ma per una volta il ministro non ne ha voluto approfittare: profilo basso e via dalla prima porta.

Si ricucirà un rapporto civile tra il presidente e l'opposizione? Sarebbe bene, naturalmente. Per tutti. Ma la forzatura praticata è destinata a sanguinare. E anche le parole intercose non si dimenticheranno tanto presto. Il professor Pera che dal suo scranno, gli occhiali traballanti sul naso, urla al professor Berlinguer «non siamo tra i talebani» non è cosa che accade tutti i giorni. D'altra parte non accade tutti i giorni che si spiani la strada ad una legge creata ad hoc per gli amici degli amici.

Sono volate parole grosse dopo il via libera alla legge più contestata di questo governo

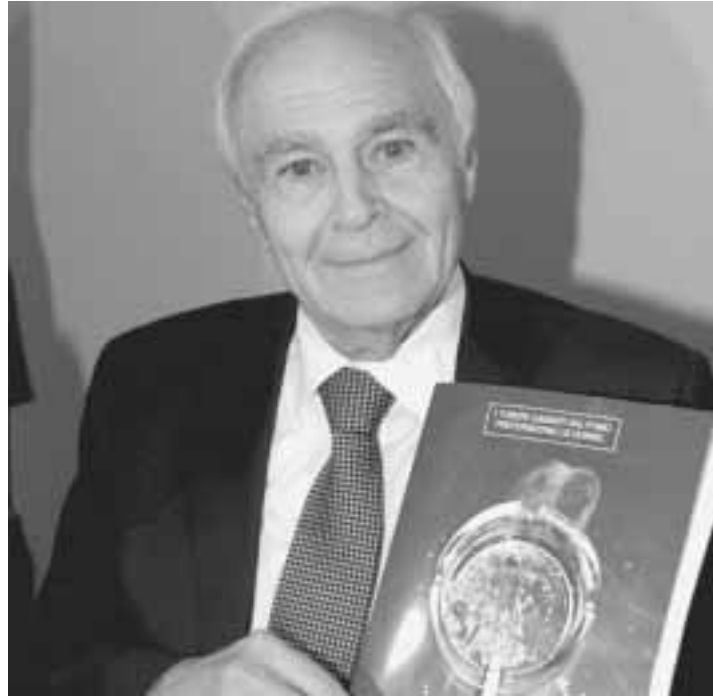
L'annuncio ieri sera ai sindacati dei medici: potrà fare il primario anche chi svolge attività presso le strutture private

Sirchia butta a mare la riforma sanitaria

ROMA Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha avviato ieri sera i rapporti formali con i sindacati medici con una promessa o meglio una minaccia: modificare l'esclusività del rapporto di lavoro rispettando così un impegno elettorale. Sirchia ha aperto un tavolo di consultazione confermando l'intenzione di buttarlo a mare la riforma. Fra le idee del ministro, secondo quanto si è appreso, anche quella di permettere a chi non è in rapporto esclusivo (e che quindi svolge attività privata fuori dall'ospedale) di diventare primario, possibilità fino ad ora negata con la riforma Bindi. In tempi stretti, massimo due settimane, il tavolo si dovrà riunire nuovamente per discutere delle possibili modifiche alla riforma sanitaria ma anche sui risvolti del nuovo contratto. Nell'incontro di ieri il ministro e i sindacati (era presenti in pratica tutte le sigle maggiori) hanno di fatto scoperto le carte anche se saranno i

prossimi incontri a definire cosa effettivamente potrà essere modificato. Sirchia ha ribadito ai medici un concetto: le aziende devono chiudere in pareggio, pur nel rispetto dei diritti acquisiti. Ma la Cgil medici ha già alzato gli scudi contro le proposte di modifica della riforma: «non si deve toccare una virgola di quanto è scritto sulla 229 per l'esclusività - ha spiegato al termine dell'incontro il segretario Roberto Polillo - perché questa è stata già finanziata in maniera adeguata ed in parte è già diventata una componente importante nel salario dei medici. Non vogliamo neanche che possano diventare primari coloro che non lavorano con rapporto esclusivo. Di tratta di una funzione troppo delicata che richiede un impegno totale». Sul fronte opposto si è schierata la Cisl-medici che ha apprezzato questa apertura del governo: «non ci sono pregiudiziali di fronte a queste proposte - ha detto il segretario Giu-

seppe Garraffo - è giusto affrontare le necessarie modifiche alla riforma nell'inquadramento di una nuova flessibilità». All'Anaa, in particolare, è apparsa contraddittoria la proposta che sia il direttore generale a concedere a sua discrezione la possibilità di libera professione intramoenia in modo contingentato perché, sostiene il sindacato, dal rapporto esclusivo discende il diritto a svolgere la libera professione intramoenia. Ma la Cgil-Medici non vuole neanche lo scorporo degli ospedali e la formazione delle fondazioni perché questo comporterebbe l'alienazione delle proprietà delle strutture. Sirchia tuttavia ha escluso che ci possa essere questo pericolo. Il ministro non ha dimenticato di affrontare la questione delle Ecm, l'educazione continua dei medici, che ha trovato in questo caso il favore, anche della Cgil: l'idea è quella di creare una rete di aggiornamento con Internet a spese dell'azienda sanitaria.



Dai pediatri italiani allarme per l'asma e i farmaci non testati sui bambini

«Nel nostro Paese il 94% dei farmaci con indicazioni per uso pediatrico, non è mai stato sperimentato sui bambini: sono le stesse medicine per gli adulti, cambia soltanto la posologia, e cioè quantità e concentrazioni minori, considerando i bambini come dei piccoli adulti. In realtà, non è così perché il bambino e l'adolescente hanno un metabolismo tutto loro. Così, in alcuni casi, o i farmaci non hanno effetto, oppure potrebbero esserci conseguenze indesiderate». La denuncia viene dal professor Francesco Tancredi, presidente della Società Italiana di Pediatria (Sip), che ha tenuto al Lido di Venezia il 57° congresso nazionale. Il motivo di queste mancate sperimentazioni sui bambini, secondo Tancredi, è soprattutto etico. Nella sperimentazione dei farmaci si chiede il consenso informato dell'adulto: ciò non è ovviamente possibile per un bambino. Ma, secondo i pediat

tri italiani, «è ancor meno etico dare ai bambini farmaci non sperimentati su di loro. Per questo, al congresso è stato redatto un documento che verrà presentato al più presto all'Agenzia europea del farmaco in cui la Sip chiede un piano legislativo per studi pediatrici, almeno tutte le volte che la medicina riguarda gravi malattie dei bambini. Sul fronte delle malattie, dal congresso italiano di pediatria è stato denunciato come l'asma bronchiale colpisce in Italia il 10% della popolazione in età pediatrica ed è quindi da considerare una malattia ad elevato impatto sociale. Colpisce prevalentemente i bambini dai 5 anni in su e si sviluppa in soggetti predisposti che hanno una iperattività dei bronchi agli agenti allergizzanti. Il fumo sia quello passivo che quello della mamma in gravidanza e durante l'allattamento, è una delle principali cause scatenanti.

Policlinico di Roma, un piano ripieno di nulla

Ulivo contro Storace: un'operazione contabile che non dice quali sono le vere priorità per il più grande complesso d'Europa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un conto della spesa. Detagliato, con le decurtazioni da fare, affinché i conti alla fine non sfiorino di troppo il bilancio. Questo e niente di più è, per il centro sinistra della Regione Lazio, il piano di risanamento per il Policlinico Umberto Primo di Roma presentato dal direttore generale dell'azienda, Tommaso Longhi, e sponsorizzato come il più grande intervento manageriale da Francesco Storace. Da un conto della spesa, dunque, si riparte dopo un anno e mezzo di silenzio. «Tutta la prima parte del piano di risanamento affronta il nodo del decentramento dei posti letto, che non si riducono ma si spostano soltanto in altre sedi dislocate nel Lazio. Poi - denuncia Giulia Rodano, vicepresidente della commissione Sanità - nulla sui dipartimenti, nulla sull'eccesso di sale operatorie, nulla sull'unificazione dei laboratori. Non c'è alcun riferimento a quali dei 36 primariati è diretta la destrutturazione, né tanto meno quali sono i settori dove c'è l'esubero di personale e quali dove è necessario un potenziamento». E nebbia, tanta, «sui 30 miliardi destinati alla messa in sicurezza dell'intera struttura».

Non si fanno scelte nel piano voluto da Longhi, «perché fare scelte - aggiunge il consigliere di Rc Salvatore Bonadonna - significherebbe mettersi contro il rettore e l'intera università». Eccola la questione attorno alla quale rischia di soffocare il più grande policlinico d'Europa: il complesso equilibrio di poteri che regna sovrano nel Policlinico da decenni, durante una gestione che era soltanto universitaria. Dove l'unico ruolo che aveva la Regione era quello economico: dare fondi.

Mettere mano al Policlinico Umberto Primo significa soprattutto questo: intaccare primariati. Stabilire quale dipartimento istituire, quale sala operatoria eliminare, valutare se è opportuno accentrare tutti i vari laboratori di analisi in un'uni-

ca grande struttura, significa «togliere potere» a qualcuno, conferire a qualcun altro. «Sarebbero necessarie scelte forti - dice Giulia Rodano - quelle che il predecessore di Longhi, il direttore generale Fatorella stava facendo».

Ed ecco che il colosso ospedaliero più grande di Roma rischia di franare sotto il peso dei numeri, quelli ormai consolidati attraverso gli anni: 1.700 posti letto (che dovrebbero diventare 900); 6.530 dipendenti che costano 394,3 miliardi; 47.068 ricoveri, contro i 60mila di cinque anni fa, 64 sale operatorie (ben 8,42 per posti letto, contro la media nazionale che è di 3,25) per le quali manca il personale necessario, quindi funzionano poco e male. Ci sono 800 chirurghi che effettuano in media 35 interventi l'anno, meno di un piccolo ospedale di provincia. Di contro ci sono 113 laboratori e 30 servizi di radiologia. Per la spesa pubblica il Policlinico

significa ben 684 miliardi di spesa l'anno.

Si gioca con il Policlinico, dice Alessio D'Amato, della commissione sanità. «Si gioca al gioco dell'oca, muovi una pedina, finisci nella casella sbagliata e torni indietro di tre. La giunta Storace si sta muovendo con questa logica. Non fa passi avanti, non parte dal piano di Fatorella per modificarlo o migliorarlo: lo cancella. E ricomincia da queste 22 pagine appena presentate, alla vigilia della finanziaria, convocando in fretta e furia i sindacati alle dieci di sera per metterli davanti ad un elenco di tagli da fare senza alcun progetto per il futuro». E all'utente, il cittadino che sta male e ha bisogno di cure, si fa riferimento nel piano? Quali nuovi servizi nasceranno? «All'utente nessuno pensa in questa partita - lamentano i Cobas e il coordinamento Ds dell'Umberto Primo - Nessuno si preoccupa del fatto che dopo la riduzione estiva a 1180 posti letto per mancanza di personale non è ancora stato possibile tornare ai 1700 di qualche mese fa. Oggi sono attivi 1450 posti letto perché non abbiamo infermieri e portanti a sufficienza».

C'è da perdersi in questo giro vizioso di contraddizioni per cui si parla di esubero del personale e nello stesso tempo di impossibilità di offrire a pieno un servizio per mancanza dello stesso.

C'è da perdersi nell'universo Umberto Primo. Eppure un punto fermo c'era: il decreto D'Alema, entrato in vigore nel novembre 1999, che ha fatto del Policlinico due aziende sanitarie, l'Umberto Primo e il Sant'Andrea, ripianando il debito pregresso. Serviva a quel punto il piano di risanamento che voleva dire anche e soprattutto razionalizzare le risorse. «È un disegno chiaro quello dell'attuale giunta di centro-destra. Un disegno che si fonda sulla devastazione della sanità pubblica - dice Salvatore Bonadonna - per legittimare il ricorso al finanziamento dei privati e che passa attraverso la dismissione del Policlinico».



Il Policlinico Umberto I di Roma. In alto: il ministro della Sanità Sirchia

l'intervista

Giulia Rodano: un bluff un'operazione gattopardesca

ROMA «È un piano gattopardesco, cambiare per non toccare nulla. Un bluff, niente altro che un bluff». Non usa mezzi termini Giulia Rodano, Ds, vicepresidente della commissione sanità del Lazio nel commentare il piano per il Policlinico. «Saremmo ben felici di confrontarci con l'attuale giunta su un piano serio di risanamento, ma davanti a queste 22 paginette che non fanno altro che ripetere quanto si sa ormai da anni, è impossibile qualunque confronto».

Leggendo il documento ci si trova di fronte alle stesse denunce che fate voi: troppi primariati, troppi laboratori, spese ingenti, risorse mal utilizzate. Qual è dunque, il motivo del contendere?

È proprio questo il fatto grave: che tutti facciamo la stessa denuncia, da ben due anni, ma nulla si muove. Storace aveva annunciato grandi cure per l'Umberto Primo e dopo 18 mesi di giunta di centro destra ripartiamo esattamente da dove ci eravamo lasciati. Durante la precedente giunta di centro sinistra erano state poste le basi per un vero rilancio dell'azienda. Con il decreto D'Alema che istituiva le due aziende e dava a loro i poteri che prima aveva solo l'università si era fatto un passo in avanti. Era stato attribuito il personale dipendente della Regione all'azienda e non a caso già nella finanziaria del 1999 erano previsti finanziamenti per il Policlinico e il Sant'Andrea. La Regione aveva presentato un pia-

no di utilizzo di quei fondi, poi il governo aveva chiesto chiarimenti: da allora ancora non ne ha avuti. Nel frattempo le due aziende, nate senza debiti pregressi, hanno accumulato deficit per circa 230 miliardi l'anno.

Il centro sinistra dice che questo piano di rilancio è un bluff. Ma Storace ha annunciato che ci sarà un tavolo di concertazione tra Regione, rettore e organizzazioni sindacali per il piano di risanamento dell'Umberto Primo. Cos'è allora, il documento presentato dal direttore generale Tommaso Longhi?

Sono senza parole di fronte all'atteggiamento di Storace. La sua affermazione è di poche ore fa, allora, vuol dire che non c'è un piano di ristrutturazione, malgrado l'abbia presentato così alla stampa e ai sindacati. Ecco il punto: siamo di fronte al nulla di fatto. Siamo di fronte ad una giunta che non sa quello che dice. I casi sono due: o il documento presen-

tato da Longhi è una cosa buttata giù in fretta e furia solo per arrivare in tempo per la Finanziaria e dire che si è fatto il compito previsto dalla conferenza Stato Regioni, oppure è un insieme di misure create per non urtare la sensibilità di nessuno. Perché in quel piano si parla di esubero ma non si dice dove bisogna tagliare, si parla di 36 primariati da destrutturare ma non si elencano nomi e cognomi. Voglio ricordare che nel piano precedente, e pronto alla firma del Rettore, c'era un elenco nel quale si facevano i nomi di ben 80 primari, e non 36, per cui era prevista la destrutturazione perché il loro "fatturato" mensile, se così lo possiamo definire, non superava i dieci milioni al mese. Ecco la differenza nel modo di governare: Storace non fa scelte. E non far scelte significa scegliere il degrado.

Ma stavolta ha annunciato un tavolo di concertazione...

Vedremo se è un annuncio serio o un'altra delle sue trovate.

m.a.z.

Tutto si compra, anche il divieto di fumare

Fulvio Abbate

Non è per niente facile passare alla grande storia, quella che dà diritto a un monumento almeno equestre, facendo il semplice lavoro di ministro. Da sempre, un azzardo simile, riesce davvero a pochi. Forse è il tipo di mestiere che non si presta alla gloria assoluta, o magari, per farcela a restare negli annali e nel bronzo intemerato, occorre trovare un'idea giusta, l'idea opportuna al momento opportuno. Che so? Tipo immaginare di concedere alcuni incentivi in denaro agli insegnanti che smettono di fumare. Bella idea, no? Così luminosa da essere venuta in mente a Girolamo

Sirchia, il nostro attuale ministro della salute. «I crediti formativi degli insegnanti delle scuole sono incentivi che potrebbero offrire la possibilità di carriera per gli insegnanti che non fumano». Parole testuali, pronunciate alla presentazione della «Settimana europea contro il cancro», a Roma. Il ministro Sirchia, insomma, sa il fatto suo, e così aggiunge: «E' inutile fare editti o grida manzoniane, ma occorre entrare nella meccanica e trovare la rotella giusta da oliare per cambiare i comportamenti». L'idea, si sappia, sarà dunque molto presto passata al vaglio del ministro della Pubblica Istruzione, Letizia

Moratti e dei sindacati. Nel frattempo, Sirchia incorona con queste parole il proprio sentire: «Certamente il meccanismo dell'incentivo e disincentivo che tutto il mondo ha usato da sempre, è uno di quelli che si può e si deve usare». Dice così, il ministro, sinceramente convinto d'essere davvero a un passo dalla leggenda. Piva illusione, purtroppo per lui, perché nonostante tutto il mondo, o quasi, sia d'accordo sul fatto che «non essere intossicati dalla madre che fuma, è un diritto vero e proprio di un cittadino che sta per nascere» (altro punto della sua reprensiva pubblica) nonostante questo, dicevamo, eccolo sommer-

so da una selva metaforica di fischi. Il leader della Cgil-Scuola, Enrico Panini, per esempio, gli ha prontamente detto chiaro e tondo che «ha perso una occasione per tacere. Quando si ascoltano proposte di questo tipo si ha ragione di apprezzare ancora di più il silenzio. E' fuori dal mondo pensare di associare riconoscimenti in carriera o anche riconoscimenti economici a questioni che attengono agli stili di vita, anche se sono da superare come certamente il fumo». E anche Piero Bernocchi, dei Cobas della scuola, ha parlato di una proposta che nasce da una «logica aziendalistica». Anzi, «se ci fosse

un incentivo per le sciocchezze, il ministro Sirchia oggi lo avrebbe guadagnato». «La logica aziendalistica che il ministro Moratti sta portando avanti in maniera devastante con la cancellazione di migliaia di posti di lavoro e l'aumento coatto dell'orario porta sempre secondo Bernocchi - a queste amenità assolute. E' l'impronta di questo governo per cui tutto è mercificabile, perfino i costumi e i modelli di vita». Quelli di Sirchia, sarebbero, insomma, discorsi da bar, o, nel migliore dei casi, da circolo dei civili, da bocciolla, oppure, pensando alla fantascienza, da altro pianeta.

Nel frattempo, Sirchia, per nulla scoraggiato, prosegue per la sua strada elaborando una doppia campagna mirata per l'inizio del prossimo gennaio: riguarderà i ragazzi delle scuole medie e le donne. Obiettivo: insegnare loro con messaggi opportuni non solo i pericoli del fumo ma anche la cattiva immagine che viene dalla persona che deve assuefarsi al fumo per affermarsi. «Sono di fatto consumatori nelle mani delle multinazionali - ha detto ancora Sirchia pensando ai ragazzi - che speculano su di loro e sulla loro abitudine al fumo. Sarà una campagna a costo zero per lo Stato condiviso con grandi imprese che

con il loro marchio d'eccellenza affiancheranno l'iniziativa». Parole sante, parole di fuoco, degne di un vero ambizioso. Così parlò Sirchia, il ministro che, in cuor suo, sperava un giorno d'essere ricordato come colui che dette i soldi ai professori che avevano smesso di fumare. Quasi come quel suo collega d'altro dicastero che, molti anni prima, restò celebre per avere introdotto il limite di velocità a 110. Roba da domandone di "Passaparola". Insomma, anche il nome di Sirchia, prima o poi, verrà pronunciato nella trasmissione dell'ex deputato socialista Gerry Scotti.

mercoledì 3 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

La procura richiede l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Emanuele Scieri. Ruzzante, ds: «Indagine parlamentare»

Parà morto a Pisa, nessun colpevole

Federica di Spilimbergo

PISA - La procura di Pisa ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta relativa alla morte di Emanuele Scieri. Una notizia, questa, che non ha colto realmente di sorpresa gli avvocati o la famiglia Scieri, che in parte si aspettavano tale richiesta, poiché era stato lo stesso procuratore capo di Pisa, Enzo Iannelli, che l'aveva prospettata ad agosto. Piero Ruzzante, capogruppo alla Camera dei deputati Ds: «Chiederò una inchiesta parlamentare. Non si può morire a vent'anni senza sapere perché».

Proprio in quel mese, infatti, il nucleo operativo dei carabinieri di Pisa aveva presentato alla procura le conclusioni della lunga indagine sulla morte del paracadutista e, di fatto, questo atto aveva chiuso la fase delle indagini di questa intricata e per molti versi ancora misteriosa vicenda. Secondo quanto emerso dal-

le indagini, però, non vi sarebbero, dopo due anni di intensa attività, elementi tali da far individuare una o più persone che la sera di quel 13 agosto del '99 fossero assieme a Emanuele Scieri sotto quella scala, dalla quale, precipitando, il ragazzo trovò la morte.

Quindi, non sussisterebbe - stando a quanto appurato dalle indagini preliminari - il reato di omicidio preterintenzionale come era stato ipotizzato all'apertura del fascicolo e questo porterebbe all'automatica chiusura delle indagini. Con queste motivazioni, la procura di Pisa ha presentato il fascicolo al giudice per le indagini preliminari che adesso dovrà decidere sul da farsi.

Gli avvocati - che nel frattempo stavano preparando la domanda di avocazione da inviare alla Procura generale di Firenze - hanno subito sottolineato che si opporranno a questa richiesta, ma si sono detti curiosi di leggere le carte relative a que-

sto tragico episodio, dopo due anni di serrate indagini. Secondo i legali della famiglia Scieri, infatti, non è pensabile che Emanuele sia morto a causa di una fatalità o di una drammatica disgrazia, ma sotto tutta questa storia ci sarebbe ben altro.

Emanuele potrebbe essere stato minacciato e costretto a salire quella scala della torre di prosciugamento dei paracadute, dalla quale poi è caduto, trovando la morte. E' stata questa l'ipotesi sulla quale per due anni ha lavorato la Procura di Pisa, affidando le indagini ai carabinieri del Nucleo operativo pisano. I militari dell'Arma hanno ascoltato un incredibile numero di persone - si parla di oltre mille interrogatori - e una settantina di parà sono stati sottoposti all'esame del Dna, per verificare se potessero essere implicati nella vicenda, mentre altre importanti quanto delicate analisi, sono state effettuate presso il Centro investigazioni dei carabinieri a Roma. Ed an-

cora, vi sono state intercettazioni ambientali, perquisizioni alle case che si trovano nei pressi del muro confinante della «Gamerra». Indagini lunghe e complesse, che però lasciano ancora aperti tanti interrogativi ai quali per ora non è stata data alcuna risposta. Nemmeno quello che è stato definito il «super-testimone» della vicenda, il commilitone Stefano Viberti, l'ultima persona che ha visto in vita Scieri e che adesso - vista anche la pressione che gli inquirenti hanno fatto su di lui - vive in Germania, dove ha trovato un lavoro, è riuscito a dissipare il fitto mistero che avvolge quello che è accaduto alla «Gamerra» quella sera del 13 agosto di due anni fa.

Perché, ad esempio, per due giorni nessuno si è accorto dell'assenza di Scieri e lo ha cercato? Ma sono tanti gli interrogativi inquietanti: perché i carabinieri furono avvertiti ben cinquanta minuti dopo il ritrovamento del corpo del ragazzo?

Oppure riguardano la dinamica: come è possibile che cadendo, Emanuele sia finito con la testa sotto il piano di un tavolo e con un piede sotto l'altro tavolo? Secondo quanto raccontato da Viberti, Scieri, dopo che i due avevano fumato assieme una sigaretta, aveva detto di allontanarsi per andare a telefonare ed andò verso quella torre dove troverà la morte, da quel momento, tutto diventa confuso ed oscuro e pare che la risposta alle tante domande sia ancora lontana. Gli avvocati Storelli e Randazzo che tutelano la famiglia Scieri hanno adesso dieci giorni per impugnare la decisione della Procura pisana: «Discuteremo delle nostre ragioni - dice Storelli - davanti al giudice per le indagini preliminari. Perché noi vogliamo sapere la verità sulla morte di Lele. Ma soprattutto adesso potremo finalmente leggere le carte processuali e capire in che modo sono state davvero condotte le indagini».

Senatori e deputati scrivono a Ciampi: chiarezza sulle stragi che hanno colpito l'Italia

Chiedono che venga ripresa la lotta contro il terrorismo, in un clima di collaborazione internazionale, anche per far chiarezza sui numerosi episodi terroristici che hanno insanguinato il nostro paese. Ma più in generale chiedono verità. Ventisei senatori e ventidue deputati chiedono di sapere la verità sui numerosi episodi drammatici che hanno insanguinato la storia della nostra Repubblica. E lo fanno, grazie all'iniziativa della senatrice Daria Bonfietti, con un appello, rivolto al Presidente della Repubblica. In particolare chiediamo, ha detto la senatrice Bonfietti, un rinnovato impegno dell'Italia e dell'intero consesso internazionale, per continuare nella ricerca dei responsabili di atti criminali, come l'omicidio D'Antona. Ma anche che vengano chiariti i legami e le complicità denunciate da tante sentenze a cominciare da quella sulla strage di Bologna, tra gli appartenenti ad apparati dello Stato e organizzazioni che hanno colpito

inermi cittadini. Lotta al terrorismo, dunque e a qualsiasi forma di crimine, sia esso di Stato o meno. E proprio in un ambito di collaborazione internazionale «non si deve dimenticare quanti terroristi vivono indisturbati fuori dall'Italia» come ad esempio «Delfo Zorzi, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, come non va sotto tacito che a i nostri giudici è stato impedito l'accesso e negata la cooperazione in vari siti militari della Nato dislocati nel nostro paese e che nel caso di Ustica la nostra magistratura denuncia la mancanza di completa collaborazione da parte di Usa, Francia e Libia». L'appello con il quale i firmatari si dicono «certi che il presidente della Repubblica - al quale è rivolto - saprà interpretare questi sentimenti» è firmato, tra gli altri da Gavino Angius, Nicola Mancino, Nando Dalla Chiesa, Olga D'Antona, Tana de Zulueta, Sergio Zavoli, Barbara Pollastrini, Walter Vitali, Franco Grillini.

Acido nitrico sull'Autosole, evacuato un paese

Parma, un Tir perde il carico e la nube tossica raggiunge Roncofesi. Caos e paura, nessun intossicato

Andrea Carugati

ROMA Una cisterna di pericoloso acido nitrico che rotola sull'autostrada e corrode l'asfalto. Una nube tossica che raggiunge un paese di 500 persone e le costringe ad evacuare. Il traffico paralizzato per ore sull'autostrada del Sole. E' quello che è successo ieri mattina alle 7.40 al chilometro 133 della carreggiata sud dell'A1 tra Parma e Reggio Emilia, quando una cisterna con circa 800 litri di acido nitrico si è staccata dal camion che la stava trasportando, probabilmente a causa della rottura di una cinghia di sicurezza. Bilancio: nessun altro veicolo coinvolto, nessun ferito, nessun intossicato tra i 500 abitanti di Roncofesi, la frazione evacuata. Insomma, scampato pericolo, anche se i disagi non sono mancati, soprattutto per gli automobilisti: autostrada chiusa per ore, code fino a undici chilometri, poi una graduale ripresa della circolazione a doppio senso sulla sola carreggiata nord fino alla riapertura completa a metà pomeriggio. Per tutta la mattinata sul posto hanno lavorato tre squadre dei vigili del fuoco di Reggio Emilia, Parma e Ferrara che, in collaborazione con gli uomini della società Autostrade e di una ditta specializzata, hanno bonificato la zona spargendo calce viva sull'asfalto.

Maggiori i rischi per i cittadini di Roncofesi raggiunti dalla nube di acido nitrico, una sostanza in grado di attaccare i tessuti della pelle e delle mucose e di irritare la vie respiratorie. Tra gli evacuati anche i 70 alunni della scuola elementare San Giovanni in Bosco: «Non c'è stato panico tra i bambini» ha detto Roberta, una delle maestre. «Quando, verso le 9, la polizia municipale ci ha avvertito abbiamo subito parlato con i genitori, alcuni sono venuti a prendere i propri figli, con quelli rimasti ci siamo trasferiti in un'altra scuola in un clima di tranquillità e in meno di un'ora.



Vigili del fuoco al lavoro sull'autostrada dove questa mattina tra Parma e Reggio Emilia un tir ribaltatosi ha perso un carico di acido nitrico. Trasferiti i 400 abitanti della frazione di Roncofesi a causa di una nube tossica sprigionata dal contatto della sostanza tossica con l'aria. Benvenuti / Ansa

Agli alunni abbiamo detto esattamente che si era rovesciato un camion e che era meglio spostarsi e loro non si sono preoccupati, anzi, quelli più grandi erano contenti di interrompere le lezioni. Quando siamo usciti da scuola, però, si sentiva un odore acre e ci siamo tutti coperti bocca e naso con un fazzoletto».

Verso le 14 l'allarme è cessato: «Siamo rientrati a scuola con dieci alunni, visto che molti genitori erano già venuti a riprenderli. In questa situazione è stato impossibile fare lezione normalmente e credo che anche domani - oggi, ndr - avremo bisogno di

parlare della vicenda per farla metabolizzare del tutto ai bambini. Nel pomeriggio - ha continuato l'insegnante - l'odore c'era ancora, ma non particolarmente forte, tanto che era difficile distinguerselo da quello dei fertilizzanti sparsi nei campi attorno al paese».

Il camion coinvolto nell'incidente, che è risultato trasportare anche altri tipo di acido, viaggiava in regola secondo i primi accertamenti della polizia stradale. Ermete Realacci, presidente di Legambiente, ieri ha detto: «Le merci pericolose devono prendere il treno. E' criminale trasportare

una sostanza altamente pericolosa come l'acido nitrico su un mezzo tanto insicuro come un tir». Secondo Realacci questo ennesimo episodio deve far riflettere sul problema complessivo del trasporto merci in Italia.

Secondo i dati di Legambiente, infatti, in Italia le merci che viaggiano su gomma arrivano al 72%, mentre quelle su rotaia si fermano al 9%. Al contrario, il trasporto su rotaia coinvolge il 50% delle merci in Svizzera, il 38% in Svezia, il 24% in Francia e il 22% in Germania. Realacci, inoltre, citando un presunto check up effettuato dalla polizia stra-

dale, sostiene che ogni anno in Italia viaggerebbero «fuori legge» oltre 200 milioni di tonnellate di merce, spesso pericolose e a rischio esplosione. Un dato non confermato dalla polizia stradale che evidenzia però, relativamente all'anno 2000, oltre 1700 infrazioni alla normativa sul trasporto di merci pericolose regolata dall'art. 136 del codice della strada.

Insomma, le regole ci sono, ma per Realacci non sono sufficienti: «Occorre che le merci pericolose viaggino su rotaia, oppure seguano itinerari e orari obbligatori con scorta annessa, come per i carichi eccezionali».

confesercenti denuncia

Commercio: 36miliardi nelle tasche dei criminali

Giuseppe Caruso

MILANO La Confesercenti lancia un preoccupato allarme sulla questione sempre aperta del racket e dell'usura. Secondo il presidente Marco Venturi il reato di usura rischia seriamente di essere "depenalizzato" nella pratica corrente, se il governo non inizierà ad impegnarsi seriamente per contrastare il fenomeno.

«La nuova strategia dei signori del pizzo - ha spiegato quindi Venturi - è molto semplice ma al tempo stesso molto redditizia e precisa: mantenere una pressione forte, fare pagare meno ma fare pagare tutti ed evitare qualsiasi forma di ribellione, in modo che l'esempio di uno non possa contagiare molti altri. Nessuno deve osare denunciare i propri estorsori, a qualsiasi costo. Il fenomeno dell'usura appartiene storicamente al sud, ma va estendendosi sempre di più anche al nord ed al centro Italia». «La strada che dovrebbe percorrere il governo - ha detto ancora Venturi - è quella degli aiuti agli imprenditori in difficoltà e della prevenzione, forse lo strumento più importante tra quelli che abbiamo a disposizione. Inoltre è fondamentale che i sindacati si impegnino a stipulare un patto per rendere la città più sicure. I primi cittadini possono fare molto nella battaglia contro l'usura istituendo figure importantissime come il vigile di quartiere, creando centri di aiuto per le vittime della microcriminalità e predisponendo degli interventi finalizzati alla sicurezza ed alla qualità ambientale».

Per capire meglio quanto sia enorme il danno economico subito dai commercianti, basti pensare che il costo che deriva loro dalle attività criminali (36.000 miliardi) supera il bilancio dell'ultima manovra economica. Queste cifre sono contenute nel rapporto redatto da «Sos impresa». Complessivamente il giro di rapine, truffe, racket e contrabbando raggiunge i 104.500 miliardi e coinvolge 395.000 mila esercenti, 120.000 mila quelli sottoposti ad usura, 160.000 quelli costretti a pagare varie forme di «pizzo». In modo particolare in città come Catania e Palermo il «pizzo» è pagato dall'80% dei negozianti.

In aumento è comunque il numero delle denunce, come sottolinea Tano Grasso, commissario per il coordinamento anti-racket e anti-usura, secondo cui si tratta «di un'inversione di tendenza importantissima, soprattutto nel caso delle denunce di usura, che negli ultimi anni erano diminuite. Confortante anche l'aumento delle denunce di estorsione, il cui numero si era però mantenuto alto in questi anni». «Bisogna assolutamente recuperare il rapporto tra istituzioni e soggetti coinvolti - ha sottolineato Grasso - per questo tra breve proporrò l'istituzione di un tavolo comune attorno al quale, con i rappresentanti delle istituzioni, siederanno anche quelli delle associazioni di categoria. Con il racket si uccide la libera impresa».

Il ministro dell'Interno Scajola, ha risposto dicendo che il governo si impegnerà attraverso l'applicazione delle norme antiracket e antiusura ed attraverso una profonda opera di prevenzione».

Gianni Cipriani

I magistrati preparano la richiesta di incidente probatorio con il superteste che ha indicato nella donna uno dei killer del consulente di Bassolino ucciso dalle Br

D'Antona, confronto all'americana per Rita Casillo

ROMA Da una parte Rita Casillo, dall'altra il testimone dell'omicidio D'Antona che sostiene di averla riconosciuta in una foto. Tra una settimana, dieci giorni al massimo, le indagini sull'omicidio del consulente del ministro Bassolino, assassinato dalle Br-Pcc, potrebbero ripartire con un nuovo slancio, soprattutto a seconda degli esiti del «confronto all'americana» che potrebbero confortare gli inquirenti sul fatto di trovarsi sulla strada giusta per fare luce su ciò che accadde in via Salaria il 20 maggio 1999. Improprio, in ogni caso, sarebbe parlare di «svolta», anche perché un eventuale riconoscimento - per la distanza di due anni dai fatti - non sarebbe decisivo, ma al massimo indiziante.

Ad ogni modo, i magistrati del pool antiterrorismo della procura di Roma hanno trascorso le ultime ore

per preparare la richiesta di incidente probatorio al giudice per le indagini preliminari, pratica che sarà inoltrata contestualmente - e come atto dovuto - con l'iscrizione del nome della militante di Iniziativa Comunista (chiamata Silvia, all'interno dell'organizzazione) nel registro degli indagati per l'omicidio dell'ex consulente del ministero del Lavoro. Il suo nome, dunque, andrà ad affiancarsi a quelli di Alessandro Geri e di Giorgio Panizzari.

Il «confronto», come detto, si dovrebbe svolgere in breve tempo. Ma sono gli stessi inquirenti a sostenere che, qualunque sia l'esito, non si tratterà di una circostanza definitiva dal-

la quale derivare certezze in assenza di altri elementi. I motivi di tanta prudenza si comprendono attraverso le parole della legale di Rita Casillo, che ha già espresso i suoi dubbi sull'eventuale attendibilità di un riconoscimento avvenuto a distanza di così tanto tempo dell'omicidio. Non solo: un giudice terzo dovrebbe anche valutare l'ipotesi di una eventuale «sovrapposizione» di immagini che potrebbe confondere il testimone. Per dirla in breve: se si riconosce una persona la cui immagine è già stata vista in un album fotografico, c'è sempre il rischio che il teste - in totale buona fede - credendo di ravvisare nel volto noto la donna vista a fianco del killer

in via Salaria, in realtà ravvisa solamente un volto a lui noto, per averlo precedentemente visto in fotografia. In altri processi, vicende assai simili hanno già provocato aspri ed accesi dibattiti, nel corso dei quali si è discusso sulla possibile distorsione del ricordo a distanza di tempo e sulle percezioni indotte da eventi esterni e successivi all'episodio. Una materia complicatissima che, ovviamente, deve essere affrontata non solo da magistrati e avvocati, ma soprattutto dagli specialisti - medici e psicologi - esperti in questioni relative ai meccanismi della percezione e della memoria, in particolare quella visiva.

Insomma, sembra di capire, un

eventuale riconoscimento positivo da parte del testimone non potrà prescindere da questi ulteriori accertamenti o potrà avere una valenza determinante solo in presenza di altri concreti indizi che facciano ipotizzare la presenza di Rita Casillo in via Salaria il 20 maggio del 1999.

Riscontri doverosi, proprio per il lungo tempo trascorso tra l'omicidio e il riconoscimento. Un ritardo che sicuramente ha una sua precisa spiegazione, ma che risulta fino ad oggi poco comprensibile se si considera una circostanza di non poco conto: leggendo con attenzione il rapporto del Ros dei carabinieri consegnato nel febbraio 2001, risulta che fin dal-

l'inizio delle indagini sul gruppo di Iniziativa Comunista - cominciate già a fine 1999, in tempi ravvicinati all'omicidio - gli investigatori ritennero che l'ic fosse collegata alle Brigate Rosse, tanto che gli stessi militari lo sottolinearono in più passaggi del loro documento. Infatti, gli stessi militari sottolinearono come il furgone utilizzato dai terroristi come copertura durante l'agguato fosse stato rubato in una via molto vicina ad un centro sociale e all'abitazione di Norberto Natali: lo stesso Ros sottolineò poi che le cabine telefoniche dalle quali partirono le telefonate di rivendicazione si trovavano in zone frequentate dai componenti del gruppo. Tanto

che nel maxi-rapporto, i militari per valorizzare i loro sospetti sui militanti di Iniziativa Comunista avevano scritto: «(...) la forma di rivendicazione adottata è assimilabile - per quelle che sono le conoscenze delle modalità comportamentali tipiche degli appartenenti a formazioni terroristiche - a una vera e propria azione militare dispiegabile soltanto in territori ben perimetrati e ben conosciuti da chi la conduce».

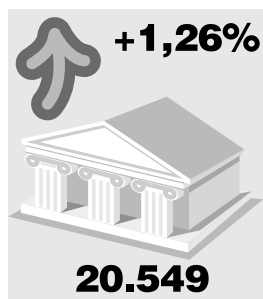
Insomma, fin dalla fine del 1999 esisteva un gruppo sospettato - a torto o a ragione - di aver svolto un ruolo nell'omicidio D'Antona e per mostrare le foto ai testimoni si è atteso quantomeno il maggio 2001, per poi giungere ad un incidente probatorio solo nell'ottobre successivo, a più di due anni di distanza dai fatti. Non si poteva fare già a fine 1999? Doman per ora senza risposta, in attesa di un confronto che si annuncia, comunque, molto importante, ma non decisivo.

IVREA, PARTE L'INTERACTION INSTITUTE

IVREA Esperti di design dei prodotti interattivi e dei servizi di comunicazione: li formerà l'Interaction Design Institute di Ivrea, il nuovo istituto di ricerca e formazione post-universitaria di Telecom Italia e Olivetti, unico al mondo nel suo genere. Il primo anno accademico del corso è stato inaugurato presso la «Casa Blu», storico edificio dell'Olivetti dedicato alla memoria di Adriano Olivetti.

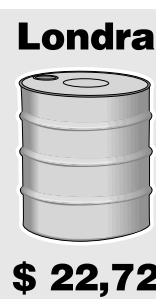
«In ventidue mesi - ha detto il senatore Franco Debenedetti, presidente dell'Istituto - abbiamo realizzato qualcosa che non ha niente di analogo al mondo. Quello che il design industriale è stato per i prodotti fisici è l'interaction design per i servizi di comunicazione. Design, tecnologia, scienze umane hanno avuto ad Ivrea realizzazioni di alto valore. Sono le tradizioni in cui questo Istituto ha le proprie radici. L'interaction design è per le imprese uno strumento potente per progettare prodotti e servizi di successo». «È una grande occasione - ha osservato Giorgio De Michelis, professore del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Milano Bicocca - per portare il made in Italy nelle Ict e le Ict nel made in Italy. Questa è la sfida che l'interaction design vuole affrontare in Italia».

Il laboratorio svilupperà prototipi in collaborazione con industrie ed enti locali. I 24 studenti e i 9 ricercatori del primo anno hanno un'età media di 29 anni, provengono da diversi Paesi del mondo (7 dall'Italia, 13 da altri paesi europei, 13 da Stati Uniti, India, Giappone, Venezuela) e hanno conseguito tutti diplomi dei più alti livelli in diverse discipline. L'istituto è diretto da Gillian Crampton Smith.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-91

È la nona volta quest'anno che la Federal Reserve interviene per dare fiato all'economia. Pesante l'impatto del terrorismo

America, i tassi tornano agli Anni '60

Greenspan taglia il costo del denaro di mezzo punto. La Casa Bianca parla di recessione

Roberto Rossi

MILANO Un altro taglio. Il nono quest'anno, il secondo operato dalla Federal Reserve dopo l'attacco terroristico al World Trade Center, per ridare fiato a un'economia a corto di ossigeno. Le attese del mercato sono state rispettate. Mezzo punto per il tasso di riferimento sui Fed Funds. Che arriva in questo caso al 2,5%, per riportare gli Stati Uniti indietro di 40 anni al lontano maggio 1962, quando era presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy.

Con un'economia americana lentamente avviata verso una recessione il taglio di ieri era scontato, ma ha comunque dato un refolo d'ossigeno a Wall Street dove il Dow Jones ha chiuso a + 1,29 e il Nasdaq a + 0,79. Basti pensare che nel secondo trimestre di quest'anno è stato registrato il più basso tasso di crescita degli ultimi otto anni, pari allo 0,3%, contro l'1,3% del primo trimestre. Nei giorni scorsi sono stati forniti peraltro dati contraddittori sull'andamento congiunturale. La fiducia dei consumatori a settembre è scesa molto al di sotto delle previsioni. Proprio ieri l'indice Nipm, che misura l'andamento del comparto manifatturiero, pur in calo rispetto al mese precedente, si è mantenuto invece ben sopra le stime più negative degli analisti. L'impressione più accreditata è che comunque non si sia giunti al "bottom line", cioè il punto più basso della crisi, che stava probabilmente per essere toccato prima dell'11 settembre ma che adesso dovrà essere posizionato su un livello più basso.

La stessa Fed riconosce l'esistenza di rischi significativi per il prossimo futuro: «Ci sono ancora pericoli per condizioni che potrebbero generare debolezza economica a breve», lasciando intendere che potrebbe ridurre ancora il costo del denaro. Anche se «le prospettive a lungo termine per la crescita della produttività e per l'economia restano favorevoli e potrebbero venire alla luce una volta svaniti gli elementi di restrizione».

A questo punto la palla passa al

I salari aumentano meno dell'inflazione

MILANO Ad agosto le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 2,5% rispetto allo stesso mese del 2000, meno dell'inflazione che è invece aumentata del 2,8%. È quanto si deduce dalla consueta rilevazione dell'Istat. Ad agosto, inoltre, rispetto a luglio, non v'è stata alcuna variazione. Tra gennaio e agosto 2001 l'aumento delle retribuzioni contrattuali è stato pari al 2,3% sullo stesso periodo del 2000. Sempre tra gennaio e agosto 2001 le ore non lavorate, a causa di conflitti di lavoro, sono state 4,2 milioni con un aumento dell'11,5% sullo stesso periodo dell'anno precedente. La stabilità delle retribuzioni - ricorda l'Istat - deriva dal fatto che nessun nuovo

contratto è stato siglato ad agosto. Ci sono state variazioni retributive solo in agricoltura a seguito dell'applicazione di alcuni contratti provinciali. Sul totale dei contratti di lavoro dipendenti nell'economia ad agosto quindi erano in vigore l'83,7% degli accordi con una copertura totale nell'edilizia, il commercio, i pubblici esercizi, gli alberghi, il credito e le assicurazioni.

Una copertura superiore al 90% c'è nell'industria, mentre i contratti aperti riguardano soprattutto il settore dei trasporti (uno per tutti le ferrovie), le comunicazioni e le attività connesse (con solo il 63,8% di copertura dei contratti in vigore).

governo, il quale dovrebbe usare tutte le misure, e quindi anche il ricorso al disavanzo pubblico per fare in modo che gli Stati Uniti non entrino in una fase recessiva in modo serio e continuato. D'altronde quando gli era stata concessa l'occasione lo stesso Greenspan non si era tirato indietro nel chiedere un intervento governativo. Il 25 settembre scorso davanti al Congresso americano, il presidente della Fed aveva chiesto 100 miliardi di dollari come primo sostegno a un'economia in ginocchio.

È il messaggio non sembra essere rimasto totalmente inascoltato. Tanto che ieri lo stesso Bush, accogliendo una richiesta proveniente dai democratici, si è detto favorevole all'estensione dei sussidi di disoccupazione per altri 6 mesi rispetto al periodo attualmente previsto di 26 settimane, portando ad un anno in totale il programma di assistenza. Mentre per la fine della settimana dovrebbe essere pronto un pacchetto di misure post-attacco - che prevedono anche tagli alle tasse, aumento delle spese per trasporti, servizi e sani-

tà pubblica - e che dovrà bilanciare lo stimolo all'economia con la protezione delle fasce sociali danneggiate. L'azione congiunta tra la Federal Reserve e Washington sarà sufficiente? Le misure a sostegno dell'economia avranno sicuramente degli effetti benefici nel medio periodo. Ma quello che spaventa di più è la componente irrazionale della crisi. Anche Alan Greenspan la ha ricordato ieri. E la riduzione dei tassi potrebbe non avere nessun impatto sui consumi e sugli investimenti, mentre potrebbe ridare fiato ai mercati.

Comunque la parola recessione sembra ormai essere entrata nel lessico comune, anche fra i politici. Proprio ieri il consigliere economico della Casa Bianca, Glenn Hubbard in una testimonianza preparata per la Commissione Bilancio del Senato, ha detto che gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno «in maniera significativa» aumentato le probabilità che l'economia Usa, già fortemente rallentata prima degli eventi, sia entrata in recessione. È la prima volta che un uomo del team



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

di Bush parla chiaramente di recessione.

Secondo Hubbard, rimborsi fiscali una tantum o misure per aumentare la spesa pubblica avrebbero soltanto un impatto temporaneo sull'economia. Necessari sono invece ulteriori tagli alle tasse per le famiglie e, soprattutto per le imprese, oltre al piano da 1.350 miliardi di dollari su dieci anni già approvato dall'amministrazione Bush. Prima che sia troppo tardi.

La Finanziaria

Tremonti vede sempre il buco e sogna ancora il miracolo

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza aveva ieri al Senato una sola gran fretta, votare, al più presto, la legge sulle rogatorie che sta tanto a cuore al Presidente del Consiglio. Una fretta che ha coinvolto anche il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti che, chiamato a relazionare sulla finanziaria, è stato costretto ad una relazione-lampo, una frettolosa lettura del documento di accompagnamento della legge di bilancio. Doveva essere l'apertura solenne della sessione di bilancio, è diventata una parentesi nella bufera che ha investito l'aula di Palazzo Madama.

Pur nel poco tempo a disposizione, Tremonti è riuscito a parlare nuovamente del famoso "buco", diventato una sorta di litania giustificatoria di tutte le promesse elettorali non mantenute. Com'è noto le cifre del "buco", dal giorno del famoso blitz televisivo, hanno continuato a ballare ed ora si sono attestate su 25 mila miliardi. È sperabile che sia l'ultima parola del governo, anche se è ormai risaputo che questo che il ministro chiama extradeficit, pur se smentito da più partiti, nazionali ed europei, continua ad essere un cavallo di battaglia del governo Berlusconi, ed, in particolare, del superministro dell'Economia.

Tremonti ha affrontato anche i temi della riforma del welfare, del fisco e della previdenza. E proprio nel giorno nel quale dai sindacati sono venute alla finanziaria potenti bordate, su questi punti, un'intesa con i sindacati. Ha, comunque, rimandato le riforme alla fine dell'anno. Per quella previdenzia-

le non ha voluto, in alcun modo, sblancarsi. «La forma giuridica della riforma, ha detto, è tutta ancora da vedere». L'ombra della delega è sempre presente. Si è, ad ogni modo, tenuto molto prudente. «La loro introduzione - ha segnalato - sarà graduata in base all'evoluzione dello scenario di finanza pubblica, a sua volta dipendente dalle variabili economiche internazionali ed interne». Prudenza pure sull'andamento presente dell'economia che considera «incerto» ma molto ottimista per il futuro, quando «la ripresa sarà certa se i governi interverranno a sostegno delle economie».

I numeri annunciati nel Dpef sono stati confermati, nonostante la difficile congiuntura internazionale. Crescita del Pil per il 2002 pari al 2,3% ed inflazione all'1,7%. L'andamento incerto dell'economia, però, che Tremonti definisce «anormale», potrebbe rendere necessaria una nota aggiuntiva di aggiornamento proprio del Dpef. Nessuna novità per l'anno in corso. I conti pubblici possono beneficiare, ha segnalato, di una correzione che tende a ricondurre l'indebitamento netto verso l'obiettivo dello 0,8% del pil contro un tendenziale dell'1,9%. Un ottimismo ritenuto da diverse parti, dai sindacati, ad esempio, ma anche dalla stessa Confindustria, eccessivamente ottimistica. «Una finanziaria con misure aleatorie che ha poco di strutturale» l'ha giudicata l'ex premier, Lamberto Dini. «Misure transitorie e in un certo senso timide» ha aggiunto - sia sul fronte delle entrate che su quello delle spese: appaiono interventi una tantum, così come l'aumento delle pensioni al minimo e la detrazione per i figli a carico».

Duro intervento della Cisl. La Cgil: l'equilibrio tra previdenza pubblica e privata non va modificato. D'Alema: c'è aria d'imbroglione. Oggi il Libro Bianco di Maroni

«Non si toccano le pensioni senza il consenso dei lavoratori»

Felicia Masocco

ROMA Oggi la presentazione del Libro bianco sul lavoro e del rapporto sulle pensioni, domani l'inizio della verifica sulla riforma Dini. Il rapporto tra governo e parti sociali entra in una fase cruciale come dimostra il clima teso della vigilia. La concertazione negata, il fai-da-te sulla Finanziaria pesa come un macigno sui tavoli che vanno ad aprirsi e non è più soltanto la Cgil di Sergio Cofferati a puntare i piedi. Con un documento molto critico sull'operato del governo, ieri la segreteria della Cisl non ha solo bocciato la manovra economica, ma di fatto ha cominciato a «smarcarsi», sfocando per la prima volta la fotografia che la voleva il sindacato di riferimento della maggio-

ranza uscita dalle urne.

E questo mentre le pensioni stanno dimostrando di essere ancora un campo minato. Cgil, Cisl e Uil l'hanno detto in coro che nessun taglio verrà accettato. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha dichiarato ieri di «sperare» in un accordo con i sindacati - è noto che senza un'intesa il governo ricorrerà alla delega scatenando l'ira del mondo del lavoro. Ma le conclusioni cui è giunta la commissione presieduta dal sottosegretario Brambilla gettano benzina sul fuoco. Il sistema previdenziale va riformato: questo si dice in sostanza. La riforma Dini ha funzionato, ma non basta. Si lancia un allarme sui conti, si dice che la spesa pensionistica riprenderà a crescere troppo rispetto al Pil, a cominciare dal 2001. E si lasciano intravedere nuovi interventi, a cominciare



Oggi il rapporto del Governo sulle pensioni

dall'età media del pensionamento giudicata troppo bassa, e dal divario tra aliquote di equilibrio e quelle di finanziamento. Si conclude con l'opportunità di estendere il contributivo subito a tutti.

Anche il ministro Maroni dà il suo contributo alle polemiche ipotizzando una riduzione di peso della previdenza pubblica a vantaggio della privata. «Troverà il sindacato a sbarrargli la strada», ha replicato Beniamino Lapadula responsabile delle politiche sociali della Cgil. «L'equilibrio tra previdenza pubblica e privata non va modificato. Se il ministro pensa di ridurre ulteriormente la copertura pubblica per affidare al mercato la tutela dei futuri pensionati entrerà in rotta di collisione con il sindacato». Per Massimo D'Alema «non si capisce ancora bene, ma c'è aria d'imbroglione».

Critico il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Delega o non delega, o l'accordo si fa con il sindacato oppure le pensioni non si toccano», manda a dire da Modena. «Andiamo alla verifica della riforma Dini sapendo che ha funzionato e questo è un fatto positivo. Pertanto riteniamo che sul sistema in senso strutturale vi sia ben poco da fare», conclude. Ma la Cisl rivolge al governo un'altra accusa: con la Finanziaria sono state fatte scelte di politica economica «fuori da ogni schema concertativo», si legge nel documento approvato dalla segreteria. Le scadenze della verifica previdenziale e il confronto sul Libro bianco rappresentano un «terreno di verifica dei veri intendimenti di un governo che formalmente dichiara disponibilità al confronto, ma che nei fatti sembra non considerare la concertazione un contenuto del-

la sua politica». «Si è consolidata una prassi, peraltro già utilizzata lo scorso anno, - è scritto nel documento - di "informare" il sindacato senza costruire un contesto di condivisione di obiettivi e strumenti, mettendo di fatto in discussione le basi stesse su cui si è costruita la politica dei redditi». La Cisl conferma la necessità di aprire un tavolo per il Sud, mentre ritiene che i provvedimenti sul sommerso e la Tremonti Bis, «senza la garanzia che al Sud possa essere cumulata col credito d'imposta, rischiano di aggravare di più la frattura tra il Nord e il Sud del Paese».

Preoccupazione viene espressa per la scelta di bloccare la riduzione della curva delle aliquote fiscali e di prevedere, attraverso la richiesta di una delega al parlamento, una nuova riforma fiscale.

mercoledì 3 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

La compagnia aerea Swissair ha bloccato ieri tutti i suoi voli. Non aveva i soldi per comprare il carburante



Aeroporti senza polizze il governo promette aiuti

ROMA Sta per concludersi la vicenda legata alla mancata copertura assicurativa degli aeroporti italiani per i danni che possono derivare da azioni di guerra o terroristiche. Oggi, infatti, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi si incontra con le società di gestione aeroportuali che gli prospetteranno un piano di interventi messo a punto ieri nel corso di un'assemblea convocata dall'Assoaeroporti. Ma cosa verrà chiesto al ministro? L'estensione di una garanzia assicurativa anche alle società che gestiscono gli aeroporti. Garanzia che dopo gli attentati agli Usa, il governo italiano - diversamente dagli altri governi europei - ha concesso solo alle compagnie aeree. Il finanziamento per l'acquisto di strumentazione tecnologica necessaria per il controllo dei bagagli di stiva con lo scopo di migliorare lo standard di sicurezza. Gli scali minori e alcuni aeroporti maggiori sarebbero infatti sprovvisti di tale strumentazione. Il tutto con una previsione di spesa di alcune centinaia di miliardi di cui l'Enac ne avrebbe messi già a disposizione cento. Infine, verrà chiesto al ministro, che, in vista della prossima scadenza, venga reiterato, un decreto-legge che impone al passeggero il pagamento di 3500 lire per ogni bagaglio a mano.

Maura Gualco

Swissair senza soldi, non vola più

La compagnia svizzera vicina alla bancarotta. L'intervento delle banche e del governo

Bruno Cavagnola

MILANO Neanche gli «gnomi» di Zurigo hanno potuto fare il miracolo. Il lieto fine delle favole questa volta non c'è stato e dalle 12.30 di ieri gli aerei della Swissair sono incollati a terra, lì dove si trovavano al momento dell'annuncio arrivato da Basilea: «Non abbiamo i soldi per il carburante. Siamo costretti a sospendere i voli a tempo indeterminato». Solo in serata è arrivata una prima schiarita: Ubs e Credit Suisse hanno versato 260 milioni di franchi svizzeri, ma anche oggi gli aerei della compagnia svizzera non voleranno.

Il trasporto aereo, il settore più colpito dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre, ha dunque fatto ieri la sua prima vittima. E il «botto» si è fatto sentire immediatamente in tutte le Borse europee, dove i titoli delle principali compagnie aeree (British Airways, Air France, Lufthansa e Alitalia) han-

no subito forti perdite.

Ora si temono effetti a catena in tutta Europa, a cominciare dalla Sabena, la compagnia aerea belga, di cui la Swissair detiene il 49,5% del capitale e per la quale si era impegnata in un oneroso piano di salvataggio. E l'Unione europea lancia un avvertimento per bocca del commissario Mario Monti: «Bisogna evitare che l'emergenza venga utilizzata per problemi preesistenti l'11 settembre».

Drammatiche intanto le conseguenze sull'occupazione. Il piano dei tagli annunciati già da tempo dalla Swissair (circa 3mila dipendenti, tra cui 250 managers, su 72mila addetti) è già divenuto carta straccia. Il gruppo svizzero ha annunciato oltre «migliaia di lavoratori» che perderanno il posto. I sindacati temono ora che gli esuberanti nelle prossime settimane possano arrivare ad oltre 10mila e per stamane hanno organizzato una manifestazione di protesta davanti al quartier generale della compa-

gnia aerea.

Il «martedì nero» di Swissair è giunto in gran parte inatteso, dopo che nella serata di lunedì si era profilata una soluzione per evitare la bancarotta. I due colossi del sistema creditizio elvetico, Ubs e Credit Suisse, avevano garantito un versamento di 260 milioni di franchi svizzeri. In cambio Swissair si era impegnata a cedere gran parte delle operazioni di volo alla controllata Crossair, le cui azioni contemporaneamente passavano

in mano alle due banche. Una soluzione che però non ha prodotto immediatamente gli effetti sperati.

Anche l'appello lanciato ieri del governo elvetico alle banche del Paese perché sostenessero un piano di salvataggio «parziale» non ha avuto esito: gli istituti di credito sono rimasti fermi sulle loro posizioni e le trattative con il governo si sono arenate. D'altra parte Credit Suisse e Ubs hanno già pagato ieri alla Borsa di Zurigo gli impegni assunti: hanno perso ri-

spettivamente il 7 e il 4% per i timori degli investitori sull'entità dei prestiti concessi a Swissair.

Ma il crollo della compagnia aerea svizzera sta avendo pesanti ripercussioni oltre i confini elvetici. Lo Stato belga infatti, azionista di maggioranza di Sabena, ha annunciato azioni legali nei confronti della compagnia svizzera, che ha ammesso di non poter mantenere i suoi impegni: un versamento di 430 milioni di euro, di cui 132 all'inizio di ottobre per partecipare

al piano di salvataggio di Sabena. E il governo belga ha minacciato di estendere le azioni legali sia alla controllata Crossair che alle banche «che giocano questa partita».

Una partita che, per quanto riguarda le compagnie aeree, si giocherà anche sul tavolo dell'Unione europea. Eventuali piani di aiuti da parte dei governi finiranno sotto la lente del commissario alla concorrenza Mario Monti. Il quale ieri ha precisato che gli aiuti alle compagnie europee vanno dati,

ma devono essere solo di «natura temporanea e reversibile» ed inoltre non devono riguardare «situazioni di emergenza preesistente». Le situazioni di emergenza dunque (è il caso di Swissair e Alitalia) non devono essere utilizzate per affrontare problemi preesistenti e indipendenti dall'emergenza nata dopo l'11 settembre. Nel caso della Swissair, ad esempio, una fallimentare politica di espansione aveva prodotto a fine giugno un indebitamento di oltre 10 miliardi di euro.

Da oggi fare il pieno di benzina costa 85 lire in meno al litro



Il ministro dell'Economia, in serata, parla di «ipotesi allo studio» Benzina «rossa» con lo sconto ancora in dubbio il rimborso

Marco Ventimiglia

MILANO Il rimborso della maggiore accisa pagata sulle giacenze di benzina super è ancora un'ipotesi di studio: «Non c'è nulla di deciso». Questa la precisazione del ministro del Tesoro secondo il quale si starebbe ancora lavorando all'ipotesi che prevede l'unificazione delle accise sulle benzine super e verde.

Quindi non è ancora certo se da oggi sarà possibile fare il pieno di benzina «rossa» pagando 85 lire in meno al litro, vale a dire lo stesso prezzo della «verde». La situazione sembrava sbloccata con l'auspicato intervento del ministero, proprio quando la polemica fra le associazioni dei consumatori e i gestori delle pompe di benzina stava oltrepassando il livello di

guardia fra annunci di denunce e controquerela.

Oggetto del contendere, come detto, il prezzo della benzina super, destinata a scomparire dal 1 gennaio del 2002. Considerato l'approssimarsi della data, il Governo aveva deciso di eliminare la tassazione differenziata fra «rossa» e «verde» a partire dal 1 ottobre, determinando di fatto un calo di 85 lire del costo della prima. Senonché, molti gestori si sono rifiutati lunedì di abbassare il prezzo della super, in quanto si sarebbero trovati a vendere allo stesso costo delle «verde» scorte di carburante per le quali avevano già versato all'Erario le imposte calcolate secondo i vecchi e più onerosi criteri.

Da qui l'intervento del ministero delle Finanze, poi ridimensionato a ipotesi: «In seguito alla riduzione da 1.077.962 a 1.007.486 lire al litro della aliquota

di accisa della benzina super (allineata, a decorrere dal primo ottobre 2001, a quella più favorevole prevista per la benzina verde) - si legge nella nota diffusa ieri pomeriggio - verrà disposto il rimborso della maggiore accisa corrisposta sulle giacenze di benzina super presso i depositi commerciali ed i distributori stradali».

Insomma, i gestori delle pompe riavranno indietro la percentuale d'imposta sulla «rossa» versata e non dovuta in base ai nuovi criteri di calcolo. Nella mattinata il Codacons, ribadendo la richiesta di un'immediata applicazione dello sconto di 85 lire, aveva annunciato la presentazione di una denuncia per truffa e frode in commercio, invitando, appunto, il Governo ad intervenire per obbligare i distributori a praticare lo sconto.

«Come mai - ha accusato il Codacons - quando si tratta di aumentare il prezzo della benzina i distributori non aspettano di terminare le scorte? La presa di posizione di molti distributori è intollerabile e danneggia gli automobilisti». Immediata la reazione della «Figisc», la Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti, «pronta a presentare una controquerela per calunnia al Codacons che ha sporto denuncia per frode in commercio e truffa contro tutti. L'abbiamo già spiegato: i gestori potranno abbassare il prezzo della benzina quando avranno terminato le scorte pagate a prezzo pieno. Come si può pensare che il Governo vari un provvedimento per la collettività ed a scapito di una categoria?»

Ma oggi che cos'asucederà?

Lo stilista milanese parla di «scandalo ai danni dell'economia italiana» perché la tv non trasmette servizi sulla moda e lancia, invece, il film di Allen

Moda e affari: Armani attacca il Tg1 e i suoi colleghi

Gianluca Lo Vetro

MILANO «E' uno scandalo ai danni dell'economia italiana e mondiale. L'Italia è un paese provinciale, dove il telegiornale della prima rete nazionale oscura la moda per lasciare spazio a Woody Allen venuto a Roma per promuovere il suo ultimo film». Giorgio Armani è infuriato: spara a zero e lancia un allarme per la tutela del settore ma non solo.

Dopo la sfilata dell'Emporio nel suo nuovo teatro negli ex stabilimenti Nestlé, lo stilista ha improvvisato una conferenza stampa per vuotare il sacco. E lui, re dei toni

pacati, stavolta ci va giù pesante. Il primo oggetto del contendere è il Tg1 che in tempi di crisi mondiale ha deciso di non trasmettere servizi di moda, mandando comunque alle sfilate la sua inviata Paola Cacciani. «Ma è possibile che non si capisca che il nostro lavoro serve all'economia italiana?», s'inalbera Armani. «Anche in momenti tragici come questo, abbiamo il diritto di essere seguiti dai mezzi d'informazione. Quello che si vede in passerella non è fuffa, è lavoro». C'è di più. «La Camera Nazionale della Moda aveva invitato tutti a non fare feste. Alcuni di noi hanno accolto e rispettato quest'invito». Lo stesso Arma-



Giorgio Armani

ni, 2500 miliardi di fatturato, ha inaugurato la sua sede di 3400 metri quadrati con un cocktail. «Tuttavia - incalza lo stilista - le feste si fanno e voi giornalisti, sbagliate a parlarne». Considerazione che travalica le competenze di Armani, visto che la stampa non è alle sue dipendenze, mettendo soprattutto in luce il risentimento dello stilista per il party di nozze per Jennifer Lopez organizzato da Donatella Versace nella sua villa di Moltrasio e anticipato con tanto di grafico della torta, degli addobbi e del menù da un quotidiano. (La signora Versace aveva annunciato che la sua maison non avrebbe fatto fe-

ste).

Comunque sia, il direttore del Tg1, Albino Longhi, non replica. Si limita a sottolineare che Woody Allen «non è stato intervistato per promuovere il suo film ma in qualità di newyorchese più famoso del mondo, in un particolarissimo momento storico della sua città natale». Ma perché Armani da così tanta importanza ai media? La questione non è solo di vanità e apre il dibattito sulle connessioni tra moda, informazione, pubblicità ed economia.

In nessun settore come nel made in Italy l'immagine si traduce in sostanza, basti pensare che la gente si compra questa o quella maglietta,

perché c'è un nome, anziché un altro: un coccodrillo, un aquilotto... a fare la differenza. In tal senso è indicativa la bibbia intagliabile di Naomi Klein «No Logo» che spiega come l'industria della moda investa e produca soprattutto immagine, laddove la manifattura è sempre meno importante, nonché confinata in paesi del terzo mondo con manodopera a basso costo. A generare il mito delle firme sono proprio i mezzi di comunicazione con un'informazione sempre al limite con la pubblicità. Gran parte dei giornali sono quasi obbligati a celebrare gli stilisti, perché hanno valanghe di inserzioni dei medesimi che possono

essere sospese da un momento all'altro. In casi estremi, per la disattenzione di una testata, una maison può punire tutta la casa editrice che di certo avrà allegati, femminili e quant'altro. Da qui l'enorme attenzione mediatica con cui viene registrata ogni azione degli stilisti. D'altro canto, è pur vero che questo sistema alimenta un'industria che fattura oltre 103mila miliardi. Dunque, Armani col suo allarme fa appello affinché l'Italia si autopromova. E lui, fra tanti suoi colleghi che hanno società alle Cayman e aziende produttrici nel terzo mondo, è forse titolato a farlo, in qualità di primo contribuente italiano.

SANITÀ

Licenziati 34 lavoratori alla Casa di cura Pio X

Padre Primo Giorgio Crosta, procuratore speciale della Casa di cura San Pio X di Milano per conto della «Provincia lombardo-veneta dell'Ordine religioso dei Chierici Regolari Ministri degli infermi» (Camilliani), ha comunicato ai sindacati l'avvio delle procedure di mobilità per 34 dipendenti (su 441) con qualifica di ausiliario perché intende «riorganizzare in misura appropriata e significativa la struttura della Casa», in particolare i servizi ausiliari di alcuni reparti di degenza e del day hospital.

POLIGRAFICI EDITORIALE

In sciopero i giornalisti di Giorno e Resto del Carlino

«La Fnsi diffida la società Poligrafici editoriale dal sostituire i giornalisti in sciopero con colleghi con contratto a termine oppure titolari di un rapporto di lavoro comunque precario, con freelance, stagisti o in formazione». È quanto afferma il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi dopo aver espresso «forte e convinta solidarietà» ai giornalisti di Nazione e Resto del Carlino, in sciopero ieri e oggi contro «i progetti di ristrutturazione selvaggia» dell'azienda. La Fnsi ricorda che la società Poligrafici editoriale è già stata condannata dalla magistratura per comportamenti antisindacali.

POSTE ITALIANE

Nuove obbligazioni Concerto3-Pleiadi

Sono disponibili in tutti gli uffici postali le obbligazioni Concerto 3-Pleiadi che Poste Italiane offrirà in esclusiva fino al 30 ottobre. I titoli, strutturati in collaborazione con J.P. Morgan, sono emessi per un importo massimo di un miliardo di Euro e hanno durata quinquennale. Il lotto minimo di sottoscrizione è di 1.000 Euro (circa due milioni di lire). Le obbligazioni Concerto 3-Pleiadi garantiscono, a scadenza, la restituzione del capitale investito ed un rendimento lordo pari al 65% dell'incremento conseguito, nei cinque anni di vita dell'obbligazione, da un paniere di nove Fondi internazionali selezionati da Poste Italiane e gestiti da Frank Russell Company.

ATLANET

Intesa con Kyneste per la sicurezza elettronica

Atlanet, operatore nazionale di telecomunicazioni su rete fissa, e Kyneste, hanno raggiunto un'intesa per integrare le soluzioni applicative di Kyneste con i servizi di connettività a banda larga di Atlanet. L'accordo - spiega una nota - consentirà alle aziende di dotarsi di infrastrutture e sistemi all'avanguardia senza dover far fronte ad ingenti investimenti iniziali. Primo risultato dell'accordo è l'offerta di servizi integrati nel campo della sicurezza per proteggere i sistemi informatici dagli attacchi effettuati attraverso Internet e per gestire la sicurezza della posta elettronica all'interno delle aziende.

FIAT MELFI

Delegato della Fiom investito all'interno della fabbrica

Un delegato della Fiom-Cgil della Fiat di Melfi è stato investito all'interno dello stabilimento mentre cercava di impedire lo spostamento delle autovetture in modo non conforme alle regole sulla sicurezza sul lavoro. Secondo quanto reso noto dalla Fiom, il delegato, intervenuto insieme ad altri due colleghi su richiesta dei lavoratori nell'area montaggio, ha invitato i «capi» a non procedere allo spostamento delle auto con il motore acceso e per impedirlo si era posto davanti ad una autovettura, ma un «capo» lo ha investito scaraventandolo a terra. Gli altri delegati hanno chiesto l'intervento dei carabinieri e di un'ambulanza che ha portato il delegato all'ospedale, dove gli è stato riscontrato un trauma ad un ginocchio.

Il gruppo Telecom trasferisce la sede legale a Milano. Anche l'Oreal sposta alcune direzioni, voci (smentite) su Italgas

Torino in allarme, non vuole perdere aziende

Massimo Burzio

TORINO Nonostante le smentite e le rassicurazioni, una cosa è certa: Torino in questi giorni non è affatto tranquilla perché teme di perdere, ancora una volta, delle realtà economiche importanti. L'annuncio del progetto di trasferire la sede legale della Telecom a Milano, infatti, ha scatenato una serie di voci che hanno coinvolto anche altre aziende come la L'Oréal e l'Italgas. Il timore che la scelta di Tronchetti Provera possa essere imitata è, insomma, più che palpabile in una città che è sempre alla prese con i problemi legati al comparto dell'automobile e che, per di più, da decenni soffre del complesso di chi prima sviluppa le cose e poi regolarmente se le vede portare via. Torino, insomma, sui «traslochi di aziende» ha certamente i nervi a fior di pelle e basta poco per creare allarme. Inoltre è questa

è la cosa più grave, ogni volta che qualche industria o società importante se ne va, si perdono anche posti di lavoro.

Italgas e L'Oréal, per ora, smentiscono le voci, ma rimane la preoccupazione. La prima, l'Italgas, ha liquidato la questione con un secco: «Sono notizie prive di fondamento» ricordando, per contro, che da pochi giorni è stata costituita la AES Torino, una società mista con l'AEM Torino che fatturerà 75 milioni di Euro e impiegherà 400 persone. La seconda, L'Oréal, ha chiarito che si, dal 2003, a Milano andranno le direzioni Marketing e Commerciale dei marchi L'Oréal Paris, Garnier, Maybelline N.Y. ma che questo coinvolgerà soltanto pochi manager e impiegati che, peraltro, se non «Vorranno cambiare sede troveranno una ricollocazione a Torino». Tutto ciò significa, tra l'altro, che non verrà assolutamente toccato lo stabilimento di Settimo Tori-



nese. Sotto la Mole, per contro, arriveranno gli addetti ai settori dell'informatica e del personale e soprattutto verranno mantenute sia la sede legale, sia la Direzione generale.

Il problema maggiore è quello della Telecom. Nei giorni scorsi Tronchetti Provera ha risposto al sindaco di Torino, Chiamparino, che gli aveva chiesto un incontro urgente (che dovrebbe, infatti, avvenire la prossima settimana) riaffermando che non ci saranno tagli occupazionali e che il laboratorio di ricerca subalpino Telecom, il T.Lab, non perderà la propria importanza e con esso il distretto tecnologico torinese collegato al Politecnico. L'amministrazione comunale, comunque, tiene sotto controllo costante la situazione e come spiega lo stesso Chiamparino: «Siamo molto attenti a tutto quello che sta capitando. Con le aziende, quindi, c'è un dialogo continuo che è una delle condizioni essenziali per un

rapporto, vero, con la città».

Intanto, i rappresentanti sindacali piemontesi di Cgil, Cisl e Uil per le telecomunicazioni hanno annunciato la convocazione di assemblee sui posti di lavoro e hanno, comunque, chiesto incontri urgenti con gli enti locali per discutere sulle scelte della Telecom. Al di là delle rassicurazioni positive di Tronchetti Provera, infatti, soltanto in Piemonte e nell'ultimo anno sono stati tagliati 1200 posti di lavoro alla Telecom e presto, oltre ai 400 della sede legale di Via Bertola, potrebbero essere a rischio, per un effetto domino, anche le 200 e più persone della Tim. Senza dimenticare che anche la Seat Pagine Gialle potrebbe correre il rischio di cambiare sede legale così come voleva già l'ex manager Pelliccioli. Un'ipotesi, questa, che potrebbe non dispiacere anche ai nuovi proprietari e che metterebbe in discussione altri 800 posti di lavoro.

Ocean riprende la produzione

Resta ancora bloccata La Spezia. Finanziamento delle banche francesi

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi gli 860 addetti della Ocean di Verolanuova riattivano gli impianti. Non così a La Spezia, dove la San Giorgio rimane bloccata e i suoi 540 lavoratori questa mattina si riuniscono in assemblea per decidere come intensificare la lotta. Dunque la crisi Moulinex-Brandt procede tra luci ed ombre: si naviga a vista e in infide acque nonostante gli spiragli aperti dalla decisione del Crédit Lyonnais e delle banche alleate di riaprire i canali di credito al gruppo Brandt. A Brescia ieri l'assemblea super affollata ha deciso di sospendere il presidio delle portinerie in atto da giorni a tutela di stipendi e spettanze varie, oltre che delle prospettive dello stabilimento. Decisione presa all'unanimità. L'azienda ha comunicato di essere in grado di pagare gli stipendi di settembre e i fornitori, imbezze che, tuttavia, potrà onorare solo con il *placet* del tribunale civile di Brescia presso il quale giace la domanda di ammissione all'amministrazione controllata.

Ieri a Parigi è stato firmato l'accordo raggiunto venerdì scorso tra i commissari della Brandt e le banche francesi, in base al quale vengono riattivati i flussi finanziari a sostegno delle attività industriali del gruppo Brandt, dunque comprese le italiane Ocean e Sangiorgio. Ora una commissione paritaria nominata dai commissari e dalle banche dovrà stabilire l'ammontare delle som-

me che saranno rese disponibili, azienda per azienda, sulla base dei trend produttivi, delle commesse e delle specifiche necessità economiche. Dice il leader Fiom di Brescia Osvaldo Squassina: «Sospendiamo il presidio delle portinerie, ma non le altre iniziative di lotta già programmate, perché non siamo ancora fuori dall'emergenza. Viene confermata la mobilitazione finché non saremo fuori pericolo: tra l'altro il tribunale di Brescia ha rinviato alla prossima settimana l'esame della domanda di amministrazione controllata». Fim-Fiom-Uilm pertanto confermano anche lo sciopero generale provinciale del 12 ottobre: «L'invito alla manifestazione è esteso a tutti i Comuni: si sciopera per la salvaguardia di un patrimonio industriale e dell'occupazione, e ci auguriamo una forte manifestazione di tutta la società civile bresciana». Per ora i Nocivelli, azionisti di maggioranza, si chiamano fuori: al prefetto Annamaria Cancellieri hanno spiegato che la procedura in atto presso il tribunale commerciale di Parigi li ha estromessi.

Mentre a Brescia si apre uno spiraglio sia pur tenue, a La Spezia è buio fitto: «La fabbrica non può riprendere la produzione perché non dispone di scorte», spiega il segretario della Fiom spezzina, Fabrizio Natale: «Per ripartire, occorrono i soldi per l'acquisto dei materiali. Pertanto la situazione rimane tesa. Persiste il blocco dello stabilimento, continua il presidio». Oggi alle 9 assem-



blea all'interno della San Giorgio e domani sit-in davanti alla prefettura. Il 12 sciopero generale. La giornata di lotta di Brescia e La Spezia è preceduta - mercoledì 10 - da un nuovo incontro al ministero dell'Industria. Un incaricato del ministero

approfondirà con i commissari francesi le ripercussioni sugli stabilimenti italiani dell'amministrazione controllata gestita dal giudice di Parigi. Il sindacato chiede l'intervento della Ue, mentre il governo italiano intende sintonizzarsi solo con la Francia.

Vertenza Siemens ferma L'Aquila

L'AQUILA C'erano anche l'arcivescovo Giuseppe Molinari ed il governatore dell'Abruzzo Giovanni Pace ieri a L'Aquila, davanti al corteo dei metalmeccanici della Siemens in sciopero a sostegno della vertenza occupazionale dell'ex Italtel: quasi duemila i manifestanti che si sono mossi dai cancelli dell'azienda in crisi e, dopo aver attraversato in corteo il centro della città, si sono riuniti davanti alla sede del Consiglio regionale per il comizio di Carlo Calitri della Fiom nazionale: «Lo sciopero di oggi deve far riflettere sia le istituzioni sia le aziende - ha detto Calitri - sul fatto che non è possibile continuare a perseguire la logica delle ristrutturazioni a perdere. È vero, il settore delle telecomunicazioni è in forte crisi - ha concluso - ma non per questo le aziende possono pensare di approfittarne per smantellare le fabbriche». Alla manifestazione hanno partecipato parlamentari abruzzesi, il presidente della Provincia Palmiero Susi ed il sindaco dell'Aquila Biagio Tempesta. Lunedì la vertenza viene esaminata dal ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri.

Consorzio Megas - Via A. di Ventura, 2 - 61100 Pesaro - C.F. e P. IVA N. 00901340414

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti Consuntivi del Consorzio Megas degli anni 1999 e 2000: (in milioni di lire)

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	COSTI	
	1999	2000
Esistenze iniziali di esercizio	53	54
Personale:		
Retribuzioni	1.408	1.462
Contributi sociali	448	451
Accantonamento al T.F.R.	101	103
TOTALE	2.010	2.070
Oneri per prestazioni a terzi	94	276
Lavori, manutenzione, riparazioni	565	360
Prestazioni di servizi	6.811	7.940
TOTALE	9.480	10.645
Acquisto materie prime e mater.	17.009	23.601
Altri costi oneri e spese	16.608	13.643
Ammortamenti	3.089	3.303
Interessi sul capitale di dotaz.	0	0
Interessi sui mutui	606	594
Altri oneri finanziari	0	0
Utile d'esercizio	42	7
TOTALE	46.834	51.794

DENOMINAZIONE	RICAVI	
	1999	2000
Fatturato per vendita beni e servizi	45.153	50.059
Contributi in conto esercizio	0	100
Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	1.514	1.137
Costi capitalizzati	113	429
Rimanenze finali	54	68
Perdita di esercizio	0	0
TOTALE	46.834	51.794

Il Presidente: Luigi Gennarini

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	ATTIVO	
	1999	2000
Immobilizzazioni tecniche	85.289	94.237
Immobilizzazioni immateriali	832	1.441
Immobilizzazioni finanziarie	4.286	1.000
Ratei e risconti attivi	92	64
Scorte di esercizio	54	68
Crediti commerciali	18.969	19.600
Crediti verso Ente proprietario*	1.532	907
Altri crediti	10.514	14.340
Liquidità	176	616
Perdita di esercizio	0	0
TOTALE	121.744	132.272

*(enti consorziati)

DENOMINAZIONE	PASSIVO	
	1999	2000
Capitale di dotazione	47.344	47.492
Fondo di riserva	823	825
Saldi attivi rivalutaz. monetaria	0	-
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	3.521	3.545
Fondo di ammortamento	27.271	30.562
Altri fondi	5.356	5.364
Fdo trattam. fine rapporto lavoro	391	466
Mutui e prestiti obbligazionari	3.430	7.497
Debiti verso ente proprietario*	1.071	51
Debiti commerciali	9.226	9.944
Altri debiti	23.269	26.518
Utile di esercizio	42	7
TOTALE	121.744	132.272

*(enti consorziati)

Il Direttore: Dott. Gastone Balestrini

mercoledì 3 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FRANCO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,918 dollari +0,006
1 euro	110,730 yen +1,530
1 euro	0,620 sterline +0,003
1 euro	1,480 fra. svi. +0,000
dollaro	2.107,160 lire -14,779
yen	17,486 lire -0,245
sterlina	3.118,991 lire -17,176
franco svi.	1.308,025 lire -0,354
zloty pol.	500,366 lire -2,104

BOT

Bot a 3 mesi	99,59	2,95
Bot a 6 mesi	98,49	2,88
Bot a 12 mesi	96,87	2,89

Borsa

Dopo aver navigato a lungo in territorio negativo, Piazza Affari si risollewa decisamente proprio sul finale riuscendo non solo a chiudere quasi sui livelli massimi, ma anche a primeggiare in Europa. Il Mib 30 che era arrivato a cedere oltre il 2%, ha terminato a quota 29.053 (+1,44%). Anadamento simile per il Mibtel, +1,26% a 20.549 punti. Bene anche il Midex, +1,74% a quota 22.030. Infine, l'indice del Nuovo Mercato, che è risultato il migliore. Il Numtel ha infatti chiuso con un progresso del 2,40% a 1.664 punti. Naturalmente, il buon andamento del listino milanese è stato proppiziato dalla sostanziale tenuta degli indici americani, Dow Jones e Nasdaq, nelle prime ore di contrattazione.

Il gruppo editoriale della Confindustria potrebbe avviare un negoziato per le reti di Telecom Italia. Rizzo Nervo rimane come direttore

Industria e Tv: il Sole-24 Ore interessato a La7



Bianca Di Giovanni

ROMA La voce si fa sempre più insistente negli ambienti finanziari e politici: il gruppo Sole 24 Ore sarebbe interessato a comprare La7, emittente su cui il nuovo management alla guida di Telecom non ha espresso particolari piani di sviluppo. L'ipotesi - ultima di una fitta rete di voci che si sta addensando attorno al gruppo - non sarebbe del tutto campata in aria: il Sole 24 ha già un canale televisivo criptato, 24 Ore Tv, interamente dedicato a temi di economia e finanza.

A quanto pare sarebbe anche legata a questa ipotesi la decisione di Marco Tronchetti Provera di abbandonare la poltrona di presidente del consiglio d'amministrazione del quotidiano economico e finanziario. Se fosse rimasto, il patròn di Telecom si sarebbe ritrovato nel doppio ruolo di acquirente e venditore, posizione a dir poco di conflitto. Lo sbarco della testata economica più prestigiosa del Paese, poi, risulterebbe

particolarmente gradito in casa Fininvest, visto che imbriglierebbe la Tv in un'area tematica molto specialistica, che non riuscirebbe a scalfire l'impero generalista di Fedele Confalonieri.

Intanto, sul fronte della ex Tmc continua la cronaca di dimissioni smentite o confermate. Ieri è stata la volta del direttore delle News Nino Rizzo Nervo, che ha deciso di restare al suo posto dopo un incontro con Paolo Dal Pino, neo amministratore delegato di Seat, società che ha acquisito il controllo della Tv assieme a Tin.it. «Con Dal Pino abbiamo verificato insieme la fattibilità del progetto - ha detto Rizzo Nervo - e quindi la possibile trasformazione del canale da generalista, a rete a forte contenuto informativo. Ci siamo dati anche un metodo di lavoro, scadenandolo in tempi ristrettissimi, in modo di andare in onda con il nuovo progetto fin dai primi mesi del prossimo anno».

Rizzo Nervo ha quindi «deciso di restare. Sono anche stati confermati tutti gli im-

pegni della fase transitoria», fino all'avvio del vero e proprio canale «all news». Il direttore ha confermato che da metà ottobre, ad esempio, saranno pronti i nuovi studi di Roma.

A parlare ieri è stato anche l'ex titolare Vittorio Cecchi Gori, che è tornato a rivendicare la proprietà dell'emittente attraverso annunci a pagamento pubblicati su alcuni quotidiani. Secondo il produttore fiorentino chiunque fosse interessato a rilevare il network televisivo, deve sapere che «Seat si è impadronita senza titolo del controllo delle due televisioni estromettendo il gruppo Cecchi Gori, senza pagare una lira del corrispettivo pattuito per una valore di 750 miliardi di lire nell'agosto 2000». La replica è arrivata a stretto giro di posta. «Seat ha la piena titolarità dell'emittente La 7 e Tmc2», hanno dichiarato fonti vicine al colosso telefonico. «Il contratto di vendita - sottolineano le fonti - è stato per altro confermato come valido in più sedi dall'autorità giudiziaria competente».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(lire)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	9617	2,90	2,90	-1,49	-52,32	62	2,66	6,82	-	150,85
ACEA	12946	6,69	6,85	21,13	-45,34	219	6,09	12,54	0,0981	1423,88
ACEGAS	9017	4,66	4,87	6,44	-	45	4,58	10,49	-	165,68
ACQ MARCIA	471	0,24	0,24	4,39	-2,37	130	0,22	0,40	0,0207	94,01
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-	-16,46	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	24293	12,50	12,50	1,54	-2,40	0	11,30	14,50	0,0568	71,33
ACSM	4351	2,25	2,24	-3,28	-41,64	15	1,77	3,96	0,0516	83,59
ADF	29934	13,39	13,20	-2,04	-19,24	1	12,47	16,68	0,2402	121,01
ADES	5309	2,74	2,75	0,47	-35,60	12	2,14	4,26	0,0723	100,77
ADES RNC	4694	2,42	2,45	1,45	-42,79	5	1,87	4,30	0,0775	10,18
AEM	3590	1,85	1,88	2,29	-39,59	2259	1,70	3,09	0,0413	3337,29
AEM TO	3679	1,90	1,91	1,92	-41,03	79	1,81	3,22	0,0310	667,98
AIR DOLMITI	15368	7,94	7,85	-3,75	-	5	7,94	11,20	-	66,69
ALITALIA	1460	0,75	0,76	-6,02	-60,47	4122	0,64	2,08	0,0413	1167,37
ALLEANZA	20389	10,53	10,58	-1,41	-36,76	2483	9,08	17,55	0,1472	7526,15
ALLEANZA R	14334	7,40	7,49	1,55	-26,25	507	6,12	10,63	0,1720	974,29
AMGA	1766	0,91	0,92	3,21	-49,96	239	0,85	1,82	0,0145	29,25
AMPLIFON	29819	15,40	15,49	-0,71	-	1	15,40	24,30	-	297,70
ARQUATI	1839	0,95	0,95	-2,25	-45,90	1	0,98	1,85	0,0150	23,19
AUTO MI TO	17059	8,81	8,96	-0,33	-44,74	86	8,57	15,96	0,2941	773,28
AUTOGRIFF	14934	6,79	6,70	-0,50	-40,14	581	6,20	13,77	0,0413	1962,19
AUTOSTRADE	13339	6,89	6,99	-0,82	-1,25	4528	5,97	9,99	0,1756	8150,75
BAGR MANTOV	15771	8,14	8,28	0,16	-11,88	87	7,52	11,03	0,3615	1093,89
BANCAO	21589	11,15	11,15	-1,76	-39,31	0	10,90	18,20	0,0859	35633,75
B CARGE	18621	9,62	9,68	1,02	4,24	3	9,86	10,09	0,3744	184,72
B CHIAVARI	8026	4,14	4,07	-5,61	-30,78	52	3,38	6,98	0,1756	290,15
B DESIO- R	5782	2,99	2,95	1,03	-24,90	5	2,68	4,54	0,0671	349,36
B DESIO- BR	3578	1,85	1,87	-0,53	-6,71	4	1,78	2,72	0,0806	24,40
B FIDELMUR	11827	6,11	6,23	0,37	-57,12	2308	4,87	15,68	0,1400	5553,73
B LOMBARDA	17324	8,95	8,92	0,03	-18,28	56	8,64	11,80	0,3357	2953,77
B NAPOLI RNC	1627	0,84	0,84	-0,67	-30,79	21	0,80	1,27	0,0113	107,61
B PROFILO	4744	2,45	2,59	8,95	-58,31	878	1,57	5,88	0,0955	297,12
B ROMA	4385	2,27	2,30	-1,37	-51,62	4274	1,92	5,26	0,0129	3119,16
B SANTIANDR	15523	8,02	8,02	-	-26,79	0	7,41	12,00	0,0715	36569,84
B SARDEGNA RNC	15111	7,80	7,86	0,87	-48,19	11	7,33	16,25	0,2970	51,51
B TOSCANA	6942	3,59	3,60	-1,58	-4,47	57	3,55	4,57	0,1033	1138,77
BASINET	1627	0,84	0,85	-0,87	-57,38	6	0,73	1,97	0,0936	24,69
BASSETTI	8946	4,62	4,62	-0,57	-22,04	0	4,26	5,93	0,2200	120,12
BASTOGI	262	0,14	0,14	2,80	-43,00	235	0,12	0,26	-	91,32
BAYER	58340	30,13	30,36	-4,46	-46,88	3	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERSCHL	15881	8,20	8,06	-2,86	-33,93	7	7,34	13,76	0,0775	615,10
BEGHELLI	1764	0,91	0,91	3,91	-51,67	71	0,71	1,89	0,0258	182,26
BENETTON	18869	9,74	9,79	-1,79	-56,46	614	9,63	22,38	0,0856	1769,29
BENI STABILI	885	0,46	0,49	-0,19	-13,19	1637	0,41	0,96	0,0150	768,80
BIESSE	11416	5,98	5,87	1,22	-10,00	10	5,24	8,29	0,0516	161,51
BIM	7830	4,04	4,10	0,49	-60,03	37	3,38	10,12	0,2582	503,59
BIM 04 W	1066	0,55	0,58	-0,77	-73,07	41	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARIRE	4256	2,20	2,24	3,56	-68,35	22490	1,65	7,70	0,0671	4310,34
BIPAL	4211	2,17	2,18	-3,06	-33,40	14245	2,01	3,90	0,0801	4619,69
BNL RNC	3567	1,84	1,90	-4,15	-36,15	54	1,65	3,24	0,1007	427,73
BOERO	16942	8,75	8,75	-	-5,91	0	8,30	9,20	0,2582	37,96
BON FERRAR	17272	8,92	8,90	-	-18,61	0	8,92	11,72	0,2066	44,60
BONAPARTE	400	0,21	0,21	-2,59	-40,02	45	0,20	0,36	0,0026	75,23
BONAPARTE R	405	0,21	0,21	-2,38	-33,01	25	0,18	0,33	0,0129	5,36
BREMSO	13591	7,02	7,05	-0,75	-24,40	4	6,42	10,57	0,1033	390,98
BROSIOCHI W	368	0,19	0,19	1,23	-44,54	385	0,18	0,35	0,0026	91,50
BROSIOCHI W	69	0,04	0,07	-0,07	-38,03	0,03	0,07	0,13	-	-
BULGARINI	15113	7,80	7,79	-2,66	-39,86	1730	6,30	14,17	0,0800	2284,32
BURNAN F.G.	11577	5,98	5,96	-0,63	-13,42	11	5,83	8,01	0,0362	167,41
BUZZUNIC	13697	7,07	7,09	5,51	-22,83	233	6,33	10,26	0,2000	899,87
BUZZUNIC R	9346	4,83	4,77	-2,85	-14,40	0	4,34	7,59	0,2240	60,79
CALTE TO	4957	2,56	2,58	1,49	-53,13	13	2,24	5,51	0,0300	35,60
CALP	4893	2,53	2,55	-	-8,24	14	2,50	2,88	0,1549	70,59
CALTAG EDIT	12410	6,41	6,44	0,28	-42,57	14	5,92	13,77	0,2000	801,13
CALTAGRION R	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,77	0,0336	4,34
CALTAGRIONE	7277	3,76	3,89	-1,27	-24,55	7	3,15	5,57	0,0232	406,93
CAMPIN	5695	2,94	2,95	-0,64	-36,83	4	2,56	5,41	0,1291	286,47
CAMPARI	52182	26,95	27,01	0,92	-10,10	10	23,87	30,93	-	782,83
CARRARO	2460	1,29	1,26	-3,51	-56,95	66	1,20	3,10	0,1549	54,01
CATACOLLA ASS	44844	23,16	23,10	0,52	-31,01	19	20,67	34,50	0,6792	987,80
CEMBRE	4506	2,33	2,34	-	-0,89	0	2,14	2,76	0,0878	39,56
CEMENTIR	4140	2,14	2,21	7,26	-28,18	130	1,93	3,78	0,0258	340,20
CENTENAR ZIN	3195	1,65	1,65	-	-10,33	0	1,53	1,91	0,0362	23,51
CIR	1478	0,76	0,78	2,38	-71,99	2802	0,61	2,86	0,0413	588,10
CIN FIN	515	0,27	0,27	0,11	-25,25	115	0,25	0,87	0,0258	100,56
CLASS EDIT	5209	2,69	2,70	2,20	-75,58	383	2,10	12,45	0,0439	248,11
CM	2231	1,15	1,19	-0,75	-22,68	19	1,09	2,05	0,0207	58,75
COFIDE	743	0,38	0,39	-0,75	-75,27	623	0,34	1,55	0,0155	217,24
COFIDE R	727	0,38	0,37	-3,82	-67,28	408	0,35	1,21	0,0780	57,42
CR ARTIGIANO	6678	3,45	3,46	-1,68	-12,31	21	2,99	3,73	0,1612	355,98
CR BERGAM	27743	14,33	14,30	-0,69	-20,64	0	12,27	19,31	0,1617	884,42
CR FIRENZE	1956	1,01	1,01	0,30	-16,35	215	0,98	1,25	0,0516	1007,10
CR VALTE	16665	8,61	8,63	-1,77	-5,01	26	7,72	9,52	0,3815	455,14
CREDEM	9188	4,75	4,91	2,57	-45,48	161	3,94	9,48	0,0930	1293,19
CREMONINI	2649	1,37	1,37	-2,50	-35,35	67	1,20	2,17	0,0230	194,01
CRESPIN	2064	1,07	1,04	-1,51	-16,91	13	0,99	1,39	0,0671	63,96
CSCP	4635	2,39	2,40	0,46	-44,34	7	1,96	4,33	0,0516	58,65
CUCURINI	1679	0,87	0,89	1,33	-39,79	2	0,80	1,50	0,0516	10,40
DALLMNE	323	0,17	0,17	-2,64	-49,16	3500	0,17	0,37	0,0023	193,05
DANILE	5724	2,96	2,96	0,68	-35,06	5	2,93	4,67	0,0723	120,84
DANIEL RNC	3274	1,69	1,70	-0,24	-31,29	24	1,66	2,56	0,0930	68,36
DANIELI W03	277	0,								

18 Unità

economia e lavoro mercoledì 3 ottobre 2001

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	101,640	101,290	BTP GE 94/04	110,230	110,210
BTP AG 30/03	111,390	111,130	BTP GE 95/05	110,610	110,600
BTP AG 30/04	112,050	112,000	BTP GE 97/02	105,590	106,000
BTP AG 00/03	101,850	101,860	BTP GN 00/03	100,420	100,270
BTP AG 94/04	111,140	111,090	BTP GN 93/03	111,670	111,660
BTP AG 95/05	120,070	120,670	BTP GN 95/02	99,680	99,720
BTP AG 99/02	99,770	99,790	BTP LG 00/05	102,480	102,400
BTP AG 99/04	96,830	96,780	BTP LG 01/04	101,840	101,810
BTP DC 00/05	104,270	104,140	BTP LG 96/06	119,070	119,900
BTP DC 30/03	110,000	110,000	BTP LG 97/07	111,390	111,240
BTP DC 30/04	140,000	0	BTP LG 98/09	95,960	95,990
BTP FB 01/10	102,910	102,870	BTP LG 99/04	106,010	106,070
BTP FB 96/06	120,690	120,680	BTP MO 00/01	103,420	103,450
BTP FB 97/07	111,650	110,960	BTP MO 92/02	104,330	104,430
BTP FB 98/03	101,990	101,870	BTP MO 97/02	101,680	101,680
BTP FB 99/04	99,820	99,810	BTP MO 98/03	101,200	101,870
BTP GE 00/03	101,330	101,320	BTP MO 99/09	98,270	98,200
BTP GE 92/02	101,570	101,580	BTP MO 01/04	101,830	101,820
BTP GE 93/03	109,920	109,920	BTP MT 01/06	102,290	102,160

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 01/07	100,680	100,560	CCT AG 90/07	100,650	100,650
BTP MG 98/03	100,890	100,890	CCT AG 95/02	100,630	100,640
BTP MG 97/02	101,100	101,110	CCT AP 01/08	100,440	100,410
BTP MG 93/03	142,010	141,320	CCT MZ 97/04	100,120	100,130
BTP MG 96/06	115,310	115,200	CCT AP 96/03	100,750	100,760
BTP MG 96/02	120,170	119,610	CCT AG 93/03	0,000	0,000
BTP MV 97/07	107,710	107,570	CCT DC 94/01	100,080	100,090
BTP MV 97/12	110,210	109,750	CCT DC 95/02	100,690	100,700
BTP MV 98/01	99,980	99,980	CCT DC 96/06	100,530	100,530
BTP MV 98/09	99,980	99,980	CCT FB 95/02	100,520	100,270
BTP MV 99/09	95,960	95,960	CCT FB 96/03	100,120	100,130
BTP MV 99/10	103,790	103,470	CCT GE 95/03	100,780	100,800
BTP OT 00/03	103,220	103,100	CCT GE 96/06	102,100	102,700
BTP OT 01/04	100,470	100,410	CCT GE 97/04	100,640	100,610
BTP OT 03/03	110,260	110,180	CCT GE 97/02	102,100	102,050
BTP OT 98/03	100,830	100,750	CCT GE 98/06	101,870	101,900
BTP OT 99/02	107,170	107,160	CCT GN 95/02	100,380	100,390
BTP OT 99/05	122,940	122,720	CCT LG 00/03	100,660	100,620
BTP OT 97/02	101,700	101,700	CCT LG 96/03	100,990	100,980
BTP OT 99/02	100,310	100,300	CCT LG 98/05	100,500	100,500

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 90/07	100,650	100,650	CCT MG 93/03	100,850	100,830
CCT AG 95/02	100,630	100,640	CCT MG 97/04	100,120	100,130
CCT AP 01/08	100,440	100,410	CCT MG 98/05	100,570	100,570
CCT MZ 97/04	100,120	100,130	CCT MN 99/06	100,670	100,650
CCT AP 96/03	100,750	100,760	CCT NV 95/02	100,590	100,600
CCT AG 93/03	0,000	0,000	CCT NV 96/03	100,470	100,490
CCT DC 94/01	100,080	100,090	CCT OT 95/02	100,490	100,490
CCT DC 95/02	100,690	100,700	CCT OT 97/08	100,580	100,580
CCT DC 96/06	100,530	100,530	CCT ST 01/08	100,640	100,630
CCT FB 95/02	100,520	100,270	CCT ST 97/04	100,170	101,170
CCT FB 96/03	100,120	100,130	CCT ST 97/04	100,690	100,680
CCT GE 95/03	100,780	100,800	CCT ZC 01/02	95,910	95,982
CCT GE 96/06	102,100	102,700	CZ CN 01/02	94,268	94,235
CCT GE 97/04	100,640	100,610	CZ CN 02/02	97,444	97,440
CCT GE 97/02	102,100	102,050	CZ MG 00/02	98,495	98,500
CCT GE 98/06	101,870	101,900	CZ MG 00/02	98,495	98,500
CCT GN 95/02	100,380	100,390	CZ MG 00/02	95,028	94,991
CCT LG 00/03	100,660	100,620	CZ MN 00/01	99,444	99,443
CCT LG 96/03	100,990	100,980	CZ OT 99/01	99,896	99,893
CCT LG 98/05	100,500	100,500	CZ OT 01/03	93,335	93,300

OBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ARCA CRTX1 TV	98,800	99,000	CR BOB 94/03 ZUC A	99,400	99,410
ARCA HIGHWAY 94/03 TV	98,800	102,300	CR BOB 02 BOB EURO A	103,000	102,300
ARCA NITESA 94/03 TV	99,800	99,480	CR BOB 02 BOB EURO B	94,950	0,000
ARCA ROMA 09 SUB	101,100	101,540	CR BOB 02 BOB EURO C	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO D	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO E	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO F	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO G	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO H	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO I	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO J	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO K	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO L	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO M	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO N	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO O	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO P	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO Q	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO R	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO S	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO T	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO U	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO V	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO W	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO X	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO Y	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO Z	99,430	99,500

OBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ARCA CRTX1 TV	98,800	99,000	CR BOB 94/03 ZUC A	99,400	99,410
ARCA HIGHWAY 94/03 TV	98,800	102,300	CR BOB 02 BOB EURO A	103,000	102,300
ARCA NITESA 94/03 TV	99,800	99,480	CR BOB 02 BOB EURO B	94,950	0,000
ARCA ROMA 09 SUB	101,100	101,540	CR BOB 02 BOB EURO C	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO D	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO E	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO F	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO G	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO H	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO I	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO J	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO K	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO L	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO M	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO N	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO O	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO P	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO Q	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO R	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO S	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO T	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO U	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO V	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO W	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO X	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO Y	99,430	99,500
ARCA ROMA 08 261 TC	101,500	101,450	CR BOB 02 BOB EURO Z	99,430	99,500

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Revd.	Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Revd.
ABAZIONI ITALIA	15,770	15,770	15,770	28,490	ABAZIONI ITALIA	15,770	15,770	15,770	28,490
ALBINO	6,325	6,322	6,247	52,428	ALBINO	6,325	6,322	6,247	52,428
APULIA AZIONARIO	18,314	18,242	18,014	28,546	APULIA AZIONARIO	18,314	18,242	18,014	28,546
ARTIG. AZIONARIA	4,027	4,010	3,987	31,230	ARTIG. AZIONARIA	4,027	4,010	3,987	31,230
ARZONIA PREVIDENZA	17,295	17,417	17,397	32,288	ARZONIA PREVIDENZA	17,295	17,417	17,397	32,288
AVANTI CREDITO ITALIA	20,601	20,609	20,609	29,519	AVANTI CREDITO ITALIA	20,601	20,609	20,609	29,519
BCINCO FUND	4,061	4,060	4,060	77,400	BCINCO FUND	4,061	4,060	4,060	77,400
BM AZIONARIA	6,328	6,441	6,253	26,928	BM AZIONARIA	6,328	6,441	6,253	26,928
BRUNO AZIONARIO	15,807	15,807	15,807	29,519	BRUNO AZIONARIO	15,807	15,807	15,807	29,519
BUCE ITALIA	8,534	8,531	8,531	29,047	BUCE ITALIA	8,534	8,531	8,531	29,047
CAPIFOND AZIONARIO	11,199	11,366	11,205	28,400	CAPIFOND AZIONARIO	11,199	11,366	11,205	28,400
CBP TRIANGOLO	14,480	14,241	14,287	29,841	CBP TRIANGOLO	14,480	14,241	14,287	29,841
CEI ITALIA	3,976	4,050	3,969	0,000	CEI ITALIA	3,976	4,050	3,969	0,000
C.S. AZ. ITALIA	11,105	11,111	11,101	29,092	C.S. AZ. ITALIA	11,105	11,111	11,101	29,092
CAPITALIA	15,807	15,807	15,807	29,519	CAPITALIA	15,807	15,807	15,807	29,519
CARIFONDO AZ. ITALIA	8,451	8,596	8,563	31,703	CARIFONDO AZ. ITALIA	8,451	8,596	8,563	31,703
CEASALPI	13,068	13,264	13,259	29,720	CEASALPI	13,068	13,264	13,259	29,720
CENTROINTEC	12,888	13,186	12,947	33,873	CENTROINTEC	12,888	13,186	12,947	33,873
COMIT AZIONE	15,807	15,812	15,809	29,519	COMIT AZIONE	15,807	15,812	15,809	29,519
COMITAZIONI ITALIA	11,181	11,262	11,291	24,121	COMITAZIONI ITALIA	11,181			

mercoledì 3 ottobre 2001

rUnità 19

lo sport in tv

- 15,00 Baseball: Atlanta-N.Y. **Tele+Nero**
- 16,05 Sci nautico, Mondiali **RaiSportSat**
- 17,00 Calcio: torneo di Meppen **Eurosport**
- 18,30 Sportsera **Rai2**
- 18,30 Eurolega, Preseason: Kinder **Tele+Nero**
- 20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
- 20,00 Biliardo, snooker: R. Master **Eurosport**
- 20,30 Farense-Sporting Lisbona **SportStream**
- 01,40 Studio sport **Italia1**



Scatta il deferimento per Mazzone, Brescia e Atalanta

Le due società per i cori "espressione di violenza e di discriminazione razziale"

ROMA Deferiti Mazzone, il Brescia e l'Atalanta. Il procuratore federale Frascione, che in magistratura ordinaria è presidente di sezione del Consiglio di Stato, prima di chiedere il deferimento ha voluto agire non solo in base alle immagini televisive ed a quanto scritto dai giornali, ma svolgere un'indagine a più largo raggio per verificare l'esatto andamento dei fatti, con l'ausilio del referto arbitrale e delle dichiarazioni di testimoni.

«Sulla base della relazione prodotta in data odierna dall'ufficio indagini - è scritto in un comunicato della Figc - che chiarisce ulteriormente il comportamento tenuto dall'allenatore del Brescia Carlo Mazzone, nonché da quanto ampiamente riferito dagli organi di stampa e rappresentato dagli organi di

informazione televisiva, ritenuto che da una sommaria delibazione dei sopracitati elementi appare obiettivamente violata la disposizione di cui all'art.1 comma 1, del codice di Giustizia Sportiva, per violazione dei principi di lealtà, correttezza e probità, il procuratore federale ha deferito il sig. Carlo Mazzone.

Brescia ed Atalanta sono invece state deferite «per cori, grida e ogni altra manifestazione comunque espressione di violenza e di discriminazione razziale o territoriale».

Intanto ieri il tecnico del Perugia, Serse Cosmi, è intervenuto sulla vicenda che ha visto protagonista l'allenatore del Brescia: «È sempre difficile giudicare le situazioni emotive provate dagli altri - ha

detto Cosmi - e a maggior ragione quando lo si può fare dopo, e magari stando tranquillamente seduti. È indubbio che Mazzone abbia avuto una reazione forte, perché, evidentemente, è stato toccato in misura pesante». Cosmi ha detto di «sentirsi in questo caso vicino a Mazzone, un allenatore al quale si è sempre perdonato tutto, forse anche quando aveva commesso qualche errore. Adesso sono tutti contro di lui, con qualcuno che, probabilmente, ha usato anche toni eccessivamente forti». «È capitato spesso che gli allenatori siano stati accusati di rimanere impassibili e di non trasmettere emozioni e poi - ha concluso Cosmi - quando uno manifesta istintivamente ciò che sente dentro, si trova ad essere preso di mira».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Italia sta dalla parte di Mazzone

Punire le offese pesanti come i cori razzisti. Totti: «Deve averne ascoltate di tutti i colori»

Marzio Cencioni

COVERCIANO (Firenze) Non «mettete in croce» Carlo Mazzone; anzi, intervenite per fermare gli insulti personali dalle curve. Anche la nazionale di Giovanni Trapattoni si schiera sul "fattaccio" di Brescia, quella corsa del tecnico romano contro gli ultras bergamaschi che l'avevano insultato, e lo fa con due appelli a favore del primo. «Mazzone ha ammesso di aver esagerato: ma perché i cori razzisti sono puniti e quel tipo di offese no?», arriva da Del Piero la più esplicita difesa del decano tra gli allenatori.

Sull'argomento gli azzurri seguono un ordine sparso, ma la linea è la stessa dello juventino: a favore di Mazzone parlano i suoi 40 anni di calcio pulito e soprattutto schietto. E allora il problema è la «cattiva educazione» dell'ambiente, pubblico in testa, come ammette Trapattoni facendo riferimento alla sua esperienza all'estero.

E l'idea che nasce dal ritiro di Coverciano è di equiparare offese personali e pesanti come quelle subite da Mazzone a cori e striscioni razzisti, puniti dagli attuali regolamenti. «Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche per stemperare tensioni emerse troppo presto in questa stagione - il giudizio di Giovanni Trapattoni - È una questione di educazione generale, il calcio si deve fare un esame di coscienza. Mi auguro ci siano deterrenti, regole per dare una calmata. Con il razzismo ha funzionato». Quanto a Mazzone, per lui soprattutto comprensione. «Lo conosco bene - ha detto il ct - È un tipo focoso, dice pane al pane e non è abile a mischiare le carte come faccio alle volte io: ma 40 anni di calcio testimoniano per lui».

Insomma, come ribadisce Del Piero, ora non è il caso di «gettargli la croce addosso». «Mazzone - il parere dell'attaccante bianconero - è senza dubbio una persona genuina, e ha capito di aver ecceduto. Ma la sua vicenda può aiutare a mettere l'accento su questo problema. Cori o striscioni razzisti in curva sono

Trapattoni: «Del Piero per ora vale un 6,5»
Albertini: «Questa è la nazionale più forte»

Totti o Del Piero? Il dualismo tra i due giocatori italiani più tecnici torna d'attualità dopo il "testa a testa" durante l'Oscar del calcio per il titolo di calciatore più amato dagli italiani.

Totti o Del Piero? Trapattoni, al primo giorno di raduno azzurro in vista del match con l'Ungheria, assegna la sua palma a Totti, sul piano tecnico, ma difende Del Piero dalle accuse di alti e bassi. «In questo momento è da 6,5» ha detto il Ct della Nazionale.

«Ho visto che a Trondheim molti gli avevano dato un bell'otto in pagella - ha spiegato Trapattoni - in questo periodo in cui si gioca molto, è facile fare prestazioni altalenanti».

Il Ct ha anche amichevolmente ripreso Buffon per l'autocritica fatta in merito agli errori delle ultime partite: «Non sono d'accordo con lui, ha fatto ottime partite. Se dovessi cambiare un attaccante ogni volta che sbaglia un gol...». Chiara indicazione che il portiere bianconero non perderà la maglia della Nazionale a favore di Toldo.

Trap ha confermato che Materazzi, che sarà con ogni probabilità tenuto a riposo nella partitella di

oggi contro l'Under 18, sarà disponibile sabato per l'incontro di Parma contro l'Ungheria.

Infine, un augurio a Chiesa: «Gli abbiamo anche telefonato per dirgli che lo aspettiamo al più presto - ha detto il Ct - sperando che si possa rimettere in corsa anche per il Mondiale». Ipotesi che però i medici al momento escludono.

Nel primo allenamento in vista della partita con l'Ungheria, ultima del girone di qualificazione ai Mondiali 2002, oltre a Materazzi, è rimasto a riposo lo juventino Luciano che soffre di una contrattura alla coscia. Lo staff medico della Nazionale ha effettuato un controllo nella mattinata di ieri: per ora l'esito è negativo, lo juventino resta con il gruppo e ogni eventuale decisione in senso contrario sarà presa più avanti.

L'ottimismo nel clan azzurro lo porta Demetrio Albertini, al rientro dopo sei mesi (ultimo match Romania-Italia 0-2, il 24 marzo): «Questa è la nazionale più competitiva tra quelle in cui ho giocato. Stare lontano tanto tempo è stata dura. Ma ora trovo una squadra vera: con Argentina e Francia è tra le favorite per il Mondiale».

puniti: ma offese del genere e ai genitori non mi sembrano meno gravi. Eppure puniscono solo i primi...».

Da allievo ai tempi di Perugia, anche l'interista Materazzi parla in sua difesa: «Chi conosce Mazzone sa che non parla mai a vanvera. Altrimenti non sarebbe nel calcio da 40 anni: in ogni caso, va apprezzato il fatto che dica sempre le cose in faccia». Chiude Totti, romano, romanista e calcisticamente figlio adottivo dell'allenatore trasteverino: «Quando l'ho visto correre sotto la curva degli ultras bergamaschi, mi è scappato da ridere. Non so dire se quel

suo gesto sia un bene o un male: di certo ha fatto quel che sentiva. E conoscendolo vi assicuro: deve averne ascoltate proprio di tutti i colori...».

Sul caso-Mazzone è intervenuta anche la società del Brescia con un comunicato pubblicato sul suo sito internet: «La Società Brescia Calcio, preso atto della demagogica campagna di politicizzazione dello sfogo avuto dal signor Carlo Mazzone, intende pubblicamente rinnovare a tutta la Bergamo civile e alla Società Atalanta Bergamasca la propria stima e amicizia».



Alex Del Piero in allenamento sotto lo sguardo del ct Giovanni Trapattoni

Mondiali, nove calciatori disertano la trasferta. Il Chelsea senza sponsor «Emirates»

Gli austriaci: «Non partiamo giocare in Israele è rischioso»

Max Di Sante

VIENNA Problemi anche per il calcio, in Israele. Alcuni giocatori austriaci non andranno a Tel Aviv per problemi di sicurezza, mentre il Chelsea giocherà senza sponsor.

Il primo fatto nasce a Vienna. Nove nazionali austriaci convocati per la partita di qualificazione ai mondiali in programma a Tel Aviv domenica prossima hanno deciso di rinunciare alla trasferta, poiché non se la sentono di

andare a giocare in Israele, visto il clima di tensione dopo i tragici fatti americani, ed hanno lasciato ieri mattina l'albergo di Vienna dove erano in ritiro.

Roland Kirchler, Walter Kogler, Robert Ibertsberger, Alfred Hrvtnagl, Edi Glieder (tutti del Tirolo Innsbruck), Gunther Neukirchner (Sturm Graz), Christian Mayrleb, Martin Hiden (Austria Vienna) e Dietmar Kuhbauer (Wolfsburg) hanno lasciato ieri l'Holiday Inn Hotel, vicino al Danubio viennese, dove i convocati erano alloggiati

per la preparazione.

Non si tratta comunque di un gesto di ribellione: la federazione austriaca, che è rimasta in attesa fino a lunedì sera della decisione della Fifa di far disputare l'incontro a Tel Aviv nonostante i rischi derivanti dalla situazione politica in Israele, aveva lasciato libero ogni giocatore di scegliere se intendeva prendere parte all'incontro oppure restare a casa. Per questo l'allenatore austriaco Otto Baric per ognuno dei 23 convocati aveva indicato un'altro giocatore di riserva.

In risposta alle obiezioni sollevate dai responsabili sportivi austriaci dopo gli attentati in Usa e alla luce della situazione politica in Medio Oriente, la Fifa lunedì sera aveva annunciato di avere ottenuto ulteriori garanzie di sicurezza dagli israeliani e per questo di avere deciso di confermare l'incontro di domenica a Tel Aviv.

Intanto, il Chelsea di Claudio Ranieri affronterà la squadra israeliana dell'Hapoel Tel-Aviv in Coppa Uefa, il prossimo 18 ottobre, con una maglia sulla quale non comparirà il nome del

lo sponsor del club, la compagnia aerea «Emirates». È quanto ha reso noto a Dubai la compagnia stessa, partner della squadra londinese, per una questione di opportunità.

Un portavoce della squadra inglese ha dichiarato che il Chelsea ha raggiunto un accordo in tal senso con l'Uefa, precisando che la decisione è stata presa «per non creare imbarazzo ai giocatori della squadra inglese ed evitare di esporli ad eventuali rappresaglie», dopo quanto accaduto lo scorso 11 settembre negli Usa.

«Mi voleva Hollywood»

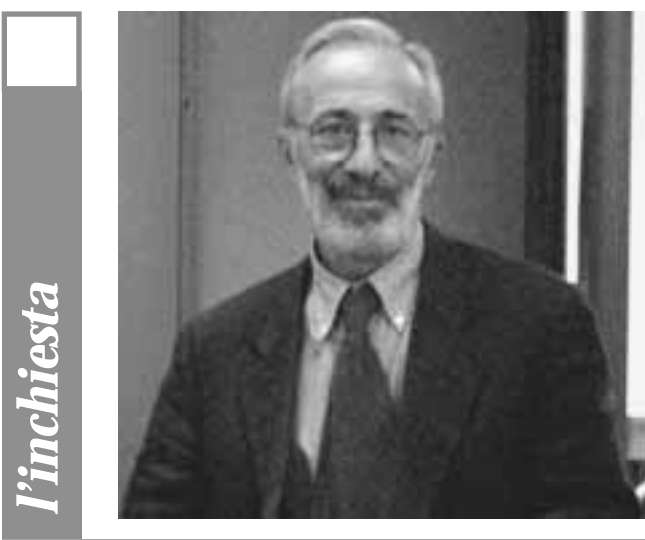
Sacchi? Insuperabile effetto speciale vivente

Alberto Crespi

Un film su, o con, Arrigo Sacchi? In fondo l'hanno già girato: è quella famosa pubblicità, di cui molto si è parlato, in cui Roberto Baggio insacca il maledetto rigore andando contro la realtà, la storia e la cronaca calcistica. Nessuno sembra ricordare che prima del Codino avevano sbagliato anche Baresi e Massaro e che dopo Roby doveva ancora tirare Bebeto: paradossalmente quel rigore non fu per nulla decisivo, fu "solo" - si fa per dire - l'ultimo. Ma in fondo il compito del cinema è proprio questo: riscrivere la storia, preservare la memoria attraverso la finzione. Quindi non suscita la minima meraviglia apprendere, da Arrigo Sacchi medesimo, che nel '94 Hollywood l'aveva cercato per girare un film (anche se l'espressione è un po' vaga: "girare un film" come, in che veste? Da attore, da regista, da cascatore, da segnalinee?). I particolari il ragioniere di Fusignano li rivelerà stasera nel corso della trasmissione «Soli al comando» in onda alle 23,15 su Italia 1.

Il mondiale di Usa 94 fu di fatto un gigantesco e irripetibile spot pubblicitario per il calcio negli Stati Uniti. Gigantesco perché quasi tutta l'America si accorse che esisteva un buffo sport da quadrumani in cui una palla rotonda poteva esseretoccata solo con i piedi, irripetibile perché, passata la sbornia, tutti se ne dimenticarono e tornarono a sport "seri" (e per noi pressoché incomprensibili) come il baseball e il football.

All'epoca, noi ipotizzammo che Hollywood avrebbe girato un film calcistico, ma su Maradona. Poi ci pensò Blatter: Diego fu squalificato, e Hollywood non fa film sui drogati (a meno che siano diretti da i Colori Ferrara o da Martin Scorsese, che però sono italiani, hanno la faccia da depravati e vivono a New York)! Il fatto che avessero pensato a Sacchi può indurre a tre conclusioni. La prima: già allora, più di oggi, Hollywood stava alla frutta, e pensava che la non originalissima parabola di uno sportivo che arriva a un passo dalla vittoria e, per pochi centimetri, deve affrontare la sconfitta potesse funzionare al box-office (troppo cattiva). La seconda: era il tentativo di dare cittadinanza filmica alle minoranze etniche, raccontando uno sport europeo e prevalentemente "latino" (troppo cervellotica, e politicamente corretta). La terza: non gliene fregava niente del calcio, del 4-4-2, del rigore sbagliato da Baggio e di altre simili sciocchezze; più semplicemente, qualche produttore aveva visto un primo piano di Sacchi in tv qualche secondo prima che Baggio insaccasse il gol del pareggio contro la Nigeria, e aveva deciso che si poteva risparmiare sugli effetti speciali. Nessun truccatore hollywoodiano, nemmeno Rick Baker (premio Oscar per "Un lupo mannaro americano a Londra" e responsabile dei trucchi per il recentissimo "Pianeta delle scimmie"), saprebbe creare una simile maschera. In realtà volevano Arrigo come effetto speciale vivente. Pensate ad alcuni momenti in cui il suo volto spiritato, con gli occhioni da lemure, farebbe faville: ad esempio, la scena di "Frankenstein Junior" in cui Marty Feldman va nella banca dei cervelli per trovare un organo da infilare nella testa del mostro (ve lo immaginate che effetto la capocchia di Arrigo sotto vetro?); o l'immortale immagine del "Ritorno dello Jedi" in cui Darth Vader si toglie finalmente l'elmo (se il sotto ci fosse Sacchi con la stessa espressione di Marsiglia quando andò via la luce, la saga di "Guerre stellari" avrebbe tutt'altro senso). E pensare che magari, invece, lo volevano come regista. Solo che lui avrebbe imposto Rijkard al posto di Denzel Washington e avrebbero rifiutato Sharon Stone perché insofferente agli schemi. Però la storia del cinema avrebbe avuto una ripartenza fulminante. Rimarremo per sempre così, sospesi: nel sogno di ciò che avrebbe potuto essere non è stato.



l'inchiesta

Conconi faceva ricerca o dopava atleti? Entro 90 giorni la superperizia degli esperti

Ad una svolta il processo sul "Centro di studi biomedici" di Ferrara. L'incidente probatorio deciso dal gup Piero Messini d'Agostini

FERRARA Avranno 90 giorni di tempo per indicare se a Ferrara, al centro di studi biomedici applicati allo sport, il professore Francesco Conconi e il suo staff di medici sportivi, sotto accusa per frode sportiva e associazione per delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi, praticavano doping su atleti di fama internazionale oppure se si trattava di pura ricerca. Ieri, davanti al gup Piero Messini d'Agostini, hanno giurato i consulenti che dovranno eseguire una perizia super partes sul processo doping, giunto alla richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Ferrara del professor Conconi e di sette suoi collaboratori. I consulenti nominati sono un ematologo, il professor Giuseppe D'Onofrio dell'Università Cattolica di Roma, primario del servizio emotrapianto del Policlinico Gemelli di Roma, e un laboratorista, il professor Giuseppe Banfi, direttore sanitario della Clinica ospedaliera Santa Maria di Castellanza. Tutto ruota attorno agli atti e ai documenti del fascicolo processuale che consta di 70 mila pagine. E in questi atti si gioca lo scontro tra accusa e difesa nell'interpretazione contrapposta dei dati di file di computer,

denominati Dblab, Epo ed Erp. Questi file erano contenuti nel computer del centro del professor Conconi, sequestrato tre anni fa nel primo blitz del Nas e che secondo l'accusa sarebbero la prova della somministrazione di Epo, mentre per la difesa la "lettura" dei dati di quei file, fatta dall'accusa, sarebbe del tutto errata. Il giudice ha indicato ai periti, nei suoi quesiti, che dovranno consultare questo materiale e ha dato loro facoltà di interrogare imputati o altri tecnici, «ai fini dell'accertamento peritale e nel rispetto del principio del contraddittorio». «I periti - scrive il giudice - dovranno dire se le procedure di prelievo, analisi ed indagini risultino tecnicamente e scientificamente corrette, consequenziali e compatibili con quelle normalmente in uso, tenendo conto delle finalità perseguite dal Centro di studi biomedici applicati allo sport». I periti - continua l'ordinanza - dovranno soffermare la propria attenzione su nove diversi punti: si tratta di aspetti molto tecnici tra i quali la procedura di dosaggio e manipolazione; l'indicazione dell'ematocrito da parte della macchina; i dati diversi per

otto atleti nello stesso giorno; l'estrazione e studio Dna per i fondisti Albarello, Fauner e Vanzetta e correzione valore ematocrito; somministrazione di esapent; coerenza o meno fra dati Erp e file Epo nell'ipotesi in cui i primi si riferissero a somministrazione di eritropoietina. Alla fine di tutti gli accertamenti, considerando soprattutto una copiosa memoria presentata dallo stesso professor Conconi, i due periti, rileva il giudice, dovranno esprimere «una valutazione complessiva sul grado di attendibilità e corrispondenza al reale, dei valori di ematocrito indicati nel file Dblab». La perizia, eseguita seguendo la procedura dell'incidente probatorio, è stata decisa dal giudice in seguito alla richiesta del Pm Nicola Proto che aveva sostituito il titolare dell'inchiesta, Pierguido Soprani, trasferito in giugno alla Procura minore di Bologna. Il Pm Proto ritene opportuno, alla luce delle spiegazioni della difesa di Conconi, interpellare altri periti senza tuttavia mettere in discussione le perizie già acquisite negli atti processuali. La richiesta dell'accusa era stata accolta favorevolmente dai difensori degli imputati.

Basket, gli italiani finiscono nel cesto

La percentuale dei giocatori stranieri è arrivata al 67%. Tre anni fa era del 38%

Salvatore Maria Righi

ROMA Lo straniero non è solo passato, ha letteralmente travolto il confine e ci si è buttato sopra a valanga. L'invasione dei cesti italiani è cosa fatta, a giudicare dai numeri del campionato appena iniziato. Rispetto a tre anni fa, nell'era che ha cancellato ogni prefisso (via l'extra, via il comunitario, siamo tutti figli di Adamo), addirittura si è ribaltata la proporzione tra - diciamo - cestisti autarchici e importati. 37% di stranieri nel 1998, 38% di italiani oggi. Et voilà, la globalizzazione è servita.

Bastano tre giornate del resto per fotografare il torneo dei tutti dentro: una babele di lingue e facce come nemmeno quelle che governava Ettore Andenna ai Giochi senza frontiere. Il dato più clamoroso riguarda gli starting-five, vale a dire i quintetti iniziali con i da l'avvio alla partita.

Con 18 squadre in campo (una riposa) e tre turni disputati, il numero totale delle caselle da riempire per le palle a due era di 270 giocatori. Bene, fra questi 208 sono stranieri. Vale a dire che il 77% dei cestisti che hanno iniziato queste gare della Foxy Cup 2002 ha un passaporto o comunque origine non italiana.

Va bene che, come dicono Dan Peterson e altri volponi, conta chi le finisce, le battaglie, e non chi le apre. Però è anche vero che pure alla voce "totale" la musica non cambia. Il censimento dei giocatori a referto in questo primo scorcio di stagione illumina un campionato dove per il giocatore italiano, ormai, bisogna usare l'attacco fabulistico «c'era una volta».

Sono infatti 104 su 206, quindi poco più della metà. In realtà, a leggere bene le statistiche, nella cifra globale dei giocatori che hanno fatto la ruota sul parquet fino adesso ci sono anche parecchi giovanotti imberbi e soprattutto praticamente invisibili. Di fatto, ci sono 27 giocatori (quasi tutti sotto ai venti anni) che in tre partite hanno prodotto insieme 27 punti, nemmeno tre partite.

Vale a dire che la cifra dei giocatori italiani da tenere realmente in considerazione per capire la situazione è inferiore a quella ufficiale, esattamente 77. Proprio questo numero, rapportato al totale dei giocatori considerati (206), fa saltare fuori la percentuale

inquietante del 38%.

Vale a dire che attualmente nel massimo campionato (la Legadue ha altri numeri, ma anche altre premesse) non ci sono neanche un ottantina di elementi. Si resta nelle regole, però, perché dividendo per le squadre in corsa (compresa la Viola che resta un enigma) salta fuori una media di quattro italiani per ogni club.

È proprio quello che hanno deciso i vertici del basket all'inizio della stagione, aggiungendo all'obbligo del tesseramento anche quello dell'iscrizione a referto (tre). Una foglia di fico messa all'ultimo momento dalla Federazione per calmare gli istinti keynesiani della Lega.

Il governo dei canestri italiano infatti ha sposato in modo totale ed entusiastico la direttiva della Fiba, la Federazione mondiale che per questo nuovo millennio ha disposto l'abbattimento delle frontiere e la caduta di ogni distinzione per i giocatori. Basta coi naturalizzati, gli oriundi, i comunitari e gli extra.

Provvedimento che, come nel cal-

cio, ha voluto in parte tagliare le gambe a pratiche molto poco ortodosse nel rilascio di certificati e passaporti. Ma decisione che non poteva non creare un putiferio, parato però in modo alquanto gattopardesco dagli stati maggiori del basket.

Numeri alla mano, la Lega ha dimostrato per bocca del presidente Madrigali che il contingente italiano imbarcato sulla Foxy Cup è più che pingue, e quindi non rischia affatto l'estinzione. La Fip, dal canto suo, ha emanato il correttivo del minimo di giocatori a referto e in organico che vuole essere molto più di una spruzzata.

Prima della stagione la Giba, associazione dei giocatori, ha provato ad alzare la voce per difendere i posti di lavoro dei propri iscritti. La risposta arrivata dal palazzo della Lega pare presa dal vocabolario degli anni Settanta: «O così, o tutti in fabbrica».

A chiusura del cerchio, però, ci sono altre cifre. Quelle delle ultime stagioni. L'anno scorso gli stranieri (per passaporto o comunque di nascita) rispetto al totale dei tesserati erano 129 su 282 (46%). Nel '99, 97 su 245 (40%). Nel '98, 81 su 217 (37%). Ora sono il 62%. Un +25% in tre anni. Nemmeno il Nasdaq dei tempi migliori.

(1/continua)

Nei quintetti iniziali dei primi tre turni un dato clamoroso: il 77% dei giocatori in campo è straniero

la giornata in pillole

– **Ultra Atalanta patteggiano**
Tre tifosi dell'Atalanta hanno patteggiato la pena, davanti al giudice di Brescia Gianluca Alessio al termine del processo per direttissima in relazione a incidenti avvenuti domenica scorsa, prima dell'inizio di Brescia-Atalanta. Giuseppe Miceli, 23 anni, e Mauro Cattaneo, 21, sono stati condannati a quattro mesi di reclusione, mentre otto mesi sono stati inflitti a Giacomo Pellegrini, 29 anni, perché ritenuto responsabile di lesioni e di resistenza a pubblico ufficiale.

– **Ronaldo, niente Brasile**
Ronaldo è stato escluso dalla rosa dei convocati della "selecao" brasiliana per l'incontro delle eliminatorie contro il Cile di domenica prossima. Il Fenomeno è stato visitato dal medico della federazione brasiliana ed è stato esonerato per poter continuare il trattamento dello strabismo alla gamba destra. Ronaldo è ripartito subito per Milano.

– **Forfait di "Mascalzone"**
Mancherà proprio la barca più attesa al campionato mondiale di vela classe «Mumm 30 One Design», che si aprirà oggi nelle acque del Golfo di Cagliari. «Mascalzone Latino» di Vincenzo Onorato, campione italiano e mondiale in carica, ha dato forfait per improvvisi motivi di lavoro dell'armatore napoletano.

– **Venezia, fiducia a Prandelli**
Il Venezia guarda al passato, con un pizzico di scaramanzia, e decide di proseguire il proprio cammino con Prandelli. Come tre anni fa, quando Zampanini rinunciò al proposito di esonerare Novellino convinto dalla squadra, schierata in toto col tecnico, anche ieri il presidente ha voluto sentire i giocatori, uno alla volta, per decidere del destino nel Venezia di Prandelli. Ed i risultati non sono stati diversi.

– **Delle Alpi a Juve e Toro**
Juventus e Torino sono vicine all'acquisizione, al 50% ciascuno, dello stadio Delle Alpi. E quanto è emerso dopo la riunione di ieri pomeriggio dei due club con l'assessore allo sport della città di Torino, Renato Montabone. «Le posizioni sono vicine - ha dichiarato l'assessore - i due club hanno espresso la volontà di acquistare». In realtà, non si tratta di vera e propria acquisizione, ma di vendita del diritto di superficie per 99 anni.



Tyus Edney, playmaker americano della Benetton di Mike D'Antoni

Lubiana imbandita per l'Euroleague Opening

La crema del continente per aprire la stagione

La crema del basket europeo riunita nella verde Lubiana. Da oggi, per tre giorni, la capitale della Slovenia ospita l'Euroleague Opening, antipasto della Coppa Campioni che sta per rialzare il sipario. Mettono in palio - idealmente - il loro trofeo la Kinder, regina Uleb, e il Maccabi che ha trionfato sotto l'insegna Fiba.

Questa manifestazione infatti è una sorta di celebrazione alla riunificazione della coppa che torna unita e vera con 32 formazioni al via a partire dal 10 ottobre. Si chiude quindi la parentesi della scissione, anche se i governanti continuano a farsi la

guerra. La Fiba si è alzata dal tavolo sbattendo la porta e l'Uleb non ha mosso un dito per fermarla. Nel frattempo però Bertomeu si è trovato nel suo mazzo esuli a cinque stelle come il Panathinaikos e lo stesso Maccabi. Ieri però i biancoverdi di Atene hanno topato il debutto di fronte alle altre big della manifestazione. Il Cibona ha vinto largamente (94-76) e sarà proprio la squadra di Zagabria oggi a sfidare la Kinder (ore 18, Tele+). A seguire il Maccabi (ore 20.30) affronterà l'altra semifinalista. Domani alle 20.30 la finale, ma anche la quarta di campionato in Italia.

il libro-denuncia di Carlo Petrini

Bergamini, morì suicida o venne suicidato?

Francesco Caremani

Donato Bergamini era nato a Boccaleone, provincia di Ferrara, il 18 settembre del 1962. Mediano con spiccato senso del gol, ha iniziato la sua carriera calcistica nell'82-83 con l'Imola, Interregionale. Ancora due anni di semiprofessionismo col Russi e poi, nell'85, il grande salto. Lo prende il Cosenza. Donato è un leader nato e i suoi compagni di squadra non tardano a riconoscerlo. Dopo tre stagioni i calabresi conquistano la B e Bergamini è sempre uno dei migliori. Ma qualcosa non ha funzionato, la sua vita ha preso un binario sbagliato e lo schianto è stato così forte che di quella morte, di quella scomparsa, si parla ancora oggi.

Una morte misteriosa. Secondo quella che per tanti anni è stata la ricostruzione ufficiale il 18 novem-

bre 1989 Donato Bergamini veniva travolto e ucciso da un autotreno guidato da Raffaele Pisano, alla periferia di Roseto Capo Spulico sulla 106 ionica. Incidente? No, suicidio. Almeno secondo la testimonianza di Isabella Internò che, fino a qualche tempo prima, si dice fosse stata la fidanzata di Donato. Il padre, Domizio, non ci crede. L'8 dicembre dello stesso anno il magistrato decide la riesumazione del cadavere per l'autopsia. Il 24 maggio la perizia viene presentata al tribunale di Castrovillari. Il 16 ottobre Raffaele Pisano viene rinviato a giudizio per omicidio colposo. Il 4 maggio del '91 inizia il processo presso la procura di Trebisacce, il 4 luglio Pisano viene assolto per non aver commesso il fatto, contro gli 8 mesi di reclusione chiesti dal Pubblico ministero, che il 20 dicembre ricorre in appello. Il 10 giugno del '92 la Corte d'appello di Catanzaro conferma il verdetto di

primo grado. Raffaele Pisano è innocente, Donato Bergamini si è ucciso.

A quasi dodici anni di distanza Carlo Petrini, già noto per il suo libro denuncia "Nel fango del dio pallone", ha deciso di indagare sulla morte di Donato Bergamini. Un lavoro che oggi è diventato un libro: "Il calciatore suicidato. La morte senza verità del centrocampista Bergamini", edito dalla Kaos.

Perché un libro su Bergamini, su una storia che sembrava dimenticata?

«Un anno e mezzo fa avevo scritto un soggetto per il cinema. C'erano molti riferimenti autobiografici. Quello avrebbe poi incontrato sulla sua strada un altro giocatore, che sarebbe morto in un incidente stradale, che però incidente non era... Mio figlio Giancarlo, leggendolo, mi disse che nell'89, quando io ero in fuga da me stesso e dalle mie magagne, era successa una cosa simile a un ragazzo di Ferrara che giocava nel Cosenza. La cosa mi ha molto incuriosito, ho già scritto due libri ("Nel fango del dio pallone" e "Alla ricerca di Diego", n.d.r.) e mi è venuta voglia di investigare, di andare a fondo, di fare luce sulla storia di Donato Bergamini».

Bergamini si è suicidato o è stato ucciso?

«Io escluderei al cento per cento il suicidio. Nessuna delle persone con cui ho parlato crede al suicidio».

Chi ha ucciso Bergamini?

«Non lo so. La tela è più fitta di quanto non si possa immaginare. Partite vendute, un giro di droga? Nessuno oggi lo sa con certezza, come dodici anni fa. Quello che so è che Donato è stato ammazzato».

L'ha spinto più la voglia di verità, la ricerca di un figlio perduto o il dolore di un padre perduto?

«Tutte e tre le cose insieme».

Cosa c'insegna questa storia?

«Ci insegna che i calciatori per le società sono solo dei prodotti da sfruttare, da spremere come limoni, che interessano solo quando scendono in campo. Il resto per loro non conta. Donato Bergamini è morto perché è stato lasciato solo con i suoi problemi e le sue paure».

Pensa che verrà riaperto il processo?

«Questo è stato sin dall'inizio l'obiettivo mio e della Kaos: la riapertura del processo per ripristinare la verità su Donato e sulla sua vicenda».

Un giocatore del Valladolid imita il fischiotto dell'arbitro e permette a un compagno di pareggiare. Ma la sua squadra aveva scommesso sulla propria sconfitta

Quando un fischio fa gol al Real Madrid e ti fa perdere milioni

Aldo Quaglierini

Il pernacchio lo inventò Eduardo. Riuscì a colpire un ricco e arrogante signorotto che con il passaggio della sua macchina sconvolgeva, ogni giorno, la vita di un intero povero quartiere di Napoli. Gli abitanti si rivolsero a lui e lui organizzò la rivolta popolare. Al successivo passaggio dell'auto, tutti urlarono in coro nome, cognome e titolo nobiliare del signore, aggiungendo un collettivo, irriverente e irresistibile terremoto labiale: gol. Questo, il pernacchio. Il fischio, invece, se l'è inventato un calciatore del Valladolid, il colombiano Harold Lozano, che imita alla perfezione il fischiotto dell'arbitro

per disorientare i giocatori avversari. Lo ha fatto qualche giorno fa contro il Real. Perdeva il Valladolid contro la formazione dei campioni di Spagna, ma durante l'ennesimo e sterile tentativo di attacco, è scattata la trappola: fischio deciso, difesa che si ferma: gol. Tanto sconvolgente che i giocatori di casa hanno esultato abbracciando Lozano al posto dell'autore del gol, Fernando Fernandez. Increduli i giocatori del Real. «Abbiamo sentito un fischio - ha detto Hierro - se è stato un giocatore è stato bravissimo».

Etica sportiva? Lealtà? Macché, l'importante è vincere. L'hanno capito tutti, soprattutto gli sponsor. E di fronte al doping, al nandrolone, al nandrolone che non è doping, al calcio scommesse,

ai regali agli arbitri, alle squadre che si comprano i giocatori delle avversarie due giorni prima della partita, agli insulti razzisti dalle tribune, ai passaporti truccati, insomma di fronte a una marea nera incontenibile e inquinante, i trucchetti del fischio sono un ritorno alla umana normalità.

Inoltre, se è vero quello che ci racconta il quotidiano spagnolo «Marca», i giocatori del Valladolid, pareggiando (2-2) hanno perso venti milioni di pesetas a testa (250 milioni). Infatti, Albano Bizzarro, il portiere della squadra che ogni settimana compila la schedina a nome di tutti i compagni, su Real Madrid-Valladolid, aveva messo il segno 1, pronosticando la sconfitta della propria squadra.

Invece, al 43', il suo compagno, Cuauhtemoc Blanco, ha segnato, pensando probabilmente più al valore morale del pareggio con i campioni del Real Madrid che ai soldi che gli sarebbero finiti in tasca.

In fondo, se è vero che la partita è una battaglia simulata, è anche plausibile che il calcio prenda in prestito dall'arte guerriera anche trucchi e trucchetti: non si è forse usato l'astuzia del cavallo per vincere una guerra diventare troppo lunga? Nessuno si è mai lamentato (tranne, forse, i troiani...). Così come tutti ricordano la mano del Signore che spinse in rete un pallone destinato altrove, in un'Argentina-Inghilterra di qualche anno fa, e anzi, molti ancora sorridono bonari

(tranne forse i giocatori inglesi) ripensando quel gesto birbone di uno dei più grandi campioni di tutti i tempi. E anche Lozano, forse, finirà per ispirare qualche regista sensibile come De Sica de «L'oro di Napoli», che si ricorderà magari delle battaglie all'ultimo sangue sui campi di periferia, dove le risse sono all'ordine del giorno, e dove ad ogni contropiede della squadra ospite, c'è qualcuno tra il pubblico che fischia imitando l'arbitro nella speranza di bloccare il gioco. In quelle piccole e atroci sfide, tutti sono abituati a tutto e ognuno cerca di sopravvivere tra il fango dei campi, il sudore, gli insulti e i trucchi degli spettatori.

Harold Lozano, infatti, si discolpa e consiglia il Real a cercare tra il pubblico

l'autore del fischio. «Mi cercano come stanno facendo con Bin Laden», ha detto, confermando quindi di aver copiato il gesto (sono tutti straconvinti che sia stato lui) dalle gradinate.

Ma è lui che lo ha nobilitato, lo ha trasformato in strumento credibile, in arma (seppur di una guerra giocata) vincente. Da noi, tempo fa, qualcuno utilizzava il laser rosso (incurante dei danni che si possono provocare alla retina) per disturbare lo sguardo del giocatore che stava per tirare il rigore. Il fischio è più efficace, più divertente e, soprattutto, molto meno dannoso. Neutralizza gli avversari e sostiene i compagni. Altro che doping, c'è chi va in gol grazie a un fischio. E chi tra i pernacchi.

mercoledì 3 ottobre 2001

rUnità | 21

cinema

HESTON NEI PANNI DI MENGELE
Charlton Heston sarà Mengele nel film *Papà Rua Alquem 5555*, tratto dal libro di Peter Schneider e diretto da Egidio Eronico, le cui riprese sono cominciate ieri in Brasile. La pellicola racconta la storia del figlio di Josef Mengele, il colonnello medico delle SS responsabile dei più atroci esperimenti sui bambini ad Auschwitz, che a 35 anni decide di andare a cercare suo padre che vive nascosto in Brasile. Nel cast anche Fred Murray Abraham.

treset

CHRISTINA RICCI, UNA BIMBA CATTIVA DIETRO LA MACCHINA DA PRESA

Bruno Vecchi

FAST FOOD, FAST LIFE

Non si accontentano, le starlette della «generazione topexan». Thora Birch, ad esempio, ha annunciato che prima di compiere 24 anni vuole girare un film. Christina Ricci, invece, ha deciso che era già tempo. Così, l'eroina di «La famiglia Addams» e «Sleepy Hollow» si è messa al lavoro per realizzare una commedia nera, «Speed Queen», della quale sarà regista e protagonista. Il film racconterà di una cameriera di fast food, condannata a morte, che racconta l'omicidio commesso, per filo e per segno, ad un famoso scrittore. Non contenta, Christina si prepara all'impegno interpretando un thriller in stile «Sesto senso». Titolo, «The Gathering». Dirige Brian Gilber. Dove è una campeggiatrice americana in vacanza nella ver-

de Inghilterra alle prese con una strana famiglia che abita in una chiesa sconosciuta. Tendenza: il paradiso può attendere.

UN GLADIATORE IN LINEA

Forse non c'è una stretta relazione di causa ed effetto con l'esordio di Christina Ricci. Ma anche Russell Crowe ha deciso di diventare regista. E di mettere in scena una storia ambientata durante la Seconda guerra mondiale in Nuova Guinea. Dove un battaglione australiano è impegnato nella cattura di una pattuglia giapponese in ritirata. Gli esterni saranno girati sulle spiagge del Pacifico del Sud. Quanto al casting si annuncia di «all star». Forse non c'è una stretta relazione di causa ed effetto con «La sottile linea rossa» di Terrence Malick. Ma il film si intitolerà:

«La lunga linea verde».

VOLTA PAGE

Il momento per mettere in immagini la vita di una delle storiche pin up del cinema a luci rosse made in Usa, Betty Page, sembra arrivato. Martin Scorsese sarebbe interessato a dirigerlo. Liv Tyler ha addirittura detto che non aspettava altro, per dare un senso alla sua carriera, che interpretare Betty Page sullo schermo. Hollywood è già in fibrillazione.

PURA LANE, DIANE LANE

Ex moglie di Christoph Lambert, Diane Lane non ha avuto una carriera da prima pagina. Nonostante il folgorante esordio in «Strade di fuoco» di Walter Hill. Le cose, però, cambiano. E anche per Diane è arrivata la grande occasione. Complice Adrian Lyne

(«9 settimane e 1/2») e la sua idea di realizzare un remake di «Stephan, una moglie infedele» di Claude Chabrol (1968). Accanto all'attrice, Richard Gere (il marito tradito) e Olivier Martinez (l'oggetto del desiderio, candidato a un brutta fine).

GRAFFITI

«Cosa avrebbe fatto Joseph von Sternberg se avesse saputo, appena prima di dare il ciak a «L'angelo azzurro», che Marlene Dietrich era incinta? L'avrebbe aspettata. E la storia del cinema l'avrebbe ringraziato. Bene, farò lo stesso con Uma Thurman. E la mia attrice e non voglio nessun'altra», Quentin Tarantino sul progetto, rimandato a dopo la maternità, di un film di arti marziali con la moglie di Ethan Hawke.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA «Ero in banca. Me l'ha detto l'impiegato allo sportello. Ha smesso di servirmi e mi ha detto "scusi signor Pontecorvo, ma è successa una cosa pazzesca". Sono tornato a casa e ho visto le immagini in tv». Come tutti noi, forse come tutto il mondo, Gillo Pontecorvo ricorda dov'era e cosa stava facendo l'11 settembre, quando i due aerei si infransero sulle Twin Towers. A distanza di quasi venti giorni, non avrebbe molta voglia di parlarne: «Non ho molto da dire. Rischio di sprecare un'ora di tempo e ritrovarmi senza intervista», ci dice. Eppure è «necessario» parlarne con lui. Facile spiegare il perché. Dopo New York - lo diciamo tutti tranne Woody Allen, può darsi abbia ragione lui - l'Immaginario Collettivo è cambiato, è messo di fronte a un punto di non ritorno. Tutti gli artisti debbono porsi il problema di come rappresentare l'Irrappresentabile - o di fermarsi, di scegliere una nuova soglia del visibile oltre la quale non si può andare. Gillo Pontecorvo ha superato una soglia del genere 42 anni fa. Nel 1959, prima di chiunque altro, mise in scena l'Olocausto in *Kapò*. Andrzej Munk, con il meraviglioso *La passeggera*, ci avrebbe riprovato nel '61. Qualche secolo dopo sarebbero arrivati Spielberg, Benigni, il Rosi della *Tregua*. Poi, nel '66, Pontecorvo - sempre con la decisiva complicità di Franco Solinas - girò *La battaglia di Algeri*, film che affrontava temi oggi fondamentali come l'Islam, il rapporto fra Nord e Sud del mondo, l'uso del terrorismo a fini rivoluzionari... Il tutto, va subito detto, in un contesto radicalmente diverso da quello odierno. Ma rimane comunque straordinario, retrospettivamente, il modo in cui un regista ebreo («ma di famiglia atea da sette generazioni», tiene a precisare) si accosta a simili argomenti. Insomma, nel giro di sette anni Pontecorvo visse sulla propria pelle tutti i problemi e gli scrupoli che oggi debbono affrontare i registi e gli artisti di tutto il mondo.

Pontecorvo, cosa cambia per i registi? È un problema solo per coloro che girano film d'azione o catastrofici, o la ferita di New York riguarda la fantasia di tutti coloro che fanno cinema?

I film catastrofici non li vedo, né voglio preoccuparmi per coloro che li fanno. Per quanto riguarda gli artisti veri, vorrei dire una frase che suonerà paradossale: non debbono «adagiarsi» sulla catastrofe. Il pericolo è credere che tutto sia cambiato, e quindi non mettere più alla prova l'ingegno sui problemi quotidiani della gente, che rimarranno gli stessi di prima.

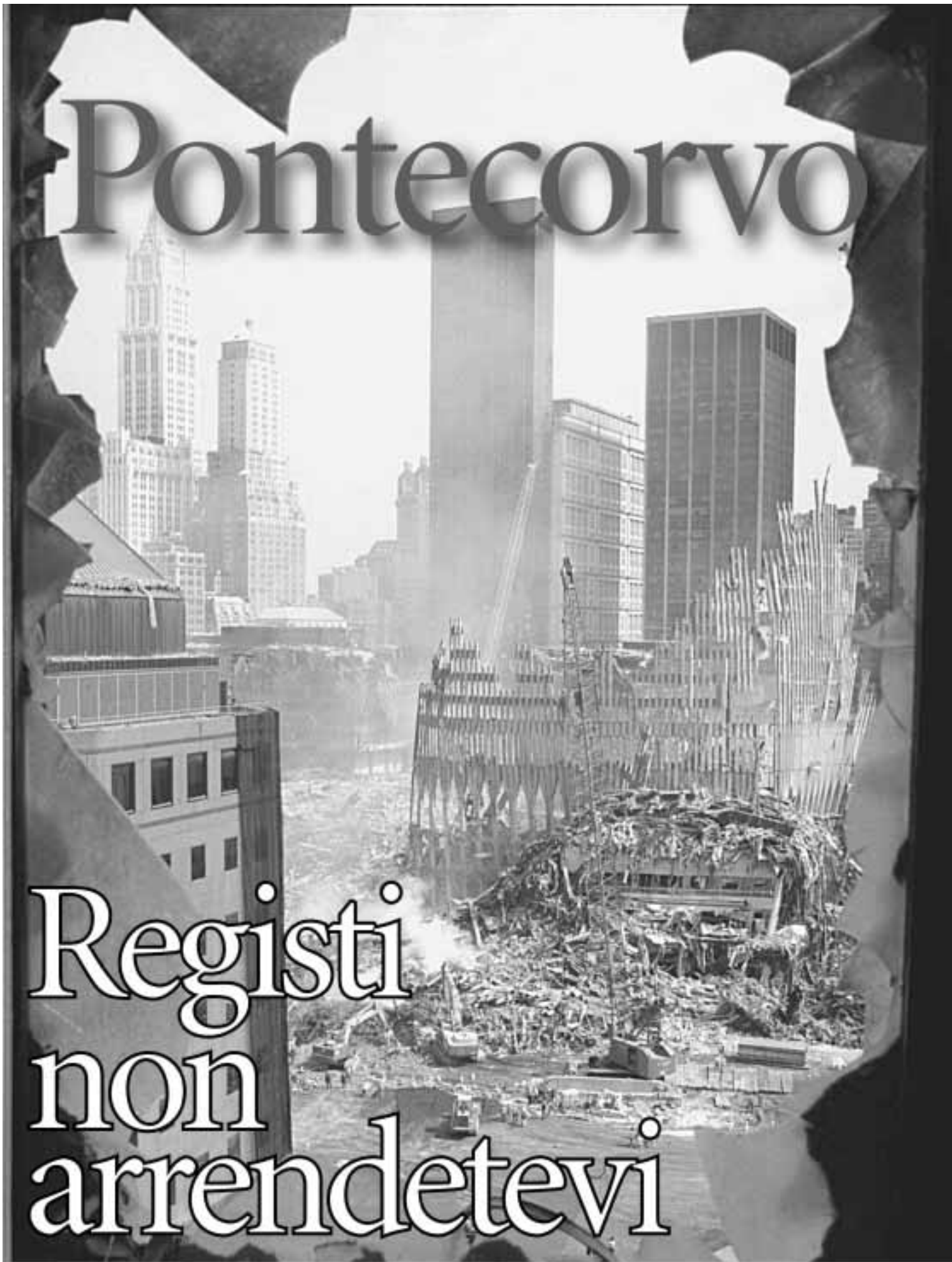
Qualche giorno fa Woody Allen, proprio qui a Roma, ha detto: la tragedia di New York è terribile, ma non è la prima tragedia nella storia dell'umanità. Gli artisti non smetteranno di creare. Da New York arriveranno altre canzoni, altre commedie, altre opere.

Sono d'accordo con lui. Anche quando parla delle «altre tragedie». I morti per terrorismo, o per tragedie causate dall'uomo come la strage di Bhopal, dovrebbero essere uguali dappertutto.

Parliamo delle tue esperienze. Come affrontasti, in «Kapò», il problema di mettere in scena ciò che è indicibile?

Mi sono fatto, e mi hanno fatto, questa domanda alcuni milioni di volte. Ho sempre risposto che la verità dell'Olocausto non è rappresentabile. «Kapò» si svolgeva in un campo di lavoro, e non di sterminio. Spesso mi hanno detto che «Kapò» andrebbe mostrato nelle scuole. Ho sempre ribattuto: no, perché potrebbe rivelarsi una sorta di vacci-

Dire che nulla sarà più come prima è una forzatura: ma bisogna capire che l'odio per l'Occidente nasce dalla miseria



Nessun vaccino anti-violenza, non adagiatevi sulla catastrofe: consigli ai cineasti dall'autore della «Battaglia di Algeri»

no contro il disgusto che la violenza dovrebbe sempre suscitare. Nelle scuole bisogna far vedere «Notte e nebbia» di Alain Resnais, che mostra l'orrore e la quotidianità dell'Olocausto con i mezzi del documentario.

E ai tempi della «Battaglia di Algeri», come vi poneste, tu e Solinas, il problema di rapportarvi alla lotta armata degli algerini, di «identificarvi», per così dire, in loro?

Problema? Non c'era alcun problema. In quel contesto, era tutto assolutamente chiaro: gli algerini lottavano per liberarsi dal colonialismo francese, e la loro lotta era per noi l'emblema di tutte le lotte di liberazione dal colonialismo e dai suoi cascani. Così come *Queimada*, tre anni dopo, raccontava il dramma dei paesi ex colonizzati, la mancanza di «quadri democratici» con i quali amministrarsi e progredire. Inutile dire che nessuno,

ad Algeri, mi guardava come un ebreo. Io e Solinas andammo laggiù «da italiani». E da europei politicizzati, che capivano le ragioni degli insorti. Nella Casbah ci trattarono tutti come fratelli.

Veniamo all'oggi. Come reagisti allo stillicidio di notizie, all'overdose mediatica su questa guerra non dichiarata?

Spengo la tv. Altrimenti, si torna al discorso del vaccino. Se vedi l'immagine delle Twin Towers 24 ore al giorno, ti abitui. Forse - è un'ipotesi - quell'immagine andrebbe mostrata 5 minuti al giorno, ma a tutti. Così entrerebbe davvero nell'immaginario collettivo.

Immaginario che sta cambiando, secondo te?
Sì, ma non più di tanto. Ed è giusto così. Non può cambiare «tutto», all'improvviso: non succede mai. Dire che «nulla sarà più come prima» è una forzatura: mi ricorda i

discorsi di certi sindacalisti radicali dell'800, che gridavano «o tutto o niente» e non ottenevano gli obiettivi intermedi, i piccoli cambiamenti che sono fondamentali per la vita della gente. Dire «o tutto o niente» è sbagliato. C'è sempre un giusto mezzo fra il tutto e il niente. Spero piuttosto che questi giorni drammatici facciano capire a milioni di persone che nel mondo esistono orribili ingiustizie. Spero che in tanti abbiano finalmente capito che il mondo è spaventosamente ingiusto.

L'ultima domanda, anche se immaginiamo la risposta: andando ad Algeri, o in altri paesi del mondo dove il cinema ti ha portato, ti sei mai sentito il rappresentante di una «civiltà superiore»?

Ovviamente no. Ma questo non toglie che non dobbiamo aver paura di proporre a certi paesi alcuni nostri valori, come la democrazia, l'uguaglianza fra uomini e donne. Là dove la democrazia è materialmente impro-

ponibile, per motivi di storia, di religione e di cultura, bisogna nondimeno tentare di mitigare l'ingiustizia. E poi bisogna aiutarli. L'odio per l'Occidente nasce dalla miseria. Aiutiamoli, persino con un pizzico di egoismo: perché se le loro condizioni miglioreranno, attentati come quelli di New York non si ripeteranno.

Quando ho girato «Kapò» tutti mi hanno chiesto se l'Olocausto è rappresentabile: ed io dico che no, non è possibile



gillo no global

Un super-istituto per il cinema «latino»

ROMA Nell'intervista qui accanto, Gillo Pontecorvo riflette sull'attentato di New York e sui riflessi che la crisi mondiale avrà, o non avrà, sulla mente e la fantasia degli artisti. Ebbene, in questi mesi il regista della *Battaglia di Algeri* sta lavorando a un colossale progetto che non c'entra nulla con Bush e Bin Laden, eppure... eppure c'entra, perché è il vero, forse unico progetto «no global» che il cinema sta portando avanti a livello mondiale. Assieme al produttore Sandro Silvestri, sta «creando» un istituto super-nazionale che raccoglierà tutte le cinematografie «latine» del mondo. «È un'idea alla quale penso da 5-6 anni, da quando dirigevo ancora Venezia. Ed è un modo per uscire operativamente da una sterile politica di lamento nei confronti dello strapotere Usa nel mercato cinematografico mondiale».

Da un certo punto di vista, è l'uovo di Colombo (o forse di qualcun altro, visto l'argomento): esistono milioni e milioni di potenziali spettatori la cui lingua madre non è l'inglese, ma lo spagnolo - nel 90% dei casi -, il francese o, perché no, l'italiano. Eppure sono tutti sfrenati consumatori del prodotto hollywoodiano. Per un motivo banalissimo: perché nei loro paesi non c'è altro, o quasi. «Tentiamo quindi di stabilire - prosegue Pontecorvo - dei flussi culturali che attraversino questi paesi a livello di produzione e di distribuzione; e di creare uno star-system "latino" concorrenziale con quello americano. Non si tratta di inventare nulla, ma di compattare sensibilità che esistono già ma sono sommerse da 50 anni di gusto americano, indotto anche con l'aiuto delle tv commerciali nostrane».

In concreto, come funziona? Intanto l'Istituto avrà sede a Roma e sarà diretto da un Comitato onorario di presidenza del quale fanno già parte Jack Lang, Gabriel Garcia Marquez e Martin Scorsese, ai quali dovrebbe aggiungersi lo stesso Pontecorvo che però, al momento, nicchia. I paesi latino-americani hanno aderito con entusiasmo, a cominciare da Cuba che è tra i soci fondatori, e il fatto che alcune cinematografie di quell'area (Messico, Argentina, Brasile...) stiano tornando agli onori delle cronache e dei festival è più che positivo. La sorpresa è che all'idea si è aggregato, con applausi, il governo italiano di centro-destra: «Il successo politico dell'idea è stato del tutto inatteso - dice il regista - ma ora si deve passare ai fatti. L'Istituto dev'essere un enzima che mobiliti le «Aniche» dei vari paesi, ovvero le associazioni nazionali dei produttori. Entro tre mesi, diciamo all'inizio del 2002, abbiamo in programma un enorme convegno a Roma al quale dovranno partecipare produttori e distributori di tutti i paesi coinvolti. Si dovrà parlare di reciprocità della distribuzione, di accordi di coproduzione, di workshop di sceneggiatura rivolti a un mercato internazionale. Intanto, il 5 ottobre, ci sarà un incontro preparatorio a Biarritz». È un vero progetto «no global», giusto? «Assolutamente. In difesa della diversità culturale».

al.c.



Qui a fianco, Gillo Pontecorvo nel '66 sul set della «Battaglia di Algeri». A sinistra, un'immagine delle macerie di New York

scelti per voi

OSSESSIONE DI DONNA

Regia di Henry Hathaway - con Susan Hayward, Stephen Boyd, Barbara Nichols. Usa 1959. 103 minuti. Drammatico.

Una donna, rimasta vedova e con una fattoria da mandare avanti si innamora di un suo lavorante. I due decidono di sposarsi ma i rapporti tra l'uomo e il figlio della donna risultano difficili. Ambientazioni grandiose e scenari spettacolari in un melodramma dalle forti tinte. Tratto da un romanzo di John Mantley.

Rete4 15.50

MATILDA 6 MITICA

Regia di Danny De Vito - con Mara Wilson, Danny De Vito, Rhea Perlman, Embeth Davidtz. Usa 1996. 98 minuti. Commedia.

Una bambina cresce amando la lettura e coltivando i suoi straordinari poteri telecinetici nonostante i due ottusi genitori teledipendenti la trascurino. Spedita in un istituto la piccola deve fare i conti con la cattiveria della caparula direttrice. Ma dalla sua parte c'è una dolcissima maestra. Macabro senso dell'umorismo e satira antiborghese.

Canale5 21.00



Raitre 23.30

DUE TONI DI BLU

Regia di James D. Deck - con Rachel Hunter, Marlee Matlin, Gary Busey, Eric Roberts. Usa 2000. 102 minuti. Thriller.

Una famosa scrittrice, ingiustamente accusata di aver ucciso il fidanzato, noto editore miliardario, si salva assumendo l'identità della protagonista dei suoi libri. In questo modo può mettersi alla ricerca del vero assassino. Alla fine si ritrova coinvolta con un procuratore distrettuale e il suo uomo in un vortice di intrighi e delitti.

Raiuno 0.50

DIARIO DI UN CRONISTA - WERNHER VON BRAUN

Di Sergio Zavoli.

La puntata di «diario di un cronista», con la collaborazione di Nelly Pulice e Carlo di Carlo, è dedicata alla figura di Werner Von Braun. Viene trasmessa la celebre intervista di Zavoli, realizzata nel '65, all'Uomo della luna, come venne chiamato il grande scienziato spaziale. Si parla delle V2 ideate per Hitler e dell'Apollo 5 lanciato nello spazio in nome dell'umanità.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
7.00 CCSS
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario. 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica. 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario. 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario. 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 10.45 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La strega di Avonlea". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman. 11.30 TG 1. Notiziario. 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colombano. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un testimone scomodo". Con Angela Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità. 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conducente Paolo Limili. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Stioni. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Gioco. Conducente Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mancarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità. 17.00 Tg 1. Notiziario. 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conducente Amadeus. Regia di Paolo Carcano. 1ª parte

Rai Due

6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Puppazzi animati. 9.55 JESSE. Telefilm. "Storata da un angelo". 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. 10.35 NOTIZIE. Attualità. 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica. 11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica. 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario. 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 14.00 TG 3. Notiziario. 13.50 REFERENDUM CONFERMATIVO DEL 7 OTTOBRE. "Messaggi autogestiti". Attualità. 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica. 14.45 AL POSTO TUO. Talk show. 15.05 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Gita scolastica". 16.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario. 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini. 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo. 18.55 SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.00 TG 1. Notiziario. 19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Guida in stato di ebbrezza"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.05 IL GRILLO. Rubrica. "Franco Cassano: Italiani ed europei". 8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica. "Alta fine del Pio". Con Michele Mirabella. 9.15 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica. "Charles Aznavour". 9.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabioli. Regia di Marco Bazzi. 11.45 MATLOCK. Telefilm. "Intrigo ai Caraibi". 1ª parte. 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE. 12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. A cura di Luciana Anzalone. 13.10 MATLOCK. Telefilm. "Intrigo ai Caraibi". 2ª parte. 14.00 TG 3. Notiziario. 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini. 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise. 15.10 TG 3 TG 3 RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini. 15.20 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini. 15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini. 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagramola. 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci. 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.43 PROCESSO SOMMARIO
9.08 RADIO ANCHIO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
11.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.35 HORO. A cura di Danilo Gionta
14.05 CON PAROLE MIE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.05 BABAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 - BORSA / GR 1 - N.Y. NEWS
19.27 GR BORSA - AFTERHOURS
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.03 GR MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.28 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'E'
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 LA FURIA DI EYMERICH
9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO
9.10 IL CAMELLO DI RADIODUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E'
14.30 ATLANTIS
16.25 DIACO PENSIERO
16.30 IL CAMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIORNO. A cura di Renzo Ceresa
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.57 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.30 LA MUSICA DI DOMANI
13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato
14.00 DIARIO ITALIANO
14.15 BUDDHABAR. Con F. Mandica
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 HOLLYWOOD
19.03 STORIE VIVENTI
19.03 RADIOTRE SUITE
20.00 TELEGIORNALE
20.30 NAPOLI A TEATRO
22.50 STORIE ALLA RADIO
23.20 CENTO LIRE / FUORI ORARIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
7.30 LOVE BOAT. Telefilm. "Compagni di viaggio"
8.15 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.50 OSSESSIONE DI DONNA. Film (USA, 1959)
Con Susan Hayward, Stephen Boyd, Dennis Holmes. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation comedy. "Questione di talento". Con Ray Romano, Patricia Heaton
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniele Bossari
14.50 MOSQUITO. Attualità. Conducente Gaia Bermami Amaral. Regia di Bernardo Nuti
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Un amore a metà". 17.30 V.I.P. Telefilm. "La talpa". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il diario proibito"
9.25 CHIPS. Telefilm. "Il pedaggio"
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Una giornata nera"
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "La spedizione del decennio". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniele Bossari
14.50 MOSQUITO. Attualità. Conducente Gaia Bermami Amaral. Regia di Bernardo Nuti
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Un amore a metà". 17.30 V.I.P. Telefilm. "La talpa". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "La ballata di Ray Claxton". Con Carlo Imperato
13.30 TEMA. Talk show. Conducente Rosita Celentano
14.30 BLIND DATE. Real Tv. Conducente Jane Alexander
15.00 OASI. Rubrica. Conducente Tessa Gelsio
16.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
17.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdere: la testa"
17.30 ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conducente Andrea Lucchetti e Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica. "Lo spettacolo attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conducente Roberta Cardarelli

20.00 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
20.25 TG LA7. Notiziario
21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVII. Rubrica. Con Valeria Benatti
23.10 TG LA7. Notiziario
23.20 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Dettagli non trascurabili"
24.00 IL VOLLO... DELLA NOTTE. Talk show
0.50 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con Platinette, Roberta Lanfranchi. (R)
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. Conducente Roberta Cardarelli. (R)

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.40 SUPER VARIETÀ. Varietà
20.50 NON ABBANDONARE MIA FIGLIA! Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Amy Madigan, Richard Thomas, Scott Bakula. Regia di Peter Levin
22.30 TG 1. Notiziario
22.35 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conducente Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Wernher von Braun"
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica. "Paula Saluzzi"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Quando è troppo è troppo" - "Voglio morire!". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Imma Piro, Paola Tiziana Cruciani. Regia di Tiziana Arstarco
22.50 CHIAMBRETTI C'E'. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 GIOCO RISCHIOSO. Film Tv (Germania, 1996). Con Sebastian Koch, Dieter Montack

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conducente Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru. A cura di Roberta Castaldi
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 NOTE E INFORMAZIONI SUL REFERENDUM DEL 7 OTTOBRE. Attualità
23.30 DUE TONI DI BLU. Film. Con Rachel Hunter, Jason Roberts
1.15 TG 3. Notiziario
1.25 X DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti. "James Watson e Francis Crick"
1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.55 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE

20.45 BRAVO BRAVISSIMO. Varietà. Conducente Mike Bongiorno
22.50 COME MI VUOI. Film commedia (Italia/Francia, 1996). Con Enrico Lo Verso, Vincent Cassel, Monica Bellucci, Vladimir Luxuria. Regia di Carmine Amoroso. All'interno: 0.15 Meteo. Previsioni del tempo
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.10 IL GATTO MAMMONE. Film (Italia, 1975). Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida. All'interno: 2.20 Meteo. Previsioni del tempo
2.50 CONTRO QUATTRO BANDIERE. Film (Italia, 1979). Con George Peppard, George Hamilton, Horst Buchholz, Jean-Pierre Cassel. All'interno: 3.45 Meteo. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show. Conducente Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996). Con Mara Wilson, Danny DeVito, Rhea Perlman, Embeth Davidtz. Regia di Danny DeVito.
All'interno: 22.00 Meteo 5
23.00 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Ravanello pallido"
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Show. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)

21.00 IL PROTAGONISTA. Show. Conducente Pino Insegno
23.15 SOLI AL COMANDO. Rubrica
0.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniele Bossari. (R)
1.30 MOSQUITO. Attualità. Conducente Gaia Bermami Amaral. (R)
2.05 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Una cameriera per tutti"
2.35 SHOOTER - ATTENTATO A PRAGA. Film (Canada, 1996). Con Dolph Lundgren, Maruschka Detmers
4.15 NON È LA RAI. Show
5.20 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm

20.00 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
20.25 TG LA7. Notiziario
21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVII. Rubrica. Con Valeria Benatti
23.10 TG LA7. Notiziario
23.20 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Dettagli non trascurabili"
24.00 IL VOLLO... DELLA NOTTE. Talk show
0.50 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con Platinette, Roberta Lanfranchi. (R)
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. Conducente Roberta Cardarelli. (R)

cine movie

13.00 ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti
15.00 LA ZIA SOMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli
17.00 MILIARDI - 1ª PARTE. Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt
19.00 IL CORPO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Enrico Maria Salerno. Regia di Luigi Scattini
21.00 L'AMICA. Film (Italia, 1969). Con Lisa Gastoni. Regia di Alberto Lattuada
23.00 LA ZIA SOMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli. Regia di Ladislav Vajda
1.00 PERICOLO ALL'OVEST. Film western (USA, 1937). Con Eleanor Hunt. Regia di Luis J. Gasnier

cinema

13.30 HEIMAT 2 - GELOSIA E ORGOGLIO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
15.50 TOPSY TURVY - SOTTOSOPRA. Film commedia (GB, 1999). Con Allan Corduner. Regia di Mike Leigh
18.40 CHI NON SALTA BIANCO E. Film commedia (USA, 1993). Con W. Snipes
20.50 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."
21.00 HALLS BOUND - ALL'INFERNO E RITORNO. Film fantastico (USA, 1993). Con Chuck Norris. Regia di Aaron Norris
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
22.45 CAMERE DA LETTO. Film commedia (Italia, 1997). Con Diego Abatantuono
0.35 RATCATCHER. Film drammatico (GB, 1999). Con William Eadie

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 AVVENTURA. Documentario. "Il Vietnam in autostop"
15.00 SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario. "Fulmini"
16.00 AVVENTURA. Documentario. "Viaggio sul mare di ghiaccio"
17.00 MEDICINA. Doc. "Voli nella foresta"
18.00 INSETTI. Doc. "L'arte di vivere"
18.30 ECOLOGIA. Documentario. "Il polso del pianeta"
19.00 RITRATTI. "Vicini alla natura"
20.00 AVVENTURA. Documentario. "Il Vietnam in autostop"
21.00 SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario. "Fulmini"
22.00 AVVENTURA. Documentario. "Viaggio sul mare di ghiaccio"
23.00 MEDICINA. Doc. "Voli nella foresta"

TELE +

12.50 CASPER MEETS WENDY. Film fantastico (USA, 1998). Con Rick Dean
14.25 IL GIARDINO DELLE VERGINI SUICIDE. Film (USA, 2000). Con J. Woods
16.00 WILL AND GRACE. Telefilm. 16.25 SETTIMANA +. Rubrica. (R)
16.55 TUTTO SU MIA MADRE. Film (Italia, 1975). Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà, Gloria Guida. All'interno: 2.20 Meteo. Previsioni del tempo
2.50 CONTRO QUATTRO BANDIERE. Film (Italia, 1979). Con George Peppard, George Hamilton, Horst Buchholz, Jean-Pierre Cassel. All'interno: 3.45 Meteo. Previsioni del tempo

TELE +

11.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Bologna. (R)
13.30 - GOL MONDIAL. Rubrica. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 BASEBALL. MLB. Houston Astros - San Francisco Giants
17.00 VOLLEY. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE. Italia - Russia (Finale). (R)
17.55 BASKET. EUROLEGA PRESEASON - OPEN TOURNAMENT. Kinder Bologna
19.35 CALCIO. ZONA GOL. (R)
20.55 CALCIO. LIGA. Villarreal - Deportivo La Coruna
22.55 BASKET. EUROLEGA PRESEASON - OPEN TOURNAMENT. Maccabi Tel Aviv 0.35 US@ SPORT. Rubrica (R)

TELE +

12.00 IL CERCHIO. Film drammatico (Iran, 2000). Regia di Jafar Panahi
13.30 AMERICAN BEAUTY. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey
15.30 PAZZO DI TE. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.
17.00 P GRECO IL TEOREMA DEL DELIRIO. Film fantastico (USA, 1998). Con Sean Gullette. Regia di D. Aronofsky
18.25 HOMICIDE. Telefilm.
19.15 NON UNO DI MENO. Film drammatico (Cina, 1999). Regia di Zhang Yimou
21.00 007 - IL MONDO NON BASTA. Film spionaggio (USA/GB, 1999). Con Pierce Brosnan. Regia di Michael Apted
23.05 HOTEL DE LOVE. Film commedia (Australia, 1996). Con Saffron Burrows. Regia di Craig Rosenberg

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Show. Con Marco
15.30 MAD 4 HITS. Telefilm
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. "Video richieste". Conducente Fabrizio Biggio
19.00 MUSIC NON STOP. Musicale
20.00 HITLIST UK. Musicale
21.00 SAY WHAT? Musicale
22.00 BECOMING JENNIFER LOPEZ. Documenti
23.30 LOVELINE. Talk show. Con Camila
23.50 UNDESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND. New. Musicale. "I video più sofisticati e innovativi". Conducente Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 18	VERONA	15 20	AOSTA	13 17
TRIESTE	16 20	VENEZIA	16 20	MILANO	17 22
TORINO	16 19	MONDOVI	14 19	CUNEO	17 19
GENOVA	19 22	IMPERIA	17 21	BOLOGNA	16 22
FIRENZE	16 23	PISA	14 22	ANCONA	14 23
PERUGIA	12 23	PESCARA	12 24	L'AQUILA	10 22
ROMA	14 24	CAMPOBASSO	14 23	BARI	16 23
NAPOLI	16 26	POTENZA	13 24	S. M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	19 27	PALERMO	20 25	MESSINA	22 27
CATANIA	16 28	CAGLIARI	17 25	ALGHERO	14 26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8 11	OSLO	9 12	STOCOLMA	11 12
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	3 9	BERLINO	14 16
VARSAVIA	13 19	LONDRA	13 19	BRUXELLES	16 19
BONN	14 20	FRANCOFORTE	17 16	PARIGI	17 21
VIENNA	15 22	MONACO	17 19	ZURIGO	16 21
GINEVRA	14 23	BELGRADO	14 22	PRAGA	15 19
BARCELLONA	18 24	ISTANBUL	17 25	MADRID	11 25
LISBONA	19 22	ATENE	18 28	AMSTERDAM	15 18
ALGERI	15 27	MALTA	20 29	BUCAREST	6 25

LA SITUAZIONE

Sulla nostra penisola è presente una area di alta pressione, con condizioni di tempo stabile.

OGGI

Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, Nottetempo ritorno delle foschie e di banchi di nebbia. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti.

DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso e zone alpine, Centro: sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti ad evoluzione diurna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

mercoledì 3 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

musica

PREMIO TENCO: GABER E DE GREGORI TRA I VINCITORI
Giorgio Gaber, Francesco De Gregori, Franco Battiato e gli Almamegretta sono tra i vincitori del Premio Tenco, il riconoscimento assegnato ogni anno ai migliori dischi italiani. Canzone dell'anno è «La razza in estinzione» di Gaber e Luporini mentre De Gregori ha vinto il premio come miglior album per «Amore nel pomeriggio» ex aequo con «Canzoni a manovella» di Vinicio Capossela; al terzo posto «La mia generazione ha perso» di Gaber e «Ferro Battuto» di Franco Battiato, mentre miglior album in dialetto è stato quello degli Almamegretta. La rassegna del Tenco si terrà all'Ariston di Sanremo dal 25 al 27 ottobre.

help!

LA MUSICA È UN LINGUAGGIO UNIVERSALE? MA QUANDO MAI...

Franco Fabbri

«La musica è un linguaggio universale». Chissà quante volte l'abbiamo sentito dire. Al punto che chi pronuncia questa frase ormai sente il bisogno di dire: «È una banalità». Come se stesse per informarci che la palla è rotonda, o che uno più uno fa due. Un luogo comune, una verità che non ha bisogno di dimostrazioni. «Tutti sanno che la musica è un linguaggio universale», si sarebbe tentati di dire. Il bello è che non è vero. E non solo non è vero: mentre si aspetta ancora una dimostrazione della verità di questa affermazione (visto che non ne ha bisogno...), ce ne sono numerose della sua falsità. Una delle più argomentate ed eleganti si trova in un saggio pubblicato anche in italiano, in una raccolta di scritti di Philip Tagg («Popular music. Da Kojak al Rave», Clueb, Bologna, 1994). Sotto il titolo di «Universali in musica e «musica universale», il musicolo-

go inglese dedica alla memoria del padre - scomparso poco prima della scrittura del saggio - una riflessione sulle musiche collegate ai riti funebri, mette in evidenza la loro enorme diversità nelle culture musicali di vari paesi del mondo, e conclude che se un fenomeno così comune a tutti gli uomini e a tutte le culture viene tradotto in espressioni musicali così differenti, «la nozione di musica come linguaggio universale è non solo un equivoco, ma anche un'affermazione ideologica». Non bisogna pensare che la natura e la circostanza dell'argomento tolgano alla scrittura di Tagg la vivacità e l'asciutta ironia che le sono proprie. Tanto per cominciare, non senza sarcasmo, viene citato in epigrafe il testo di un jingle di Mtv: «One World - One Music». Ed è con un sogghigno che Tagg cita (e noi leggiamo) le risposte di un gruppo di studenti invitato a esplicita-

re le sensazioni provate nell'ascolto di alcuni esempi, a identificare la funzione originaria di diverse musiche, che solo alla fine verranno rivelate come appartenere tutte all'universo simbolico e rituale della morte: «Celebrazione, banchettare, guerra, combattere, rituale, bevanda alcolica, gruppi, cacciare, lasciarsi andare, Africa, felice, danza selvaggia, giungla» (musica per una veglia funebre, pigmei Ba-Benzélé), oppure: «Gioia, contentezza, mare, petardi, danza, Grecia, arabo, bazar, caffè» (San pethanò, «Se muoio», rebetico, riflessione sulla morte). Se la musica fosse davvero un linguaggio universale, noi dovremmo cogliere al volo le inflessioni, ricreare il moto dei sentimenti che così «spontaneamente» gli uomini e le donne che appartengono a quelle culture riconoscono. Invece prendiamo lucciole per lanterne. La musica «esotica»

(ma come fa a esserlo, se è «universale»?) ci sembra tutta uguale: e non solo quella di culture geograficamente lontane, dove tutto è diverso, a cominciare dalla vita materiale, ma anche quella del nostro vicino di casa, se frequentiamo generi diversi dai nostri preferiti. Una grande ricchezza di articolazioni, dai maqamat della musica araba ai raga di quella indiana, ma anche alle funzioni tonali della musica classica europea, agli stili di improvvisazione nel jazz, si appiattisce nell'indistinto per chi non è nato e cresciuto in quella cultura musicale, per chi non ha imparato a capirla. È vero, abbiamo tutti una grande curiosità verso i suoni, una grande disponibilità a farcene coinvolgere: le musiche sono creature umane, e forse per questo i disumani le odiano e le proibiscono. Ma parlano, come tutte le cose umane, lingue diverse. Babele non le ha risparmiato.

Garbage: siamo umani, siamo pop

Butch Vig, artefice della superb主 americana: «Melodia più elettronica uguale: cuore»

Silvia Boschero

ROMA Una vera e propria macchina da pop songs. Ecco quello che ogni major discografica desidera ardentemente. Meglio se il gruppo è capace di una certa longevità. Gli americani Garbage rappresentano proprio questo sogno, ma nel senso migliore del termine: sono una pop-band leggermente sofisticata, hanno una front-woman che buca il video con la sua chioma rosso-scozzese e la faccia da ragazzaccia (a suo tempo scelta praticamente a tavolino), e sono capaci di riciclarci con il tempo che passa. La band perfetta sia per la Mtv generation che per partecipare alla colonna sonora di James Bond, per intenderci. In più, rispetto ad ogni altro gruppo che «funziona», vantano come batterista-produttore l'uomo che ha firmato dischi per gli Smashing Pumpkins, ma soprattutto per i Nirvana, il loro epocale *Nevermind*. Quell'uomo è Butch Vig, autore anche di remix per icone del pop come U2 e Depeche Mode, ma soprattutto deus ex-machina dell'esperienza Garbage, colui che li ha traghettati nel nuovo disco *Beautiful garbage*, uscito in questi giorni.

Butch, ci viene il sospetto che tu sia l'artefice unico dei Garbage...

No, non è vero. Ormai noi Garbage operiamo in coro come una vera band, una famiglia. c'è una strana ed efficacissima chimica tra di noi. Facciamo tutto assieme, talvolta ci troviamo in una perfetta simbiosi creativa, talvolta quasi ci prendiamo a cazzotti, ma quello che è sicuro è che non abbiamo bisogno di un produttore.

Però tra i componenti della band, sei quello che sa come vendere milioni di copie?

No, mi sopravvalutate! C'è sempre qualcosa che sfugge al calcolo. Se lo sapessi sarei bilionario. Credo che alla gente comunque piaccia in genere la canzone classica, la melodia. Poi ci sono cose incomprensibili: perché ad esempio vendono Britney Spears e le sue amichette? Io non lo so, o non lo capisco. So però che i Garbage fanno musica per sé stessi e alle vendite proprio non ci pensano.

Che differenza passa tra il lavoro con i Garbage e quello di produttore per tutte le band per le quali hai lavorato?

Il lavoro di produttore mi affascina moltissimo perché mi piace entrare nella testa della band e scoprirne le loro visioni interne. Con i Garbage è diverso: io sono coautore, le canzoni vengono da me. È come una mia creatura, ed è il momento più soddisfacente del mio lavoro. Per quanto riguarda i Nirvana, beh, quella è stata una storia pazzesca che mi ha letteralmente cambiato la vita. Mi ha anche creato diversi problemi perché dopo quell'esperienza tutti volevano fare un disco come quello dei Nirvana. Allora non avevo idea di quello che sarebbe successo con *Nevermind*. Credo che siano cose che succedono una volta sola nella vita. La cosa più incredibile è la gente che viene da me dicendomi: quel disco mi ha cambiato la vita. E io non so perché, a parte il fatto che è un ottimo disco pieno di canzoni dalla potenza fortissima.

Tornando a «Beautiful Garbage»: è con tutta probabilità il vostro album più pop. Pieno di



belle canzoni (spesso romantiche) infarcite di elettronica ma capaci di arrivare dritte al cuore.

Sono d'accordissimo. E la semplicità era ciò a cui aspiravamo. Abbiamo cercato di farlo semplice senza superprodurlo, è aperto, diretto, emozionale. Quello che abbiamo sempre voluto, e con un pizzico di elettronica, non invadete che renderemo anche dal vivo usando i samples, i campionatori.

Shirley Manson, la cantante, si è buttata a capofitto in una manciata di testi autobiografici e introspettivi.

Ha scritto tutte le liriche, ma anche le melodie. Per lei questo disco rappresenta moltissimo. Ha avuto problemi di salute durante il tour di *Version 2* che fortunatamente si sono risolti. Ma la paura le ha fatto vedere le cose della vita in maniera diversa. Questo approccio si sente nei testi che ha scritto. In generale essere stati quasi tre anni in tour ci ha aiutati a crescere come gruppo e a capire i nostri obbiettivi. Siamo una pop band, perché vergognarsene? Ma sotto nascondiamo un universo.

Chi nella band è il più razionale?

Absolutamente io, credo che questa attitudine a pianificare e a tenere le redini del gruppo arrivi dal mio passato, dalla mia famiglia estremamente pragmatica. Gli altri, Shirley compresa, cambiano umore di continuo. Credo che avere personalità così diverse però alla fine giovi all'equilibrio «emotivo» della band!

Con il nostro nuovo disco, Beautiful Garbage, abbiamo cercato di fare qualcosa di aperto, diretto, emozionale... ma sotto sotto nascondiamo un universo



John Lennon. In alto, i Garbage

riscatti

Cambiano storia e mondo ma le chiamano canzonette

Roberto Brunelli

Proviamo ad immaginare, sul modello di certe «Bustine di Minerva» di Umberto Eco, una storia socio-culturale della musica scritta, che so, nel 2500 dopo Cristo. Ovvero, scritta con un distacco siderale, un po' come capita agli storici dell'arte greca o bizantina. Ebbene, sui supporti ultra-tecnologici dell'epoca (o forse ci sarà un ritorno al papiro, chissà), potremmo figurarci un passo del genere: «A partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, conobbe grandissima fortuna la cosiddetta pop-music. Veicolata dalla crescente (fino ad essere estrema) pervasività dei mass media, si trattò di un'evoluzione della canzone popolare: anzi, fu il risultato dell'incontro fra tre culture musicali diverse a loro volta intrecciate fra loro, quella folkloristica europea, quella di origine centroafricana, ed il folklore del continente nordamericano. Ebbene, fu uno dei primissimi fenomeni "globali", ed ebbe un profondissimo impatto sociale (inizialmente soprattutto fra le giovani generazioni, che conobbero un protagonismo sociale senza precedenti) che a sua volta favorì un'esplosione creativa formidabile, potenziata, sovente, da nuove strumentazioni elettrificate. Alcuni individui e, sotto sigle più o meno fantasiose (scarafaggi, pietre rotolanti ecc), alcuni ensemble, che mettevano immensi successi quasi in tutto il mondo fino a determinare costumi e scelte politiche del tempo, estendevano successivamente le loro originali influenze musicali ad ambiti sempre più estesi (dalla musica classica alla tradizione folklorica indiana, passando dalle prime sperimentazioni su strumenti elettronici), pur rimanendo quasi sempre negli ambiti della forma-canzone. Ebbene, in quegli anni la canzone pop (espressione estremamente ambigua, che comprendeva esiti artistici anche molto lontani tra loro) arrivò a rappresentare meglio di qualsiasi altra forma d'arte (grazie anche alla sua immediatezza) l'universalità di sentimenti anche semplici quali l'amore, l'anelito ad una pace duratura, l'aspirazione a nuove, più umanitarie, regole di convivenza sociale. Nei decenni successivi, questa forma d'arte conobbe una fortissima evoluzione stilistica, moltiplicando nonché intrecciando, al suo interno, numerosissimi generi, e affinando all'estremo la tecnologia necessaria a questo processo. Un'evoluzione, ci azzarderemo a dire, che giunse rapidamente a una sua fase "manierista", che all'epoca da molti fu definita postmoderna, pur senza perdere la sua incisività popolare, supportata da un'industria ed una commercializzazione estremamente sofisticata. Risulta veramente bizzarra, oggi, l'avversione che in molti manifestavano verso la canzone pop, considerandola "minore" in quanto, appunto, popolare... e via favellando.

Ai piedi delle rovine della Twin towers il mondo, in queste ore, sta cantando l'Imagine di John Lennon. Che è, senza dubbio, una canzone pop. Una canzonetta, secondo alcuni. Un capolavoro, secondo altri. Quello che vorremmo aggiungere è quanto sostiene il dotto studioso citato sopra e che la canzone pop è quanto di più liberatorio si sia prodotto in almeno due o tre millenni di storia, e questo appare lampante in momenti devastanti come quello che stiamo vivendo. Cantare, e cantare insieme, e identificarsi in ciò che si canta trasformando strutture anche semanticamente sofisticate in un sentimento condivisibile da molti è una grande, grandissima, conquista dell'umanità. In barba a quei menagrammi che odiano le canzonette.

Il conduttore torna in tv da stasera per tre sere la settimana su Raidue: tra «letterine laureate», le incursioni di Gianni Boncompagni e l'informazione «vera» in agguato

Chiambretti & Santoro uniti contro Bruno Vespa

Silvia Garambois

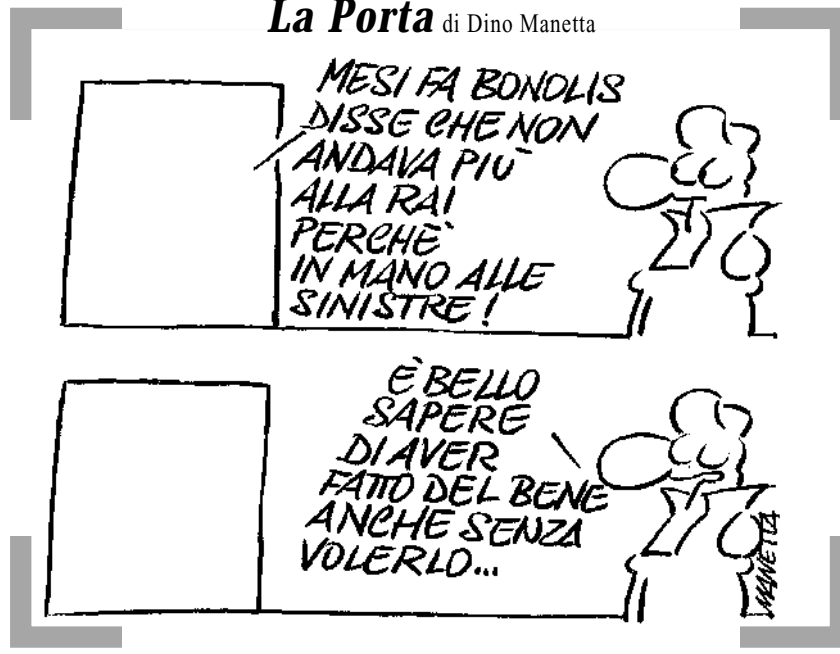
ROMA Porta a porta, vicini di casa (l'uno su Raiuno, l'altro su Raidue), da stasera ci sono Vespa e Chiambretti. Stessa ora, le dieci e mezzo circa. «Con il programma di Bruno Vespa stiamo vivendo la guerra invisibile; noi invece abbiamo un nemico visibile, un nemico di riferimento: ...Bruno Vespa». Chiambretti non si perde la battuta, dopo le traversie subite dal suo programma, per l'affondo al giornalista-belicista. È continua: «Saremo il controcanto di Vespa, che aspetta la guerra da settimane. Il nostro compito è aspettare Vespa che aspetta la guerra. Insomma, in questo programma ci sono tutti gli elementi per un disastro».

È il «disastro» s'annuncia già dalla prima puntata: dopo che è stata bocciata clamorosamente (dal consiglio d'amministrazione della Rai e soprattutto dal rumoreggiare del Polo) la «striscia» a quattro mani

di Piero Chiambretti e Michele Santoro - con l'incredibile motivazione che Santoro poteva far concorrenza a «Porta a porta» - l'ospite d'onore della serata d'esordio è proprio lui, Michele Santoro. «Del resto, il nostro è un programma aperto - insiste Chiambretti -, Santoro può intervenire quando vuole, per parlare degli avvenimenti che incalzano». Le notizie, insomma, in un programma in diretta non possono stare fuori dalla porta. Carlo Freccero, direttore della rete, lo spiega in modo complicato: si tratta di «infotainment», informazione-spettacolo. Un salotto televisivo alla maniera di Chiambretti, che ha sempre chiamato dei giornalisti come soci o a fargli da spalla. Ma la nostalgia per il programma bocciato dal Cda della Rai resta forte: se non si può fare «I gemelli», se Santoro è stato depennato, Chiambretti, però c'è. E il titolo, ovvio e provocatorio, è «Chiambretti c'è».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai e presente alla conferenza stampa di pre-

La Porta di Dino Manetta



sentazione del programma, non batte ciglio. Dapprima si siede tra il pubblico («Mi ci dovrò abituare»), poi dice la sua su un nuovo possibile capitolo nella baruffa Vespa-Santoro: «Non vedo problemi, l'importante era non proporre un programma tutto d'informazione contro un altro tutto d'informazione. Mi pare evidente che non sarà così». C'è persino Giampiero Giamali, uno dei consiglieri Rai più accaniti contro la striscia di Raidue, che si augura che il programma possa «graffiare senza ferire, in un momento come questo in cui il pubblico cerca cose meno effimere». E che sull'inatteso confronto di stasera Vespa-Santoro, tace. Del resto, la trasmissione ha scelto la linea della par condicio (quella che non piace al ministro Maurizio Gasparri) invitando tra i primi ospiti proprio Gasparri.

Dietro le quinte, com'è noto, c'è anche Gianni Boncompagni. Non apparirà in video, chissà se interverrà «radiofonicamente», comunque si farà notare mandan-

do allo sbaraglio, come sempre, uno stuolo di ragazze. Stavolta saranno addirittura 140, un'invasione. Spunto per un'altra polemichetta, contro chi accusa la trasmissione di avere un taglio «di sinistra»: «L'unica svolta a sinistra - spiega lo stesso Boncompagni - sono le ragazze, tutte universitarie, poco silicone e parecchio sale in zucca. È il passaggio dalle Letterine alle Letterate». Chiambretti non lascia cadere il tema: «Non saremo la nicchia comunista, la cellula impazzita: non ci accaniremo contro quello che Grillo chiama il fattore B, ovvero Bush-Berlusconi-bin Laden».

Il seguito, in diretta da stasera. Il programma va in onda tre sere a settimana - mercoledì, giovedì e venerdì - e avrà come inviati speciali Roberto D'Agostino, Klaus Davi, Angelo Bucarelli, oltre allo stilista Renato Balestra. Anche qui, ragioni di concorrenza: se «Striscia la notizia» ha un falso Valentino, Chiambretti ha un vero Balestra... La sua chiave, vivaddio, resta l'ironia.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rantrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rantrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Duecento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000) Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 9.000) La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 9.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 168 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 10.000) Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000) Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denavie 17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 8.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 11.000)
BERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000) The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 11.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.35 (€ 7.000) 17.50-20.15-22.30 (€ 10.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

sala 2 90 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.00-22.30 (€ 10.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 11.000) Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 11.000) The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 11.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplie, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
DICALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 10.000) Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000) Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozepiek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 10.000) Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 10.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 10.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.913 1070 posti	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino 20.15-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 8.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.15 (€ 7.000) 18.15-20.30-22.30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 10.000) The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 10.000) Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000) Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35 (€ 8.000) 18.25-20.30-22.40 (€ 10.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000) The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 10.000) Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 14.50-17.20 (€ 8.000)

sala 8 100 posti sala 9 133 posti sala 10 124 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 19.50-22.25 (€ 10.000) Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15.15-17.45 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 10.000) The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.40-17.00 (€ 8.000) 19.30-22.10 (€ 10.000) La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14.25-17.10 (€ 8.000) 19.40-22.20 (€ 10.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.61.02.700 225 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Marra 16.30-18.30 (€ 8.000) Sala riservata 21.00 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso Viti Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 10.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) The hole thriller di N. Hamn, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti 175 posti 175 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000) The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 10.000) Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	Je l'aime, je l'aime - Anatomia di un omicidio di A. Resnais 16.00-20.00 (€ 8.000) Hiroshima mon amour di A. Resnais 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	
ABBIETEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	



P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

mercoledì 3 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità **25**

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	CINEMATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.40.948 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21,00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,15	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla 20,10-22,30
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,15-22,30	MIGNON Via C. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo
COLOGNO MONZESE	CESANO BOSCOENE CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,15 (E 8.000)

DEL VIALE Viale Elmimbranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bunnano, L. Sardo 16,00-21,00	FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20,10-22,30
MARZANI Via Gelfuffo, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,30	MODERNO MULTISALA Corso Adsa, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Blow drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla 20,05-22,30 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,15-22,30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 157 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,30
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,15	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17,50-20,20-22,40 Blow drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla 19,50 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,20 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,30-22,50 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30-20,00-22,30 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17,40-22,40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 19,50-22,10 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Tabù - Gehalto drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 21,30	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 16,30-20,00-22,30

ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 9.000)	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 9.000)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,45-17,50-20,10-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 9.000)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,15-17,40-20,00-22,30 (E 9.000) Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,45-18,00-20,15-22,40	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortellona, 4 Tel. 039.32.37.88 585 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aikroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 9.000)
TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	NOVATE MILANESE NOVIO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.51 Riposo	METROPOL MULTISALA Via Osvalda, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20,10-22,30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10
NOVATE MILANESE NOVIO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,30-22,45 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,35 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,20-22,40 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20,10-22,30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10 Blow drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla 22,40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,00 The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 22,40	
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17,00-20,00-22,30 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00-20,00-22,30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Diipp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,00-20,00-22,30	

RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,30-22,30 (E 10.000)	ROKY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aikroyd, E. Berkley, H. Hunt 20,15-22,30 (E 10.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
ROZZANO FELLINI Via Lombardina, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 21,15	SAN DONATO MILANESE TRIOIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,30
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Riposo	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,15-22,30 (E 12.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,10-22,30 (E 10.000)	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,30 (E 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,05-22,30 (E 12.000)	MANZONI P.zza Pelizzari, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aikroyd, E. Berkley, H. Hunt 20,10-22,30 (E 11.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30 (E 11.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO NOVIO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 Riposo Riposo
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marnelli, 8 Riposo	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo Riposo

teatri

ARIBERTO Via D. Cresti, 9 - Tel. 02.89400455 Sabato 6 ottobre ore 21.00 Abelardo e Eloisa di C. Alberico Testi regia di Roberto Brivio con Federica Brivio, Riccardo Mazzarella, Guido Garlati, Danilo Ghezzi e gli attori della Compagnia Stabile dell'Ariberto	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.00 e ore 22.30 La cerimonia di Giuseppe Manfredini regia di Walter Manfredi con 40 interpreti
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30	CIACK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 La cena dei cretini regia di Andrea Brambilla con Zuzzurro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Domani ore 21.00 Trilogia di Belgrado di Biljana Srbljanovic regia di Massimo Navone con T. Armadio, E. Angazzi, S. Armetano, J. Bonaccosa, M. Caccia, B. Fornasari, F. Gandossi, C. Peruzzelli, P. Pierobon, G. Rossi	FRANCO PARENTI Via Piermarchio, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 I monolighi della vagina di Eve Ensler regia di Emanuela Giordano con Lella Costa, Agnese Nano, Lucia Vasini
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Oggi ore 21.15 Due donne raccontano monologhi al femminile di Anna Scardovelli regia di Anna Scardovelli, Gala Catullo presentato da Duediti	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Sabato 6 ottobre ore 20.45 Tritico di danza con il Corpo di Ballo del Teatro alla Scala, artista ospite Roberto Bolle
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 Il calapranzi di Harold Pinter (Suggerzioni di René Magritte) regia di Cristiano Noci con Aram Kian, Mauro Pescio	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Come le stelle di prima mattina di Aleksandr Galin (traduzione di Milly Martinelli) regia di Michele Rho con Alessandra Corti, Nicoletta Lenchi, Jennifer Poli, Silvia Mendola, Michele Cipriani, Ancilla Oggioni, Michele Rho

MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Il fu Mattia Pascal di Luigi Pirandello regia di Piero Maccarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Mizuki Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 I lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 il sabato dalle ore 10 alle ore 13. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gergo, 1 - Tel. 02.723331 Venerdì 5 ottobre ore 21.15 Omaggio a Louis Armstrong concerto della Civica Jazz Band Direttore Enrico Intra e Rossano Sportiello	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86-453554 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002
ORIONE Via Frazzini Lang, v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre. Le previdente saranno aperte fino al 12 ottobre.	OSCAR Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465 Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle 18.30
OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282 Oggi ore 21.00 Sinfonia per corpi soli di Federica Fracassi regia di Renzo Martinelli con Federica Fracassi, Giada Balestrini, Monica Parmagnani	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00 (per le scuole) e ore 20.30 Il giro del mondo in ottanta giorni riduzione per marionette di Carlo II Colla ed Eugenio Monti Colla regia di Eugenio Monti Colla con la Compagnia Marionettistica «Carlo Colla e figli»
SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 al lunedì al sabato ore 10.30-13 e 15.30-19. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 21.00 Ambieto di Giovanni Testori

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Crocetti, 11 - Tel. 02.76110007 Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 11.30 alle ore 18.30. Infotel. 0258315896. La stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211500 Domani ore 21.00 Lo sconosciuto di Agatha Christie regia di Rino Siliveri con Cinzia Bregonzi, Marco Alberghini, Michele Alrodì, Simona Chiodo, Désirée Foa, Elena Pettrini, Renato Soriano, Alessandro Testa	TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Sabato 6 ottobre ore 16.00 Peter Pan di James Matthew Barrie regia di Cosetta Colla con la compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla
TEATRO LA CRETA Via Alibesia, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 4 - Tel. 02.723331 Domani ore 17.30 Le passioni della conoscenza - la scienza in scena relatore Giulio Giorello, docente di Filosofia della Scienza, Università degli Studi di Milano
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 acquisto presso Infostro Smeraldo dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18.30. Per informazioni Tel. 02/29017020	VERDI Via Pestrigno, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 21.00 Natura morta in un fosso di Fausto Paravidino regia di Serena Sinigaglia con Fausto Russo Alesi

Musica

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
--

ex libris
I capolavori oggi hanno i minuti contati

Emilio Flaiano
«Quaderno 1967-1972»

tocco e ritocco

IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA ELEFANTINI

Bruno Gravagnuolo

Il nichilista Panebianco. «Scettica e ipocrita. Pronta all'intesa col Nemico». Panebianco si cala l'elemetto contro L'Islam sul Corriere. E fustiga l'Europa, corrosa da una tabe nichilista: «Un bel po' di relativisti di destra e di sinistra si è assunto la rappresentanza di quella parte dell'opinione pubblica europea che non vuole storie e che è pronta a barattare principi in cambio di tranquillità». E chi sarebbero questi sobillatori di vilta? Casarini & Agnoletto, isolatissimi nei loro schematismi? Franco Cardini, che ha osato distinguere tra gli Islam? Oppure Igor Man? Che del pari distingue tra Corano, Califati e leggi islamiche? E perché mai tutta questa ottusa furia illiberale in un liberale, che dovrebbe rifuggir come la peste manicheismo e ossessione del nemico interno? «Gaffes di Berlusconi a parte...», scrive ancora il Professore. Ma non capisce Panebianco che sono proprio i suoi ragionamenti a legittimare quelle gaffes?

Strano acciecoamento infantile. In questo Mullah politologo. Urla contro gli untori nichilisti e filoislamici. E non si accorge così di pervertire gli universali principi di libertà per cui si batte, a ideologia di parte. A cruda civiltà dell'Occidente. Relativizzandoli, e degradandoli a isterica Crociata. Il vero nichilista? È Panebianco.

Il broker Ferrara. «Tutti si innamorano delle lunghe barbe dei martiri e dei loro magnifici stracci, e gli impiegati della Morgan Stanley che ci danno da mangiare, ci vestono, riscaldano, comprano le medicine... che crepino sotto le torri». Ma cos'è questa di Giuliano Ferrara sul Foglio? Guerra psicologica? Istigazione all'odio di massa? Dove ha letto l'elogio delle barbe? E dove mai s'anniderebbe in Italia la gioia per la perdita del massacro? Fuori i nomi. E poi, se è lecito, davvero i broker della Morgan - che muovono su e giù i flussi finanziari - ci danno da mangiare



più di quel che non facciano tutti quelli che lavorano nel mondo? Il sonno della ragione genera mostri. Anzi, elefantini. Piccola fatwa. «In America puoi pregare il Dio che ti pare ma la cultura è quella americana. O ti adatti e ti integri, oppure te ne vai. Ed è giusto che sia così». Piccola dose didascalica di intolleranza. Ce la somministra Andrea Pampanara. In formato rubrica sul Giornale. Si sente occidentale, il Pampanara. E scambia gli Usa per lo Yemen. Gustavo. «...L'occidente non può usare nemmeno la parola "atomica"? È un serio invito (n.d.r. per i paesi fiancheggiatori del terrore) a capire che l'aria è cambiata». Chi non è cambiato affatto invece è lui, Gustavo Selva. Alias Belva, come lo chiamava il grande Fortebraccio. Incubo ricorrente, così imperversava sul Giornale di mercoledì scorso. Diteci che è soltanto un brutto sogno...

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Pianificazione programmazione forma e bellezza: un industriale che non sognava solo il profitto

Oreste Pivetta

Adriano Olivetti morì nel periodo di carnevale, il 28 febbraio 1960, una domenica, quando a Ivrea si lanciano quintali di arance come proiettili da una parte all'altra delle piazze, tra i carri allegorici. Le ultime sequenze dell'ultimo reportage televisivo (per la Rai d'allora) lo ritraevano in cordiale colloquio, paterno ma timido, con il capitano in maschera di una milizia cittadina. Nella notte, Olivetti in treno viaggiava verso Losanna e lo colse un infarto. La sera prima era stato a Milano, al ristorante Savini, per festeggiare l'operazione Underwood: l'Olivetti era diventata una multinazionale. Adriano Olivetti aveva appena cinquantanove anni, chissà che cosa avrebbe potuto ancora offrire al paese e quali delusioni ne avrebbe potuto ricavare. Il bilancio sarebbe stato dalla parte di queste ultime, giudicando dal silenzio attorno al suo nome, a una quarantina d'anni dalla morte, a un secolo giusto dalla nascita. Dai libri di storia il suo nome sembra sparito. Paul Ginsborg gli dedica una riga in nota, per ricordare quanto fosse aumentata la produzione delle macchine da scrivere: 150 mila nel 1957, 652 mila nel 1961.

A Ivrea, la città in cui nacque e di cui fu sindaco, la capitale delle sue imprese industriali e delle sue innovazioni sociali, i quartieri delle fabbriche, degli asili, della biblioteca, degli alloggi per gli impiegati e gli operai, più o meno attorno all'asse di via Jervis, sono diventati un museo all'aperto. Camminando, nella prima pianura al di là della Dora, si incontrano muri, finestre, case, mattoni, antologia dell'architettura italiana del ventesimo secolo, che Adriano Olivetti volle per realizzare una sua idea di architettura: «Architettura è la forma in cui si esprime una certa società». In quelle strade lavorarono Luigi Figini e Gino Pollini, Mario Ridolfi, Marcello Nizzoli, Ezio Sgrelli, Roberto Gabetti, architetti interpreti in vario modo del razionalismo novecentesco. A loro toccò progettare i luoghi del lavoro (come le officine San Bernardo, il palazzo per uffici di via Jervis verso Castellamonte), le case d'abitazione di via Carandini (di Gabetti), le più singolari forse per la pianta semicircolare, settanta metri di raggio, un'unica facciata in vetro e alluminio), l'asilo d'infanzia di Canton Vesco. «La bellezza - diceva ancora Olivetti - è un momento essenziale dell'animo umano. Senza la bellezza l'uomo non è completo». Ovviamente, Adriano Olivetti coltivava una concezione molto spirituale della bellezza, che era sentimento, cultura, riflessione, solidarietà.

Tra le tante fabbriche che aveva da mostrare, andava fiero soprattutto di una biblioteca. In mezzo a quei libri si sentiva a suo agio; con i suoi, ce n'erano cinquantamila, «per educare i giovani alla comprensione della cultura». Accanto ai libri, le riviste, ottocento titoli, da *Aut aut* a *Esprit* a *Domus* e *Casabella*, e poi i giornali. Leggono anche i suoi operai, gli chiese uno dei suoi tanti intervistatori. Fiducioso rispose: «Certo che leggono anche i miei operai». Evidentemente in quel momento gli parve di aver raggiunto un traguardo. Spiegava come, quand'era ragazzo tredicenne, il padre, Camillo, lo mandasse in fabbrica per conoscere il lavoro. Non gli piaceva: «Facevo fatica, la mente vagava. Non capivo come si potesse stare tante ore nello stesso posto». Olivetti tornava spesso in fabbrica, soprattutto a macchine ferme: «Quando le macchine sono ferme si capisce meglio il problema nostro, che consiste nel conciliare l'uomo con la macchina». «Non esiste una ricetta», aggiungeva. Lui ne sperimentò qualcuna, cercando quell'equilibrio nelle condizioni materiali, che favorissero una responsabilità collettiva, una piena democrazia, lo sviluppo delle personalità attraverso la politica, il lavoro e la cultura, cioè la scuola. La sua città ideale era ricca di scuole. L'asilo era la prima tappa della formazione. Poi veniva la costruzione di un mestiere, poi la pratica del lavoro, che era sì condizionato dai ritmi e dalla ripetitività,

mostra e convegno

Domani e dopo, 4 e 5 ottobre, Ivrea ricorda con un convegno internazionale e una mostra la figura di Adriano Olivetti, a un secolo dalla nascita. La mostra, curata da Patrizia Bonifazio e da Paolo Scrivano, si tiene nell'Officina "H" Olivetti in via Jervis e sarà aperta fino al 4 novembre (dal martedì al venerdì dalle 15 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19, ingresso gratuito). Un percorso guidato tra le architetture olivettiane è stato invece inaugurato nei giorni scorsi. Il convegno si aprirà domani mattina alle ore 9.30, con gli interventi tra gli altri di Laura Olivetti, presidente della Fondazione Olivetti, Adriano De Maio, Rettore del Politecnico di Milano, Bruno Lamborghini, amministratore Olivetti e presidente archivio storico Olivetti. Seguiranno relazioni di carattere generale di Renzo Zorzi e Giovanni Maggia, mentre Carlo Olmo e Marcello Fabbrì illustreranno i tempi del convegno e della mostra: Adriano Olivetti e la città dell'uomo, la città dell'uomo nella società della conoscenza. Tra i numerosi interventi, sono previsti quelli di Jean Louis Cohen (Istituto francese di Architettura), di Fulvio Irace, Luciano Gallino, Donatella Calabi (il primo giorno) e di Giuseppe Campos Venuti, Saskia Sassen (università di Chicago), Giorgio De Michelis, Richard Sennet. Il 5 e 6 ottobre, infine, ancora nella Officina "H" di via Jervis, Laura Curino, Mariella Fabbris e Lucilla Giagnoni, con la regia di Gabriele Vacis, metteranno in scena "Adriano Olivetti", un testo della stessa Curino e di Vacis, ricostruzione della biografia dell'imprenditore.



Adriano Olivetti Il capitalismo ragionevole

Quarant'anni dopo la morte a un secolo dalla nascita le sue parole sembrano ingiustamente dimenticate

ma che chiedeva ancora gesti pressoché artigianali. Basti pensare che in una macchina da scrivere, ogni braccio di martelletti che reggono le lettere veniva adattato a mano secondo la particolare curvatura della tastiera.

Lewis Mumford scrisse di Olivetti che «le sue doti di pensatore sociale sono quelle che hanno lasciato la traccia più importante». In realtà il giudizio non tiene conto della complessità della figura di Olivetti, che volle tenacemente essere quello ed anche altro. Fu subito antifascista e nel 1926 fu con Ferruccio Parri e Carlo Rosselli sulla macchina che conduceva verso il porto di Savona e verso la salvezza Filippo Turati. Nel 1943 fu

arrestato e finì a Regina Coeli. Raccolse nell'industria l'eredità paterna, l'eredità di uno straordinario innovatore. Tornata la libertà si impegnò nel movimento di Comunità. Sostenne le più interessanti esperienze in campo sociale, si circondò di intellettuali. Operò non solo a Ivrea, ma si misurò con altri problemi di quell'Italia: in Basilicata ad esempio per conto dell'Unrra Casas, di cui fu vicepresidente, nominato da Fanfani, seguì la costruzione del villaggio di La Martella. Scrisse, creò con Bobi Bazlen una casa editrice. Ad Ivrea, divenuto sindaco, promosse la creazione della lega dei comuni del Canavese, in un progetto di pianificazione dal basso. Fu presiden-

te dell'Istituto nazionale di urbanistica. Sarebbe stato destinato alla sconfitta, come fu sconfitta Comunità, quando come un partito qualsiasi si presentò alle elezioni nel 1958 (venne eletto lui solo, come capolista, ma cedette il posto a Franco Ferrarotti). Voleva che il suo movimento diventasse l'ago della bilancia nella svolta di centro-sinistra del nuovo parlamento.

Il disastro elettorale fornì il conto di quanta ostilità incontrasse la sua pragmatica volontà di dare corpo ad una azione riformatrice forte, ancorata ai valori della cultura e della giustizia sociale. I suoi nemici furono i democristiani, ma anche tra i comunisti la diffidenza fu tanta. L'utopia di Olivetti morì con lui. Lavorando, scrivendo, amministrando, aveva cercato di introdurre non tanto principi quanto prassi ragionevoli: Olivetti era un laico che credeva nell'intelligenza e nell'operosità. Quarant'anni dopo la sua morte, un secolo dopo la sua nascita, molte delle sue parole sembrano svanite. Pensiamo ad esempio a termini come pianificazione o programmazione: scomparsi dalla scena e dal vocabolario. Amaramente ci resta l'anacronismo dell'avventura di Adriano Olivetti, un industriale che non sognava solo profitto in una società che vive di quello.

Adriano Olivetti e, sopra, lo scalone della direzione della Olivetti ad Ivrea. La fotografia è tratta dal volume: «Prometeo, luoghi e spazi del lavoro» (Electa-Sipi)



gli eredi

«Quegli occhi capaci di guardare lontano»

Marco Masciaga

«D i mio padre Adriano ricordo molto bene gli occhi - racconta Anna Olivetti - erano un po' gelidi, ma molto penetranti. Era come se quello sguardo passasse le persone per poi involarsi più in là: per permettergli di continuare a pensare alle cose che aveva in mente». «Occhi simili li ho visti solo nel gran ritratto del Che Guevara allo sbarco all'aeroporto di Avana - scrive Valerio Ochetto nelle primissime pagine della sua biografia sull'industriale - tutto divide i due personaggi (...) salvo quegli occhi. Occhi dei grandi visionari...». Ma non era solo la piccola Ivrea a spingere lontano lo sguardo di Adriano Olivetti. Anche nel corso delle frequenti discese a Roma il suo sguardo non perderà mai la sua caratteristica vaghezza. «Era a piedi; andava solo, col suo passo randagio; gli occhi perduti nei suoi sogni perenni... - annota Natalia Ginzburg nel suo *Lessico familiare* - era vestito come tutti gli altri, ma sembrava, nella folla, un mendicante; e sembrava, nel tempo stesso, anche un re». Di mendicanti, o anche di semplici persone in cerca di aiuto, Adriano Olivetti aveva una certa esperienza: «Quando uscivamo in macchina - ricorda la secondogenita Lidia - trovavamo sempre qualcuno che lo stava aspettando fuori dal cancello del nostro casale di Banchette, vicino a Ivrea. Erano anni difficili, la guerra era alle porte e queste persone chiedevano una casa, un lavoro, dei soldi... E lui non si sottraeva mai. Ascoltava tutti».

«Sono anni di cui conservo alcuni ricordi, ma non tantissimi - prosegue la figlia - forse perché allora non riuscivo a cogliere la straordinarietà della famiglia in cui stavo crescendo: agli occhi di una bambina tutto sembrava naturale. Quando andavo a trovarlo in azienda, quella che mi colpiva di più erano le biciclette degli operai che al fischio delle sirene invadevano via Jervis. Noi bambini avevamo l'autista, ma non era raro che la sera mio fratello Roberto, papà ed io andassimo al cinema in bicicletta».

Quella dell'apparente normalità è una costante nei racconti degli eredi di Adriano Olivetti. A proposito degli intellettuali che hanno sempre ruotato intorno alla famiglia e all'azienda, la terzogenita Anna ricorda: «Non trovavamo che ci fosse nulla di strano nei frequentari. Era come se facessero naturalmente parte della nostra vita». «A Ivrea, Geno Pampanoni, Renzo Zorzi, Egidio Bonfante erano di casa: li incontravamo all'Hotel Dora», spiega Lidia. Un tempo salotto buono della città - frequentato tra gli altri da Lana Turner, ospite di un canavese proprietario del Morocco di Hollywood - oggi l'Hotel Dora è diventato una banca. «Vedere che cosa è rimasto a Ivrea di quell'epoca mi fa un certo effetto - spiega Lidia - tutti quegli uffici vuoti... Mi consola che almeno alcune delle intuizioni di mio padre non siano andate smarrite, come quelle sulla settimana lavorativa».

Quando l'ultimogenita della famiglia, Lalla, inizierà ad accompagnare il padre al lavoro, il sabato, si troverà innanzi uno spettacolo ben diverso da quello che colpì anni addietro la sorella maggiore. Questa volta a conquistarsi un posto nei ricordi della bambina non sono la folla degli operai in bicicletta e le sirene dei turni, ma il vuoto e il silenzio: nel 1957 l'Olivetti aveva realizzato, prima in Italia, la settimana di 45 ore e tutti i sabati erano diventati festivi. In quegli stessi anni, le dipendenti in procinto di partorire si vedevano riconoscere nove mesi di aspettativa a fronte dei due previsti dalla legge.

Benché nel dopoguerra alcune cose cambino - Adriano si è risposato e la famiglia si è trasferita nella nuova casa di Montenavale, non lontano dagli stabilimenti - il ritratto dell'imprenditore che emerge dai racconti dalla figlia più piccola, Lalla, non è troppo distante da quello tratteggiato negli anni della guerra dalle sorelle maggiori: Geno Pampanoni rimane un habitué di casa Olivetti (ora con Franco Ferrarotti) e Adriano, pur rimanendo molto indaffarato cerca di far crescere la figlia nella stessa atmosfera di normalità goduta dalle sorelle maggiori. «Mi sarebbero occorsi diversi anni - spiega Lalla - per avere coscienza sia della grandezza che delle ombre del carattere di mio padre: per esempio spesso non si dice che era una persona che di rado cambiava idea, convinto com'era della bontà di ciò che faceva». Un ritratto che coincide con quello tracciato da Matteo Olivetti, nipote di Dino, uno dei cinque fratelli di Adriano: «Credevo moltissimo in se stesso, quasi fosse convinto di avere ricevuto un'investitura divina per cambiare il mondo. Escrivata una forma di controllo su tutti i suoi fratelli e, fatta eccezione per Massimo con cui aveva rapporti piuttosto conflittuali, la cosa era accettata apparentemente di buon grado. L'ho sempre immaginato, sulla base dei racconti dei nonni, come un bravissimo despota, un convinto democratico tremendamente egocentrico. Come Adriano amava dire alla piccola Lalla: "Ognuno ha i difetti delle proprie qualità"».

mercoledì 3 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

storia politica

IL "RIFORMISMO" DI VACCA CON AMATO E D'ALEMA
Sarà presentato oggi alle 17.30 a Roma, nella Sala Conferenze di Palazzo Marini (via del Pozzetto 158), il libro di Giuseppe Vacca: *Riformismo vecchio e nuovo* (Giulio Einaudi Editore). Insieme all'autore ne discutono Giuliano Amato, Francesco Casavola, Massimo D'Alema, Rino Formica e Paolo Mieli. Ripercorrendo la storia politica italiana dagli anni Venti fino ai nostri giorni, il libro delinea il profilo culturale di un partito riformista che in Italia ancora non c'è. Il volume racchiude una serie di saggi concepiti secondo un disegno unitario.

qui berlino

IN GERMANIA VA ESAURITO IL CORANO

Valeria Viganò

Il Corano in Germania è esaurito in tutte le librerie. E sebbene la comunità turca in territorio tedesco sia numerosa, appare evidente che l'interesse per il testo sacro dei musulmani sia in realtà generale. Il commento di *Die Zeit* in prima pagina sull'inserito «Literatur» è accompagnato da numerose recensioni di saggi che trattano del fenomeno in Germania, o di identità islamica, per finire con un volume in lingua francese interamente dedicato a Bin Laden. Il «fondo» della rivista tedesca propone una riflessione sulla difficoltà di farsi una ragione che sia storica o politica, culturale o economica di ciò che sta accadendo. Su ogni giornale o rivista europea ci sono approfondimenti, interpretazioni che strabordano, amplificandosi a dismisura nel nome della ragione, laddove

spesso la ragione latita. O, piuttosto, riproduce essenzialmente le mille ragioni che sottintendono la minaccia terroristica. Come si è arrivati all'attentato che ha distrutto le torri? In Germania c'è un rigurgito persino di libri che vengono da lontano. Si legge Tolkien e del regno del male di Mordor e si legge Nostradamus, il profeta della sciagura che compare ogni qual volta ci sia una disgrazia che evidentemente non abbiamo saputo leggere a tempo. Sul comodino sono impilati con i saggi di Huntington e insieme ad altri libri fortemente anticipatori del disastro, con l'idea che studiando meglio si arrivi a trovare una qualche spiegazione del mondo islamico. Quando, in verità, l'unica cosa che si riuscirebbe a capire è il nostro problema con l'Islam. O magari, la nostra

reazione davanti all'azione che ci ha messo nel terrore e nel panico. Domandarsi qualcosa sul terrorismo significa tentare di riempire il buco nero del non-sense, dell'insensatezza. Parlarne è esorcizzare. Ribaltando Wittgenstein, di ciò di cui non si può parlare non si deve tacere. La parola che scorre incessante dopo l'11 settembre accomuna le democrazie e vuole spiegare ciò che parole non ha. Di tutti i Corani venduti in lingua tedesca nella edizione bilingue molti sono stati aperti dalla parte sbagliata, cioè partendo da ciò che un occidentale pensa sia l'inizio di un libro. Naturalmente, per sottolineare l'enorme differenza, il Corano si deve leggere al contrario, o almeno ciò che noi reputiamo il contrario. Il problema serio è

dare significato a ciò che a noi non pare averlo. Nel 1916 il filosofo Theodor Lessing intitolava la sua critica alla modernità *Storia del dare significato a ciò che ne è privo*. Sembra la parola d'ordine che apre ogni porta: escludendo elementi irrazionali e mistici che non ci appartengono e che ignoriamo, descrive bene il senso di impotenza sperimentata oggi. Il compito che l'Occidente si è dato mi pare accettato da un atteggiamento eccessivamente razionale, nel dominio della tecnica e della scienza che ha schiacciato la follia senza venire a capo. Non per niente la guerra che si combatterà sarà tecnicamente sofisticata, elettronicamente strategica per combattere quattro taglierini e l'arma che è più forte di ogni comprensione per noi: il sacrificio della vita.

Pulcinella, dieci cento mille napoletani

Dalle «atellane» ai disegni di Luzzati: un mito e una maschera a più dimensioni

Giuliano Capececatolano

Lieve e ilare, poco carnale e tanto folletto, il Pulcinella di Emanuele Luzzati vola ad abbracciare la luna, sgambetta con grazia beffarda davanti a baffuti carabinieri, che possono accorparsi ed assumere l'aspetto di un drago; irride con leggerezza le insegne del potere. È una simpatica canaglia che tira di scherma, corre in motocicletta, strimpella una chitarra e soffiava in una trombetta. Un monello irriverente e guastafeste che conosce a memoria il copione del delitto. E si cala accondiscendente nell'ultimo travestimento, approntato da Luzzati con il suo tratto elegante.

Lo fa con la degnazione che compete ad un personaggio illustre ed ingombrante. Schiacciato, a sua volta, da un luogo comune duro a morire che lo vuole rappresentante di tutto il genere napoletano. Definizione tremendamente riduttiva: per i napoletani, che almeno andrebbero declinati al plurale, ma anche per Pulcinella. «Troppa grazia, Voscenza», potrebbe schermirsi l'interessato con la vocetta stridula, sgradevole come carta vetrata, caratteristica che lo accompagna dalla nascita.

Evento che risale a un bel po' di secoli fa. Con gli studiosi che tirano in ballo atellane e fescennini, cioè quanto offriva la piazza «romana» (Atella, in Campania, era comunque Roma) in materia di spettacoli comici e satirici almeno trecento anni prima di Cristo. Se Pulcinella abbia davvero potuto gustare il passaggio dalla repubblica all'impero, e magari abbia civettato rispettosamente (ne andava della vita, e lui alla vita ci ha sempre tenuto) con Nerone, che amava sciorinare il suo repertorio nei teatri napoletani, generosi di compiacenti applausi, non è dato sapere. Ma è certo che dal diciassettesimo secolo, affidandosi alla sagoma di Silvio Fiorillo, sale sulla scena. E da lì nessuno lo smuoverà più. Un successo ed una fama che valicano i confini del teatro, lo fanno approdare nel mondo dell'arte, tra musiche, poesie e pennelli; e anche Pablo Picasso darà il suo contributo immortalandolo sulla tela.

La fama non rende immuni dai pregiudizi e dai luoghi comuni; anzi, li attrae. Ed ecco imporsi l'equazione napoletano-Pulcinella. Questo «napoletano», in realtà, è un mostro dalle molte teste, ed ognuno ci appiccica quella che gli sembra più acconcia. Una mitologia che si consolida anche con la complicità di illustri intellettuali. Il compianto Pier Paolo Pasolini investe, nel suo *Decameron*, i «napoletani» di una sorta di purezza originaria che li renderebbe refrattari all'aura corruttrice della modernità, riproponendo in altre vesti l'ideale del buon selvaggio. Pulcinella ha qualche grado di parentela con i napoletani di PPP? Per carità! Lui di buono e puro non ha nulla, è tutto malizia, furberia pronta a cogliere al volo l'occasione per fare i propri comodi. Scrive Nicola Fano nel suo bello ed acuto *Le maschere italiane* (edito di recente da il Mulino): «Pulcinella è scemo per scelta (...)

mostra e festival

Una sventagliata di macchie di colore brillanti, gradevoli: una passerella di figure garbate dalla fisionomia inconfondibile: quel nasone adunco che quasi sovrasta la persona, quel corpo goffo, quella schiena tonda, troppo tonda. I Pulcinella disegnati da Emanuele Luzzati si esibiscono fino al 31 ottobre nel foyer del rinnovato Teatro Ambra Jovinelli (dopo essere passati nella stupefacente Ala Mazzoniana della stazione Termini di Roma). Una mostra messa in piedi dall'Ambra Jovinelli nell'ambito della rassegna «Faccia da Comico», in collaborazione con la società Grandi Stazioni spa, che appunto gestisce la stazione romana, e l'assessorato alle politiche culturali del Comune. Nato a Genova (dove tuttora risiede), Luzzati, che cominciò a lavorare in Svizzera, dove si era rifugiato per sfuggire alle persecuzioni razziali, ha alle spalle oltre cinquant'anni come scenografo e più di quattrocento spettacoli, tra prosa, opere liriche e balletti. Di lui si è scritto: «Luzzati ha costruito continuamente dei giocattoli teatrali perché ama giocare e vuol tenere ben vivo il bambino che è in lui». Al suo attivo anche libri per ragazzi, centinaia di illustrazioni e una serie di cortometraggi animati, realizzati in collaborazione con Giulio Gianini. Una bella retrospettiva ed una mostra di originali si potranno vedere da oggi fino al 7 ottobre ai «Castelli Animati», festival del cinema d'animazione che si tiene a Genzano di Roma.



Uno dei molti Pulcinella disegnati da Emanuele Luzzati (nella foto accanto) esposti nella mostra al Teatro Ambra Jovinelli. A Lele Luzzati e Giulio Gianini è dedicata anche una retrospettiva sul loro cinema d'animazione

sperso in una realtà che egli avrebbe voluto dominare ma dalla quale finiva sempre per essere governato». Bene, questo scemo per scelta quale napoletanità potrebbe rappresentare? Di certo non l'inerte borghesia partenopea, intenta a consumare i suoi riti polverosi da via dei Mille a piazza dei Martiri fino al confine di via Toledo.

Allora sarà nel vicolo, baluardo del popolo più autentico, che si rifugia la sua anima? Ma, a guardare le cose da vicino, la fenomenologia del vicolo appare profondamente modificata. Il «boom» dell'Italia che si riprendeva dalla guerra, sul finire degli anni Cinquanta, aveva creato un ibrido tra l'economia di sussistenza e un embrionale benes-

sere, che allora poteva prendere la forma del televisore e di un frigorifero accuratamente celato ad occhi indiscreti sotto tendaggi. Oggi la camorra ha prodotto, in diversi esemplari, una mutazione genetica che ha dato vita ad un ceto sociale arrogante, aggressivo, pachiano, pronto a buttare danaro in consumi voluttuari e in beni di lusso, nella sicurezza di ricostituire con facilità le proprie scorte.

Sarebbe fare un torto al povero Pulcinella, attribuirgli una qualche consanguineità con tipi del genere. Lui, che col tempo è diventato cosmopolita. Allardyce Nicoli (ci-

tato da Fano), studioso inglese del teatro del Cinque e Seicento, dice un po' sommariamente: «Pulcinella fu un buffone senza carattere... Questo è il vero motivo per cui un napoletano afferma che Pulcinella è il simbolo dello stesso spirito partenopeo, un francese afferma che Polichinelle è espressione dello spirito popolare parigino, e gli inglesi hanno intitolato Punch una loro rivista».

In realtà, il bistrattato Pulcinella è qualcosa di molto più complesso di una semplice maschera, di un carattere congelato in eterno. Atellane a parte, il capostipite ha più di un tratto inquietante: è una creatura che proviene dagli inferi; è sessualmente ambiguo; con la città d'elezione ha in comune il destino legato ad un uovo: Pulcinella nasce pulcino, da un uovo; la città è votata alla distruzione se si rompesse l'uovo su cui poggia, nascosto nelle viscere di Castel dell'Ovo. La complessità potrebbe spiegare perché quel pulcino resista sulle scene da tanto tempo, più e meglio dei suoi colleghi, e sia stato adottato anche fuori dai confini patrii, lontano da Napoli e, soprattutto, da quel «napoletano» che dovrebbe rappresentarlo.

Non rappresenta l'inerte borghesia né il popolo del vicolo né un certo ceto sociale arrogante: piuttosto è un cosmopolita

In libreria «Havana Glam» di Wu Ming 5 (il gruppo letterario degli ex Luther Blissett) un divertente romanzo che combina fantascienza, thriller e spy-story

I nostri agenti all'Avana per salvare il mondo dal rock'n'roll

Antonio Caronia

L'ucronia è un genere (o sottogenere) difficile, perché non solo disegna un futuro possibile, come tutta la fantascienza (o la narrativa con componenti fantascientifiche), ma lo disegna sulla base di un passato diverso da quello che noi abbiamo conosciuto: destabilizza, insomma, non solo il futuro e il presente, ma anche il passato. Può sembrare facile affascinare il lettore introducendo nella storia del mondo una variante possibile, che realizzandosi nel passato cambia anche il nostro presente, ma non è così. La banalità è sempre in agguato, l'incongruenza è un rischio che minaccia di togliere lucidità e coerenza al quadro. In più uno dei

capolavori di Philip Dick è un'ucronia (*L'uomo nell'alto castello*, a lungo noto al lettore italiano come *La svastica sul sole*): ce n'è abbastanza per bruciarsi le ali, e infatti l'ucronia, dentro e fuori la fantascienza, non è un genere molto frequentato. Wu Ming 5 (al secolo Riccardo Pedrini, ultimo arrivato nella factory dei Wu Ming, i quattro bolognesi che, firmandosi per l'ultima volta Luther Blissett, scrissero *Q*), ha avuto coraggio e non si è bruciato le ali. Ha scritto *Havana Glam* (Fanucci, pagine 412, lire 29.000) un'ucronia divertente, ben congegnata, che combina vari generi (com'è d'obbligo in quest'epoca rimescolata: fantascienza, thriller, spy story), vari toni (dal drammatico all'umoristico) e vari ingredienti (il viaggio nel tempo, la polemica politica, la telep-

ta, le culture orientali, la musica). Alcuni di questi ingredienti erano già presenti nel notevole romanzo d'esordio di Pedrini (uscito nel 2000), *Libera Baku ora*, ma qui sono montati in maniera differente, con qualche concessione in più (mi pare) alle fasce di pubblico meno esigenti, e un tono meno cupo e drammatico. Nel 2045 la terra è condannata. Nel 2022 una guerra nucleare (la stessa che concludeva *Libera Baku ora*) ha reso inabitabile l'emisfero australe; il governo e una parte della popolazione degli Stati Uniti vivono sotterranei, mentre in superficie imperversano guerriglie endemiche. L'opzione di invadere l'America latina e trasferire lì tutta la popolazione non risolverebbe il problema: prima o poi il fallout coprirà tutto il pianeta. L'unica possibi-

lità è cambiare la storia, convincere il governo americano del 1945 (Roosevelt e Truman) a gettare la bomba atomica sulle principali città sovietiche, per distruggere l'Urss (progetto effettivamente accarezzato dagli Usa ma non realizzato), e quindi impedire le guerre di Corea e del Vietnam, i movimenti giovanili anticapitalisti degli anni Sessanta, il tardivo crollo dell'impero comunista nel 1989 e la guerra del 2002. Ed è quello che tenta il governo americano del 2045, dal momento che possiede la tecnologia per i viaggi nel tempo: il reattore a tachioni Grabowski-Goldbaum. Così vengono inviati, uno dopo l'altro, tre temponauti: il primo, inviato nel 1944, muore quasi subito per un incidente imprevisto; il secondo, che dovrebbe prendere il suo posto, fallisce la missione e decide di restare nel

passato integrandosi nei servizi segreti Usa; il terzo viene inviato nel 1972 per tentare di correggere i cambiamenti al continuum spazio-temporale determinati comunque dalle azioni del Secondo Inviato. Qui interviene il colpo di genio di Wu Ming, e il centro dell'azione diviene prima la Giamaica, poi Cuba. Un'esarante coppia di agenti segreti cubani (uno dei quali, Diego Dieguez Torres, DDT, preso in prestito da un romanzo di Daniel Chavarría) e un'affascinantissima mulatta, colonnello dell'esercito, si trovano alle prese con una imprevedibile destabilizzazione: quella indotta dalla diffusione a Cuba del rock'n'roll, nella figura di un David Bowie che abbandona il personaggio di Ziggy Stardust non per aprire (come avvenne nella no-

stra realtà) un «periodo berlinese», ma un «periodo cubano». Il tutto si intreccia con le azioni del diabolico Larsen (il Secondo Inviato) e del terzo Inviato (di cui il lettore ignora sino alla fine l'identità) fino al tessimissimo finale al lettore distinguere i dati reali dalle invenzioni. *Havana Glam* è una macchina narrativa ben oliata anche se complessa, che soddisfa il gusto degli amanti del romanzo d'azione e d'avventura ma serve, in fondo, a dimostrare due tesi care a Wu Ming: che «non esiste alcun eterno ritorno dell'uguale»; che la storia è un continuo gioco di possibili; e che l'informazione e la cultura popolare sono fattori di conflitto sociale spesso più determinanti delle armi e della politica.

le riviste

— **NUOVI ARGOMENTI**
numero 15, quinta serie
luglio-settembre 2001, lire 18.000
Il trimestrale fondato nel 1953 da Alberto Carocci e Alberto Moravia, attualmente diretto da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini e Enzo Siciliano, contiene una serie di articoli su «Giacomo Debenedetti e il secolo della critica». Tra gli autori dei saggi segnaliamo: Giulio Ferroni, Alfonso Berardinelli, Giovanni Raboni, Franco Brioschi, Walter Pedullà, Enzo Siciliano, Angelo Guglielmi, Massimo Onofri, Cesare Segre, Elena Loewenthal, Luigi Squarzina, Filippo La Porta, Arnaldo Colasanti, Andrea Cortellessa, Raffaele La Capria, Antonio Moresco, Elisa Debenedetti.

— **IL VERRI "nella rete"**
numero 16, maggio 2001
lire 25.000
Nella rivista fondata da Luciano Anceschi ci sono diversi articoli che suggeriamo di leggere: «Cyborg-song» di Edoardo Sanguineti, «Dalle "due culture" alla cultura digitale: la nascita del demotico digitale» di Lou Burnard, «Questione di carattere» di Pierre Lévy, «Sanguineti tra Faust e Tristano: la parola all'inferno» di Niva Lorenzini. Da leggere anche il punto «sul multimodale» di Letizia De Tomasi, «sulla politica in rete» di Lorenzo De Tomasi, «sulla sinestesia» di Dina Ricco.

— **MICROMEGA**
Numero 4, ottobre-novembre 2001,
lire 20.000
La rivista bimestrale diretta da Lucio Caracciolo è dedicata alla globalizzazione, alla violenza e alla democrazia. Segnaliamo: «Dopo Genova, mentre Manhattan brucia» di Gianfranco Bettin, Luca Casarini e Massimo Cacciari; «Polizia fascista e polizia democratica» di Carlo Lucarelli e Maurizio Matrone, «Dialogo tra un padre e un figlio sulla verità dei fatti di Genova» di Ferruccio e Adriano Sansa, «Lagallità arrangiata» di Nando dalla Chiesa e Filippo Saltamartini, «I due Montanelli» di Federico Orlando, «Alla Chiesa va bene Milingo» di Enzo Marzo, «Berlusconi e le stragi» di Marco Travaglio.

— **IL MULINO**
numero 395, maggio-giugno 2001
lire 25.000 lire
In questo numero gli articoli da non perdere sono: «La Spagna di Aznar» di Alfonso Botti, «Una democrazia in cerca di conferme» di Belen Barreiro, «Miracolo o industria» di Juan Carlos Jiménez, «Un paese "federale" che di federalismo parla poco», «La mafia è sconfitta?» di Letizia Paoli, «Il processo Andreotti e la lotta alla mafia», «La voce del padrino» di Marco Santoro e Roberto Sassetelli, «Capitalismo contro capitalismo. Dieci anni dopo» di Michel Albert.

anniversari

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI: UN CONVEGNO AD URBINO
Proseguono a Urbino le celebrazioni per il quinto centenario della morte di Francesco di Giorgio Martini. Una serie di convegni in onore dello scrittore, pittore, scultore e architetto rinascimentale si svolgerà l'11, il 12 e il 13 ottobre. L'iniziativa, promossa dal Comune di Urbino, è il frutto della collaborazione di tre regioni (Marche, Umbria e Toscana) e di 11 comuni (Urbino, San Leo, Sasso Corsaro, Cagli, Cortona, Gubbio, Fossombrone, Mercatello sul Metauro, Mondavio, Urbana e Jesi). Il convegno, intitolato «Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro», ospita esperti provenienti da tutto il mondo.

mostre

TABERNACOLI DAL BRASILE, L'ARTE DELLE DIVINITÀ DA VIAGGIO

Pier Giorgio Betti

Stavano nelle sacche da viaggio di frati e sacerdoti che andavano a predicare nelle «fazendas» di quel paese sconfinato che è il Brasile, o legati alla sella del cavallo di esploratori e avidi avventurieri arrivati dal Portogallo col sogno di un improbabile Eden, o accanto alla povera mercanzia dei mulattieri in cammino per rifornire gli sperduti villaggi dell'entroterra. Quei piccoli tabernacoli di legno, sorta di cappella o di altario personale in miniatura, permettevano le pratiche religiose a chi si trovava lontanissimo da chiese e luoghi di culto, erano la presenza materiale della divinità, la protezione contro le insidie e le paure di sentieri difficili e isolati. Li avevano introdotti in Brasile i marinai dei vascelli portoghe-

si che affrontavano la tremenda incognita dell'oceano, e col tempo erano entrati nelle abitudini delle popolazioni locali, proliferando nelle capanne contadine e nelle dimore dei signori, finché il talento creativo degli intagliatori indios si era fuso con quello degli artigiani lusitani del barocco materializzandosi in una straordinaria varietà di forme lignee destinate alle espressioni del culto. Prima fase di un «melting pot» culturale che avrà poi altri sviluppi nel processo di colonizzazione del Brasile. Minuscoli tabernacoli da viaggio del '700, tabernacoli da elemosiniere che accompagnavano i questuanti, da alcova perché stavano nelle camere matrimoniali e venivano trasmessi di madre in figlia,

da salone con raffinate immagini di santi, cilindrici o a cartuccia, a nicchia o a ciondolo, con o senza presepio, risplendono di colori nelle sale storiche di Palazzo Bricherasio a Torino per la mostra «Oratori brasiliani. Oggetti di fede», che allinea una settantina di pezzi provenienti dalla collezione Angel a Gutierrez del «Museu do oratorio» di Ouro Preto, nello stato di Minas Gerais. Concepiuti senza troppe pretese estetiche, solo per soddisfare esigenze di religiosità, molti sono in realtà vere e proprie opere d'arte. Già esposti al Louvre e a Ginevra sotto l'egida dell'Unesco, è la prima volta che giungono in Italia. Di particolare interesse è la parte della rassegna aperta fino al 7 ottobre) che illustra l'influenza

africana nelle forme della religiosità coloniale. I discendenti degli schiavi che insieme agli scultori autoctoni avevano lavorato, soprattutto nell'Ottocento, ad altari più grandi, da appendere alle pareti o agli angoli delle strade, vi hanno lasciato un'impronta netta delle loro tradizioni originarie: tra le immagini coloratissime di santi scolpite all'interno di questi tabernacoli afro-brasiliani si possono trovare monili o disegni che rinviano all'idea dell'amuleto; a volte, sull'esterno delle ante, sono intagliate o dipinte maschere nere in cui sembra evidente la reminiscenza di lontani rituali africani. Un aspetto significativo della commistione di culture e di etnie in Brasile, multiforme anche nelle manifestazioni esteriori di fede.

Apocalisse, le parole ci salveranno

Come «elaborare» la catastrofe che ci minaccia? Le profezie di Nancy, Berdijaev, Florenskij

Alberto Leiss

L'Apocalisse e il Diavolo, il Nuovo Medioevo e la crisi dell'Impero. Queste parole e queste immagini radicali, anzi, abissali, hanno fatto irruzione nel nostro lessico quotidiano, veicolate ovviamente dai media, ma pronunciate e evocate anche dagli uomini, come Bush, che reggono le sorti del mondo. È stato detto e ripetuto ormai infinite volte - mentre sugli schermi scorrevano ogni minuto daccapo quelle tremende sequenze - che il crollo delle torri di Manhattan chiude un'epoca del mondo e ne apre un'altra. Che niente resterà come prima. L'idea di un «passaggio d'epoca» però era già in circolazione da qualche tempo, e non solo per l'ovvia coincidenza di una fine secolo con il cambio di un millennio. Anche alla vigilia dell'anno mille, come si sa, l'Occidente medievale fu attraversato da cupe profezie sulla imminente e meritata fine del mondo. Ma le profezie contemporanee si sono nutrite di analisi politiche, sociali, culturali e antropologiche più che religiose. Almeno in apparenza. È stato sicuramente il crollo del sistema di potere sovietico, dopo l'89, ad alimentare le teorie sulla «fine della storia». Ma anche intellettuali distanti da Fukuyama hanno descritto «svolte epocali». Il ruolo dell'America nel mondo attuale è paragonato nel citatissimo - anche se non ancora tradotto in italiano - *Empire* di Negri e Hardt a quello della Roma imperiale. Il filosofo Jean Luc Nancy - in un testo pubblicato su *Lettera internazionale* - vede invece nella contemporaneità globalizzata una trasformazione simile a quella che, dopo Carlo Magno, segnò la fine della civiltà medievale in Europa. Il femminismo italiano, descrivendo anni fa la «fine del patriarcato» prodotta dalla rivoluzione femminile, ha parlato anch'esso di un «cambio di civiltà». È possibile che la terrificante tragedia di New York e di Washington, con il suo immenso potere emotivo e mediatico globale, abbia permesso di nominare collettivamente qualcosa che era già avvenuto. Ma questo

L'ansia millenaristica di un mutamento epocale non è un fenomeno tipico soltanto del passaggio tra 1900 e 2000

«avvenimento», per essere compreso, va misurato probabilmente su un tempo molto più lungo di quei terribili 18 minuti trascorsi tra il primo e il secondo impatto sulle Twin Towers. L'ansia millenaristica di un mutamento epocale infatti non è un fenomeno tipico del passaggio tra '900 e 2000. L'immagine del «tramonto dell'Occidente» e quella, per così dire speculare, dell'avvento di un «Nuovo medioevo», ci riportano infatti ai primi decenni del secolo che abbiamo alle spalle. L'anno scorso ha suscitato interesse e qualche discussione la ripubblicazione, dall'editore Fazi, a cura di Massimo Boffa, del libro che rese noto negli anni 20 Nikolaj Aleksandrovic Berdjaev, intitolato appunto *Nuovo Medioevo*. Un testo veemente, a tratti quasi visionario, che l'intellettuale cristiano russo scrisse nel 1923 a Berlino, un anno dopo essere stato esiliato dal regime sovietico. Una requisitoria contro il socialismo reale prodotto dalla rivoluzione, ma più ancora contro la cultura occidentale, rinascimentale e umanistica, sostenuta da una radicale spinta alla libertà, ma colpevole di avere preteso un mondo senza Dio, di cui le teorie di Marx, innestate sulla tradizione nichilista e apocalittica della cultura ottocentesca russa, non sono che l'esito estremo. Dal punto di vista originale del suo cristianesimo libertario e aristocratico, Berdjaev profetizza l'avvento di una «notte» - il *Nuovo Medioevo* - che per quante sofferenze potrà produrre, inaugurerà una «nuova epoca religiosa». Il volto «demoniaco» della rivoluzione comunista è un tragico annuncio di questa nuova epoca. E Berdjaev, che si era considerato anche un «socialista cristiano», se negli anni venti profetizza già il fallimento dell'esperimento comunista e il precipizio dell'Europa nella «barbarie», di fronte al nazismo si riavvicinerà alla Russia di Stalin. Del resto non aveva mai pensato che fosse possibile una restaurazione dell'«ancien régime». Il suo libro terminava con queste parole: «Popolo apocalittico, il russo non può realizzare un regno umanitario del "giusto mezzo": può realizzare solo la fraternità nel Cristo o il cameratismo nell'Anticristo. Se non esiste fraternità nel Cristo, che regni allora il cameratismo nell'Anticristo. Il popolo russo ha posto questa alternativa, con una potenza straordinaria, di fronte al mondo intero».

La riscoperta di Berdjaev - forse un piccolo sintomo dell'inquietudine che precedeva più o meno consapevolmente la catastrofe newyorkese - è proseguita quest'anno con la pubblicazione da parte di Bruno Mondadori, a cura di Mauro Martini (98 pag. 18.000 lire), di un altro suo breve saggio, scritto ancora in Russia nel 1918 - *Gli spiriti della*



Un disegno di Pietro Zanchi

rivoluzione russa - che anticipa temi e considerazioni contenuti nell'ultima parte del *Nuovo Medioevo*, ma in chiave più letteraria. Sono i grandi scrittori russi, Gogol, Tolstoj e Dostoevskij, i profeti e gli evocatori dei caratteri umani e spirituali che animeranno la rivoluzione. Soprattutto l'autore dei *Fratelli Karamazov* e dei *Demoni* ha visto e descritto l'abisso che stava aprendo il diffondersi degli atteggiamenti rivoluziona-

ri, ma intrisi di nichilismo e di tensioni apocalittiche, tra la gioventù e l'intelligenza russa. Il saggio di Berdjaev si apre con gli stessi versi di Puskin che Dostoevskij premette ai suoi *Demoni*: «Ci siamo smarriti. Che dobbiamo fare? Il diavolo ci mena, a quanto sembra, facendoci errare all'impazzata». Al testo di Berdjaev è premessa una introduzione di Gustav Herling, datata 1968, che aggiorna il termine «spiriti» con

«spettri» - un demone che ritorna e riappare - e si chiude con una speranza ottimistica sulla capacità del popolo russo di «cospirare in difesa della verità».

Come si vede siamo già all'interno dell'attuazione di profezie - dalla storia del «dissenso» alla parabola di Gorbaciov, a Putin - che stiamo tutti ora vivendo senza sapere bene a quali esiti porteranno, e il demonio, con le sue coorti di potenze malefiche, è ben presente sulla scena.

Sulle pagine di questo giornale Paolo Fabbri ha tentato una difesa controcorrente, se non del «demonio» - gran produttore di disordine - almeno del «diavolo». Che è quella figura opposta al «simbolo» (dal greco, unisco, metto insieme) che appunto, divide e separa. Uno spirito dialettico, dunque, di cui non si potrebbe fare facilmente a meno senza rinnegare la gran parte della cultura critica che concorre a formare questa famosa civiltà occidentale.

D'altra parte un «teosofo» amato da Berdjaev come Jacob Boehme - il teologo mistico e ciabattino che visse in Germania a cavallo tra '500 e '600 - diceva che la presenza abissale del diavolo è necessaria all'ordine divino e alla sua dinamica, altrimenti sarebbe il Nulla.

Le malefatte delle diavolerie dialettiche e rivoluzionarie, però, non possono essere facilmente esorcizzate. E per una gerarchia diversa tra simboli e diavoli è illuminante la lettura di un altro «spirito russo» eccezionale, una vita intellettuale per certi versi parallela e speculare a quella di Berdjaev. Parlo di Pavel Florenskij, scienziato, esteta e teologo ortodosso, che insegnò anche nelle accademie sovietiche, ma fu poi perseguitato dallo stalinismo e fucilato nel 1937. Florenskij aveva studiato la fisica e la matematica moderna, ma aveva poi scelto di dedicarsi alla teologia credendo nella possibilità di rinnovare la tradizione ortodossa. Se il cristianesimo russo di Berdjaev guarda a occidente, quello di Florenskij guarda a occidente ma per tornare a oriente.

È uscita recentemente una breve raccolta di suoi saggi sotto il titolo *Il valore magico della parola* (edizioni Medusa, 105 pagine 29.000 lire, a cura di Graziano Lingua, 2001) in cui la funzione del simbolo è valutata sicuramente più di quella del diavolo, che non viene quasi mai nominato. Il simbolo è «una realtà che è più di se stessa» e che consente la conoscenza del mondo nei suoi aspetti anche infiniti. Lo strumento a disposizione degli uomini è il linguaggio, soprattutto il nome e la parola. C'è una definizione bellissima: «il linguaggio della parola articolata è un mezzo universale, il pianoforte a coda tra gli strumenti

dello spirito». La salvezza dunque è nella capacità di nominazione, che per gli uomini è insieme una ricerca e un processo culturale molto complesso, una tradizione, e un dono divino che devono essere conosciuti e riconosciuti.

Si potrebbe azzardare a dire, dunque, che il diavolo diventa un demone distruttivo quando rappresenta l'incapacità di nominazione, di riconoscere e fare ordine simbolico. Allo scambio delle parole subentra allora la violenza distruttrice. E questo accade spesso quando crolla un ordine simbolico senza che un nuovo ordine sia ancora in grado di sostituirlo.

Che senso possono avere queste riletture apparentemente anacronistiche?

La percezione di vivere un «cambio d'epoca» forse deve suggerirci di riandare alle origini di una grande trasformazione che certo ha radici in quello scontro tra universalismi (capitalismo liberale e socialismo sono entrambi figli dell'occidente) che si è aperto dopo la prima catastrofe della guerra mondiale con la rivoluzione del 1917, ed è proseguito dopo il '45 fino all'89.

Oggi l'epicentro spirituale, per dir così, dello scontro si è trasferito dal dilemma interno al cristianesimo, e dal confronto tra una visione atea e una religiosa del mondo, che scandagliavano i Berdjaev e i Florenskij, al confronto con l'Islam, e tutte le altre culture costrette a fare i conti (conti aperti già da mezzo millennio) con l'occidentalizzazione del mondo.

Il nuovo demone impersonato dal terrorismo può provocare l'apocalisse - come viene ormai quotidianamente paventato - di un nuovo scontro di religioni e di civiltà. A meno che non si riesca a definire il confine lungo il quale si «combatte» come una linea che non passa tra Allah e Javeh, o tra il Bene occidentale e un Male barbaro e alieno, ma dentro tutte le nostre civiltà e culture, ogni nostra singola persona, riconoscendo i nomi e i simboli che oggi vacillano, o si sgretolano come le torri di New York, o come l'immagine della donna negli occhi dei musulmani, per elaborare nuovi nomi e nuovi simboli, con le parole che abbiamo.

Alle radici dello scontro tra universalismi: capitalismo-socialismo religione-ateismo E oggi Islam Occidente

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato



verso il congresso dei Ds

È un circuito prezioso fatto di milioni di donne, uomini, giovani. Ma possiamo e vogliamo renderlo ancora più proficuo

La libertà dell'informazione e le feste de l'Unità

PINO SORIERO

Cara Unità, la festa nazionale di Reggio Emilia si è conclusa con risultati positivi sia politici e culturali che organizzativi e finanziari.

In 25 giorni: oltre un milione di visitatori, 150 dibattiti, 7,5 miliardi di incasso, 40.000 volumi venduti nella libreria della festa.

Non è stato facile raggiungere questi risultati giacché in questo mese è successo di tutto: serate di pioggia, freddo e grandine; tensioni nel partito dopo la definizione delle mozioni; l'azione terroristica a New York, lo sgomento, la paura e la conseguente tendenza di tanti cittadini a restare chiusi in casa.

Ma perché, nonostante tutto ciò, la festa ha retto così bene?

Essenzialmente per tre ragioni: il volontariato politico; la presenza del giornale; il respiro europeo del programma. È da valorizzare perciò innanzitutto la grande passione politica espressa da oltre 2000 volontari che con intelligenza e dedizione hanno lavorato per realizzare questo evento. Così come avevano saputo fare altrettanti volontari l'anno scorso a Bologna rispondendo alla campagna maliziosa di alcuni commentatori: "A che serve la Festa dell'Unità se non c'è più il vostro giornale?"

Nel corso dell'anno abbiamo dovuto affrontare situazioni non certo facili, ma ce l'abbiamo fatta: l'Unità è di nuovo nelle edicole e quella di Reggio Emilia è stata la prima Festa Nazionale con la nuova Unità. Tutte le feste di quest'estate hanno espresso la gratitudine di mi-

gliaia di persone agli editori, al direttore e al condirettore, a tutti i giornalisti, a tutti i poligrafici per il nuovo progetto editoriale che sta avendo successo e sta contribuendo a dare un profilo più caratterizzato alla comunicazione politica e culturale della sinistra e nella sinistra italiana.

Sulla stessa lunghezza d'onda si è collegato l'itinerario di pensiero posto a base del programma nazionale: "EUROPA, FUTURO, ADESSO".

Reggio Emilia fu la prima città a sventolare il tricolore; da Reggio Emilia abbiamo parlato d'Europa, di come pensarla, sentirla, costruirla con passione e saggezza. Allargando il concetto di Patria per coinvolgere tanta gente nello spirito della cittadinanza europea, nell'integrazione di popoli e di culture. La festa nazionale dell'Unità, con il contributo prezioso dei parlamentari europei ha così offerto l'occasione per arricchire la rifles-

sione sulle finalità prioritarie della politica sul senso di appartenenza alla sinistra e su cosa significhi oggi "essere parte della sinistra europea" su come i Ds dopo la sconfitta elettorale possano riappropriarsi di un posto in prima fila nella società.

Nel duplice senso: di ascolto dei bisogni che emergono in modo pressante nella comunità e di risposta chiara e concreta a quei bisogni.

Non a caso le feste dell'Unità sono state da Luglio a Settembre il luogo privilegiato della "campagna d'ascolto" avviata dopo la sconfitta elettorale di maggio. Una discussione vera con tante critiche e tanti suggerimenti preziosi non solo nelle feste, ma anche attraverso i collegamenti Internet sul sito DS: oltre 3.000 nel mese di luglio e poi in crescendo dal 1° al 23 settembre, 4.500 visitatori giornalieri e

520.000 pagine consultate. Molti collegamenti Internet da New York per dire grazie della solidarietà espressa dal popolo delle feste.

In effetti quel martedì 11 settembre la Festa ha reagito subito alla notizia degli attentati: annullando l'iniziativa prevista per la presentazione delle mozioni congressuali e trasformandola in una grande "emozione" collettiva di solidarietà verso il popolo americano.

I Ds uniti hanno saputo dar vita alla prima manifestazione nazionale di massa tenuta in Italia a poche ore dall'attentato e in tanti centri grandi e piccoli le Feste dell'Unità si sono proposte tempestivamente come luogo di aggregazione di tutti i cittadini che sentivano impellente il bisogno di manifestare. Così abbiamo potuto interloquire anche con tantissimi giovani.

Quella nuova generazione che ha scoperto la politica attorno al G8 e al tema della globalizzazione l'abbiamo vista ogni sera nei viali della festa e nello spazio Tunnel gestito dalla sinistra giovanile. Tutti questi giovani hanno potuto verificare direttamente lo sforzo in campo espresso dai Ds per intervenire "adesso" nelle vicende politiche e contemporaneamente per guardare al futuro, interpretando le novità sconvolgenti che caratterizzano oggi lo scenario internazionale. Ma non ci accontentiamo dei risultati positivi di questa stagione di feste; vogliamo anzi misurarci su un "salto di qualità" dei nostri fondamentali strumenti di comunicazione politica. Riflettendo attentamente sulla loro durata, sulla qualità dei programmi, sulla concentrazione degli eventi, sulla migliore integrazione del circuito, sulla piena valorizzazione dell'intero Siste-

ma nazionale delle feste dell'Unità.

È una riflessione che troverà il suo appuntamento più impegnativo nella festa nazionale 2002 che si svolgerà a Modena. Intanto vogliamo vivere con questo spirito di ricerca e d'innovazione alcune feste già in programma in autunno e poi la festa nazionale sulla neve che si terrà a Moena nel gennaio 2002.

Accanto a questo lavoro quotidiano vogliamo impostare una riflessione di più ampio respiro per definire un "Progetto triennale" del Sistema teso a sperimentare ed innovare il modello politico-organizzativo, tenendo conto di tutte le migliori esperienze accumulate a partire da Bologna. Abbiamo il dovere di una riflessione coraggiosa sul ruolo delle Feste giacché siamo l'unica formazione politica della sinistra europea capace di esprimere in soli tre mesi un circuito di comunicazione con milioni di donne, di uomini, di giovani.

Si tratta di un circuito prezioso che dobbiamo rendere sempre più proficuo intensificando e qualificando sempre di più la comunicazione politica diretta con tanti cittadini.

È una funzione insostituibile che dobbiamo rendere sempre più incisiva rispetto alla situazione molto grave che caratterizza in questa fase il sistema delle informazioni in Italia. Ne abbiamo discusso a Reggio Emilia parlando di qualità della televisione e della libertà di informazione, questioni decisive di civiltà per il nostro paese.

Vogliamo contribuire a difendere di più tutti gli spazi di libertà e per parte nostra impegnarci a migliorare tutti i nostri strumenti di comunicazione, a partire dalle feste dell'Unità.

È chiaro che una riflessione così impegnativa andrà sviluppata tenendo conto del Congresso, dei suoi risultati politici, del profilo di partito e dei suoi caratteri di massa.

Intanto un messaggio forte per il Congresso è scaturito dall'impegno forte e appassionato del popolo delle feste, esposto lì a Reggio Emilia, sotto gli occhi di tutti, come grande energia positiva, unitaria, preziosa per la vitalità del Partito e del suo gruppo dirigente.

Con l'Unità il rapporto di questo popolo continuerà ad essere come in questi mesi di rispetto e di affetto.

Rispetto per l'autonomia e affetto per la nuova energia ritrovata.

Quando Sud vuol dire cambiamento

GIANFRANCO NAPPI*

C'è un buco nero nel confronto congressuale: il Mezzogiorno. Si avverte ancora una difficoltà a tematizzare una questione che ha pesato non poco nell'esito elettorale negativo del 13 maggio. Anche qui si è chiuso un ciclo. Eppure, all'inizio degli anni novanta il Mezzogiorno ha rappresentato un punto di svolta sul piano politico. Dove più forte era stato il peso di tutto un sistema di potere, più forte si fa la spinta per un rinnovamento politico e morale. L'emblema del cambiamento diventa la stagione dei nuovi governi locali.

La spinta si avverte ancora nel 1996, quando è il voto del Mezzogiorno a contribuire in maniera determinante al successo de l'Ulivo. Ancora nel '97 il rinnovo di tante amministrazioni locali conferma un consenso non intaccato. Poi in successione vengono le europee del '99, le regionali del 2000, le politiche del 2001 che sommano una sconfitta del centrosinistra che attraversa il Mezzogiorno. Ne naturalmente le vittorie in Campania nel 2000 e a Napoli e Salerno nel 2001 riescono ad invertire questo segno.

Si chiude in questo modo poco meno di un decennio decisivo nella vicenda del paese con un mezzogiorno che sembra tornare alla ricerca di apparentemente più rassicuranti approdi e riferimenti.

Come è potuto accadere ciò e su quali basi si può reimpostare una fase nuova capace di recuperare la sconfitta delineando una nuova prospettiva per tutto il mezzogiorno? Il primo punto di riflessione non può non investire l'esperienza di cinque anni di governo del centrosinistra mentre potrà essere opportuno tornare specificamente sulla politica e i suoi soggetti nel mezzogiorno di questi anni.

La nostra esperienza di governo ha tenuto dentro di sé insieme un elemento di forza ed uno di grande debolezza nell'approccio ai problemi del Mezzogiorno. L'obiettivo raggiunto dell'aggancio dell'euro ha rappresentato la scelta che ha consentito di tenere unito il paese assicurando al Mezzogiorno la possibilità di vivere da protagonista la costruzione europea come il nuovo terreno su cui dare risposta a problemi strutturali, antichi e nuovi, del suo sviluppo e della sua prospettiva. Da questo punto di vista il centrosinistra ha accumulato un merito storico che in nessun modo può essere sottovalutato. E però, proprio nel momento in cui si dischiudeva una prospettiva per il Mezzogiorno esso ha smesso di diventare elemento centrale di riferimento nell'agenda politica del paese. Questo è il fondamentale elemento critico che va indagato. La fine delle politiche di intervento straordinario accompagnate al crollo del vecchio sistema di potere ha lasciato il campo ad una

spinta fortissima nel Mezzogiorno a intraprendere prospettive di sviluppo "autocentrate", "autodeterminate": dopo gli anni degli interventi dall'alto e dell'assistenzialismo si è trattato di un fatto positivo e di grande valore. La stagione dei nuovi governi locali si è giovata di questa spinta e al tempo stesso l'ha alimentata e le ha dato un rappresentanza politico-istituzionale. Questa spinta si è tradotta anche a tratti nello stesso Mezzogiorno nella indicazione di una illusoria prospettiva: il Mezzogiorno può farcela da solo; basta che si superi ogni elemento di centralismo ed ogni impaccio burocratico e poi, territorio per territorio, troverà la strada della propria affermazione. La giusta rivendicazione di un protagonismo in alcuni casi ha portato a sottovalutare l'esigenza di strategie partecipate nazionali e sovranazionali di indirizzo senza le quali in un mercato globale il protagonismo del 'locale' è destinato a soccombere.

L'esperienza dei patti territoriali e dei contratti d'area, della programmazione negoziata più in generale ha rappresentato una delle strumentazioni che ha cercato di modellare pratiche istitu-

zionali e utilizzazione di risorse capaci di rispondere a quella spinta positiva. Ad oggi occorre dire che ciò che rimane di queste esperienze sono la straordinaria attesa suscitata, le straordinarie energie mobilitate, ma anche gli scarsissimi risultati prodotti dentro una congerie di passaggi burocratici ed in un sostanziale disinteresse dell'ultima fase dei governi di centrosinistra. Tutta la spinta prodotta nel Mezzogiorno nella parte centrale degli anni 90 è stata vista con diffidenza, non è stata accompagnata e sostenuta da necessarie e coerenti politiche nazionali. Cosa c'è al fondo di un atteggiamento del genere? È emerso un tratto del riformismo democratico e della sinistra nel rapporto con i nuovi termini della questione meridionale che ha esattamente impedito di vedere la "questione". Ha prevalso una visione dei problemi del mezzogiorno come problemi prevalenti di "arretratezza" dello sviluppo, di "crescita" ritardata immaginando che il riavvio di un meccanismo generale di crescita per il paese, di per sé avrebbe determinato, nell'incedere della modernizzazione, la soluzione di quel "ritardo" nello sviluppo dando così rispo-

sta anche ai problemi del Mezzogiorno. Ha prevalso nella sostanza una visione "quantitativa" dello sviluppo che si è mostrata incapace di misurarsi con tre grandi questioni di qualità. In primo luogo questa visione non ha saputo intercettare e dare forza alla spinta che si era prodotta nel Mezzogiorno, come abbiamo visto. Ciò ha portato a sottovalutare proprio un degli effetti principali indotti dai meccanismi di globalizzazione: il protagonismo del 'locale'. In questi anni, tale protagonismo ha scavato anche nel Mezzogiorno che certo non si presenta come un tutto indistinto dal punto di vista delle caratteristiche e della qualità dello sviluppo. Sono cresciute domande di qualità del vivere, del lavorare, del fare impresa che in tale quadro sono rimaste spesso senza risposta. È questa comunque la base per non subire la prospettiva federalista come mera risposta all'estremismo che rompe l'unità del paese della devolution leghista. Il federalismo come nuovo terreno del meridionalismo, dunque. Il valore dell'appuntamento del 7 ottobre sta anche in ciò.

In secondo luogo questa visione non è

riuscita a fare i conti con le contraddizioni più di fondo del modello di sviluppo italiano che concentra al nord la domanda di lavoro e al sud l'offerta con una disoccupazione strutturale, diffusa e che coinvolge ormai più generazioni. Si è immaginato che la politica di incentivi generalizzati potesse essere utile ad un riequilibrio mentre nessuna terapia d'urto sul piano della formazione e del lavoro è stata costruita per il Mezzogiorno. In terzo luogo si sono sottovalutate le implicazioni e le conseguenze della moneta unica, della fine delle stagioni delle svalutazioni competitive, sulla struttura economico-produttiva prevalente del mezzogiorno chiamata a compiere uno sforzo straordinario, dentro il vincolo europeo, di trasformazione delle sue tradizionali ragioni di competitività (più bassi salari, produzioni tradizionali, scarsa innovazione di processo e ancor di più di prodotto, economia sommersa e forte presenza dell'indotto dell'economia criminale...) convinti, appunto, che di per sé la regolazione autonoma del mercato del lavoro e dei prodotti, in un riavvio della modernizzazione,

avrebbe risposto a questi problemi. È aperto il tema della costruzione di una nuova missione produttiva per il Mezzogiorno nell'ambito della costruzione europea.

Si tratta di immaginare il futuro del mezzogiorno non come proiezione, rivista e corretta, del proprio passato produttivo ma come progressiva e decisa ricollocazione delle sue capacità lavorative e imprenditoriali nei nuovi scenari economici che per impulso delle nuove tecnologie e del ruolo centrale del sapere nel lavorare e produrre impongono una capacità competitiva sempre più legata alla qualità, alla diffusione delle innovazioni e alla loro applicazione anche a settori considerati maturi, alla ricerca continua.

Il non venire meno e anzi il crescere di una economia in nero e sommersa nel mezzogiorno, come a dire il vero anche in altre aree del paese, non parla tanto di un rigurgito di arretratezza che si proietta nel futuro quanto di un adattamento di componenti fondamentali del sistema economico-produttivo incapaci di vincere la sfida delle innovazioni e che assumono come riferimento competitivo non i punti

forti dell'economia ma i paesi più deboli ed extraeuropei.

Senza mutare dunque nel profondo la "composizione sociale" dell'economia e della produzione del mezzogiorno una tendenza obiettiva sarà anche per una deregolazione dei rapporti di lavoro. Se il baricentro della competizione è riferito alla qualità ne deriva anche l'esigenza di una valorizzazione del lavoro e della sua creatività. E ne consegue anche la possibilità di aprire la lotta per il riconoscimento di un nuovo campo di diritti del lavoro. Se il baricentro della competizione è riferito ai costi allora ne deriverà una pressione fortissima per contenere costi e, dunque, diritti del lavoro.

Anche su questo negli anni di governo del centrosinistra sono vissuti spezzoni di intervento, intuizioni, prime realizzazioni: niente però che assomigliasse ad un grande progetto capace di mobilitare energie e risorse, di porre il lavoro al centro insieme al mondo dei saperi e a quella impresa che pure nel mezzogiorno è cresciuta che vuole accettare fino in fondo la sfida del cambiamento. In ogni caso è da qui che si riparte. Emergono anche immediatamente i punti prioritari nell'azione di opposizione democratica al governo Berlusconi che esprime una linea politica gravida di conseguenze negative per il mezzogiorno ed il paese. Da un lato, tornano spinte neoclassiciste nel rapporto con regioni ed enti locali, dall'altro viene avanti una idea deregolativa nei rapporti di lavoro come nei confronti dell'ambiente e del territorio che insieme agli alti costi sociali prefigura una visione di modello competitivo e di sviluppo opposto a quello necessario al paese per reggere la sfida della nuova Europa. E in questa direzione vanno le stesse proposte avanzate sui meccanismi di incentivo.

Anche da tutto ciò emerge quanto sia decisivo che la sinistra sia pienamente in campo. Nelle drammatiche vicende di queste giornate successive all'11 settembre non può non proporsi anche una riflessione sulle prospettive del Mediterraneo già al centro delle conseguenze della irrisolta questione palestinese, e sugli scenari che si aprono per l'Europa mediterranea e per il Mezzogiorno. Occorrerà non rinunciare ed anzi rilanciare una iniziativa istituzionale, politica, culturale, di cooperazione tendente a scongiurare ogni idea folle di scontro di civiltà, occidentale contro oriente, occidentale contro islam, nord contro sud.

Una follia del genere lungi dal contrastarla alimenterebbe tutti i terroristi e proietterebbe immediatamente l'Italia ed il Mezzogiorno dentro una linea di scontro ingovernabile.

Intellettuali per Berlinguer

Appello dal mondo della cultura, dell'università, della ricerca e dei lavori a sostegno della candidatura di Giovanni Berlinguer

Siamo sostenitori della candidatura di Giovanni Berlinguer alla segreteria dei Ds perché:

1. La sinistra deve ritrovare una sua autonoma capacità di proporre valori morali e civili di fronte ad una società in rapido cambiamento che richiede scelte coraggiose e non subalterne;

2. I Ds devono spalancare porte e finestre per rivitalizzare il rapporto tra politica e cittadini e non rinchiudersi nella torre d'avorio di strutture autoreferenziali;

3. La sinistra deve svolgere nell'Ulivo con più forza l'opposizione in Parlamento e nel Paese. Chiediamo un'opposizione intransigente, riconoscibile e propositiva;

4. La sinistra deve essere guidata da uomini e donne che esprimano una modernità culturale sui grandi temi della globalizzazione, della sostenibilità ambientale, della ricerca e della società dell'informazione.

Per questo sosteniamo lo sforzo per ripartire con una sinistra nuova.

Per questo sosteniamo Giovanni Berlinguer

Enrico Alleva, etologo
Caterina Amadio, Presidente Centro Iniziativa Democratica Insegnanti Torino
Mario Andel, Presidente IRSAE Piemonte
Bruna Bellonzi, giornalista
Carlo Bertelli, storico dell'arte
Roberto Bertinetti, docente universitario
Irene Bignardi, giornalista
Vittorio Boarini, direttore Fondazione Federici Fellini
Achille Bonito Oliva, critico d'arte
Rosi Braidotti, docente universitario
Omar Calabrese, docente universitario
Maurizio Calvesi, storico dell'arte
Adele Cambria, giornalista
Andrea Camilleri, scrittore
Andrea Carandini, archeologo
Giuseppe Chiarante, vicepresidente Consiglio Nazionale Beni Culturali
Mario Citelli, imprenditore
Michele Conforti, regista
Serena Dandini, autrice televisiva
Piera Degli Esposti, attrice
Gianni D'Elia, poeta
Costantino D'Orazio, organizzatore culturale
Roberto Della Seta, dirigente nazionale Legambiente
Federico Enriquez, editore
Guido Fanti, docente universitario
Carlo Flamigni, scienziato

Paolo Flores D'Arcais, giornalista
Carla Fracci, danzatrice
Francesco Garibaldi, direttore Fondazione "Istituto per il lavoro"
Emilio Garroni, docente universitario
Giorgio Ghezzi, docente universitario
Paolo Giannotti, docente universitario
Laura Grassi, docente universitario,
Elda Guerra, storica
Marziano Guglielminetti, docente universitario
Umberto Guidoni, astronauta
Felice Laudadio, giornalista
Walter Le Moli, regista teatrale
Paolo Leon, economista
Sergio Lo Giudice, Presidente Arcigay
Anna Loy, ricercatrice universitaria
Rosetta Loy, scrittrice
Mori Ovadia, attore e scrittore
Luigi Magni, regista
Luigi Malerba, scrittore
Ivano Marescotti, attore
Luigi Mariucci, docente universitario
Mario Martone, regista
Beppe Menegatti, regista teatrale
Gianni Minà, giornalista
Sergio Molinari, psicanalista
Ennio Morricone, compositore
Gabriele Muccino, regista
Karin Munck, direttore fondazione
Prix Leonardo

Mimmo Paladino, artista
Giorgio Parisi, scienziato
Giovanna Pesci, editore
Nicola Piovani, compositore
Maria Giovanna Platone, docente universitaria
Fernanda Pivano, scrittrice
Ludovico Pratesi, critico d'arte
Lidia Ravera, scrittrice
Eugenio Ricomini, storico dell'arte
Amerigo Restucci, docente universitario
Franco Rositi, sociologo
Maria Grazia Ruggerini, ricercatrice universitaria
Edoardo Salsano, docente universitario
Francesca Sanvitale, scrittrice
Sara Sapegno, docente universitaria
Gregorio Scalise, poeta
Furio Scarpelli, sceneggiatore
Ettore Scola, regista
Michele Serra, giornalista
Paolo Sylos Labini, economista
Ettore Sottsass, architetto
Antonio Tabucchi, scrittore
Annamaria Tagliavini, Biblioteca nazionale delle donne di Bologna
Sandro Veronesi, scrittore
Patrizia Violi, docente universitaria

Raccolta di firme effettuata a cura della mozione "Per tornare a vincere"

* Segretario Unione regionale della Campania

Le debolezze del Governo imperiale

Segue dalla prima

Contro ogni pronostico otto Presidenti di regione eletti dal Polo contro i sette del centrosinistra. Fin da allora aveva smesso di parlare della sua futura vittoria elettorale perché il solo parlarne poteva porla in dubbio. Aveva cominciato a ragionare del futuro governo, dei ministri da piazzare in questo ministero invece che in quello secondo le attitudini degli uomini di cui dispone. Un gioiello di comunicazione, volta a consolidare la sua leggenda, che secondo lo schema di Margherita Yourcenar, costruito per un lontano predecessore del Cavaliere, l'imperatore Adriano (secondo secolo dopo Cristo), è "un riflesso luccicante, bizzarro fatto per metà delle nostre azioni, per metà di quel che dice il volgo".

Ora però, passata la sbornia elettorale, i primi gesti politici del suo governo destano non poche perplessità perché legati da un inquietante filo rosso che li tiene insieme. Vi si faccia caso. Ha cominciato Bossi, durante l'estate, con la sua devolution. Infischandosi del referendum sul federalismo, che

era ormai un atto dovuto, ha presentato agli italiani un preludio di riforma costituzionale - pochi articoli anticipati dai grandi giornali italiani - in cui il Senatour intende estendere ai consiglieri regionali una sorta di impunità permanente. Una scelta da governo teocratico di cui, per altre, più dolorose vicende, si parla in questi giorni. I consiglieri regionali nella versione bossiana potrebbero offendere chiunque; lo status istituzionale offrirebbe loro, non in dipendenza della "funzione" espletata, ma in dipendenza della loro semplice esistenza in vita, un'aura di immunità permanente. Sempre in quegli articoli - se uno come Bossi si mette di buzzo buono che cosa non si può fare in soli pochi articoli - il capo della Lega vuole trasformare la Corte costituzionale in un organo corporativo di emanazione regionale, per di più eletto a maggioranza semplice. Passato qualche mese, la Camera ha dovuto votare il falso in bilancio, un testo di legge che tocca direttamente alcuni processi del capo del governo. Tempo poche settimane ancora e la Camera si è ripetuta con la legge sulle rogatorie internazionali, alcu-

ne delle quali potrebbero riguardare anche amici stretti del premier. Ora, diciamo la verità, sul piano politico la sequenza degli avvenimenti con un unico filo conduttore appare folle. Siccome sono tra i pochi che non si è mai accodato al dileggio che dal versante di sinistra ha investito in questi anni il Cavaliere non sono sospetto di pregiudizi nei suoi confronti. Vorrei però capire meglio cosa gli è capitato in questi mesi, a cosa si deve questo rivoluzionario mutamento di strategia, che rischia di fargli perdere molte simpatie nell'opinione pubblica. C'è chi afferma - ed è la versione più malevola - che la pressione esercitata su di lui da alcuni amici è davvero forte. Più semplicemente penso che la fretta nel licenziare questi delicati provvedimenti legislativi sia da attribuire alla sua tentazione di piegare la po-

La sequenza dei primi gesti politici di Berlusconi appare folle e rischia di fargli perdere molti consensi nell'opinione pubblica

AGAZIO LOIERO

litica ad una forsennata efficienza aziendalistica. Altri ancora ritengono che il Cavaliere ha voluto rischiare provvedimenti impopolari nei suoi primi cento giorni per avere poi davanti a sé un tempo sconfinato per poter recuperare i consensi perduti. Può essere che sia così e che Berlusconi, dopo aver messo sul conto tutti i possibili contraccolpi politici, abbia fatto ancora una volta centro. Ma non penso che sia così. Sono tanti i rischi che corre chi fa politica. Esistono alcuni atteggiamenti che l'opinione pubblica non sopporta. Penso all'arroganza derivante da un uso irridente del potere, alla ricchezza che spunta improvvisa e plateale all'ombra della politica, (il crollo della Dc e del Psi negli anni 90 è opera di "Mani pulite" ma occhi attenti ne avevano avvertito, qualche anno prima, il presagio in

quelle grandi barche ancorate piamente nei porti della Sardegna) alla volgarità del parvenu, ma c'è un elemento, uno solo, che l'opinione pubblica non solo non sopporta ma non riesce a perdonare al politico: l'impunità. La sensazione che ci possa essere un governo, oppure un personaggio che, per quanto ricco, per quanto investito dallo scintillio di un grande consenso, possa dare l'impressione di vivere in un paese dell'Occidente "legibus solutus", produce effetti devastanti nella psicologia del cittadino comune. Sbaglia Berlusconi se pensa che tutto alla fine si tiene nel nostro paese grazie al suo carisma. In politica i nuovi scenari possono dischiudersi molto più velocemente che nelle aziende. Cerchiamo di intravederli, uno per uno. Primo. La maggioranza del Polo è stata battuta alla

Camera su di un provvedimento per il quale - vero o no che fosse - era diffusa l'impressione che interessasse molto al leader della Cdl. Proprio per questo lo schiaffo è stato bruciante. Una ferita non facile da rimarginare. E, nessuna illusione, i voti di dissenso, che devono comprendere anche alcune significative assenze dall'aula al momento del voto, sono venuti da tutti i partiti della maggioranza, inclusa F.I.

Secondo. La magistratura rischia su questo voto di ricompattarsi. Non so dire se è un fatto positivo per chi nello stesso tempo è imputato e deve governare. In questi anni, come ha ammesso domenica anche Violante sulla Stampa, "ci sono stati eccessi giustizialisti". Alcuni Pm di maggior peso, in alleanza coi media, hanno fatto passare l'idea nel paese che l'interesse pubblico dovesse essere soddisfatto dall'accusa più che dal successivo giudizio. Un'aberrazione. Negli ultimi tempi, però, si era creato un certo equilibrio tra magistratura inquirente e magistratura giudicante, che sembrava favorire discorsi e giudizi più sereni sui temi della giustizia. Dubito che in

futuro sarà ancora così. Terzo. Il rapporto con il Presidente della Repubblica, che Berlusconi, dopo l'esperienza difficile maturata con Scalfaro, aveva curato con maniacale attenzione rischia di deteriorarsi. Si sa quanto Ciampi sia sensibile agli umori delle Cancellerie e della stampa europea.

Riflessione finale. Di fronte ai pericoli che i nuovi scenari comportano, il capo del governo rischia di indebolirsi molto. La classe dirigente del Polo è quella che è. La poca qualità di cui disponeva, Berlusconi l'ha portata al governo. In quest'ultimo dibattito sulle rogatorie internazionali si è avvertita una dismisura preoccupante tra le ragioni esposte dal centrosinistra e quelle esposte dal centrodestra. Certo la causa non era facile da difendere, ma la classe dirigente, quella vera, emerge nei momenti di difficoltà. Oggi, in presenza della guerra al terrorismo, è possibile che molti conflitti, molte contraddizioni restino sopite. Pronti però ad esplodere appena si presenterà un'occasione propizia nel corso dei cinque anni della legislatura.

Sagome di Fulvio Abbate

IL PORNO DEL GATTO IN BOTTIGLIA

Un amico sincero, l'altro giorno, mi ha inviato un messaggio urgente in posta elettronica. L'e-mail originale era intitolata «brutti bastardi», e conteneva una petizione da sottoscrivere immediatamente per fermare un crimine, così diceva il testo, molto alla moda. Un crimine indecente commesso sulle pelli dei gatti inermi, si diceva ancora. In nome della tradizione bonsai giapponese che afferma l'estetica della miniatura. In che modo? Grazie a un contenitore di vetro, non più grande di una bottiglia. Sì, pare sia davvero una moda avere in casa un gatto in bottiglia. Un gattino vero, un gatto vivo, intendiamoci. Un gattino che diventi così un soprammobile da piazzare accanto a un vaso Venini e al videoregistratore, magari. Un gattino pulito pulito, giusto perché come vuoi che possa sporcarti la casa se lo tieni prigioniero dentro un barattolo? Un gattino

imprigionato lì dentro, come fosse il vecchio veliero costruito da un povero ergastolano. Così pensavo io, al limite dello sdegno. Lo chiamavo gattino, non per vezzo, piuttosto perché le povere creature, una volta imprigionate all'interno del contenitore, non avrebbero più avuto modo di crescere. Gatti davvero bonsai, dunque. Non restava altro che controllare di persona al sito www.bonsaikitten.com. Certo, che ho controllato, e mi sono subito apparse tutte le istruzioni necessarie per diventare anch'io un criminale sincero, un criminale amante dei gatti, o semplicemente un complice di coloro che di questa pratica oscena avevano fatto un'attività economica, certamente redditizia se, come diceva il messaggio e la petizione ricevuti, si trattava di pratiche in voga, anzi, di «must» del momento. Anzi, per fedeltà estrema riporto qui alcuni frammenti

della segnalazione: «Il messaggio in questione serve a raccogliere firme per bloccare l'affare di una società giapponese che vende gatti imbottigliati (vivi assolutamente coscienti) e la cosa peggiore che la sta facendo diventare una moda in Usa. Questo signore giapponese mette il cucciolo del gattino in una bottiglia di vetro con una sonda che penetrando da un buco che viene praticato al posto dell'ano (quest'ultimo viene sigillato con la colla!), ha un'uscita fuori per liberarsi dall'urina e le feci. È una vera atrocità per il povero animale. Vi prego di aiutarci firmando, perché è una moda che sempre più prende spazio a New York, Cina, Indonesia e Nuova Zelanda. Quello che stiamo cercando di fare è raccogliere delle firme in tutto il mondo per non permettere a questa società giapponese di continuare con questa vergogna... e mandare queste firme ad

una società che protegge gli animali in Usa e Messico».

Dimenticavo, l'allarme, secondo il messaggio, partiva dal Messico, da tale Ana Checa, il cui indirizzo nel web è: anacheca@hotmail.com.

Stavo per mandare l'adesione senza pensarci due volte, per nulla rassicurato dal distico del sito - «Dedicato a preservare la per lungo tempo persa arte della modifica del corpo degli animali domestici», quando... (a proposito: volendo, si poteva addirittura «conformare» il vostro gatto, a patto che non abbia superato le prime settimane di vita, la ditta però non rispondeva di un eventuale decesso della bestiola durante il trasporto) stavo appunto per inviare la mia adesione, quando alcune persone avvedute, già al corrente della storia, mi hanno assicurato che si trattava di un bufala. Sì, tutta una storia di pubblicità: vedrai che prima o poi da quel sito verranno sloggati i finti gattini in bottiglia e arriveranno i servizi porno. Già, siamo qui, siamo qui e vedremo.

Maramotti



Segue dalla prima

Sarà importante quindi, domenica 7 ottobre, che un elevato numero di cittadini si rechi alle urne, per ribadire l'impianto democratico e partecipativo su cui si fondano la nostra Repubblica e la sua Costituzione. È bene ricordare - fra l'altro - che i cittadini non riceveranno il certificato elettorale, in quanto già in possesso della tessera elettorale, utilizzata in occasione delle ultime elezioni politiche. Ed è per questo motivo che l'ANCI ha dato indicazione ai Sindaci di svolgere una intensa e capillare informazione istituzionale.

Come è noto il referendum costituzionale non richiede il raggiungimento del quorum. Sarebbe però sbagliato nascondersi che se solo una percentuale risibile si recasse alle urne, questo rappresenterebbe un problema. Sbaglia chi pensa che boicottando questa rifo-

Referendum, non diamola vinta a Bossi

LEONARDO DOMENICI

ma, anche favorendo una scarsa affluenza alle urne, risulterebbe più agevole la prospettiva di un federalismo diverso, magari quella "devoluzione" di cui hanno molto parlato esponenti dell'attuale governo.

Le parole usate ieri dal Ministro Bossi (ministro per le Riforme!) risultano quindi ancora più gravi e bizzarre. Ci era sembrato di capire che il governo si dichiarasse neutrale, rispetto alla scadenza referendaria. Denunciare la Rai e tutta l'informazione televisiva, perché definisce la riforma del titolo V della Costituzione come federalista, non mi pare affatto una manifestazione

di neutralità. D'altronde le "precisazioni" del ministro La Loggia, invece di correggere, mi sembra che aggravino l'incidente.

Il Ministro Bossi si scaglia su questa modifica del titolo V sostenendo che non si tratta di vero federalismo. Certamente le modifiche apportate alla Costituzione nella scorsa legislatura non rappresentano un cammino compiuto e vanno viste, piuttosto, come l'inizio di un processo riformatore. Tuttavia non fare neppure questo passo, significherebbe azzerare un lungo lavoro che ha visto protagonista l'intero sistema delle autonomie locali, le Re-

gioni, i Comuni, le Province. Come si può dire, quindi, che una riforma è sbagliata se è voluta proprio dai suoi destinatari? Ricordo che tutte le associazioni delle autonomie locali, l'Ancli, l'Upi, l'Uncecm, e la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, hanno dato un contributo importante, con emendamenti in parte accolti, in sede di Commissione Bicamerale prima e di commissioni parlamentari poi, a questa riforma costituzionale.

L'aspetto più importante è che essa stabilisce compiti e funzioni precisi per Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane, distinguendo il ruolo le-

gislativo e di alta programmazione delle Regioni da quello fondamentale di gestione amministrativa dei Comuni, sulla base del principio di sussidiarietà. Ricordo, infatti, che l'obiettivo di una riforma federalista non può che essere quello di avvicinare le istituzioni ai cittadini. I Comuni, per la prima volta, entrano in Costituzione come "enti autonomi, con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione". Si tratta di un riconoscimento importante di un ruolo svolto, perché - in questi cinquant'anni di vita repubblicana - i Comuni sono stati interpreti e protagonisti del cambiamen-

to, hanno saputo offrire solidarietà e risposte concrete alle difficili sfide quotidiane ed essere garanti della giustizia sociale.

È invece essenziale che la legislatura appena iniziata possa sviluppare il processo avviato. Mi riferisco ad obiettivi di riforma quali la Camera delle autonomie, intesa come luogo istituzionale dove far vivere e pesare la voce dei Comuni piccoli, medi e grandi, delle Città Metropolitane, delle Province e delle Regioni. Andranno, inoltre, rivisti i criteri di composizione della Corte Costituzionale, in senso autonomista e federalista. Dovrà, infine, essere affrontato anche il tema della revisione delle norme relative alla legislazione concorrente fra Stato e Regioni. Votare Sì domenica 7 ottobre rappresenta per l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani la conferma di un percorso seguito da tempo, l'evoluzione naturale delle nostre proposte e della nostra elaborazione. Molti sindaci, anche del centrodestra, si sono riconosciuti in questa posizione. Per questo reputo sbagliato politicizzare questo referendum, ritenendolo una sorta di rivincita del centrosinistra dopo la sconfitta elettorale del 13 maggio. Andare alle urne soltanto sulla base della appartenenza ad uno schieramento politico sarebbe dannoso per il mondo delle autonomie che, invece, richiede un confronto di merito sul tema del federalismo.

Votare Sì, quindi, perché questa riforma disegna un sistema in cui le autonomie saranno più forti e autorevoli.



cara unità...

Referendum e Tg2

Clemente J. Mimun, direttore Tg2

Caro Direttore, leggo sul suo giornale di ieri il seguente titolo: la Margherita, il tg2 invita a votare no. Pubblicate una dichiarazione di Carla Mazzuca che ci accusa di informazione scorretta rispetto al referendum. A questa presa di posizione è seguita immediatamente la replica del direttore del telegiornale che invita l'esponente della Margherita a non confondere tra un tg e l'altro e a non affermare il falso inventandosi che il Tg2 ha iniziato solo ieri l'altro a occuparsi della consultazione. Siete stati sollecitati a pubblicare le accuse, ignorando la replica. Se pretendete di dare ad altri lezioni di correttezza cominciate col dare l'esempio. Controllando avreste appreso che dal 17 settembre ad oggi il Tg2 ha mandato in onda 41 servizi sul referendum, ascoltando i pareri di 54 esponenti politici.

Chiarimento per Berlusconi

Emergency

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Senato ha parlato di «un medico integerrimo ma di confuse idee,

che non saprebbe scegliere tra gli Stati Uniti e l'Afghanistan.

Noi - ha aggiunto - tra la grande democrazia americana ed una teocrazia violenta che costringe le donne al silenzio e alla segregazione, noi abbiamo già scelto e definitivamente».

Secondo agenzie di stampa il Presidente del Consiglio si riferirebbe a Gino Strada che ha dichiarato «io non mi sento più americano di quanto non mi senta afgano». Emergency, di cui Gino Strada fa parte, sta con gli indifesi, con le vittime civili delle guerre; non ha mai preso posizione in favore o contro qualche Governo o Paese. Una vita persa americana ha lo stesso valore assoluto della vita di un cambogiano, di un iracheno, di un italiano. Con la «teocrazia violenta» della quale parla il Presidente del Consiglio, Emergency ha avuto molte difficoltà per il rispetto che nell'ospedale di Kabul abbiamo voluto fosse portato alla dignità e al lavoro delle donne.

Il rispetto integrale dei diritti dell'uomo proclamati nel 1948 (non votati dai paesi arabi musulmani) è stato e costituisce un criterio fondamentale del comportamento di Emergency. Chiediamo che questa precisazione sia intesa esclusivamente per quel chiarimento che vuol essere: siamo assolutamente estranei e contrari a qualsiasi guerra, anche di parole.

La Chiesa Valdese non ha vescovi

Luisa Nitti, Roma

Caro direttore, il suo giornale è certamente tra le testate più attente alla complessità delle presenze religiose in Italia diverse dalla cattolica. Proprio per questo ci dispiace rilevare che sia il 1° che il 2° ottobre, negli articoli di Gianni Marsilli con i rappresentanti delle diverse comunità di fede della Capitale, il pastore valdese Paolo Ricca viene definito «vescovo». Non ho bisogno di precisare che la Chiesa valdese, che si colloca all'interno della tradizione calvinista e presbiteriana, non ha vescovi ma solo pastori. Non è pignoleria, ma un'informazione realmente pluralista deve essere attenta anche ad apparenti «dettagli» che però esprimono l'identità, la storia e la vita di una specifica comunità di fede. Rinnovandole i complimenti per la sua testata e coi migliori auguri di buon lavoro, la saluto cordialmente.

La grande lezione della Storia

Carlo Talamucci, Sesto S. Giovanni

Cara, bentornata, Unità, non so se i tuoi lettori si sono accorti del grande, inestimabile servizio culturale che svolgi con i «paginoni» sulla

storia della fine del fascismo (25 luglio) e degli avvenimenti che portarono all'inizio della Resistenza armata (8 settembre). Da parte mia ho deciso di farne una pubblicazione rilegata, un vero saggio di storia, che donerò alla Biblioteca scolastica di un liceo o di un'altra scuola media superiore della mia città.

Invito altri lettori, soprattutto quei testimoni della lotta partigiana che durante le manifestazioni del 25 aprile vengono invitati dalle scuole come «testimoni», a fare altrettanto. Proviamo a pensare quanto sia utile allo sviluppo della conoscenza della storia, avere un giornale come l'Unità.

Ma discutiamo di questo anche nel dibattito congressuale. Saluti, il Partigiano Carlo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



Usa sotto attacco, dibattito on-line. E un appello al Presidente Ciampi per aiuti immediati ai profughi afgani

Non ci sono guerre giuste o sante

e-mail di: tacchia

Colpire i responsabili mi sembra non solo giusto ma doveroso. Quello per cui non riesco a capacitarmi è come delle persone responsabili usino usino con enfasi la parola guerra. La guerra colpisce i popoli, gli innocenti non i terroristi. La guerra è di per se stessa immorale e non ci sono guerre giuste o sante, ma è un crimine contro l'umanità nè più nè meno degli atti terroristici che si vogliono colpire. Ben altre persone responsabili dovrebbero fare: colpire i responsabili e nello stesso tempo trovare le soluzioni ai tanti problemi che danno linfa al terrorismo.

Gli innocenti che gridano vendetta

e-mail di: marinaio

Gli americani sono arrabbiati per quanto è successo l'11 settembre. Tutti quei morti innocenti gridano vendetta. Lo so è una brutta parola, ma è quello che vuole l'opinione pubblica americana. Da noi in Italia, e in Europa si preferisce parlare di giusta punizione, ma in fondo è la stessa cosa. In particolare gli americani sono anche arrabbiati perché sono stati sfidati nel loro orgoglio di super potenza mondiale. Dunque se hanno deciso che ci sarà una rappresaglia militare, ci sarà e basta.

Difficilmente ritorneranno su loro passi, gli incontri con i paesi alleati per loro hanno un senso, solo se condividono le loro decisioni. Spero di sbagliarmi, ma ho paura che scateranno qualcosa di grosso alla cieca.

Il Medioevo dei talebani

e-mail di: madmax

Tanto per incominciare iniziamo col liberare il mondo ed in primis il popolo afgano dal giogo talebano... parliamo di 40/50.000 "studenti" (analfabeti ed in gran parte neppure autotoni) islamici che da troppo tempo hanno precipitato nel medioevo milioni di afgani adesso sono soli ed isolati, anche a prenderli uno ad uno è solo questione di tempo nel frattempo smontiamo tutti i paradisi fiscali, le fiduciarie e le società di comodo che fanno gli interessi (spesso sporchi) di pochi; magari sequestrando i fondi (e non parliamo certo di due lire) di provenienza dubbia ed illecita e destiniamoli alle organizzazioni umanitarie e di cooperazione (croce rossa, msf, emergency, etc.). Poniamo poi ogni paese di fronte alla scelta democrazia e rispetto dei diritti civili o isolamento internazionale (aggiungiamo le bombe nel caso di comprovate responsabilità col terrorismo internazionale). Uso in massa di defolianti sulle colture di droga ovunque si trovino: con gli attuali satelliti è possibile determinarne la posizione con assoluta certezza anche per appezzamenti di dimensioni mi-

Non è iniziata la guerra... ma la pace non può attendere

nime in poche parole: tagliamo la testa ai capi del terrorismo internazionale e nel contempo eliminiamo tutte le fonti di finanziamento e le strutture di supporto alle loro attività. Chiamatela guerra, operazione di polizia internazionale, crociata o come cavolo volete, ma dopo qualche anno vedrete che la situazione sarà cambiata drasticamente (in meglio) a patto che non ci sia limitati ad operare su un solo fronte (quello finanziario ad esempio è fondamentale, ed è nell'interesse stesso del capitalismo eliminare certe storture).

America libera...

e-mail di: evasione00

Mai nessuno ha pensato a questo slogan? Libera dal razzismo, da Bush, da una sinistra che rasenta il centro e forse anche il centrodestra, che non chiede scusa per il macartismo (ancora oggi passano per comunisti dei normali cittadini che erano solo contro alla guerra mondiale), e non è finita..... L'America libera, sono sicuro, risolverebbe almeno l'80% dei problemi mondiali...il Vaticano libero l'altro 20%...

Perplexità sul no-global

e-mail di: kermit

Il popolo dei no-global mi lascia perplessa: dopo aver preteso/invocato/urlato/manifestato una giusta punizione per quei fascisti che tra i poliziotti li avevano malmenati.....ora cambiano atteggiamento e non condividono la giusta punizione che spetta a quei fascisti (come li ha chiamati anche Bush) che hanno assaltato le torri... un po' di coerenza è d'obbligo!

Sono altre le «vere» guerre

e-mail di: gabryroma

L'articolo di Luigi Cancrini lusinga su L'Unità, secondo me merita di essere ripreso perché dimostra, tra l'altro, come le democrazie occidentali di fatto siano malate. Cancrini parte dal fatto che nei cosiddetti paradisi fiscali, dove cioè il denaro circola senza l'obbligo di dire e sapere a chi appartiene, sia molto stretto il legame tra questi capitali, il terrorismo internazionale e il traffico illegale di armi e droga. Inoltre il riciclaggio del denaro sporco trova in questi luoghi via libera e protezione. In questo contesto, Cancrini si domanda perché non si mette in atto una guerra fatta

più di trasparenza e di legalità che di missili, contro i meccanismi che di fatto determinano il proliferare del terrorismo e delle illegalità. Conclude dicendo una cosa che credo sia molto giusta e cioè che in un paese democratico a tutte queste domande dovrebbero darsi delle risposte prima di mettere in pericolo la vita dei cittadini. In effetti, oggi ci troviamo di fatto a "subire" decisioni per eventi che poco capiamo, su cui non siamo stati chiamati a decidere e che viviamo solo come bisogno di reazione. È giusto farci carico di questi problemi in questi termini? Inoltre, mi chiedo come mai questi temi fino ad oggi si sono tradotti solo in appelli dell'ONU, per lo più rimasti sulla carta? Come mai su queste battaglie non viene data priorità alta all'interno degli Stati che dichiarano di voler combattere la mafia ed il terrorismo internazionale? Quali connivenze non permettono il dispiegarsi di sinergie tra i vari Stati per un'efficace smantellamento delle organizzazioni finanziarie, che in questi "paradisi" operano? Ed ancora, non è

un'ipocrisia delle superpotenze quella che preferisce combattere il sintomo e non la causa del terrorismo? Come mai questi obiettivi non sono all'ordine del giorno dei G8?

Il silenzio dell'Europa

e-mail di: gea

"Questo silenzio non mi piace" Così Furio Colombo... È vero, il silenzio prono di questa Europa spaventa... Potrebbe, dovrebbe! suggerire altre vie al potente Alleato, dovrebbe cercare almeno di tentare una sua identità, di creare un suo ruolo: forse potrebbe essere decisiva... Io non so, forse sono troppo ignorante per parlare ma quanto vere sento le parole scritte oggi: "un appuntamento alla cieca con la morte è troppo non solo per la morale..."... è solo allarme. Che senso c'è nello spingere tutti noi, in uno stato di grande allarme di cui sei parte terrorizzata e silenziosa?... "C'è una profonda ragione di restare vicino a un amico ferito in modo così doloroso... Ma ciò

che fai deve avere un senso. Devi capire qual'è il tuo ruolo, tutti lo dobbiamo capire..."...e invece navighiamo al buio in questa grossa zattera inutile e fantiaca piena di pretese ma fragile e incerta nel procedere... che chiamiamo Europa..

Bisogna studiare cosa è l'Islam!

e-mail di: glanzid

Oggi, capisco benissimo, c'è paura nel vedere persone vicino alle Moschee, per il semplice fatto che ci potrebbero apparire, ad un'analisi superficiale, dei perfetti terroristi. So, con estremo piacere, che nella quasi totalità dei musulmani ci sono persone dai ferrei principi e dalle solide tradizioni (condivisibili o meno sono comunque le loro). Mi dispiace, invece, vedere come si fa ben poco, in questo frangente, a livello culturale. A mio avviso ci dovremmo impegnare per capire un mondo che conosciamo, tutti, molto poco. Dovrebbero esserci moltissime iniziative sulla religione musulmana. Purtroppo, già a scuola,

viene insegnata solo la religione cattolica, che tutti avrebbero comunque modo di conoscere per le tradizioni di famiglia e per il catechismo che, tutti o quasi, siamo costretti a fare. Pensiamo che tutti quanti i musulmani la pensino allo stesso modo. E questo non è vero. Differenza fondamentale da fare con i musulmani è quella tra sunniti e sciiti (un po' come cattolici e protestanti). Altra cosa è che nell'Islam non c'è un Papa. Al contrario di quanto si possa credere il suicidio è una pratica condannata, gli innocenti non possono essere uccisi e il fuoco è una punizione che può riservare soltanto Dio. Troppo comodo ora riparare tutto solo e soltanto con la guerra. La battaglia deve essere anche culturale, sociale e solo così è possibile fare qualcosa contro il terrorismo.

E stato proprio Bin Laden?

e-mail di: ivanoc

...molto istruttivo leggere cosa racconta oggi il maestro della paura (per chi apprezza il genere) Stephen King su La Stampa (non me ne voglia la redazione de L'Unità). E se non fosse stato Bin Laden? Forse solo un esercizio di fantasy ma, quelli che mi hanno già letto qualche volta, sanno che non mi piace fermarmi alle prime letture, a quelle apparentemente più evidenti. Che ne dite se vi anticipassi che due studentelli americani avevano fantasticato su un aereo lanciato sulle Twin Towers? E poi, ciò che si evince tra le righe, è una domanda: ma si stanno veramente considerando tutti gli scenari possibili?

Superiore civiltà

e-mail di: ndegio

Si può accettare che il capo del governo del proprio paese esprima con uno spirito di parte quello che pensa essere l'atteggiamento più idoneo nell'interesse di quella parte in quanto maggioranza. Non è accettabile che lo si faccia disprezzando non solo l'opinione di chi si oppone ma anche l'intelligenza di tutti! Berlusconi fatti scrivere i discorsi!

Subito operazioni di pace

e-mail di: gea

Egregio sig. Presidente della Repubblica cittadino italiano chiedo che l'Italia si attivi ufficialmente per mandare aiuti ai milioni di profughi afgani disperati e privi di

tutto, che premono alle frontiere dei Paesi vicini. Le operazioni di guerra non sono iniziate, ma quelle di pace non possono attendere! Grazie!

Che brutta figura di fronte al mondo...

e-mail di: Yakomos

La figura che abbiamo fatto è davvero indecente. Il berlusca ha dimostrato - qualora ce ne fosse bisogno - la sua natura di ignorante, piccolo e borioso megalomane. Annebbiato dai suoi sogni di gloria e di protagonismo su una scena internazionale dove mai come adesso sono necessari personaggi con cultura e capacità di mediazione fuori dal comune, è riuscito in dieci minuti a rendere concreto l'isolamento e probabilmente l'esclusione dell'Italia da quel consorzio di Stati che si stanno adoperando per tracciare un netto confine fra terroristi e l'Islam moderato. Ha fornito un argomento forte ai paesi più integralisti, che ne faranno vessillo nella loro campagna di odio verso l'occidente. Ha esposto al rischio di un rovinoso fallimento il lavoro diplomatico che oltre alla creazione di un fronte comune contro il terrorismo, sta cercando di mettere le basi di un (finalmente) rivisto modo di gestire i rapporti con il mondo arabo e più in generale islamico. Sta minando la sicurezza del Paese esponendolo a un ulteriore rischio di rappresaglie. Praticamente bollato con il marchio dell'infamia dal mondo intero, non pago di ciò, ha ancora il coraggio di risentirsi e accusare il mondo intero di aver estrapolato delle frasi dal contesto (quale, siamo ancora in attesa di sapere) e averne stravolto il senso. Speriamo che non faccia ulteriori precisazioni, altrimenti ci manderanno in esilio su Marte. E non parliamo della stupida disonestà grazie alla quale dall'Italia non sarà più possibile effettuare un'indagine sul riciclaggio di denaro sporco.

Le radici della barbarie

e-mail di: fortidani

... non stanno nell'islam, come non sono state a suo tempo né nel cristianesimo, né nel marxismo, né nel liberismo, né in altre ideologie che io conosca (tranne il nazifascismo), bensì in un tipo di mentalità che divide il mondo tra "noi" e "loro" (pensiero pilastro del fascismo). Secondo questa mentalità l'appartenenza alla categoria "noi" rappresenta di per sé un attenuante, se non addirittura un salvacondotto per chiunque, qualsiasi cosa faccia. Viceversa l'appartenenza alla categoria "loro" viene vissuta come un aggravante per qualunque cosa un individuo faccia, possa fare, possa essere pensato dagli altri che possa fare. Per questo Bossi, Berlusconi e Fallaci si trovano, tutti insieme, dalla stessa parte della barricata di Bin Laden; dall'altra parte ci sono quelli che pensano che buoni e cattivi, ragionevoli e fanatici, aperti al dialogo e intolleranti siano presenti in tutte le culture, in tutte le ideologie ed a tutte le latitudini.

la foto del giorno



Bilbao. Visitatori al museo Guggenheim accanto alla statua di un ragno realizzata dall'artista francese Louis Borgeois.

Striscia rossa quanto mi piaci...

Juri

Ciao, sono un compagno di Cerveteri, vostro assiduo lettore, e avrei una richiesta un po' singolare da porvi: qualche giorno fa mio fratello mi chiedeva se fosse possibile recuperare tutte le "stringhe rosse" (la riflessione quotidiana posta sotto il titolo per intenderci).

Nel vostro sito sono presenti tutte le prime pagine in versione Acrobat Reader, ma non sono in grado di ritagliare le stringhe e incollarle a parte. Mi chiedo se fosse possibile per voi organizzare una pagina a parte con tutte quelle frasi, brevi ma taglianti. Grazie comunque, siete grandi. Con affetto e stima.

Le domeniche del Cavaliere

Roberto Rampi - Vimercate

Sono sempre più contento della piega e del valore che sta

prendendo questo giornale, soprattutto da quando Furio Colombo lo dirige e ne scrive gli editoriali: due consigli pratici a cui avrete già pensato sicuramente ... una campagna di omaggio per qualche mese... mandare il giornale a casa ad un certo target per farlo conoscere, troppi non lo conoscono e ne hanno un'immagine pregiudiziale... lo fece hannì fa la stampa sui giovani, anche con il sostegno di sponsor privati... vedete voi.

Poi un numero intero speciale (e costoso) che raccolga le prime 20, o 40 o ... Domeniche del Cavaliere ... ma in quel formato... credo funzionerebbe... Buon lavoro ..

Bravo Veltri!

Alfredo Castagnetti, Modena

Caro Veltri sono le 10.50 e ho appena letto il tuo commento a pag. 31 de l'Unità. Questo sì che si chiama parlar chiaro!! Complimenti sinceri. Secondo me era un articolo da prima pagina a caratteri cubitali. Spero che lo leggano in molti e che lo facciano leggere a parenti e amici. Continuo a chiedermi come è potuto succedere che tanti italiani hanno votato la c.d. Cdl? Qualcuno di essi avrà cominciato a ricredersi? E quelli che si indignano come me quanti saranno e cosa possono fare per fermare questo scandalo quotidiano? Tu comunque insisti come hai fatto finora e tienci informati.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.livo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



FIAT STILO pensare avanti



Vieni a scoprirla sabato 6 e domenica 7 ottobre

INTERNI DELLA PROSSIMA GENERAZIONE: sedili posteriori sdoppiati, scorrevoli, reclinabili e abbattibili*; sedile passeggero ripiegabile a tavolino*; Skywindow - tetto lamellare in vetro a sei posizioni di apertura; climatizzatore automatico bizona. BE CONNECTED: navigatore satellitare GPS; GSM dual band; schermo Wide Screen TFT; MP3; Internet WAP; Contact Center per assistenza e informazioni. UN'AUTO CHE PENSA PER TE: Easy Go - sistema automatico di apertura e avviamento; sedile guida con tre memorie di posizione; Radar Cruise Control - impostazione adattativa automatica della velocità; accensione automatica fari e tergicristalli; Dual Drive. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SICUREZZA: 8 airbag (6 di serie); ESP - controllo elettronico della stabilità; ABS con EBD; ASR e MSR - sistema antipattinamento; Brake Assist System. Fiat Stilo ti aspetta in 12 versioni, 3 e 5 porte, benzina e JTD.

*Solo versione 5 porte.

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

